

BIBLIOTHECA SANCTORUM

ISTITUTO GIOVANNI XXIII
DELLA
PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE

+
BX
H655
, 8
· B5
✓. 6

CITTÀ NUOVA EDITRICE



Nihil obstat
Rome, die 2 Iulii 1965

✠ ANTONIUS TANI
Archiep. tit. Scythopolit.

IMPRIMATUR
Tusculi, die 12 Iulii 1965

✠ ALOSIUS LIVERZANI
Episcopus Tusculanus

COMITATO DIRETTIVO

Presidente d'onore	E.mo e R.mo Sig. Cardinale PIETRO CIRIACI Prefetto della S. Congregazione del Concilio
Presidente	S. E. R. Mons. PIETRO PALAZZINI Arcivescovo tit. di Cesarea di Cappadocia, Segretario della S. Congregazione del Concilio
	S. E. R. FERDINANDO ANTONELLI, O.F.M. Segretario della S. Congregazione dei Riti
	Mons. FILIPPO CARAFFA Docente di Agiografia nella Pontificia Università Lateranense
	Prof. On.le IGINO GIORDANI Rettore dell'Istituto Internazionale di Cultura « Mystici corporis »
	Prof. ENRICO JOSI Ordinario di Topografia nel Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana
	Mons. ANTONIO PIOLANTI Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense

COMITATO AMMINISTRATIVO

Presidente	Ing. GIULIO MARCHESI
	Avv. MICHELE CURATOLA
	Prof. Dott. SPARTACO LUCARINI
	Comm. Dott. LUIGI MENNINI

DIRETTORE

Mons. FILIPPO CARAFFA

REDAZIONE

Prof. AGOSTINO AMORE O.F.M.
† P. FERDINAND BAUMANN S.J.
Prof. LEONARD BOYLE O.P.
Dott. PIETRO BURCHI
Mons. BENEDETTO CIGNITTI
Mons. IRENEO DANIELE
Dott. ALBERT D'HAENENS

Prof. JEAN-CHARLES DIDIER
Mons. JUSTO FERNANDEZ ALONSO
Prof. GIAN DOMENICO GORDINI
Prof. GIOVANNI LUCCHESSI
Prof. ANTONIO RIMOLDI
Mons. JOSEPH-MARIE SAUGET
Mons. FRANCESCO SPADAFORA

REVISIONE

Dott. MARIA CHIARA CELLETTI
CLARA D'ALESSIO
Dott. Prof. CARLA DE CESARE
ILIA MANCA BEVILACQUA

ICONOGRAFIA E STORIA DELL'ARTE

Redattori

Impaginatore

Dott. MARIA LETIZIA CASANOVA
Dott. MARIA CHIARA CELLETTI
DEA FRONTINI

COLLABORATORI DEL SESTO VOLUME

- AMBRASI, Sac. DOMENICO, Docente nel Seminario Arcivescovile - Napoli.
- AMIOTTI, TERESA, delle Suore della Carità - Brescia.
- AMORE, Prof. AGOSTINO, O.F.M., Ordinario di Storia Ecclesiastica nel Pontificio Ateneo Antoniano - Roma.
- ANANIAN, PAOLO, Mechitarista, Dott. in S. Teologia, Vice-Rettore dello Studen-
tato dei Padri Mechitaristi - Roma.
- ANTONELLI, FERDINANDO, O.F.M., Segretario della S. Congregazione dei Riti -
Roma.
- BALBONI, Mons. DANTE, Assistente della Biblioteca Apostolica Vaticana - Città del
Vaticano.
- BARBERO, GIUSEPPE, S. S. P., della Casa Scrittori della Pia Società San Paolo -
Albano Laziale.
- BATLLORI, MIGUEL, S.J., Direttore dell'Archivium Historicum Societatis Jesus,
Docente nella Pontificia Università Gregoriana - Roma.
- † BAUMANN, FERDINAND, S. J. - Roma.
- BAUR, Mons. JOHANNES, Prof. di Teologia nel Seminario Vescovile - Bressanone.
- BIEKKE-NIELSEN, Hans - Copenhagen (Danimarca).
- BERTHELOR du CHESNAY, CHARLES, C.J.M., Prof. di Storia Ecclesiastica alla
Facoltà Cattolica - Angers (Francia).
- BERTOCCHI, Sac. PIETRO, Parroco di S. Andrea Apostolo - Bergamo.
- BERTUCCI, SADOC M., O.P., Penitenziere Liberiano - Roma.
- BLASUCCI, ANTONIO, O.F.M. Conv., Docente di Teologia Spirituale nella Pon-
tificia Facoltà Teologica di S. Bonaventura - Roma.
- BOCCANERA, Sac. GIACOMO, Ordinario di Lettere Classiche nel Liceo del Semi-
nario Arcivescovile e nel Liceo Ginnasio « A. Varano » - Camerino.
- BOILLON, Sac. CLAUDE, Docente di Teologia Dogmatica nel Seminario Maggiore
di Montciel - Lons-le-Saunier (Francia).
- BONU, Sac. RAIMONDO, Canonico del Capitolo e Ispettore Bibliografico Ono-
rario - Oristano.
- BOUBLÍK, Sac. VLADIMIRO, Docente nella Pontificia Università Lateranense -
Roma.
- BOYLE, LEONARD, O.P., Ordinario nel Pontifical Institute of Medieval Studies -
Toronto (Canada).
- BRONTESTI, Sac. ALFREDO, Prof. di Lettere Classiche nel Liceo - Ginnasio Vesco-
vile - Brescia.

BURCHI, Sac. PIETRO, Dott. in S. Teologia - Roma.
CAIROLI, ANTONIO, O.F.M., Postulatore Generale dei Frati Minori - Roma.
CALLOVINI, Mons. CARLO, Dott. in Storia Ecclesiastica - Roma.
CAMISANI, Sac. ENRICO, Professore nel Seminario Filosofico Vescovile - Brescia.
CANNATA, PIETRO - Roma.
CARAFFA, Mons. FILIPPO, Docente di Agiografia nella Pontificia Università Lateranense - Roma.
CARDINALI, Dott. Prof. ANTONIETTA - Novara.
CARETTA, Prof. ALESSANDRO, Ordinario di Latino e Greco nel Liceo « P. Verri » - Lodi.
CARMARINO, UMBERTO M., O.P., Bibliotecario del Convento di S. Domenico - Chieri (Torino).
CARTOTTI ODDASSO, Dott. Prof. ADRIANA - Roma.
CASANOVA, Dott. MARIA LETIZIA, Ispetrice della Soprintendenza alle Gallerie della Campania - Napoli.
CASSIANO da LANGASCO, O.F.M. Cap., Dott. in Storia Ecclesiastica - Genova-Quarto.
CELLETTI, Dott. MARIA CHIARA - Roma.
CENTI, TIMOTEO, O.P. - Siena.
CENTRA, Mons. GIUSEPPE, Canonico della Cattedrale - Velletri.
CESPITES, GENNARO, C.P.P.S., Dott. in Lettere e Filosofia, Segretario Provinciale dei Missionari del Preziosissimo Sangue - Roma.
CHIAPPINI, ANICETO, O.F.M., Bibliotecario della Curia Generalizia dei Frati Minori - Roma.
CHIEROTTI, Prof. LUIGI, C.M., Prof. di Lettere nel Liceo dei Missionari di S. Vincenzo de' Paoli - Chieri.
CHOUX, Sac. JACQUES, Conservateur au Musée Lorrain - Nancy (Francia).
CIGNOTTI, Mons. BENEDETTO, Dott. in S. Teologia - Roma.
COLAFranceschi, Dott. Prof. CATERINA - Roma.
COLLURA, Prof. Sac. PAOLO, Libero Docente di Paleografia e Diplomatica Latina nell'Università di Palermo.
COMBES, Mons. ANDRÉ, Docente nella Pontificia Università Lateranense e Directeur de recherches au Centre National de la Recherche Scientifique - Neuilly-sur-Seine (Francia).
CORISH, Prof. PATRICK, Ordinario di Storia Ecclesiastica del St. Patrick's College - Maynooth (Irlanda).
COTTINO, Mons. JOSÉ, Prefetto della Basilica di Superga - Torino.
CROVELLA, Mons. ERCOLE, Sottosegretario della S. Congregazione del Concilio - Roma.
DANIELE, Mons. IRENEO, Direttore della Biblioteca del Seminario Vescovile - Padova.
DEL RE, Dott. NICCOLÒ, Direttore del Servizio degli Stampati della Biblioteca Apostolica Vaticana - Città del Vaticano.
DE SANCTIS, GIOACCHINO, C.P., Dott. in Diritto Canonico - Forino (Avellino).
DE SOMMER, MIREILLE, Collaboratrice scientifique du Centre Belge du Latin Médiéval - Bruxelles.
D'HAENENS, Dott. ALBERT, Conservateur du Département des Archives et Manuscrits de la Bibliothèque de l'Université de Louvain - Bruxelles.
DI AGRESTI, GUGLIELMO, O.P. - Firenze.
DIDIER, Prof. JEAN-CHARLES, Ordinario nell'Università Cattolica di Lilla, President de la Société Historique et Archéologique de Langres - Lilla (Francia).

- DIMIER, MARIE-ANSELME, S. Ord. Cist., Abbaye Notre-Dame de Scourmont - Forges-Lez-Chimay, par Bourlers (Belgio).
- DUFT, Mons. JOHANNES, Stiftsbibliothekar - San Gallo (Svizzera).
- DUPONT, Dott. CLÉMENCE, Docente nell'Università Cattolica - Lilla (Francia).
- DURÁN GUDIOL, ANTONIO, Canonico Archivista della Cattedrale - Huesca (Spagna).
- ELDAROV, GIORGIO, O.F.M. Conv., Docente di Teologia Dogmatica Fondamentale nella Pontificia Facoltà Teologica di S. Bonaventura - Roma.
- ESCUDERO, Prof. RAMONA, Provinciale d'Italia delle Suore Carmelitane della Carità - Roma.
- EVENOU, Sac. JEAN, Licencié en Théologie, Licencié en Lettres - Sainte-Anne d'Auray (Morbihan - Francia).
- FEDERICO DELL'ADDOLORATA, C.P., Postulatore Generale della Congregazione della Passione - Roma.
- FENICCHIA, Sac. VINCENZO, Dott. in S. Teologia, Canonico Archivista della Cattedrale - Anagni.
- FERNÁNDEZ ALONSO, Mons. JUSTO, Dott. in Storia Ecclesiastica, Direttore della Sezione Storica del Centro di Studi annesso alla Chiesa spagnola di Monserato - Roma.
- FERNÁNDEZ CATÓN, Sac. JOSÉ MARÍA, Archivio Storico Diocesano - León (Spagna).
- FERRALI, Mons. SABATINO, Arciprete della Cattedrale - Pistoia.
- FERRANTE, NICOLA, C.S.S.R., Postulatore Generale dei PP. Redentoristi - Roma.
- FERRARA, Sac. PIETRO, Canonico di S. Lorenzo in Damaso - Roma.
- FERRUA, ANGELICO, O.P. - Chieri.
- FINI, GIOSUÈ, Prof. di Filosofia al Liceo statale di S. Giovanni Rotondo (Foggia).
- FOURREY, Mons. RENÉ, Vescovo di Belley (Francia).
- GARANA, Mons. OTTAVIO, Canonico della Cattedrale - Siracusa.
- GIACOMINI, AGOSTINO, O.E.S.A. - Roma.
- GINI, Mons. PIETRO, Ordinario di Patrologia e Storia Ecclesiastica nel Seminario Teologico, Presidente della Società Storica Comense - Como.
- GIUSEPPE VINCENZO DELL'EUCARISTIA, O.C.D., Prof. di Spiritualità nel Pontificio Istituto dei Carmelitani Scalzi - Roma.
- GORDINI, Mons. GIAN DOMENICO, Ordinario di Storia Ecclesiastica nel Pontificio Seminario Regionale « Benedetto XV » - Bologna.
- GORI, SEVERINO, O.F.M., Membro della Commissione per la pubblicazione degli scritti di s. Carlo da Sezze - Roma.
- † GRAF, ERNEST, O.S.B. - Buckfastleigh (Devon - Inghilterra).
- † GREMIGNI, Mons. GILLA VINCENZO, Arcivescovo di Novara.
- GRUDZINSKI, KAJETAN, O.F.M., Archivista del Convento dei Frati Minori - Cracovia (Polonia).
- GRUMEL, VENANCE, A.A., Membre de l'Institut Français d'Études Byzantines - Parigi.
- GUERINI, ROCCO, Prof. di Lettere - Roma.
- HENGGELER, RUDOLPH, O.S.B., Stiftsarchivar Benediktinerkloster - Einsiedeln (Svizzera).
- HUYGHEBAERT, NICOLAS NORBERT, O.S.B., Monaco dell'abbazia di Saint-André-lez-Bruges (Belgio).
- IGNAZIO del SS. SACRAMENTO, O.S.S.T., Definitore Generale dell'Ordine della SS. Trinità - Roma.

- ISIDORO da VILLAPADIerna, O.F.M. Cap., Direttore di *Collectanea Franciscana* - Roma.
- JANIN, RAYMOND, A.A., Membre de l'Institut Français d'Études Byzantines - Parigi.
- JESÚS DE LA VIRGEN DEL CARMEN, O.S.S.T., Prof. di Teologia nel Collegio Teologico Trinitario - Cordova (Spagna).
- JOSI, Prof. ENRICO, Ordinario di Topografia nel Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana - Roma.
- KOREN, ANTONIO, S.J., Prefetto della Chiesa Cattolica Russa di S. Antonio Abate - Roma.
- KOUDELKA, VLADIMIR J., O.P., Socio dell'Istituto Storico Domenicano - Roma.
- LAMPEN, Prof. WILLIBORD, O.F.M., già Docente nell'Università Cattolica di Nimega (Olanda).
- LANDUCCI, Mons. PIERCARLO, Canonico Lateranense - Roma.
- LAPORTE, JEAN, O.S.B., Abbaye de Saint-Wandrille (Seine Maritime - Francia).
- LENTINI, ANSELMO, O.S.B., Dott. in Lettere, Filosofia e S. Teologia - Montecassino.
- LIOI, RENATO, O.F.M., Docente di Letteratura Cristiana Antica nel Pontificio Istituto Superiore di Scienze e Lettere « S. Chiara » - Napoli.
- LOUIS, RENÉ, Prof. al Collège Littéraire Universitaire - Tours (Francia).
- LUCCHESI, Mons. GIOVANNI, Prof. nel Seminario Vescovile - Faenza.
- MALEJ, WITOLD, Bibliotecario del Seminario Maggiore - Varsavia.
- MARCORA, Mons. CARLO, Scrittore della Biblioteca Ambrosiana - Milano.
- MARIANI, BONAVENTURA, O.F.M., Ordinario di S. Scrittura nella Pontificia Università di « Propaganda Fide » - Roma.
- MARIANI, Mons. GOFFREDO, della S. Congregazione Concistoriale - Roma.
- MARIANO da ALATRI, O.F.M. Cap., Dott. in Storia Ecclesiastica, dell'Istituto Storico dell'Ordine - Roma.
- MARILIER, Sac. JEAN, Prof. nel Collegio « S. Francesco di Sales », Correspondant des Travaux Historiques - Digione (Francia).
- MATHON, Sac. GÉRARD, Docente nell'Institution Libre di Marcq-en-Barœul (Francia).
- MATTEL, Mons. SILVERIO, Dott. in Diritto Canonico, Aiutante di Studio della S. Congregazione dei Riti - Roma.
- MEYSZTOWICZ, Mons. VALERIANO, Presidente dell'Istituto Storico Polacco - Roma.
- MISONNE, DANIEL, O.S.B., Dott. in Storia - Abbazia di Maredsous (Belgio).
- MOEREELS, LOUIS, S.J., Membro della Ruusbroec-Société - Anversa (Belgio).
- MOLINARI, PAOLO, S.J., Postulatore Generale della Compagnia di Gesù, Docente di Agiografia nella Pontificia Università Gregoriana - Roma.
- MONACHINO, VINCENZO, S.J., Decano della Facoltà di Storia Ecclesiastica nella Pontificia Università Gregoriana - Roma.
- MONGELLI, GIOVANNI, O.S.B., Archivista del Santuario di Montevergine - Avellino.
- MONTAGNA, DAVIDE MARIA, O.S.M., Dott. in S. Teologia - Vicenza.
- NARUSZEWICZ, Sac. PIETRO, Dott. in Storia Ecclesiastica, Postulatore delle cause polacche di beatificazione e canonizzazione - Roma.
- NATALUCCI, Mons. MARIO, Preside del Ginnasio-Liceo statale - Ancona.
- NIERO, Sac. ANTONIO, Prof. nel Seminario Patriarcale e Bibliotecario-Archivista - Venezia.
- NOCIONI, TORELLO, O.S.B., Procuratore Generale dei Vallombrosani - Roma.
- NOÈ, Sac. VIRGILIO, Prof. nel Seminario Vescovile - Pavia.

- ODOARDI, GIOVANNI, O.F.M. Conv., Docente di Storia Ecclesiastica nella Pontificia Facoltà Teologica di S. Bonaventura - Roma.
- OTTAVIANI, Mons. PASQUALE, Dott. in S. Teologia - L'Aquila.
- PAGNANI, GIACINTO, O.F.M. - Falconara Marittima.
- PALAZZINI, Mons. GIUSEPPE, Prelato Uditore della Sacra Romana Rota - Roma.
- PALAZZINI, Mons. PIETRO, Arcivescovo titolare di Cesarea di Cappadocia, Segretario della S. Congregazione del Concilio - Roma.
- PÁSZTOR, Dott. EDITH - Roma.
- PECCI, Cav. GIUSEPPE - Verucchio (Forlì).
- PEDICA, STEFANO, O.S.B., Dott. in Teologia - Roma.
- PENNA, Prof. ANGELO, C.R.L., Consultore della Pontificia Commissione Biblica, Prof. incaricato di Filologia semitica nell'Università di Bari - Roma.
- PERETTO, LICINIO MARIA, O.S.M., Docente di S. Scrittura nella Facoltà Teologica « Marianum » dei Servi di Maria - Roma.
- PERNOUD, RÉGINE, Conservateur aux Archives Nationales - Parigi.
- PIOLANTI, Mons. ANTONIO, Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense - Roma.
- PLATELLE, Sac. HENRI, Docente nell'Università Cattolica - Lilla (Francia).
- PLOTINO, ROBERTO, C.P., Prof. di S. Scrittura nello Studentato Teologico - Manduria (Taranto).
- POLC, Sac. JAROSLAV, Bibliotecario della Pontificia Università Lateranense - Roma.
- PRETE, Sac. SERAFINO, Libero Docente in Storia del Cristianesimo e Incaricato di Letteratura Cristiana Antica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia - Bologna.
- PREVEDELLO, LUIGI, O.S.B. - Padova.
- PROJA, Mons. GIOVANNI BATTISTA, Direttore Spirituale del Pontificio Seminario Romano Minore - Roma.
- QUINTANA PRIETO, Sac. AUGUSTO, Canonico Archivista della Cattedrale - Astorga (Spagna).
- RAGGI, Dott. ANGELO MARIA, Direttore del Catalogo Centrale delle Biblioteche Milanesi - Milano.
- RIMOLDI, Sac. ANTONIO, Ordinario di Storia Ecclesiastica nella Pontificia Facoltà Teologica - Milano.
- RIVERA RECIO, Can. JUAN FRANCISCO, Archivista della Cattedrale Primaziale, Docente di Storia Ecclesiastica nel Seminario Diocesano - Toledo (Spagna).
- ROBRES LLUCH, Dott. RAMÓN, Canonico Archivista della Cattedrale - Valencia (Spagna).
- ROUILLARD, PHILIPPE, O.S.B., Abbazia di S. Paolo-Wisques - Pas-de-Calais (Francia).
- RUSSO, FRANCESCO, M.S.C. - Napoli.
- RUSSO, Mons. GIUSEPPE, Prof. di Storia Ecclesiastica nel Seminario Metropolitano - Modena.
- RUSSOTTO, GABRIELE, F.B.F., Postulatore Generale dell'Ordine Ospedaliero di S. Giovanni di Dio - Roma.
- SAGGI, LUDOVICO, O. Carm., Dott. in Storia Ecclesiastica, dell'Istituto Storico Carmelitano, Docente nel Collegio Internazionale « S. Alberto » - Roma.
- SALSANO, MARIO - Roma.
- SANTOLOCI, QUIRINO, S.P., Preside del Liceo-Ginnasio Collegio « Nazareno » - Roma.
- SAMARATI, LUIGI, Direttore della Biblioteca Laudense - Lodi.

- SARNETA, JAROSLAW JEAN, O.F.M. Conv., Docente di S. Scrittura nella Pontificia Facoltà Teologica di S. Bonaventura - Roma.
- SAUGET, Mons. JOSEPH-MARIE, Scrittore della Biblioteca Apostolica Vaticana - Città del Vaticano.
- † SAVINO, GIUSEPPE (in religione Fratel Emiliano), F.S.C., Direttore di *Rivista Lasalliana* - Torino.
- SERRA, ARISTIDE MARIA, O.S.M., Dott. in S. Teologia - Roma.
- SFAIR, Mons. PIETRO, Arcivescovo titolare di Nisibi per i Maroniti - Roma.
- SIBILIA HEÜMAN, ANNA LISA - Roma.
- SILLI, ANTONINO, O.P. - Milano.
- SIMONELLI, Mons. PROSPERO, Prof. di Storia Ecclesiastica nel Seminario Vescovile Urbano - Reggio Emilia.
- SISTI, ADALBERTO, O.F.M., Dott. in S. Teologia, Prof. nello Studentato Provinciale dei Frati Minori del Lazio - Roma.
- SKOWRON, Sac. Czeslaw, Prof. di Storia della Chiesa nel Seminario Metropolitano e Direttore dell'Archivio Metropolitano - Cracovia.
- SMET, GIOACCHINO, O. Carm., Dott. in Storia Ecclesiastica, Preside della Sezione Storica dell'*Institutum Carmelitanum*, Assistente Generale dell'Ordine - Roma.
- SOMIGLI, COSTANZO, O.S.B. Cam. - Fonte Avellana (Pesaro).
- SOTOMAYOR, MANUEL, S.J., Docente di Storia e Archeologia Cristiana nella Facoltà Teologica - Granada (Spagna).
- SPADAFORA, Mons. FRANCESCO, Ordinario di Esegesi Biblica nella Pontificia Università Lateranense - Roma.
- STANDAERT, MAUR, S. Ord. Cist., Abbaye Notre-Dame de Scourmont - Forges-les-Chimay, par Bourlers (Belgio).
- STANO, GAETANO, O.F.M. Conv., Procuratore Generale dei Frati Minori Conventuali - Roma.
- STÉPHAN, JOHN, O.S.B. - Buckfastleigh (Devon - Inghilterra).
- STIERNON, Prof. DANIELE, A.A., Prof. di Teologia Orientale nelle Pontificie Università Lateranense e Urbaniana di « Propaganda Fide » e alle Facultés Catholiques - Lione (Francia).
- STRAMARE, TARCISIO, O.M.I., Docente di Pastorale Biblica nel Pontificio Istituto Pastorale della Pontificia Università Lateranense - Roma.
- SUÁREZ, PEDRO MARÍA, O.S.M., Redattore della Rivista *Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria* - Vicenza.
- TAMBURINI, Sac. FILIPPO, Archivista della Penitenzieria Apostolica - Roma.
- TERZI, Mons. ARDUINO, O.F.M., Vescovo titolare di Diocleziana - Roma.
- TESTORE, CELESTINO, S.J., Scrittore de *La Civiltà Cattolica* - Roma.
- TONOLLI, Sac. SILVIO, Prof. di Storia Ecclesiastica nel Seminario « N.S. di Guadalupe » per l'America Latina e nel Seminario Vescovile di Verona.
- TOSO d'ARENZANO, RODOLFO, O.F.M. Cap., Dott. in Lettere - Finale Ligure Marina.
- VALENTINI, Prof. EUGENIO, S.D.B., Direttore del Pontificio Ateneo Salesiano - Torino.
- VALENTINO DI SANTA MARIA, O.Carm.D., Archivista Generale dei Carmelitani Scalzi - Roma.
- VALVEKENS, GIOVANNI BATTISTA, O. Prem. - Averbode (Belgio).
- VAN DEN BERGH, Sac. KAREL - Geel (Belgio).
- VAN DOREN, ROMBAUT, O.S.B., Abate di Mont-César - Lovanio (Belgio).

- VERGER, Dott. ALESSANDRO, Assistente di Diritti dell'Oriente Mediterraneo nell'Università di Roma.
- VIARD, Sac. PAOLO, Canonico e Vicario Generale - Langres (Francia).
- † VILLETTÉ, Sac. PIERRE, Prof. nell'Institution Notre-Dame de Grâce - Cambrai (Francia).
- VOLPINI, Sac. RAFFAELLO, Scrittore dell'Archivio Segreto Vaticano - Città del Vaticano.
- WALZ, Prof. ANGELUS, O.P., Ordinario di Storia della Chiesa nella Pontificia Università di S. Tommaso - Roma.
- WASSELYNCK, Sac. RENÉ, Docente nel Seminario - Merville (Francia).
- WIDDING, Dott. OLE, Den Arnamagnæanske kommissioners Ordbog - Copenhagen (Danimarca).
- WOUTERS, ANTONIO, Postulatore Generale dei Missionari d'Africa - Roma.
- ZANCUDI, CELESTINO, S.J., Prof. di Storia Ecclesiastica nel Pontificio Seminario Regionale - Cuglieri (Nuoro).
- ZANNONI, Mons. GUGLIELMO, della Segreteria di Stato di Sua Santità - Città del Vaticano.
- ZERBI, Sac. PIETRO, Prof. Straordinario di Storia Medievale nell'Università del Sacro Cuore - Milano.
- † ZIMMERMANN, ALFONSO MARIA, O.S.B. - Metten (Germania).
- ZOFFOLI, ENRICO, C.P., Docente di Filosofia nell'Istituto « Jesus Magister » della Pontificia Università Lateranense - Roma.

Avvertenze

Contrariamente a quanto accade in genere nella progettazione di opere d'una certa mole (encyclopedie, dizionari, repertori, ecc.), che si suole dapprima concepire in dimensioni larghissime, poi fatalmente ridurre in fase di realizzazione per ragioni diverse d'opportunità pratica o d'impostazione, la BIBLIOTHECA SANCTORUM, nei tre anni di preparazione che hanno preceduto la pubblicazione del primo volume, originariamente concepita in proporzioni più o meno analoghe a quelle delle opere consorelle divulgate all'estero, se non più modeste, è andata invece a poco a poco assumendo una mole sempre maggiore. L'accrescere sistematico dell'opera è derivato dalla constatazione che in tutti i più diffusi repertori agiografici dei nostri tempi, comparsi in Spagna, in Francia, in Germania e nei paesi di lingua inglese, era registrata soltanto una parte, anche se gran parte, dei nomi degni di essere ricordati nella storia della santità.

Mossi, dunque, da un'aspirazione di completezza e volta speciale attenzione non soltanto ai personaggi minori, ma anche ai minimi, persino a quelli di cui la tradizione altro non aveva conservato che il *nudum nomen*, attraverso la consultazione di tutte le fonti bio-bibliografiche reperibili, era stato organizzato uno schedario di gran lunga superiore a qualunque previsione. Ma i numerosi problemi legati all'attendibilità o all'ortodossia di più d'una fonte, che spesso sola tramandava il ricordo di molti personaggi, la frequente impossibilità di formulare in merito un giudizio storico, se non sicuro, almeno probabile, per mancanza di seri dati o, comunque, di indizi fondati, e soprattutto la grande copia di nomi di personaggi quasi certamente mai esistiti, ma derivati unicamente da corruccie della tradizione manoscritta, hanno fatto avvertire ad un certo momento la necessità di adottare un criterio di scelta, che limitasse e ordinasse nel contempo la sterminata materia. Come non si poteva correre il rischio di comprendere nell'opera personaggi di cui non fosse sufficientemente accertata l'ortodossia della fede, così non si poteva ridurre l'opera ad un'antologia di problemi di critica testuale, che, se mai avessero interessato gli specialisti, avrebbero certamente arretrato soltanto noie e difficoltà a tutto quel più vasto pubblico di fedeli e di persone colte in genere, a cui la BIBLIOTHECA SANCTORUM intende, invece, specialmente rivolgersi.

Problemi di portata non minore, sempre per la mancanza di sicure informazioni o di documenti attendibili, comportavano i santi e i beati venerati nell'ambito dei diversi Ordini religiosi, molti dei quali, sebbene si fossero distinti per la vita specchiata o fossero morti in odore di santità, pur godendo, talora, d'un qualche culto, erano stati gratificati dai posteri del titolo di «beati» solo in segno di generica venerazione e non perché avessero praticato alcune virtù in quel grado d'eroicità che sempre il riconoscimento della santità da parte della Chiesa richiede.

Dall'esigenza di risolvere in qualche modo tanti disparati problemi è nato il criterio di comprendere nella BIBLIOTHECA SANCTORUM soltanto i seguenti personaggi:

a) tutte le figure del Vecchio e del Nuovo Testamento che siano state oggetto di venerazione, e gli Angeli venerati con il loro nome;

b) tutti i santi, i beati e i venerabili riconosciuti ufficialmente come tali dalla Chiesa cattolica;

c) tutti i santi, i beati e i venerabili, i quali, in armonia con i decreti di Urbano VIII (1634), sebbene il loro culto non abbia mai avuto una conferma ufficiale, « aut per communem Ecclesiae consensum, vel immemorabilem temporis cursum, aut per Patrum Virorumque Sanctorum scripta, vel longissimi temporis scientia, ac tolerantia Sedis Apostolicae vel Ordinarii coluntur ». Applicando tale criterio con una certa larghezza, sono stati compresi nella BIBLIOTHECA SANCTORUM anche quanti risultavano inclusi nei menologi dei rispettivi Ordini religiosi e gratificati del titolo di beati, purché, però, fossero morti prima del 1534;

d) tutti i servi di Dio di cui la S. Congregazione dei Riti abbia emesso il decreto di introduzione della causa;

e) tutti i personaggi reali o fintizi, che in luoghi e tempi determinati abbiano avuto un culto, successivamente cessato o per intervento delle autorità ecclesiastiche o per spontaneo abbandono da parte dei fedeli.

L'adozione di tale criterio, mentre ha snellito di molto lo schedario, non ha certamente impedito di realizzare, per quanto era possibile, quella completezza che ci eravamo fin da principio proposta.

Resta da notare ancora che tutti gli esponenti della BIBLIOTHECA SANCTORUM sono conosciuti dal nome di quanti con il loro eroismo rinnovarono nei secoli il trionfo di Cristo. Anche qui, tuttavia, qualche eccezione è stata fatta: non mancano già dal primo volume esponenti d'indole generale (per es., ANGELI), sotto i quali si è ritenuto opportuno trattare manifestazioni collettive della santità di quei gruppi di santi, ai quali pure è dedicata una voce singola ove siano venerati con il loro nome, com'è nel caso degli Arcangeli.

Non crediamo che le poche deroghe ai criteri che ci siamo imposti abbiano nocito all'unità dell'opera o alla serietà della sua impostazione. Allo stesso modo non riteniamo d'esser venuti meno al nostro compito di storici liberando il campo d'indagine da superflui, se non inutili, ingombri eruditi e risolvendo per nostro conto molti problemi senza che nella pagina ne rimanesse traccia apparente. Con questo, pur non pretendendo d'aver fatto sempre e dovunque opera originale (ché ogni encyclopedie si presenta per natura come lavoro di compilazione), siamo certi di aver interpretato il pensiero che concepì e iniziò questa impresa, come anche di aver adempiuto, per quanto era nelle nostre forze, ai doveri della precisione informativa, della ricchezza bibliografica, della chiarezza espressiva e, soprattutto,

tutto, del rispetto più assoluto dell'ortodossia cattolica e della fedeltà all'insegnamento perenne della Chiesa.

Ancora due problemi si sono affacciati alla nostra mente durante la preparazione del piano di pubblicazione della BIBLIOTHECA SANCTORUM. Il primo riguardava un certo numero di santi, che il criterio adottato obbligava a comprendere nella nostra enciclopedia, ma per i quali la ricerca di fonti d'informazione, sia pure le più scarne, si è rivelata immediatamente impresa disperata. Si è deciso, pertanto, di rinviare la trattazione in un volume d'appendice onde aver l'agio di continuare le necessarie ricerche. Il secondo problema riguardava l'opportunità o meno di inserire tra le voci biografiche altre voci d'indole generale ma di squisita pertinenza della disciplina agiografica (per es., BEATIFICAZIONE, CANONIZZAZIONE, ecc.). Convinti, tuttavia, che tali voci, pur rendendo l'opera più completa, ne avrebbero turbato il carattere fondamentalmente biografico, anche in questo caso si è deciso di rinviarle ad un secondo volume di appendice, dove a tali trattazioni generali sarà possibile dare un respiro più largo.

NORME PER LA CONSULTAZIONE

1. *Esponenti.*

Tutte le biografie che figurano nella BIBLIOTHECA SANCTORUM presentano come esponente il cognome del personaggio seguito dal nome. Sono stati, invece, ordinati secondo il nome:

- a) i santi;
- b) i papi;
- c) i regnanti;

d) i religiosi, beati e servi di Dio, che sono chiamati col nome di religione omettendo il cognome (in ogni caso rintracciabili anche sotto il cognome, dal quale si rinvia al nome di religione).

I santi che presentano prima del loro cognome le preposizioni « di, de', dei, degli », ecc. (fr. « de, de la, des », ted. « von », ol. « van », ecc.), sono stati ordinati alfabeticamente secondo gli stessi criteri usati dall'*Encyclopedie Cattolica* e dall'*Encyclopedie Italiana*. Tuttavia, nei casi in cui si poteva essere incerti tra forme ugualmente legittime e fortunate nell'uso, si è fatto ricorso ad un rinvio.

I gruppi di martiri sono stati trattati sotto il nome del capo del gruppo, seguito da quelli degli altri componenti, per i quali è stato fatto un rinvio, oppure sotto il nome della località nella quale subirono il martirio.

In altri casi, seguendo l'uso invalso presso altre encyclopedie, si è preferito rac cogliere i gruppi o sotto il nome della nazione (es.: INGHILTERRA, MARTIRI di), dove subirono il martirio, oppure derivando l'esponente da altre designazioni caratteristiche (es.: SETTEMBRE, MARTIRI di). Anche per ciascuno dei componenti di questi gruppi è stato sempre fatto un rinvio.

2. *Ordine alfabetico degli esponenti.*

L'ordine alfabetico degli esponenti è regolato in base agli elementi che li costituiscono. Un esponente può constare:

- a) di un solo elemento in **neretto**;
- b) di due o più elementi in **neretto**,
- c) di uno o più elementi in **neretto**; seguiti da uno o più elementi in **MAIUSCOLETTA**.

Tutti gli esponenti costituiti da un solo elemento in neretto precedono quelli composti di due o piú elementi in neretto, che si considerano come fusi in un'unica parola.

I nomi dei papi, dei regnanti (o anche, talora, di abati e di patriarchi), per i quali l'esponente sia costituito dal nome in neretto seguito da un ordinale, esso pure in neretto, risulteranno collocati alla fine della serie degli omonimi, il cui esponente consta del solo nome in neretto, e immediatamente prima degli esponenti costituiti da due o piú elementi in neretto. Nell'interno d'una eventuale serie di papi, di regnanti, ecc., l'ordine è stabilito, a sua volta, in base all'ordinale (I, II, ecc.).

Qualora si susseguano due o piú omonimi l'ordine è stabilito in base ad un successivo elemento in MAIUSCOLETTTO.

Nel caso, infine, che diversi esponenti si presentino identici sia negli elementi in neretto sia in quelli in maiuscoletto, la discriminante sarà costituita dalla cronologia, ove la si conosca.

Un esempio basterà a chiarire le suddette norme.

ALESSANDRO, santo, martire.

ALESSANDRO, da BRESCIA, santo, martire.

ALESSANDRO, di CITEAUX, beato.

ALESSANDRO I, papa, santo, martire.

ALESSANDRO III, patriarca di COSTANTINOPOLI.

ALESSANDRO, EVENZIO e TEODULO, santi, martiri.

ALESSANDRO SAULI, santo.

3. Italianizzazione e traslitterazione dei nomi.

Tenendo conto del fatto che l'opera è diretta soprattutto al pubblico italiano si è proceduto fin dove era possibile ad italianizzare i nomi stranieri antichi e moderni, ricorrendo spesso a rinvii per facilitarne comunque la ricerca. Molto si è tenuto conto, tuttavia, dell'uso prevalente nella tradizione e nella lingua viva.

Quanto alla traslitterazione dei nomi slavi e orientali sono stati adottati generalmente gli stessi criteri usati nell'*Encyclopedie Catholica*. Tuttavia, si è ritenuto piú opportuno trascrivere l'*yod* degli alfabeti semitici con *y* anziché con *j*. Comunque, per maggiore chiarezza il sistema di traslitterazione usato per il copto e per le principali lingue semitiche (ebraico, siriaco, arabo, etiopico) è stato riprodotto nell'apposita tabella.

ABBREVIAZIONI

I. SACRA SCRITTURA

<i>Abd.</i>	Abdia	<i>Iudc.</i>	Giudici
<i>Act.</i>	Atti degli Apostoli	<i>Iudt.</i>	Giuditta
<i>Agg.</i>	Aggeo	<i>Lam.</i>	Lamentazioni di Geremia
<i>Am.</i>	Amos	<i>Lc.</i>	Luca, Vangelo di s.
<i>Apoc.</i>	Apocalisse di s. Giovanni	<i>Lev.</i>	Levitico
<i>Bar.</i>	Baruch	<i>I, II Mach.</i>	I, II Maccabei
<i>Cant.</i>	Cantico dei cantici	<i>Mal.</i>	Malachia
<i>Col.</i>	Colossei, Epistola ai	<i>Mc.</i>	Marco, Vangelo di s.
<i>I, II Cor.</i>	Corinti, Epistola I, II ai	<i>Mi.</i>	Michea
<i>Dan.</i>	Daniele	<i>Mt.</i>	Matteo, Vangelo di s.
<i>Deut.</i>	Deuteronomio	<i>Nab.</i>	Nahum
<i>Eccle.</i>	Ecclesiaste	<i>Neb.</i>	Neemia
<i>Eccli.</i>	Ecclesiastico	<i>Num.</i>	Numeri
<i>Epb.</i>	Efesini, Epistola agli	<i>Os.</i>	Osea
<i>Esd.</i>	Esdra	<i>I, II Par.</i>	I, II Paralipomeni
<i>Estb.</i>	Ester	<i>Phil.</i>	Filippesi, Epistola ai
<i>Ex.</i>	Esodo	<i>Philem.</i>	Filemone, Epistola a
<i>Ez.</i>	Ezechiele	<i>Prov.</i>	Proverbi
<i>Gal.</i>	Galati, Epistola ai	<i>Ps.</i>	Salmo
<i>Gen.</i>	Genesi	<i>I, II Pt.</i>	Pietro, Epistole di s.
<i>Hab.</i>	Abacuc	<i>I, II Reg.</i>	Re, libri I, II dei (Volg. <i>III, IV Regum</i>)
<i>Hebr.</i>	Ebrei, Epistola agli	<i>Rom.</i>	Romani, Epistola ai
<i>Iac.</i>	Giacomo, Epistola di s.	<i>Ruth</i>	Rut
<i>Ier.</i>	Geremia	<i>I, II Sam.</i>	Samuele, libri I, II di (Volg. <i>I, II Regum</i>)
<i>Io.</i>	Giovanni, Vangelo di s.	<i>Sap.</i>	Sapienza
<i>I, II, III Io.</i>	Giovanni, Epistole di s.	<i>Soph.</i>	Sofonia
<i>Job</i>	Giobbe	<i>I, II Thess.</i>	Tessalonicesi, Epistola, I, II ai
<i>Ioel</i>	Gioele	<i>I, II Tim.</i>	Timoteo, Epistola I, II a
<i>Ion.</i>	Giona	<i>Tit.</i>	Tito, Epistola a
<i>Ios.</i>	Giosuè	<i>Tob.</i>	Tobia
<i>Is.</i>	Isaia	<i>Zach.</i>	Zaccaria
<i>Iud.</i>	Giuda, Epistola di s.		

II. SIGLE DEGLI ORDINI RELIGIOSI ricorrenti nell'elenco dei collaboratori

A.A.	Agostiniani dell'Assunzione (Assunzionisti)	O.M.D.	Chierici Regolari della Madre di Dio
B.	Congregazione di S. Paolo (Barnabiti)	O.M.I.	Oblati di Maria Immacolata
C.J.M.	Congregazione di Gesù e Maria (Eudisti)	O.M.V.	Oblati di Maria Vergine
C.M.	Congregazione della Missione (Lazzaristi)	O.P.	Ordine dei Predicatori (Domenicani)
C.M.F.	Missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria (Claretiani)	O. Praem.	Premostratensi
C.P.	Chierici scalzi della S.ma Croce e Passione di N.S.G.C. (Passionisti)	O.R.S.A.	Recolletti di S. Agostino
C.P.S.	Preti delle Sacre Stimmate di N.S.G.C. (Stigmatini)	O.S.B.	Ordine di S. Benedetto
C.P.P.S.	Missionari del Preziosissimo Sangue	O.S.B.C.S.	Benedettini Silvestrini
C.R.	Teatini	O.S.Cr.	Ordine della S. Croce (Crocigeri)
C.R.L.	Canonici Regolari Lateranensi	O.S.F.N.	Istituto dell'Oratorio di S. Filippo Neri (Oratoriani)
C.R.S.	Somaschi	O.S.J.	Oblati di S. Giuseppe (Giuseppini d'Asti)
C.SS.CC.	Congregazione dei Sacri Cuori (Picpus)	O.S.M.	Servi di Maria
C.S.Sp.	Congregazione dello Spirito Santo	O.S.S.T.	Trinitari
C.SS.R.	Congregazione del S.mo Redentore (Redentoristi)	O.S.U.	Ordine di S. Orsola
C.V.U.O.S.B.	Benedettini Vallombrosani	P.B.	Padri Bianchi
F.B.F.	Ospedalieri di S. Giovanni di Dio (Fate Bene Fratelli)	P.F.M.	Piccoli Fratelli di Maria
F.M.S.	Fratelli Maristi delle Scuole	P.I.M.E.	Pontificio Istituto Missioni Estere
F.S.C.	Fratelli delle Scuole Cristiane	P.S.S.	Preti di San Sulpizio
F.S.C.J.	Figli del Sacro Cuore di Gesù (Missioni Africane di Verona)	R.C.J.	Rogazionisti del Cuore di Gesù
I.C.	Istituto della Carità (Rosminiani)	S.A.C.	Società dell'Apostolato Cattolico (Pallottini)
I.M.C.	Istituto Missioni Consolata di Torino	S.C.J.	Sacerdoti del S. Cuore (Dehoniani)
M.E.P.	Società per le Missioni Estere di Parigi	S.D.B.	Società Salesiana di S. Giovanni Bosco (Salesiani)
M.I.	Ministri degli Infermi	S.D.S.	Società del Divin Salvatore (Salvatoriani)
M.S.C.	Missionari del Sacro Cuore di Gesù	S.J.	Compagnia di Gesù (Gesuiti)
M.Sp.S.	Missionari dello Spirito Santo	S.M.	Società di Maria (Marianisti)
O. Carm.	Carmelitani dell'Antica Osservanza	S.M.M.	Missionari della Compagnia di Maria (Monfortani)
O.C.D.	Ordine dei Carmelitani Scalzi	S. Ord. Cist.	Cistercensi
O.C.R.	Cistercensi Riformati (Trappisti)	S.P.	Scuole Pie (Scolopi)
O. de M.	Mercedari	S.P.M.	Preti della Misericordia
O.E.S.A.	Eremitani di S. Agostino (Agostiniani)	S.S.P.	Pia Società S. Paolo
O.F.M.	Frati Minori	S.S.S.	Sacerdoti del S.mo Sacramento
O.F.M. Cap.	Frati Minori Cappuccini	S.V.D.	Società del Divin Verbo (Verbiti)
O.F.M. Conv.	Frati Minori Conventuali	S.X.	(Pia) Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere
O.M.	Ordine dei Minimi	T.O.R.	Terz'Ordine Regolare di S. Francesco

**III. ABBREVIAZIONI
PER DIZIONARI, COLLEZIONI, PERIODICI
E OPERE DI PIÙ FREQUENTE CITAZIONE**

AAS	<i>Acta Apostolicae Sedis</i> , Roma 1909-1928, Città del Vaticano 1929 sgg.
<i>Acta apost. apocr.</i>	<i>Acta apostolorum apocrypha</i> , ed. R. A. Lipsius - M. Bonnet, Lipsia 1891-1898.
<i>Acta SS.</i>	<i>Acta Sanctorum</i> , ed. Bollandisti: Anversa (<i>Ianuarii</i> , I-Octobris, III) 1643-1770; Bruxelles (<i>Octobris</i> , IV-V) 1780-1786; Tongerloo (<i>Octobris</i> , VI) 1794; Bruxelles (<i>Octobris</i> , VII-Novembris, IV) 1845 sgg.; 2 ^a ed. Venzia (<i>Ianuarii</i> , I-Septembris, V) 1734-70; 3 ^a ed. Parigi (<i>Ianuarii</i> , I-Novembris, I) 1863-87.
<i>Acta SS. Belg.</i>	<i>Acta Sanctorum Belgii</i> , 6 voll., Bruxelles-Tongerloo 1782-1794.
<i>Acta SS. Hibern.</i>	<i>Acta Sanctorum Hiberniae ex codice Salmanticensi</i> , a cura di C. De Smedt e G. de Backer, Edimburgo-Bruges 1888.
Aigrain	R. Aigrain, <i>Hagiographie</i> , Parigi 1953.
<i>Anal. Boll.</i>	<i>Analecta Bollandiana</i> , Bruxelles 1882 sgg.
Armellini	M. Armellini, <i>Le Chiese di Roma dal sec. IV al XIX</i> , nuova ed. a cura di C. Cecchelli, Roma 1942.
ASS	<i>Acta Sanctae Sedis</i> , Roma 1865-1908.
Assemani	G. S. Assemani, <i>Kalendaria Ecclesiae Universae. Kalendaria Ecclesiae Slavicae, sive Graeco-Moschae</i> , Roma 1750-1755.
Attwater	D. Attwater, <i>Dictionary of the Saints</i> , 2 ^a ed., Londra 1958.
Aurenhammer	H. Aurenhammer, <i>Lexikon der christlichen Ikonographie</i> , I, Vienna 1959 (in corso di pubblicazione).
Bardenhewer	O. Bardenhewer, <i>Geschichte der altchristlichen Literatur</i> , 5 voll., 2 ^a ed., Friburgo in Br. 1913-32.
Baring-Gould	S. Baring-Gould - J. Fisher, <i>Lives of the British Saints</i> , 4 voll., Londra 1913.
Baronio, <i>Annales</i>	<i>Annales Ecclesiastici auctore Caesare Baronio Sorano Congregationis Oratorii Presbytero</i> , 12 voll., Roma 1588-1607; ed. a cura di A. Theiner, Bar-Le-Duc 1864-1887.
Basset, SAJ	R. Basset, <i>Le Synaxaire Arabe-Jacobite</i> , pubbl. in PO, I, III, XI, XVI, XVII.
Baudot, <i>Dictionnaire</i>	J. Baudot, <i>Dictionnaire d'hagiographie</i> , Parigi 1925.
Bedjan, AMS	P. Bedjan, <i>Acta Martyrum et Sanctorum</i> , 7 voll., Parigi 1890-1897.
BHG	<i>Bibliotheca hagiographica Graeca</i> , 3 voll., 3 ^a ed., Bruxelles 1957.
BHL	<i>Bibliotheca hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis</i> , 2 voll., Bruxelles 1898-1901; <i>Suppl.</i> , 2 ^a ed., ibid. 1911.
BHO	<i>Bibliotheca hagiographica Orientalis</i> , Bruxelles 1910.
Braun	J. Braun, <i>Tracht und Attribute der Heiligen in der deutschen Kunst</i> , Stoccarda 1943.
Brocchi	G. M. Brocchi, <i>Vite de' Santi e Beati Fiorentini</i> , 3 voll., Firenze 1742-1761.
BSS	<i>Bibliotheca Sanctorum</i> , Roma 1961 sgg.

Butler	A. Butler, <i>The Lives of the Saints</i> , edited, revised and supplemented by H. Thurston, N. Leeson and D. Attwater, 12 voll., 2 ^a ed., Londra 1926-1938, rifacimento della 1 ^a ed. di <i>The lives of the Fathers, Martyrs and other principal Saints</i> , 5 voll., Londra 1754-1759.
Butler-Thurston- Attwater	<i>Butler's Lives of the Saints</i> , edited, revised and supplemented by H. Thurston and D. Attwater, 4 voll., Londra 1956.
Caetani, <i>Vit. SS. Sicul.</i>	O. Caetani, <i>Vitae Sanctorum Siculorum</i> , 2 voll., Palermo 1657.
Cahier	P. Cahier, <i>Caractéristiques des Saints</i> , Parigi 1867.
Cappelletti	G. Cappelletti, <i>Le chiese d'Italia</i> , 21 voll., Venezia 1844-1870.
Cath. Enc.	<i>The Catholic Encyclopaedia</i> , a cura di Ch. Herbermann, 17 voll., New York 1907-1914; <i>Suppl.</i> , ibid. 1922.
Catholicisme	<i>Catholicisme: hier, aujourd'hui, demain</i> , enciclopedia diretta da G. Jacquemet, Parigi 1948 sgg. Dell'opera, il cui piano prevede 7 voll., sono stati stampati 5 voll., fino alla lettera I.
CB	<i>Corpus Berolinense</i> , cioè: <i>Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte</i> , Lipsia 1897 sgg. Talora il CB viene anche indicato con l'abbreviazione CSEG.
Chevalier, <i>Répertoire</i>	U. Chevalier, <i>Répertoire des sources historiques du Moyen-Âge</i> : I, <i>Bio-bibliographie</i> (1877-1883, ultima ed. Parigi 1905-1907); II, <i>Topo-bibliographie</i> , Montbéliard 1894-1905.
CIG	<i>Corpus Inscriptionum Graecarum</i> , a cura di A. Boeck, continuato da E. Curtius e A. Kirchhoff, 4 voll., Berlino 1825-1877.
CIL	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i> , 16 voll., a cura di Th. Mommsen, continuato da E. Hübner, O. Hirschfeld, A. Domaszewski, C. Zangemeister, A. Mau, E. Bormann, G. Henzen, C. Huelsen, G. Wilmanns, H. Dessau, R. Cagnat, G. Schmidt, O. Bohn, L. Wickert, H. Dressel, H. Nesselhauf, Berlino 1863 sgg.
Comm. Martyr. Hieron.	H. Delehaye, <i>Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronymianum</i> ad rec. H. Quentin, in <i>Acta SS. Novembris</i> , II, pars 2 ^a , Bruxelles 1931.
Comm. Martyr Rom.	H. Delehaye et socii, <i>Martyrologium Romanum</i> ad formam editionis typicae, scholiis historicis instructum, in <i>Propylaeum ad Acta SS. Decembris</i> , Bruxelles 1940.
Cottineau	L.-H. Cottineau, <i>Répertoire topo-bibliographique des abbayes et prieurés</i> , 2 voll., Mâcon 1939.
CSChO	<i>Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium</i> , a cura di J.-B. Chabot, I. Guidi, II. Hyvernat, B. Carra de Vaux, Parigi 1903 sgg.
CSEL	<i>Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum</i> , Vienna 1866 sgg.
DACL	<i>Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie</i> , diretto da F. Cabrol e H. Leclercq, 15 voll., Parigi 1924-1953.
DB	<i>Dictionnaire de la Bible</i> , diretto da F. Vigoroux, 5 voll., Parigi 1895-1912.
DBs	<i>Dictionnaire de la Bible</i> , supplemento diretto da L. Pirot, Parigi 1926 sgg.
DBF	<i>Dictionnaire de Biographie française</i> , diretto da I. Balteau, M. Barroux, M. Prevost (poi, dal V vol., da M. Prevost e R. D'Amat), Parigi 1933 sgg.; pubblicati finora 8 voll. (vol. VIII: Cayron-Clery, Parigi 1959).
DCB	<i>A Dictionary of Christian Biography</i> , ed. W. Smith e H. Wace, 4 voll., Londra 1877-1887.
Delehaye, <i>Étude</i>	H. Delehaye, <i>Étude sur le Légendier Romain. Les Saints de novembre et de décembre</i> , Bruxelles 1936.

Delehaye, <i>Légendes</i>	H. Delehaye, <i>Les légendes hagiographiques</i> , 4 ^a ed., Bruxelles 1955 (vers. it. della 1 ^a ed., Firenze 1906).
Delehaye, <i>Origines</i>	H. Delehaye, <i>Les origines du culte des martyrs</i> , 2 ^a ed., Bruxelles 1933.
Delehaye, <i>Sanctus</i>	H. Delehaye, <i>Sanctus. Essai sur le culte des Saints dans l'antiquité</i> , Bruxelles 1927.
De Natalibus, <i>Cat.</i>	P. De Natalibus, <i>Catalogus sanctorum et eorum gestorum ex diversis et multis voluminibus collectus</i> , 12 voll., Vicenza 1493.
Denzinger-Schönmetzer	H. Denzinger, <i>Enchiridion symbolorum definitionum et declarationum</i> , 32 ^a ed., a cura di A. Schönmetzer, Barcellona-Friburgo in Br. 1963.
De Rossi, RSC	G. B. De Rossi, <i>La Roma Sotterranea Cristiana</i> , 3 voll., Roma 1864-1877.
DHGE	<i>Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques</i> , diretto da A. Baudrillart, continuato a cura di A. de Meyer, R. Aubert e Ét. van Cauwenbergh, Parigi 1912 sgg.
<i>Dict. of the Bible</i>	<i>A Dictionary of the Bible, dealing with its language, literature and contents including the biblical theology</i> , a cura di J. Hastings, 4 voll. e 1 suppl., Edimburgo-New York 1898-1904.
DNB	<i>Dictionary of National Biography from the earliest times</i> , ed. L. Stephenson e S. Lee, Londra 1885-1903; nuova ed., ibid. 1905-1909.
DSp	<i>Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique, doctrine et histoire</i> , diretto da M. Viller, con il concorso di F. Cavallera e J. de Guibert, Parigi 1937 sgg.
DThC	<i>Dictionnaire de théologie catholique</i> , diretto da A. Vacant e E. Mangenot, continuato a cura di E. Amann, Parigi 1900 sgg.
Duchesne, <i>Fastes</i>	L. Duchesne, <i>Fastes épiscopaux de l'ancienne Gaule</i> , 2 ^a ed., 3 voll., Parigi 1907-1915.
Dufourcq, <i>Gesta</i>	A. Dufourcq, <i>Études sur les Gesta Martyrum romains</i> , 6 voll., Parigi 1900-1908.
Empain, <i>Revue</i>	L. Empain, <i>Les Saints nous parlent. Revue annuelle des biographies et des écrits des Saints publiés récemment</i> , 3 ^a ed., Namur 1959.
<i>Enc. Catt.</i>	<i>Encyclopédia Cattolica</i> , 12 voll., Città del Vaticano 1948-1954.
<i>Enc. It.</i>	<i>Encyclopédia Italiana</i> , Istituto Giovanni Treccani, 35 voll., 1 vol. di indici e 3 appendici, Roma 1929-49.
Errera	I. Errera, <i>Répertoire abrégé d'Iconographie</i> , Wetteren 1920.
Escobar	M. Escobar, <i>Ordini e Congregazioni religiose</i> , 2 voll., Torino 1951.
Eubel	C. Eubel, <i>Hierarchia catholica medii aevi</i> , 3 voll., Münster 1898-1910; 2 ^a ed., 5 voll., ibid. 1913-1952 (il IV vol. è di P. Gauchat, il V di R. Ritzler e P. Sefrin).
Ferrari, <i>Cat. gen.</i>	Ph. Ferrari, <i>Catalogus generalis Sanctorum qui in Martyrologio Romano non sunt</i> , Venezia 1625.
Ferrari, <i>Cat. It.</i>	Ph. Ferrari, <i>Catalogus Sanctorum Italiae</i> , Milano 1613.
Fliche-Martin-Frutaz	<i>Storia della Chiesa dalle origini ai giorni nostri</i> , diretta da A. Fliche e V. Martin; vers. it. diretta da A. P. Frutaz, I-VIII, Torino 1937 sgg., nuova ed. in corso dal 1958.
Flórez	H. Flórez, <i>España sagrada. Teatro geográfico-histórico de la Iglesia de España</i> , 53 voll., Madrid 1747 sgg.; dal XXX vol. continuata a cura di M. Risco, A. Merino, J. de La Canal, P. Sainz de Baranda, V. de La Fuente, A. Custodio Vega.
Forget, SA	J. Forget, <i>Synaxarium Alexandrinum</i> , in CSChO, <i>Scriptores Arabici</i> , 3 ^a serie, XVIII (versio), Roma 1922 (= I); XIX (versio), Lovanio 1926 (= II).
<i>France Monastique</i>	<i>France monastique. Recueil historique des Archevêchés, Evêchés, Abbayes et Prieurés de France</i> , a cura dei Benedettini di Ligugé, Ligugé 1906 sgg.

Franchi de' Cavalieri <i>Note ag.</i>	P. Franchi de' Cavalieri, <i>Note agiografiche</i> (= <i>Studi e Testi</i> , voll. 3, 6, 8, 9, 19, 22, 24, 27, 33, 49, 65, 175), Città del Vaticano 1902-1953.
Franchi de' Cavalieri, <i>Scritti ag.</i>	P. Franchi de' Cavalieri, <i>Scritti agiografici</i> (<i>Studi e Testi</i> , voll. 221-222), Città del Vaticano 1962; <i>Indici agiografici</i> (= <i>ibid.</i> , vol. 223), <i>ibid.</i> 1964.
<i>Gallia christ.</i>	<i>Gallia christiana in provincias ecclesiasticas distributa</i> , 16 voll., Parigi 1715-1785; 1856-1865; 1 ^a ed., 4 voll., Parigi 1656.
<i>Gallia christ. nov.</i>	<i>Gallia christiana novissima</i> , a cura di Y. H. Albanès e V. Chevalier, 7 voll., Montbéliard 1899-1921.
Gams	P. B. Gams, <i>Series episcoporum Ecclesiae Catholicae</i> , Ratisbona 1873; ristampa anastatica, Graz 1957.
Garitte	G. Garitte, <i>Le Calendrier Palestino-Géorgien du Sinaiticus 34 (X^e siècle)</i> , (= <i>Subsidia Hagiographica</i> , n. 30), Bruxelles 1958.
Geyer, <i>Itinera</i>	P. Geyer, <i>Itinera Hierosolymitana saeculi IV-VIII</i> (CSEL), vol. 39, Vienna 1898.
Hamman	A. Hamman, <i>Le Gesta dei Martiri</i> , Milano 1953.
Hefele-Leclercq	C. J. Hefele, <i>Histoire des Conciles d'après les documents originaux</i> , vers. francese a cura di H. Leclercq, Parigi 1907 sgg.
<i>Hist. litt. France</i>	<i>Histoire littéraire de la France</i> , 30 voll., Parigi 1733-1763, 1814-1888; nuova ed., I-XV, <i>ibid.</i> 1865-1869.
Holweck	F. G. Holweck, <i>A Biographical Dictionary of the Saints</i> , St. Louis-Londra 1924.
Hurter	H. A. Hurter, <i>Nomenclator litterarius theologiae catholicae</i> , 3 ^a ed., 6 voll., Innsbruck 1903-1913.
<i>Ind. Caus.</i>	<i>Index ac status causarum Beatificationis Servorum Dei et Canonizationis Beatorum</i> , Città del Vaticano 1962.
Jaffé-Wattenbach	Ph. Jaffé, <i>Regesta Pontificum Romanorum a condita Ecclesia ad annum post Chr. n. 1198</i> , 2 ^a ed. a cura di W. Wattenbach-S. Löwenfeld-F. Kaltenbrunner-P. Ewald, 2 voll., Lipsia 1881-1888.
Kaftal	G. Kaftal, <i>Iconography of the Saints, in Tuscan Painting</i> , Firenze 1952.
KL	<i>Wetzer u. Welte's Kirchenlexikon</i> , ed. J. Hergenröter-F. Kaulen, 12 voll. e 1 indice, Friburgo in Br. 1883-1903.
Knopf-Krüger	R. Knopf - G. Krüger, <i>Ausgewählte Märtyrerakten</i> , 3 ^a ed., Tübinga 1929.
Krumbacher	K. Krumbacher, <i>Geschichte der byzantinischen Literatur</i> , 2 ^a ed., con la cooperazione di A. Ehrhard e H. Gelzer, Monaco 1897.
Künstle	K. Künstle, <i>Iconographie der christlichen Kunst</i> , 2 voll., Friburgo in Br. 1926-1928.
Lanzoni	F. Lanzoni, <i>Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VII (a. 604)</i> , (= <i>Studi e Testi</i> , vol. 35), Faenza 1927.
Latyšev	B. Latyšev, <i>Menologii anonymi byzantini... quae supersunt</i> , I-II, Pietroburgo 1911-12.
<i>Leg. aurea</i>	Giacomo da Varazze (J. de Varagine), <i>Legenda aurea o Historia lombardica</i> , a cura di Th. Graesse, 1 ^a ed., Lipsia 1846; 2 ^a ed., <i>ibid.</i> 1850.
Leroquais, <i>Les Sacramentaires</i>	V. Leroquais, <i>Les Sacramentaires et les Missels manuscrits des bibliothèques publiques de France</i> , Parigi 1924.
Leroquais, <i>Les Bréviaires</i>	V. Leroquais, <i>Les Bréviaires manuscrits des bibliothèques publiques de France</i> , Parigi 1934.
Leroquais, <i>Les Pontificaux</i>	V. Leroquais, <i>Les Pontificaux manuscrits des bibliothèques publiques de France</i> , 3 voll. e un album di tavv., Parigi 1937.

Leroquais, <i>Les Psautiers</i>	V. Leroquais, <i>Les Psautiers manuscrits des bibliothèques publiques de France</i> , Mâcon 1940.
<i>Lex. Cap.</i>	<i>Lexicon Capuccinum</i> , Roma 1951.
<i>Lib. Pont.</i>	<i>Liber Pontificalis</i> , ed. L. Duchesne, 2 voll., Parigi 1886-1892; III vol. di correzioni e aggiunte di C. Vogel, Parigi 1957; ristampa anastatica dei primi due voll., Parigi 1955.
Lippomano	L. Lippomano, <i>Historiae de vitis sanctorum cum scholiis</i> , 8 voll., Venezia 1551-1560.
LThK	<i>Lexikon für Theologie und Kirche</i> , diretto da M. Buchberger, 10 voll., Friburgo in Br. 1930-1938; 2 ^a ed. da J. Höfer e K. Rahner, ibid. 1957 sgg.
Mabillon, <i>Acta</i>	L. D'Achery et J. Mabillon, <i>Acta Sanctorum Ordinis S. Benedicti</i> , 9 voll., Parigi 1668-1701; 2 ^a ed., 9 voll., Venezia 1733-1740; i monaci di Solesmes ne stanno curando una 3 ^a ed., di cui sono apparsi i voll. I (1935), II (1936), III, 1 (1950).
Mabillon, <i>Annales</i>	J. Mabillon, <i>Annales Ordinis S. Benedicti</i> , 6 voll., Parigi 1703-1739 (il V vol. curato da D. Massuet e il VI da E. Martène).
Mansi	J. D. Mansi, <i>Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio</i> , 31 voll., Firenze-Venezia 1759-98; ristampa e continuazione in 53 voll., Parigi 1910-1927.
Mariani, BS	B. Mariani, <i>Breviarum Syriacum</i> , in <i>Rerum Ecclesiasticarum Documenta</i> , a cura del Pont. Ateneo Anselmiano, Roma 1956.
<i>Martyr. Don.</i>	M. O'Clery, <i>The Martyrology of Donegal</i> , ed. J. H. Todd e W. Reeves, Dublino 1864.
<i>Martyr. Franc.</i>	<i>Martyrologium Franciscanum</i> , Vicenza 1939.
<i>Martyr. Gor.</i>	<i>The Martyrology of Gorman</i> , ed. W. Stokes, Londra 1895.
<i>Martyr. Tall.</i>	<i>The Martyrology of Tallaght</i> , ed. R. I. Best e H. J. Lawlor, Londra 1931.
<i>Martyr. Oengus</i>	<i>The Martyrology of Oengus the Culdee</i> , ed. W. Stokes, Londra 1905.
Mazzocchi, SS. Neapol.	A. S. Mazochius, <i>De Sanctorum Neapolitanae Ecclesiae episcoporum cultu disseratio</i> , Napoli 1753.
<i>Men. Cister.</i>	<i>Menologium Cisterciense</i> , Capitulo Generali anno 1951 approbatum, Westmalle 1952.
MGH	<i>Monumenta Germaniae Historica</i> , edid. Societas aperiendis fontibus rerum Germanicarum mediæ aevi, Hannover-Berlino 1826 sgg.
Mombrizio	B. Mombritius, <i>Sanctuarium</i> , 2 ^a ed. a cura dei monaci di Solesmes, I-II, Parigi 1910.
MOPH	<i>Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum historica</i> , ed. B. M. Reichert, 14 voll., Roma 1896-1904; continuazione Parigi 1931 sgg.
Moroni	G. Moroni, <i>Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da s. Pietro fino ai nostri giorni</i> , 103 voll., Venezia 1840-1861, e 6 voll. di indici, ibid. 1878-1879.
Nilles, <i>Kal.</i>	N. Nilles, <i>Kalendarium manuale utriusque Ecclesiae Orientalis et Occidentalis</i> , 2 ^a ed., 2 voll., Innsbruck 1896-1897.
O' Hanlon	J. O' Hanlon, <i>Lives of the Irish Saints</i> , 10 voll., Dublino 1875 sgg. (incompleto).
O. S. Letters: [nome della contea]	<i>Letters containing information relative to the antiquities of the county of [nome della contea] collected during the progress of the ordnance survey in 1843</i> . Pubblicate sotto la direzione di M. O' Flanagan, dagli originali della Royal Irish Academy, 42 voll., Bray 1927-1935

Pastor	L. von Pastor, <i>Storia dei Papi dalla fine del Medioevo al 1799</i> , trad. it. di A. Mercati e P. Cenci, 16 voll., Roma 1910-1934; vol. XVII (<i>Indici</i>), Roma 1963.
Pauly-Wissowa	<i>Pauly Realencyklopädie der klassischen Altertumswissenschaft</i> , nuova ed. G. Wissowa-W. Kroll.-K. Mittelhaus, Stoccarda 1893 sgg.
Pez	H. Pez, <i>Scriptores rerum Austriacarum veteres et genuini</i> , I-II, Lipsia 1721-1723 (ristampato a Vienna nel 1743); III, Ratisbona 1745.
PG	<i>Patrologia Graeca</i> , ed. J. P. Migne, 161 voll., Parigi 1857-1866.
PL	<i>Patrologia Latina</i> , ed. J. P. Migne, 217 voll. e 4 di indici, Parigi 1844-1864.
PO	<i>Patrologia Orientalis</i> , a cura di R. Graffin e F. Nau, continuata da F. Graffin, Parigi 1903 sgg.
Potthast	A. Potthast, <i>Regesta Pontificum Romanorum inde ab a. 1198 ad a. 1304</i> , 2 voll., Berlino 1873-1875.
Quentin	H. Quentin, <i>Les Martyrologes historiques du Moyen-âge</i> , Parigi 1908.
Quétif-Echard	J. Quétif et J. Echard, <i>Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti</i> , I-II, Parigi 1719-1721; il III vol., in 12 fasc., a cura di R. Coulon e A. Papillon, ibid. 1910-1934.
RBS	<i>Rerum Britanicarum medii aevi scriptores, or Chronicles and Memorials of Great Britain and Ireland during the middle ages</i> , diretti dal Master dei Rolls, 98 voll., Londra 1858-1896.
Réau	L. Réau, <i>Iconographie de l'art chrétien</i> , 3 voll., Parigi 1955-1958.
RHS	<i>Rerum Hibernicarum Scriptores, or Chronicles of Eri...</i> , trad. C. O'Connor, 4 voll., Buckingham - Londra 1814-1828.
RIS	L. A. Muratori, <i>Rerum Italicarum Scriptores ab anno aerae Christianae 500 ad 1500</i> , 24 voll., Milano 1721-1738; ed. a cura di G. Carducci e V. Fiorini, 34 voll., Bologna 1900 sgg.
Ruinart	Th. Ruinart, <i>Acta primorum martyrum sincera et selecta</i> , Parigi 1689; Ratisbona 1859.
Savio Il Piemonte	F. Savio, <i>Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300. Il Piemonte</i> . Torino 1899.
Savio La Lombardia	F. Savio, <i>Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300. La Lombardia</i> , par. I, Milano, Milano 1913; par. II, vol. I, Bergamo, Brescia, Como, Bergamo 1929; vol. II, Cremona, Lodi, Mantova, Pavia, ibid. 1932.
Sommervogel	C. Sommervogel, <i>Bibliothèque de la Compagnie de Jésus</i> , 2 ^a ed., 9 voll., Bruxelles-Parigi 1890-1900, con aggiunte di E.-M. Rivière, Tolosa 1912-1930.
Stadler-Heim	J. E. Stadler und F. J. Heim, <i>Vollständiges Heiligenlexikon</i> , 5 voll., Augusta 1858-1882.
Stanton	R. Stanton, <i>A Menology of England and Wales, or Brief Memorials of the ancient British and English Saints</i> , Londra- New York 1887.
Surio	L. Surio, <i>De probatis sanctorum historiis</i> , 7 voll., Colonia 1576-1581; ed. con note, 12 voll., Torino 1875-1880.
Synax. Constantinop.	<i>Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae</i> , ed. H. Delehaye in <i>Propylacum ad Acta SS. Novembris</i> , Bruxelles 1900.
Taurisano	I. Taurisano, <i>Catalogus hagiographicus Ordinis Praedicatorum</i> , Roma 1918.
Tillemont	L.-S. Le Nain de Tillemont, <i>Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiastique des six premiers siècles</i> , 16 voll., Parigi 1693-1712, Venezia 1732.
Ughelli	F. Ughelli, <i>Italia Sacra sive de episcopis Italiae...</i> , 2 ^a ed., 10 voll., a cura di N. Coleti, Venezia 1717-1722.

- it. di
Roma
- A. G.
1721-
1864.
raffin,
1304,
Parigi
ibid.
ts of
Rolls,
onnor,
00 ad
iorini,
atisbo-
e. To-
par. I,
1929;
voll.,
1930.
augusta
of the
l. con
im ad
918.
ue des
ura di
- Valentini-Zucchetti R. Valentini e G. Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma*, 4 voll., Roma 1940-1953.
- Van der Essen, *Étude* J. Van der Essen, *Étude critique et littéraire sur les « Vitae » des Saints mérovingiens de l'ancienne Belgique*, Lovanio-Parigi 1907.
- Vicelius, *Hagiologium* G. Vicelius, *Hagiologium seu de sanctis ecclesiae*, Magonza 1541.
- Vies des Saints J. Baudot et P. Chaussin, *Vies des Saints et des Bienheureux*, 13 voll., Parigi 1935-1959 (dal VII vol. continuato da J. Dubois e P. Antin).
- Villanueva J. Villanueva, *Viage literario a las Iglesias de España*, 22 voll., Madrid 1802-1852.
- Wadding, *Annales* L. Wadding, *Annales Minorum*, 3^a ed., 31 voll., Quaracchi 1931 sgg. (i voll. I-XVII sono del Wadding; i voll. XVIII-XXXI di vari continuatori).
- Wadding, *Scriptores* L. Wadding, *Scriptores Minorum*, 2^a ed., Roma 1906. (L'opera è stata completata da G. Sbaraglia, con il *Supplementum et castigatio ad Scriptores Ordinis Minorum*, Roma 1908-1936).
- Wade-Evans A. W. Wade-Evans, *Vitae Sanctorum Britanniae et Genealogiae*, Cardiff 1944.
- Wilpert, *Mosaiken* J. Wilpert, *Die römischen Mosaiken und Malereien der kirchlichen Bauten*, 2 voll. di testo e 2 di tavole, Friburgo in Br. 1916.
- Wilpert, *Pitture* J. Wilpert, *Le pitture delle catacombe romane*, 1 vol. di testo e 1 di tavole, Roma 1903.
- Wilpert, *Sarcofagi* J. Wilpert, *I sarcofagi cristiani antichi*, 2 voll. di testo e 1 vol. di supplemento, Città del Vaticano 1929-1936.
- Zimmermann A. M. Zimmermann, *Kalendarium Benedictinum*, 4 voll., Vienna 1933-1938.

SISTEMA DI TRASCRIZIONE DELLE PRINCIPALI LINGUE ORIENTALI

ETIOPICCO

u	ha	u	hu	ɿ	hi	γ	hā	ɿ	hē	u	hě, h	u	ho
ʌ	la	ʌ	lu	ʌ	li	ʌ	lā	ʌ	lē	ʌ	lě, l	ʌ	lo
ə	ha	ə	hu	ə	hi	ə	hā	ə	hē	ə	hě, h	ə	ho
əm	ma	əm	mu	əm	mi	əm	mā	əm	mē	əm	mě, m	əm	mo
əs	sa	əs	su	əs	si	əs	sā	əs	sē	əs	sě, s	əs	so
ɛ	ra	ɛ	ru	ɛ	ri	ɛ	rā	ɛ	rē	ɛ	rě, r	ɛ	ro
əs	sa	əs	su	əs	si	əs	sā	əs	sē	əs	sě, s	əs	so
ɸ	qa	ɸ	qu	ɸ	qi	ɸ	qā	ɸ	qē	ɸ	qě, q	ɸ	qo
ə	ba	ə	bu	ə	bi	ə	bā	ə	bē	ə	bě, b	ə	bo
ʈ	ta	ʈ	tu	ʈ	ti	ʈ	tā	ʈ	tē	ʈ	tě, t	ʈ	to
ɳ	ba	ɳ	bu	ɳ	bi	ɳ	hā	ɳ	hē	ɳ	hě, h	ɳ	ho
ɳ	na	ɳ	nu	ɳ	ni	ɳ	nā	ɳ	nē	ɳ	ně, n	ɳ	no
h	'a	h	'u	h	'i	h	'ā	h	'ē	h	'ě, '	h	'o
h	ka	h	ku	h	ki	h	kā	h	kē	h	kě, '	h	ko
ə	wa	ə	wu	ə	wi	ɸ	wā	ɸ	wē	ə	wě, w	ɸ	wo
ə	'a	ə	'u	ə	'i	ɳ	'ā	ɳ	'ē	ɸ	'ě, '	ɸ	'o
ɳ	za	ɳ	zu	ɳ	zi	ɳ	zā	ɳ	zē	ɳ	zě, z	ɳ	zo
ɳ	ya	ɳ	yu	ɳ	yi	ɳ	yā	ɳ	yē	ɳ	yě, y	ɳ	yo
ɳ	da	ɳ	du	ɳ	di	ɳ	dā	ɳ	dē	ɳ	dě, d	ɳ	do
ɳ	ga	ɳ	gu	ɳ	gi	ɳ	gā	ɳ	gē	ɳ	gě, g	ɳ	go
m	ta	m	tu	m	ti	m	tā	m	tē	m	tě, t	m	to
ɳ	pa	ɳ	pu	ɳ	pi	ɳ	pā	ɳ	pē	ɳ	pě, p	ɳ	po
ɳ	ṣa	ɳ	ṣu	ɳ	ṣi	ɳ	ṣā	ɳ	ṣē	ɳ	ṣě, ṣ	ɳ	ṣo
ɳ	da	ɳ	du	ɳ	di	ɳ	ḍā	ɳ	ḍē	ɳ	ḍě, ḍ	ɳ	ḍo
ɳ	fa	ɳ	fu	ɳ	fi	ɳ	fā	ɳ	fē	ɳ	fě, f	ɳ	fo
ɳ	pa	ɳ	pu	ɳ	pi	ɳ	pā	ɳ	pē	ɳ	pě, p	ɳ	po
ɸ	qua			ɸ	qui	ɸ	quā	ɸ	quē	ɸ	quě		
ɳ	hua			ɳ	hui	ɳ	huā	ɳ	huē	ɳ	huě		
ɳ	kua			ɳ	kui	ɳ	kuā	ɳ	kuē	ɳ	kuě		
ɳ	gua			ɳ	gui	ɳ	guā	ɳ	guē	ɳ	guě		
ɳ	ṣa	ɳ	ṣu	ɳ	ṣi	ɳ	ṣā	ɳ	ṣē	ɳ	ṣě, ṣ	ɳ	ṣo
ɳ	ča	ɳ	ču	ɳ	či	ɳ	čā	ɳ	čē	ɳ	čě, č	ɳ	čo
ɳ	ňa	ɳ	ňu	ɳ	ňi	ɳ	ňā	ɳ	ňē	ɳ	ňě, ň	ɳ	ňo
ɳ	kha	ɳ	khu	ɳ	khi	ɳ	khā	ɳ	khē	ɳ	khě, kh	ɳ	kho
ɳ	ža	ɳ	žu	ɳ	ži	ɳ	žā	ɳ	žē	ɳ	žě, ž	ɳ	žo
ɳ	ňa	ɳ	ňu	ɳ	ňi	ɳ	ňā	ɳ	ňē	ɳ	ňě, ň	ɳ	ňo
ɳ	ča	ɳ	ču	ɳ	či	ɳ	čā	ɳ	čē	ɳ	čě, č	ɳ	čo
ɳ	ča	ɳ	ču	ɳ	či	ɳ	čā	ɳ	čē	ɳ	čě, č	ɳ	čo

EBRAICO	SIRIACO ²⁾	ARABO, TURCO, PERSIANO	COPTO ⁶⁾	SANSKRITO
א	א	ا	א	क a
ב	ב b, bh ¹⁾	ب b	ب b	ख kha
ג	ג g, gh ¹⁾	ג g	غ g	ग ga
ד	ד d, dh ¹⁾	د d	ت t	ঁ ghā
ה	ה h	ه h	ه t	ঁ না
ו	ו w	و w	ঁ গ g	ঁ চা
ঁ	ঁ z	ঁ z	ঁ চ চ	ঁ চা
ঁ	ঁ h	ঁ h	ঁ হ h	ঁ জা
ঁ	ঁ t	ঁ t	ঁ ব b	ঁ জা
ঁ	ঁ i	ঁ y	ঁ দ d	ঁ জা
ঁ, ঁ	ঁ, ঁ k, kh ¹⁾	ঁ, ঁ k	ঁ দ d	ঁ দা
ঁ	ঁ l	ঁ l	ঁ র r	ঁ ধ ধ
ঁ, ঁ	ঁ m	ঁ m	ঁ জ z	ঁ না
ঁ, ঁ	ঁ n	ঁ n	ঁ ঝ ঝ	ঁ তা
ঁ	ঁ s	ঁ s	ঁ স s	ঁ থা
ঁ	ঁ	ঁ	ঁ শ শ	ঁ দা
ঁ, ঁ	ঁ, ঁ p, ph ¹⁾	ঁ, ঁ p, f	ঁ স স	ঁ ধ না
ঁ, ঁ	ঁ, ঁ s	ঁ s	ঁ দ দ	ঁ পা
ঁ	ঁ q	ঁ q	ঁ ত ত	ঁ ফা
ঁ	ঁ r	ঁ r	ঁ জ জ	ঁ বা
ঁ	ঁ শ	ঁ শ	ঁ এ এ	ঁ মা
ঁ	ঁ স	ঁ t	ঁ ফ ফ	ঁ যা
ঁ	ঁ t, th	ঁ a	ঁ ক ক	ঁ রা
ঁ		ঁ a	ঁ ল ল	ঁ লা
ঁ		ঁ e	ঁ ম ম	ঁ শা
ঁ		ঁ i	ঁ ন ন	ঁ সা
ঁ		ঁ u	ঁ হ হ	ঁ সা
ঁ		ঁ ো	ঁ গ গ	ঁ হা
ঁ		ঁ ু	ঁ চ চ	ঁ ম
ঁ		ঁ ু	ঁ তি	ঁ আ
ঁ			ু (ditt.)	ঁ ই
ঁ				ঁ উ
ঁ				ঁ র
ঁ				ঁ এ
ঁ				ঁ এ
ঁ				ঁ ও
ঁ				ঁ ও
ঁ				ঁ আু

NOTE: ¹⁾ Pronunzia spirante. - ²⁾ La trascrizione aramaica segue lo stesso metodo. - ³⁾ All'inizio non si trascrive. - ⁴⁾ Il sistema vocalico risulta, come di consueto nella stampa, di un insieme di segni orientali ed occidentali. - ⁵⁾ Le lunghe ricevono il segno - . - ⁶⁾ La piccola linea posta sulle lettere e indicante la vocale brevissima e, viene trascritta e.

BIBLIOTHECA SANCTORUM

ISTITUTO GIOVANNI XXIII

ROMA 1965

VI

GALENA - GIUSTINIANI

GALENA, vergine, martire di CORINTO: v. LEONIDA e le VII VERGINI, ss., mm.

GALFREDO: v. GOFFREDO.

GALGANO, santo. Eremita toscano del sec. XII, nato a Chiusdino, nel territorio senese, ma in diocesi di Volterra, morì il 30 nov. 1181 nella solitudine del monte Siepi, non molto distante dal paese natale.

Egli è più conosciuto per la grandiosa e celebre abbazia cistercense a lui intitolata che, direttamente, per le vicende della sua vita, le quali, come per ogni eremita rimaste coperte dal segreto dell'eremo, sono state solo più tardi ricostruite e trasfigurate da testi agiografici, che — nel caso di G. — sono stati anche pochissimo studiati ed in minima parte editi.

Per l'unico testo segnalato dalla BHL (I, p. 484, n. 3233) la *Legenda b. Galgani confessoris edita a fratre Rollando Pisano*, disponiamo di una sola ed. (G. B. Mansi, in *Stephani Baluzii Miscellanea novo ordine digesta...*, IV, Lucca 1764, pp. 74-75), particolarmente sfortunata perché derivata dal cod. G. I. 2, ff. 195_r-196_v, della Biblioteca Comunale di Siena, un Lezionario del sec. XV che, secondo procedimenti comuni ai libri liturgici tardo medievali, offre della *Legenda* soltanto alcuni brevissimi stralci, quanto basta alle lezioni dell'Ufficio, in un testo tormentato che rivela le tracce dello sviluppo della leggenda. Fortunatamente anche il testo completo della *Vita Rolandi* ci è giunto nella sua pur tarda, ma sostanzialmente fedele trascrizione di Gregorio Lombardelli (m. 1613) contenuta nella raccolta di documenti agiografici senesi, da lui compilata, del cod. K. VII, 24, ff. 399_r-404_v, della stessa Biblioteca.

Così come ci appare nella sua interezza la *Legenda*, scritta nei primi decenni del sec. XIII (circa il 1220) e dovuta ad uno dei primi monaci dell'abbazia di S. Galgano, il cistercense Rolando da Pisa, nonostante l'andamento scopertamente retorico ed i continui riferimenti biblici che appesan-

tiscono il racconto, presenta elementi notevolissimi, particolarmente interessanti per la cronologia di G., il contesto storico della sua vicenda eremitica e, soprattutto, le origini dell'abbazia cistercense, così poco chiare nelle fonti documentarie.

Perfettamente edito, e recentemente, è stato un altro interessantissimo documento, il resoconto del processo istituito da tre delegati papali nel 1185 in vista della canonizzazione di G. La serie delle testimonianze rese in quell'occasione, giuntaci nella sufficientemente fedele trascrizione dello storico senese cinquecentesco S. Titius (cod. Chig. G. I. 31, sec. XVI, ff. 300_v-305_r), è stata edita da F. Schneider, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, XVII [1914-1924], pp. 71-77).

Ma nonostante la sede dell'edizione, il documento è sfuggito tanto ai repertori recenti — al *Commento al Martirologio Romano* dei Bollandisti, ad esempio — quanto, persino, alla recentissima ricerca dedicata alle *Vitae* di G. da R. Arbesmann (cf. op. cit., in bibl.), il quale, del resto, anche per la *Vita Rolandi* conosce soltanto il testo edito. Ne risulta, pertanto, mal impostato il problema della valutazione di altri tre testi agiografici verso i quali, peraltro, si è rivolta unicamente, come ai testi più significativi, l'attenzione dei critici, mentre appaiono chiaramente come semplici variazioni di una *Vita* latina derivata solo dalla sistemazione in un racconto continuo delle testimonianze processuali e, pertanto, di limitato interesse.

Il primo di questi testi, la *Vita b. Galgani* del cod. Laurenziano (plut. 90 sup., 48) del sec. XV, fa parte di una caratteristica collezione di *Vitae* « agostiniane », raccolta attorno al 1326-1342 da un agostiniano fiorentino, ed offre alcune aggiunte — pochissime in verità — dedicate ai discepoli di G.; in particolare una breve appendice sulle ultime vicende di questi, costretti ad abbandonare la tomba del santo dopo l'arrivo dei Cisterensi.

Vicinissima, perché rielaborazione stilistica della stessa fonte, la *Legenda b. Galgani*, di un altro codice Laurenziano (plut. 20, 6) del sec. XIV in



GALGANO. « Maestro delle storie di s. Galgano », G. fermato dall'Angelo. Pisa, Museo Nazionale di S. Matteo (sec. XIV)

(Gab. Fot. Soprint. Mon. Pisa...)

un'altra raccolta omogenea di *Vitae* di santi, composta nei primi decenni del sec. XIV da un monaco vallombrosano che riabora, in un più svelto racconto da cui non sono assenti preoccupazioni stilistiche, le più note *legendae* dei santi toscani.

Insine un volgarizzamento trecentesco, la *Leggenda di santo Galgano* del cod. Chig. (M. V. 118), del sec. XV (questo cod., ovviamente, deve essere segnalato e non il suo apografo settecentesco, il ms. C. VI, 8, della Biblioteca Comunale di Siena, a cui rimandano invece tutti i repertori).

Solo le testimonianze del processo, dunque, finora pressoché inutilizzate, e la *Vita Rolandi*, di fatto ancora inedita, rimangono le uniche fonti utili. I dati del profilo di G. che ne risultano restano limitati e sommari, ma sono densi di suggerimenti nuovi per la storia del fervido movimento eremitico toscano del sec. XII.

La vocazione eremitica di G., rimasto presto orfano di padre, è attribuita — nella deposizione della madre Dionigia — ad insistenti inviti celesti che si manifestano al giovane nel sonno. Dalle sue visioni la vita eremitica è prospettata a G. come *vita apostolica* ed una *domus apostolorum* lo attende appunto nella solitudine. Finalmente alla vigilia del Natale 1180 il giovane si decise a raggiungere il selvaggio monte Siepi, il luogo che gli era stato mostrato e dove egli, ad imitazione della *domus apostolorum* della visione, costruì la propria cella eremitica.

Per la sua vita solitaria non sono molti i dati che ci forniscono le fonti; solo la *Vita Rolandi* accenna ad alcuni particolari significativi. Sappiamo così che G. cercò di porsi in contatto con uno dei centri più importanti dell'eremitismo toscano, la fondazione di s. Guglielmo di Malavalle (m. 1157), visitandone l'eremo di Monte Pruno ed esprimendo il desiderio di unirsi a quegli eremiti, a condizione di poter continuare a vivere là dove il Signore lo aveva voluto, nella cella del monte Siepi. Proprio questa condizione, inaccettabile per il priore di Monte Pruno, Benedetto, impedì che G. divenisse Guglielmita. Ma egli rimase fortemente legato a quell'eremo, dove ritornava periodicamente, anche per accostarsi ai sacramenti. I discepoli di s. Guglielmo, d'altra parte, non mancarono di rimanergli vicini e nei primi momenti della sua vita eremitica lo fecero assistere da alcuni di loro, che per un po' di tempo si stabilirono presso la sua cella. Ed ancora in punto di morte G. « sanctum Guglielmum multarum precum instantia exorabat » (*Vita Rolandi*, f. 402_v). L'altro dato interessante della *Vita Rolandi* si riferisce al viaggio del giovane eremita alla curia romana, dalle fonti posteriori presentato unicamente come un pellegrinaggio alle tombe degli Apostoli e da Rolando posto invece in connessione — almeno sembra — con la sua nuova fondazione eremitica. G. è accolto affabilmente da Alessandro III: « notus enim erat pontifici... propter famam noviter religionis incepit »; la sua permanenza in curia si prolunga « pro iustis negotiis et petitionibus promovendis quia his opus habebat » (*ibid.*, f. 401_v); ma infine « adimplevit Dominus petitiones omnes viri sancti » (*ibid.*, f. 402_v). La morte di G. che seguì poco dopo il suo ritorno al monte Siepi, a neanche un anno dall'inizio della sua vita eremitica, non pose termine alle prospettive che il viaggio alla corte di Alessandro III sembrava rivelare. Anzi, proprio alla sua morte assistiamo all'improvvisa comparsa nella documentazione di un gruppo di eremiti, che vivono attorno alla cella del santo. Rolando parla di « viros eodem habitu et religione vestitos » (*Vita*, f. 402_v) e la *Vita agostiniana* della Laurenziana li chiama senz'altro « consocii beati Galgani » (cod. Laur., plut. 90 sup. 48, f. 18_v). Si può dunque pensare ad una comunità eremitica, l'*heremus s. Galgani* delle donazioni del tempo, che si ispira all'esempio del giovane di Chiusdino ed a lui guarda come al maestro del proprio ideale spirituale.

Vedremo in seguito come le vicende ulteriori allargaranno e diffonderanno questa incipiente congregazione eremitica.

La data della morte di G. è sicuramente il 30 nov. 1181, secondo i dati che ci fornisce ancora la *Vita Rolandi* e non il 3 dic. 1183, come vorrebbero gli altri testi agiografici (compresa, per il giorno, la recensione liturgica della *Vita Rolandi* ed eccettuata invece la *Vita agostiniana*, come sempre tra le *Vitae* tarde la più interessante).

Il 3 dic., la data passata nel *Martirologio Romano* ed accolta senza esitazione da tutti i repertori, non è infatti il giorno della morte di G. ma soltanto quello della sua celebrazione liturgica, impedita al 30 nov. dalla solennità di s. Andrea ed al giorno seguente dalla festa di s. Ansano, patrono di Siena, e trasferita pertanto ad un giorno vicino, forse quello della *depositio*. Ma quando, fuori del territorio senese, una celebrazione piena non si impone e può essere sufficiente una commemorazione, questa rimane fissata esattamente al 30 nov., come appunto capita — ad esempio — per la liturgia valdostana, almeno sino al sec. XV. Né maggior peso merita l'indicazione delle fonti posteriori per l'anno della morte di G. (1183 invece di 1181), indicazione che del resto in due dei tre codd. (Laur., plut. 20, 6; Chig., M. V. 118) risulta una glossa di mano più recente, che intende precisare la più incerta determinazione originale (« tempore Alexandri papae tertii »).

Il culto assume subito forme intense, popolissime: è un accorrere ininterrotto di pellegrinaggi da tutta la Toscana meridionale mentre si diffondono la fama degli strepitosi miracoli che avvengono sulla tomba del santo eremita. Ed è pertanto comprensibile l'iniziativa dei *consocii beati Galgani* che, ad appena quattro anni dalla sua morte, chiedono la canonizzazione del loro padre fondatore. Tre delegati papali, tra cui Corrado di Wittelsbach, cardinale vescovo di Sabina, raccolsero nell'ott. 1185, per mandato di Lucio III, le testimonianze sui miracoli di G., la serie delle quali fu aperta dalla deposizione della madre stessa, Dionigia, seguita, tra gli altri, da alcuni degli eremiti di Monte Siepi. Se veramente sia avvenuta una canonizzazione formale, non lo sappiamo o, almeno, nessun documento pontificio in merito ci è giunto. Sembrerebbe presupporlo una iscrizione della chiesa rotonda costruita dagli eremiti sul monte, secondo cui la canonizzazione sarebbe avvenuta ad opera dello stesso Lucio III, nel quinto anno del suo pontificato (P. F. Kehr, *Italia Pontificia*, III, p. 300, n. 1). Notizie consimili, anche se in termini piuttosto vaghi, riporta Rolando: « quinque forte annorum spatio iam decurso (dalla morte di G., cioè),... a successore Petri... inter catalogum sanctorum receptus est »; ed aggiunge che alla canonizzazione fece seguito regolarmente, l'*elevatio* (« corpus de terra trahitur... et in sacris altaribus sicut sancta petit Ecclesia magis honorifice reponitur ») e la solenne consacrazione della nuova chiesa (*Vita Rolandi*, f. 402v).

Ormai il Monte Siepi è divenuto un centro intenso di vita spirituale; la fama del suo santuario vi richiamerà presto, accanto alla primitiva comunità eremita, un grande Ordine allora nel suo pieno splendore, i Cistercensi.

È del 1191 un diploma di Enrico VI a favore dei « monachos s. Galgani a Claravalle in Tusciā venientes » (St. 4688; ed. Canestrelli, op. cit. in

bibl., p. 116, n. 5). Per motivi che ci sfuggono, ma che molto probabilmente sono da ricercarsi nelle resistenze della comunità eremita, la fondazione effettiva avvenne solo dieci anni dopo, l'8 ott. 1201, quando i primi quattro cistercensi emisero la loro professione monastica nelle mani dell'antico priore dell'eremo, divenuto egli stesso cistercense (Schneider, *Regestum Volaterranum*, n. 256; ed. Canestrelli, p. 107, n. 2). La maggior parte degli eremiti, però, non volle seguire l'esempio del proprio priore e preferì abbandonare il Monte Siepi per cercare rifugio altrove con poche reliquie del santo: « ordinem Cisterciensem intrare renuentes, acceptis ad votum de sancti reliquiis, multa loca per Tusciā construentes, que adhuc supersunt, recesserunt » (*Vita agostiniana*, cod. Laur., plut. 90 sup., 48, f. 21v). Sorsero così i numerosi eremi della Toscana occidentale e meridionale dedicati a s. G., che più tardi, assieme agli altri gruppi eremiti toscani, confluirono nella grande confederazione eremita agostiniana voluta da Alessandro IV (1256). Intanto, per la nuova comunità cistercense, sviluppatasi rapidamente, divennero troppo angusti gli edifici del Monte Siepi e venne pertanto, verso il 1220, iniziata — più a valle — la costruzione della grandiosa abbazia che doveva a sua volta diventare il centro della grande irradiazione cistercense in Toscana e determinare egualmente un nuovo sviluppo del culto di G., passato anche alle abbazie filiali.

Oggi della grande abbazia rimangono soltanto le suggestive rovine ed appena rintracciabili in alcuni toponimi sono gli eremi di s. G.

Ma il culto del santo continua particolarmente intenso in tutto il territorio senese, dove la chiesa rotonda sul Monte Siepi ne custodisce la tomba e, a Siena, la chiesa del *Santuccio* conserva, in un bel reliquiario quattrocentesco, il capo dell'eremita. Ne celebrano la festa, insieme all'Ordine Cistercense (3 dic.), le diocesi di Siena e Volterra (5 dicembre).

BIBL.: C. Enlart, *L'abbaye de S. Galgano près Sienne au treizième siècle*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, XI (1891), pp. 201-40; A. Canestrelli, *L'Abbazia di San Galgano. Monografia storico artistica*, Firenze 1896; F. Schneider, *Regestum Volaterranum (Regesta chartarum Italiae)*, I, Roma 1907, nn. 256, 259, 295, 297, 299, 329, 333, 335, 339; P. F. Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, III, Berlino 1908, pp. 229 sg.; id., *Regestum Senense*, I, (*Regesta chartarum Italiae*, VIII) Roma 1911, nn. 349, 375, 376, 379, 396, 407, 457, 521, 540, 543; id., *Analecta toscana*, IV, *Der Einsiedler Galgan von Chiusdino und die Anfänge von S. Galgano*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, XVII (1914-1924), pp. 61-77; Zimmermann, III, pp. 381 sg.; *Comm. Martyr. Rom.*, p. 353; *Vies des Saints*, XII, pp. 100-102; R. Arbesmann, *The three earliest Vitae of St. Galgantus*, in *Didascaliae. Studies in honour of Anselm M. Albareda*, New York 1961, pp. 3-37; K. Elm, *Beiträge zur Geschichte des Wilhelmitenordens (Münstersche Forschungen, Hft. 14)*, Graz 1962, pp. 28-30.

ICONOGRAFIA. L'abito cistercense o quello da eremita, l'aspetto il più sovente emaciato, il cavallo bianco e la spada confitta nella roccia caratterizzano l'iconografia di G., fondatore della omonima abbazia a Monte Siepi, che nel suo stemma ha ripreso il medesimo attributo della spada con l'elsa a forma di croce. Le immagini di G., nonché le rappresentazioni degli episodi della sua vita sono per la massima parte concentrate a Siena, città posta sotto il suo patronato e nella suddetta abbazia, che sorgeva tra il senese e il grossetano. A Chiusdino, paese natale del santo, esiste una cappella dove già sorgeva la sua casa, con raffigurazioni popolari e un'epigrafe commemorativa.

Tra le immagini che si ritrovano a Siena ricorderemo la tavoletta di Guido Cinatti (1320) custodita nell'Archivio di Stato, in cui il santo appare con ambedue i suoi attributi: il cavallo bianco e la spada infissa nella roccia; egualmente ce lo presenta Ugolino Lorenzetti nel dipinto (1335) della Pinacoteca, mentre un prezioso reliquario d'argento nel Museo dell'Opera del Duomo riproduce alcuni episodi della vita, tra cui quello dell'arcangelo s. Michele che ferma il cavallo di G. mentre questi si reca a Civitella e quello di s. Pietro che accoglie il santo alle soglie del paradiso (sec. XIII).

Ancora nella Pinacoteca di Siena troviamo la predella di Giovanni di Paolo (sec. XV) in cui è raffigurata la scena dei monaci cattivi, puniti per aver voluto distruggere l'eremo di G. durante la sua assenza, mentre nella sala del Segretario del Palazzo pubblico, un affresco del Vecchietta (1416) pone G., contraddistinto dal nome, accanto al b. Bernardo Tolomei e lo raffigura in veste da eremita.

Ancora gli attributi della spada e del cavallo accompagnano l'immagine di G. nella predella del Maestro della cappella Rinuccini, nel Museo dell'Accademia di Firenze e, sempre a Firenze, nella Galleria degli Uffizi, Ventura Salimbeni (sec. XVI) ha dipinto l'apparizione dell'Arcangelo dinanzi al cavallo del santo.

A Pisa, nel Museo di S. Matteo, infine, il Maestro delle Storie di s. G. (sec. XIV) ne propone i principali episodi della vita, tra cui l'apparizione dell'arcangelo Michele, il cammino verso l'eremo, con la guida dello stesso arcangelo che tiene la briglia del cavallo, la costruzione dell'eremo, la visita dei parenti e degli amici che vogliono distogliere il santo dalla sua vita solitaria, la punizione dei monaci invidiosi, i funerali di G.

L'abbazia di S. G. alle falde del Monte Siepi, per quanto oggi non ne rimangano che le vestigia, sorse nel 1185 sul luogo in cui il santo visse quale eremita ed ebbe un lungo periodo di gloriosa dominazione sulle terre circostanti, per decadere poi a semplice commenda e, infine, essere secola-

rizzata e sconsacrata nel sec. XVIII. Un filacterio smaltato con l'immagine di G., appartenente alla abbazia, è custodito oggi in una collezione privata a Frosini (sec. XIV). Nell'oratorio di Monte Siepi, tuttavia, nella cappella romanica a pianta circolare, Ambrogio Lorenzetti ha affrescato con grande vivacità di movimenti, due scene della vita del santo, con angeli che gli offrono vassoi colmi di fiori (sec. XIV).

BIBL.: Kaftal, II, col. 424; P. Toesca, *Il Trecento*, Roma 1951, pp. 589-90; Réau, III, pp. 554-55.

Maria Chiara Celletti

GALICO, BITINIO e DIO, santi, martiri. Questi tre martiri sono venerati nella Chiesa bizantina e sono celebrati nei sinassari sia al 3 sia al 29 apr. I loro *Acta* non sono stati conservati e non si conosce niente su di loro.

BIBL.: *Acta SS. Aprilis*, I, Venezia 1737, p. 251; *Synax. Constantinop.*, coll. 584, n. 3; 639, n. 5.

Joseph-Marie Sauget

GALLA, patrizia romana, santa. Figlia di Q. Aurelio Memmio Simmaco, *princeps senatus*, per molti anni consigliere del re Teodorico, che però lo fece uccidere in Ravenna (525) per infondati sospetti di tradimento, fu data in sposa ad un giovane patrizio, di cui non si conosce il nome. Rimasta vedova dopo un anno, quantunque stimolata dai parenti e dai medici a nuove nozze, preferì consacrarsi a Dio dapprima nell'esercizio delle opere di misericordia e poi ritirandosi in un monastero nei pressi della basilica vaticana.

Qui visse, afferma s. Gregorio, molti anni « nella semplicità del cuore, dedita all'orazione, distribuendo larghe elemosine ai poveri ». La decisione della giovane suscitò in Roma una salutare impressione, la cui eco si diffuse lontano. Dalla Sardegna, dove per la seconda volta si trovava in esilio, s. Fulgenzio di Ruspe (che forse in Roma aveva avuto occasione di conoscere la famiglia della santa) le indirizzò una bellissima lettera, quasi un trattatello in ventuno capitoli, in cui la conferma nella decisione presa e le impedisce consigli ascetici.

Prima di morire la santa ebbe una visione dell'apostolo s. Pietro che la invitava al cielo ed è questa la ragione per cui s. Gregorio ne parla nei suoi *Dialogi*, al libro IV, che ha lo scopo di dimostrare l'immortalità dell'anima attraverso apparizioni o visioni avute da anime elette. Secondo la tradizione le sarebbe apparsa la Vergine mentre ella attendeva alle consuete opere di carità. Il miracoloso avvenimento è ricordato da una pregevole opera a niello del sec. XI nella chiesa di S. Maria in Portico in Campitelli. La festa commemorativa di tale apparizione, per concessione della Congregazione dei Riti, si celebra in Roma il 17 lugl., mentre s. G. nel *Martirologio Romano* è comme-

morata il 5 ott. Verso la metà del sec. XVII sorse in Roma, per opera di M. A. Anastasio Odescalchi, cugino del b. Innocenzo XI, un ospizio di carità intitolato alla santa, in cui s. Giovanni B. De Rossi svolse molti anni di attività e raggruppò in speciale associazione i sacerdoti dediti ad opere di apostolato tra le classi più umili. Dal 1940 alla santa è dedicata in Roma una chiesa parrocchiale.

BIBL.: Mabillon, *Annales*, I, p. 113; *Acta SS. Octobris*, III, Anversa 1770, pp. 147 sg.; Fulgenzio di Ruspe, *Epistulae*, in PL, LXV, coll. 311 sgg.; Gregorio Magno, *Dialogi*, IV, 13, *ibid.*, LXXVII, col. 340; Maracci-Corrado, *Memorie di S. Maria in Portico*, Roma 1871; *Comm. Martyr. Rom.*, pp. 436-37; *Vies des Saints*, X, pp. 117-18; G. B. Proja, *S. Galla patrizia romana*, in *Rivista storica benedettina*, Roma 1954, nn. 3-4; id., *M. A. Anastasio Odescalchi, fondatore dell'ospizio di S. Galla in Roma*, Roma 1956.

Giovanni Battista Proja

GALLA (fr. *Galla*), vergine (?), santa. Si tratta di una vergine onorata a Valence di cui si sa solo ciò che riferisce una *Vita*, chiaramente leggendaria,

(ms. Vat. Ottobon. 120, ff. 197-99). Ella avrebbe preso il velo delle vergini e compiuto numerosi miracoli tra cui quello di respingere i barbari facendo avanzare verso di loro una montagna. Avrebbe anche predetto l'ora della propria morte.

In base allo stesso documento, inoltre, la sua festa era celebrata il 1º febb. Nel sec. XV la si trova, invece, al 16 nov., probabilmente in concordanza con la festa di un'altra G., moglie di s. Eucherio di Lione. Attualmente è festeggiata il 6 novembre.

BIBL.: *Acta SS. Februarii*, I, Parigi 1863, pp. 948-50; BHL, I, p. 484, n. 3235; *Vies des Saints*, XI, p. 188; G. Marsot, in *Catholicisme*, IV, p. 1719.

Gérard Mathon

GALLA e ALESSANDRO, santi. Il Molano li introdusse per primo nel suo *Martirologio*, mutuandoli dagli scritti di s. Gregorio di Tours. Questi, infatti, dopo aver descritto il sepolcro di s. Venerando (*De gloria Conf.*, c. 5), aggiunge che vicino a quello ve n'era un altro di uguale gran-



GALGANO. « Maestro delle storie di s. Galgano », *Eseguie di G.* Pisa, Museo Nazionale di S. Matteo (sec. XIV).

(Gab. Fot. Soprint. Mon. Pisa...)

dezza, sul quale si leggeva l'iscrizione: *sanctae memoriae Gallae*. Tra la basilica, poi, dello stesso S. Venerando e quella di S. Illidio, sorgeva un altro sepolcro che la tradizione diceva essere quello di un certo Alessandro, al quale accorrevano numerosi fedeli che ne estraevano la polvere ritenuta prodigiosa contro le infermità.

Chi fossero quei due santi, Gregorio non lo dice, ed evidentemente già al suo tempo non se ne sapeva niente. Che Galla poi debba considerarsi una santa è molto difficile: né l'iscrizione autorizza a crederlo, né s. Gregorio accenna ad alcun culto in suo onore; il Molano ha preso quindi un abbaglio poiché l'iscrizione chiaramente è dedicata «alla santa memoria» di Galla e non «a santa Galla». Piú gravemente poi sbagliò il Baronio che volle identificare la nostra G. con la moglie di s. Eucherio, vescovo di Lione.

BIBL.: G. Molano, *Usuardi Martyrologium*, Lovanio 1586 (al 31 magg.); [C. Baronio], *Martyrologium Romanum*, Roma 1630, p. 493; *Acta SS. Maii*, IV, Venezia 1739, p. 789; Gregorio di Tours, *De gloria Conf.*, 36, in PL, LXXI, col. 856; Aigrain, p. 112.

Agostino Amore



GALLERANI, Andrea. Maestro senese del XIII sec., *Storie del b. G.* (part.). Siena, Accademia.

(foto Alinari)

GALLERANI, ANDREA, di SIENA, beato. Di nobile famiglia, uccise in gioventú un uomo (le ragioni non si conoscono) per cui fu esiliato dalla città. Quando vi poté rientrare si dedicò completamente al servizio degli ammalati e dei poveri. Con i suoi averi fondò, o forse incrementò, un pubblico ospedale detto della Misericordia, raccolgendo intorno a sé un gruppo di cittadini che, animati dal suo esempio, si applicavano alle opere di carità con abnegazione e conducevano una vita di povertà. Venivano detti Frati della Misericordia; non formavano però un vero Ordine religioso, ma solo un'associazione caritativa, nella quale ognuno seguiva un tenore di vita spirituale conforme ai propri desideri. Cosí si avevano Terziari francescani o domenicani o anche degli Umiliati. Anzi, il Terzo Ordine degli Umiliati prese il sopravvento dopo la morte del beato, e ciò ha dato origine alle affermazioni secondo cui il G. e i suoi compagni appartenevano a tale Ordine.

La fama di santità di cui il G. godette durante la vita si accrebbe notevolmente dopo la morte avvenuta in Siena il 19 marzo 1251, tanto che nel 1274 il vescovo Bernardo Bandini concesse una speciale indulgenza a chi visitava il suo sepolcro nella chiesa dei Predicatori il lunedí santo. In seguito a disposizioni di s. Pio V, l'indulgenza venne spostata al lunedí dopo Pasqua, come è ancora al presente. Sorse anche ben presto in Siena una speciale associazione in onore del beato, che raggruppava i membri delle piú nobili famiglie della città. Pio VI nel marzo 1799 passando per Siena concesse Ufficio e Messa per tutta la diocesi. La sua festa, in Siena, si celebra il 20 giugno.

BIBL.: R. Barbi, *La vita del b. A. G., nobile di Siena*, Siena 1638; *Acta SS. Martii*, III, Venezia 1736, pp. 49-52; G. Tiraboschi, *Vetera Humiliatorum monumenta*, I, Milano 1766, pp. 223-29 sgg.; Chevalier, *Répertoire*, I, col. 222; *Vies des Saints*, III, pp. 425-26.

Giovanni Battista Proja

GALLICANO, santo, martire ad ALESSANDRIA. La sua *passio*, unita in moltissimi codici a quella di Giovanni e Paolo (v.), lo dice generale molto caro a Costantino il Grande, ed alla figlia Costantina, promessagli sposa. Combattendo contro gli Sciti, ottenne un'insigne vittoria con voto fatto al Dio dei cristiani per suggerimento di Giovanni e Paolo, già palatini al servizio di Costantina ed ora militanti al suo comando. Onorato di trionfo ed eletto console, preferí rinunciare alla carica ed alla mano di Costantina, per dedicarsi, insieme a s. Ilarino (v.) all'assistenza di poveri e malati in un grande ospizio costruito ad Ostia. Divenuta tale fama, molti si recavano ad Ostia, per vedere l'ex-console patrizio servire nell'ospizio, lavare i piedi dei poveri, assistere gli infermi e prodigarsi in ogni opera di carità. Espulso da Ostia all'avvento di Giuliano l'Apostata, si recò ad Alessandria d'Egitto, dove il giudice Rauciano, trova-

tolo inflessibile nel rifiuto del culto pagano, lo fece decapitare.

Questo racconto è molto discusso dai critici, ma non sembra privo di un nucleo di verità, abbellito dalla leggenda. L'intreccio della sua *passio* a quella di Giovanni e Paolo sembra dovuto all'immediata successione della festa liturgica (25-26 giug.), ed al nome di Costantina, ricorrente in ambedue i racconti. È notevole il fatto che la menzione di G. manca nel *Martirologio Geromiano* e negli altri testi liturgici dei secc. IV-VII, nonostante la personalità di ex-generale vittorioso, ex-console rinunziatario, fondatore munifico d'ospizi, liberatore taumaturgo d'oscessi e martire dell'ultima persecuzione, come lo dà la sua *passio*. Ma va pure rilevato che, all'epoca assegnatagli da questa, nel 332, ci fu effettivamente una guerra contro gli Sciti, condotta da generali di Costantino, e conchiusasi vittoriosamente. Inoltre il nome di Ovinio Gallicano è abbinato a quello di Simmaco nel consolato del 330, mentre l'elenco dei consoli dato da Cassiodoro ha con Simmaco un altro nome; il che farebbe pensare ad un secondo eletto, dopo la rinuncia di Ovinio Gallicano. Nel commento agli *Acta* di G., il bollandista D. Papébroch, mentre rileva che il nome di G. manca nei documenti orientali dell'epoca, e ne dà motivi plausibili, accenna ad un Kilano dell'antico rito copto, indicando che potrebbe identificarsi col G. della tradizione occidentale. Del resto, per quanto Giuliano non volesse apparire persecutore cruento, i casi di martirio in Oriente non furono pochi. G. potrebbe essere uno dei tanti, cosa non inverosimile se si considera l'accanimento dell'Apostata contro le persone vissute vicino agli imperatori suoi immediati predecessori, com'era G., ex-generale vittorioso.

La *passio* di G. ispirò il *Gallicanus* di Roswita, monaca sassone del sec. X. Il suo nome è legato alla tradizione ospedaliera, ed a lui fu intitolato l'ospedale di Trastevere, eretto dal card. Piero Corradini per malati di pelle, inaugurato da Benedetto XIII nell'ott. del 1726.

BIBL.: *Acta SS. Iunii*, V, Venezia 1744, pp. 35-39; PL, CXXXVII, coll. 975-94; Dufourcq, pp. 147 sg; Franchi de' Cavalieri, pp. 60-62; H. Gregoire - P. Orgels, *S. Gallicanus, consul et martyr, dans la passion des SS. Jean et Paul, et sa vision « constantinienne » du Crucifié*, in *Académie Royale de Belgique, Bull. de la classe des Lettres et des Sciences mor. et polit.*, XLII (1956), pp. 125-46 (esame della leggenda di s. Gallicano, di cui si precisano i dati storici e quelli fantastici); G. De Sanctis, *I SS. Giovanni e Paolo, martiri celiomontani*, Roma 1962, pp. 114-16.

Gioacchino De Sanctis

GALLICANO, vescovo di EMBRUN, santo. Molti punti di riferimento incontestabili ci permettono di stabilire con tutta certezza l'esistenza storica di G. e la sua cronologia. Abbiamo anzitutto il concilio di Arles del 524 dove egli inviò un prete per rappresentarlo; è vero che gli Atti di

questo concilio non ci dicono quali erano i seggi episcopali di coloro che vi presero parte, ma difficilmente si può dubitare che il vescovo G. di cui si tratta, fosse il nostro vescovo di Embrun. D'altra parte poco dopo lo vediamo assistere di persona ai concili di Carpentras nel 527 e di Vaison nel 529. Più tardi il suo nome si trova ancora ai concili di Orléans del 541 cui fu presente, e del 549 cui si fece rappresentare. Come si vede, il suo episcopato, che potrebbe aver avuto inizio nel 518, si estende per un quarto di secolo.

Una difficoltà è stata tuttavia sollevata al suo riguardo, perché nelle fonti figura un s. Palladio, vescovo di Embrun e che sarebbe stato sia il predecessore sia il successore immediato di G. Alcuni per risolvere il problema, hanno formulato l'ipotesi di due personaggi dello stesso nome, tra cui si inserirebbe Palladio, ma i Bollandisti segnalano questa soluzione con riserva; l'esistenza stessa di questo Palladio è da considerarsi con cautela: il Duchesne infatti l'ha escluso dalla lista episcopale di Embrun e non vi menziona che un solo G.

BIBL.: *Gallia christ.*, III, col. 160; Depéry, *Histoire bagiologique du diocèse de Gap*, Gap 1852, pp. 351-66; *Acta SS. Iunii*, IV, Parigi-Roma 1867, p. 95; Duchesne, *Fastes*, I, p. 291; *Vies des Saints*, VI, pp. 338, 414.

Jean-Charles Didier

GALLO (GREGORIO), beato. G., che secondo un cod. del *Catalogus* cit. in bibl. si chiamava Gregorio, fu frate minore della provincia d'Ungheria, lettore di s. teologia, celebre per santità di vita; morì ca. l'a. 1335 ad Esztergom. Si raccontano prodigi operati con la terra del suo sepolcro. Il *Martirologio Franciscano* lo commemora col titolo di beato al 28 ott.; in *Acta SS.* (citt. in bibl.) si contesta che G. abbia avuto una venerazione ecclesiastica così da poter essere chiamato beato.

BIBL.: *Acta SS. Octobris*, XII, Bruxelles 1884, p. 418; *Catalogus Sanctorum Fratrum Minorum quem scriptum circa annum 1335 edidit notisque illustravit P. Leonardus Lemmens*, Roma 1903, p. 33; Bartolomeo da Pisa, *De conformitate vitae Beati Francisci ad vitam Domini Jesu*, Quaracchi 1907, p. 325; Wadding, *Annales*, V, p. 178; *Martyr. Franc.*, p. 418.

Rodolfo Toso d'Arenzano

GALLO, ANNA MARIA ROSA NICOLETTA, santa: v. MARIA FRANCESCA delle cinque Piaghe, s.

GALLO, vescovo di AOSTA, santo. I dati essenziali del suo episcopato si trovano nel suo epitafio, a lui coevo o quasi, che si conserva nella chiesa di S. Orso di Aosta:

HIC REQUIESCIT IN PACE
S[AN]C[TA]E MEMORI[AE] GALLUS
EP[ISCOPU]S



GALLO di Bregenz. G. e l'orso. Copertina in avorio dell'*Evangelarium Longum* di Tuotilo. San Gallo, Stiftsbibliothek (sec. X).

(foto Caramelli)

QUI VIXIT IN EPISCOPATU
ANNOS XVII MENSES II DIES XX
D[E]FUNCTUS P[RE]IE D[IE] III NONAS
OCTOBR[IS]
DUODECIES P[RO]ST C[ONSULATUM] PAULINI
IUNIOR[IS] V[IRI] C[LARISSIMI]
INDICTIONE NONA.

Poiché l'anno duodecimo del consolato di Paolino il Giovane, che ebbe la carica nel 534, corrisponde al 546, anno in cui principiò la nona indizione, consegue che G. morì il 5 ott. del 546 e che era stato consacrato la domenica 15 ott. 528.

BIBL.: *Acta SS. Septembrix*, III, Venezia 1761, pp. 76-77; CIL, V, n. 6858; Duchesne, *Fastes*, II, p. 241; Lanzoni, p. 1055.

Pietro Burchi

GALLO (lat. *Gallenus*, *Galliacus*, *Gallus*; ir. *Callech*, *Cellach*), eremita a BREGENZ, santo. Il più antico documento su G. è un frammento della *Vita* che B. Krusch data dalla fine del sec. VIII.

Il monaco Vettino compose una seconda biografia tra l'816 e l'824. Valafrido Strabone scrisse, verso l'834, una terza *Vita* e rimaneggiò una raccolta di miracoli composta da Gozberto il Giovane, monaco di San Gallo. Una *Vita* ritmica, pervenuta sotto il nome dello stesso Valafrido, è in realtà di un anonimo del sec. IX. Altri documenti posteriori non apportano niente di nuovo.

Nonostante queste *Vitae*, s. G. è poco conosciuto. Scartate le leggende e ciò che è incerto, si può dire che, nato in Irlanda verso la metà del sec. VI, fu uno dei dodici discepoli di s. Colombano, che lo accompagnarono nel continente. Visse prima a Luxeuil col suo maestro, poi lo seguì di nuovo nei suoi spostamenti, specialmente quando partì per l'esilio l'anno 610. Insieme andarono fino a Bregenz, sulle rive del lago di Costanza, ma allorché Colombano dové partire per l'Italia, verso l'anno 612, si separarono e G. andò con qualche compagno a stabilirsi in Svevia, ad ovest di Bregenz, presso la sorgente dello Steinach, dove visse come eremita con alcuni fedeli, e dove, verosimilmente, morì in data indeterminata, fra gli anni 630 e 645.

Dopo la sua morte sulla tomba fu edificata una chiesa che, prima dell'anno 750, col nome *sancti Galluni* era divenuta il centro d'una abbazia, fondata da Otmaro. Nel sec. IX essa si chiamava abbazia di San Gallo, sebbene non fosse stata da lui fondata.

Che cosa si può ricavare da tradizioni più o meno leggendarie trasmesse tramite le *Vitae* che conosciamo? G. sarebbe stato ordinato prete per volere del suo abate prima di lasciare l'Irlanda. In esilio a Bregenz, egli avrebbe mostrato molto zelo nel predicare alle popolazioni della regione e nel distruggere gli idoli, ciò che gli avrebbe attratto l'inimicizia dei pagani.

L'episodio più noto è la sua separazione da s. Colombano: quando questi si mise in strada per l'Italia, G., ammalato, sollecitò il permesso di restare. Colombano, credendo forse che la malattia nascondesse l'attaccamento ad un luogo calmo e gradevole, rimproverò a G. ciò che considerava un rifiuto ad affrontare pene e fatiche e in conseguenza gli vietò di celebrare il santo sacrificio della Messa finché vivesse. G. sarebbe infatti rimasto molti anni senza salire all'altare. Avvertito miracolosamente della morte prossima di Colombano, inviò un messaggero a sollecitare l'assoluzione presso il suo maestro che si trovava in Italia, a Bobbio. Il messaggero ritornò portando il perdono di Colombano e il suo bastone abbaziale lasciato al suo antico discipolo come pegno di riconciliazione.

Un giorno, mentre G. era in preghiera, un orso sarebbe venuto per cibarsi dei resti del pasto e per alimentare un magro fuoco acceso per riscaldare un ammalato. G. avrebbe tolto dal piede dell'orso una spina e questo lo avrebbe aiutato a costruire il suo romitorio. Per questa ragione l'iconografia rappresenta di solito G. accompagnato da

questo animale. Egli avrebbe anche liberato dal demonio la figlia del re di Francia, Sigeberto, che, in riconoscenza, gli avrebbe offerto una proprietà presso Arbon, sul lago di Costanza, per stabilirvi un'abbazia. G. avrebbe rifiutato a due riprese il vescovato di Costanza e l'ufficio di abate di Luxeuil, ma avrebbe pronunciato, in occasione dell'intonazione nella cattedrale di Costanza di uno dei suoi discepoli, un discorso che si sarebbe conservato. Sarebbe morto in Arbon, a novantacinque anni, e sarebbe stato sepolto ai piedi dell'altare del suo eremitaggio. Come separare in tutto ciò il buon grano della storia dal loglio della leggenda?

L'abbazia, fondata cento anni dopo la morte del santo eremita, divenne custode dei suoi resti e del suo culto. Usuardo iscrisse la festa di s. G., che è ancor oggi celebrata anche il 16 ott., al 2 febb., data, probabilmente, di una traslazione delle reliquie. Il Pidoux riferisce che in questo giorno nell'abbazia di San Gallo, i sacerdoti celebravano tre Messe, come per Natale.

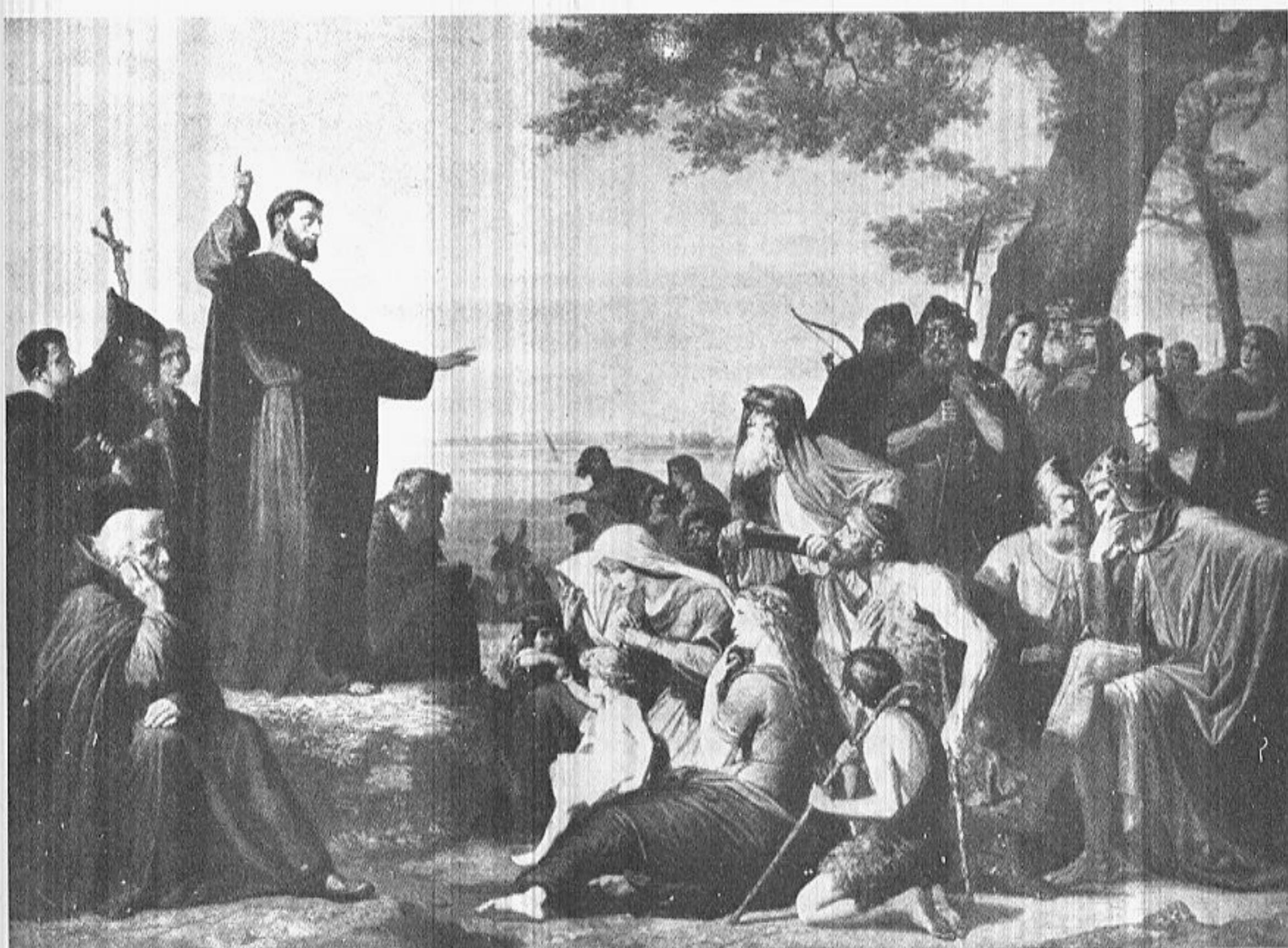
L'abbazia, a partire dall'854, fu esente dalla giurisdizione del vescovo di Costanza; nello stesso tempo divenne centro di irradiazione spirituale e culturale per una vasta regione, ma pur se potente

e centro di un autentico principato monastico, non poté resistere alla Riforma. Nel sec. XVI le reliquie di G. furono bruciate quasi per intero dagli Zuigiani, padroni della città che era sorta intorno al monastero. All'abbazia successe un vescovato nel 1823 che divenne del tutto indipendente nel 1846.

Il culto di G. resta vivo nell'est della Svizzera, nel sud-ovest della Germania e nell'Alsazia. Nel 1950 il vescovo di San Gallo portò a Luxeuil, con una statua offerta dagli abitanti della città svizzera, alcune reliquie di G. In Baviera, a Füssen e a Kempten, si possiedono ancora, si crede, i resti del bastone inviato da s. Colombano al santo.

In seguito ad una confusione nata tra il popolo, si invoca s. G. come protettore dei volatili, specialmente dei gallinacei.

BIBL.: Mabillon, *Acta*, II², p. 215; *Acta SS. Octobris*, VII, 2, Bruxelles 1845, pp. 856-909; [Professori del Collegio St. François-Xavier de Besançon], *Vie des Saints de Franche-Comté*, Besançon 1854, pp. 163-90; *Anal. Boll.*, V (1886), pp. 12-13; BHL, I, pp. 485-87, nn. 3245-59; G. Meyer von Knonau, in A. Hauck, *Realencyclop. für protest. Theol. und Kirche*, VI, Lipsia 1899, pp. 344-53; *Vita triplex*, ed. B. Krusch, in MGH, *Script. rer. merov.*, IV, pp. 229-337; Chevalier, *Répertoire*, coll. 1641-42; P.



GALLO di Bregenz. Willhelm Dürr, *La predicazione di G.* Karlsruhe, Museo (sec. XIX).

(foto Gaggiotti)

A. Pidoux, *Vie des Saints de Franche-Comté*, II, Lons-le-Saunier 1908, pp. 168-74; *Catb. Enc.*, VI, pp. 346-47; H. Leclercq, in *DACL*, VI, coll. 80-248; J. M. Clark, *The Abbey of St. Gall as a centre of literature and art*, Cambridge 1926, pp. 18-26; J. F. Kenney, *The sources for the early History of Ireland*, I, Dublino 1929, pp. 206-208; H. Timerding, *Die christliche Frühzeit Deutschlands in den Berichten über die Bekehrer*, Iena 1929; R. Henggeler, *Professbuch von St. Gallen*, Zug 1929, pp. 39-44; Zimmermann, I, p. LIX; III, pp. 186-89; A. Stonner, *Heilige der deutschen Frühzeit*, I, Friburgo in Br. 1934; *Encyclopédia Espasa*, XXV, pp. 514-15; L. Gougaud, *Les Saints Irlandais hors d'Irlande*, Lovanio 1936, pp. 114-19, 203; E. Lesne, *Histoire de la propriété ecclésiastique en France*, III, 1936, p. 182; C. Hecker, *Die Kirchenpatronatzen des Archidiakonats Aargau im Mittelalter*, Friburgo 1946, pp. XVI-158, (carte); M.-M. Dubois, *Saint Columban*, 1950, *passim*; *Mélanges colombaniens*, 1951, *passim* e specialmente pp. 317-31; *Revue Historique*, CCVI (1951), pp. 186-88; *Vies des Saints*, X, pp. 500-504 (abbondante bibl. che menziona anche l'iconografia); P. Stintzi, *Sur les patronages de St. Gall en Alsace*, in *Archives de l'Église d'Alsace*, XXII, Strasburgo 1955, p. 22; G. Jacquemet, in *Catholicisme*, IV, coll. 1717-18; M. Coens, *Les plus anciennes litanies de Stavelot*, in *Anal. Boll.*, LXXV (1957), pp. 8-9; J. Duft, *Sankt Otmar*, Zurigo 1959; E. G. Rüsch, *Das Charakterbild des Gallus im Wandel der Zeit*, San Gallo 1959, pp. 3-19.

Claude Boillon

ICONOGRAFIA. L'iconografia di s. G. tiene presente essenzialmente la sua pretesa attività di fondatore dell'abbazia omonima. In abito da benedettino (come appare già nel Passionario di Stoccarda della metà del sec. XII), tiene in una mano un bastone d'abate, mentre con l'altra accarezza l'orso che lo aiutò, trasportandogli i tronchi d'albero, ad erigere il suo primitivo eremitaggio nei pressi del lago di Costanza; talvolta ai suoi piedi è la mitra vescovile, a testimonianza della sua rinuncia al vescovado di Costanza. Accanto a queste figurazioni generiche (quali la statua in legno della chiesa di Hermentingen in Svevia del sec. XV o il coevo bassorilievo, pure in legno, della chiesa di S. Stefano di Augusta), sono raffigurazioni rappresentanti scene della vita del santo. Tra di esse la più celebre, più che i bassorilievi in stucco della chiesa dell'abbazia di S. Gallo, opera settecentesca di Christian Wenzinger, è la copertina in avorio della Biblioteca di S. Gallo, opera del monaco Tuotilo che verso il 900 figurò, al di sotto della scena dell'Ascensione della Vergine, s. G. aiutato dall'orso e quindi l'offerta del pane all'orso stesso. Di valore puramente documentario è infine la scena di s. G. che, con i suoi compagni, segue l'orso in un paesaggio semicoperto dalla neve (Leutstetten, Coll. Duca Albrecht di Baviera), opera erroneamente assegnata al Giambellino, ma in realtà dipinta da un assai più tardo imitatore fiammingo.

BIBL.: G. Loreta, *Iconografia, cronologia e topografia di alcuni Santi nell'anno*, Milano 1906, pp. 191-92; Braun, pp. 273-74; J. Ferrando-Roig, *Iconografía de los Santos*, Barcellona 1950, pp. 121-22; H. Roeder, *Saints and their attributes*, Londra 1955, p. 57; O. Wimmer, *Handbuch der Namen und Heiligen*, Innsbruck 1956, pp. 204-205; Réau, III, pp. 555-56.

Angelo Maria Raggi

GALLO, DOMENICO ANTONIO, da ROMA, venerabile: v. DOMENICO ANTONIO da Roma.

GALLO (lat. *Gallus*; ir. *Gall*) di LOCH TEIGET, santo. I martirologi di Tallaght (sec. IX) e del Donegal (sec. XVI) ricordano al 4 apr. la festa di G. di Loch Teiget (ora Loch Gara, nel Roscommon).

BIBL.: *Acta SS. Aprilis*, I, Venezia 1737, p. 319 (fra i *praetermissi*); *Martyr. Don.*, pp. 94-95; O'Hanlon, IV, p. 31; Holweck, p. 412; *Martyr. Tall.*, p. 29.

Leonard Boyle

GALLO, LORENZO, da RAVELLO, venerabile: v. LORENZO da Ravello.

GALLO I, vescovo di CLERMONT, santo. Zio di Gregorio di Tours, il quale ne scrisse la biografia, nacque verso il 486 da ricca e nobile famiglia: sua madre era discendente di Vettio Epagato, uno dei martiri di Lione del 177. Verso il 507 fu guarito miracolosamente sulla tomba di s. Giuliano di Brioude; rifiutò allora di sposarsi ed entrò nel monastero di Cournon, dove si distinse per i digiuni, lo studio ed una bella voce. Attirò l'attenzione del vescovo Quinziano di Clermont (515-525) che lo volle con sé « et ut coelestis pater in dulcedine spirituali nutritivit ». Durante una scorriera nell'Alvernia, il re Teodorico I (m. 534) lo condusse seco a Colonia, dove G. incendiò un tempio e a stento fu salvato dall'ira dei pagani. Alla morte di Quinziano (525 o 526) il re lo designò a succedergli. Nel suo nuovo ufficio G. si distinse per la bontà, l'umiltà e la generosità nel perdonare i nemici; alla sua intercessione furono attribuiti anche dei miracoli. Si fece rappresentare ai concili di Orléans del 533 e 538 e partecipò personalmente a quelli del 541 e 549; nel 535 egli stesso tenne a Clermont un concilio al quale parteciparono quattordici vescovi.

Morì il 14 magg. 551, domenica prima dell'Ascensione, e ai suoi funerali parteciparono numerosi cristiani ed ebrei. Fu seppellito nella chiesa di S. Lorenzo e Venanzio Fortunato compose l'epitafio in diciassette distici. Sulla sua tomba, che esisteva ancora nel sec. X, si operarono dei miracoli e il suo culto, di cui un messale di s. Floro del sec. XIV è la più antica testimonianza, si affermò nei dintorni. A partire dal sec. XV la sua festa è fissata al 1º luglio.

BIBL.: *Acta SS. Iulii*, I, Venezia 1746, pp. 103-109; Gregorio di Tours, *Historia Francorum*, VI, 5, 6, 7, 12; *De gloria martyrum*, 50; *Vitae Patrum*, II, 2; VI, in PL, LXXI, coll. 373-79, 385-86, 752, 1018-19, 1029-36; Duchesne, *Fastes*, II, p. 36; *Comm. Martyr. Rom.*, p. 265; *Vies des Saints*, VII, pp. 19-22; J. Des Graviers, in *Catholicisme*, IV, coll. 1718-19.

Paul Viard

GALLO II, vescovo di CLERMONT, santo. È il ventesimo vescovo della città degli Arverni (Cler-

mont in Alvernia) la cui lista episcopale è ben nota grazie a Gregorio di Tours. È da porsi alla metà del VII sec. sebbene non si possano precisare né le date, né la durata del suo episcopato.

Sono noti due episodi della vita di G.: la sua controversia con il vescovo di Reims, Angelberto, in merito ad alcuni beni di questa Chiesa posti al di là della Loira; ed una lettera scritta a s. Desiderio di Cahors (630-635) in occasione di una epidemia di peste che devastava la regione. Nella *Vita sancti Amabilis*, si fa menzione di un G. arcidiacono e poi vescovo di Clermont, che avrebbe trasferito le reliquie di questo santo; ma niente prova che si tratti di G. II. Tale traslazione sembrerebbe piuttosto doversi attribuire a s. G. I, vescovo di Clermont un centinaio di anni prima (dal 525? al 551).

D'altra parte l'identità del nome non permette di sapere dove il corpo di s. G. II riposi. Tre chiese di Clermont e il monastero di St-Allyre possiedono le reliquie di un s. G., ma non si può dire di quale dei due si tratti.

La festa è fissata al 1º novembre.

BIBL.: *Acta SS. Novembris*, I, Parigi 1887, pp. 349-51; *Lettera di s. Desiderio*, in PL, LXXXVII, coll. 211, 265; Flodoardo, *Hist. Eccl. Remensis*, II, 6, *ibid.*, CXXXV, col. 106; Duchesne, *Fastes*, II, p. 37; III, p. 84; Leroquais, *Les Sacramentaires...*, II, p. 272; J. des Graviers, in *Catholicisme*, IV, col. 1719; R. Norberg, *Epistulæ S. Desiderii Cadurcensis*, Stoccolma 1961.

Henri Platelle

GALLOT, GIOVANNI MARIA, beato, martire a Laval; v. Laval, MARTIRI di.

GALVEZ, FRANCESCO, beato, martire in GIAPPONE. Nacque a Utiel, non lontano da Valencia, da Tommaso e Marianna Pellicer verso il 1574-76. Terminati gli studi filosofici e teologici, ed ordinato diacono, vestì l'abito francescano nel convento di S. Giovanni Battista di Ribera.

Nel 1612, dopo due o tre anni di permanenza nelle Filippine, raggiunse come missionario il Giappone, da cui però fu espulso nel 1614, all'inizio della Grande Persecuzione. Si rifugiò allora a Manila, dove compose e pubblicò le opere *Flos Sanctorum* (in tre tomi, contenente *Vitae* di santi tradotte in lingua giapponese), *Explicatio Doctrinae Christianae* ed alcuni opuscoli.

Due anni dopo, tintosi il corpo in modo da sembrare un marinaio nero, poté nuovamente sbarcare nel Giappone, riprendendo con zelo l'evangelizzazione. Mentre per sfuggire alle ricerche dei persecutori cercava di cambiare residenza, tradito da un cristiano rinnegato, fu preso e imprigionato nella città di Yedo, nelle cui vicinanze il 14 dic. 1623 venne bruciato vivo coi bb. Girolamo Degli Angeli, Simone Yempo ed altri. Fu riconosciuto vero martire il 26 apr. 1645 e beatificato nel 1867 (Breve in data 7 magg.; cerimonia in data 7 lugl.).

BIBL.: G. Boero, *Relazione della gloriosa morte di ducento e cinque BB. MM. in Giappone*, Roma 1867, pp. 101-106, 188-89; *Archivo Ibero-American*, XX (1923), pp. 336-62; Wadding, *Annales*, XXVI, pp. 114-15; *Martyr. Franc.*, p. 466; *Vies des Saints*, XII, pp. 154-56; *Histoire universelle des Missions Catholiques*, I, *Les Missions des origines au XVI^e siècle*, Parigi 1956, p. 310.

Pietro Burchi

GAM, MATTEO, beato, martire nel TONCHINO. Nato a Go-Gong (prov. di Bien-Hoa) nel 1813 e trasferitosi dopo il matrimonio a Thanh (prov. di Ba-Ria), ebbe dalla missione l'incarico, come persona di assoluta fiducia, di trasportare da Singapore, sulla sua giunca, i missionari europei che dovevano risalire alla Cocincina nascostamente a causa della persecuzione in atto. Gli venivano affidati anche i paramenti, o i vasi sacri e corrispondenze assai importanti.

Un primo viaggio gli era riuscito bene, ma il secondo doveva aprirgli la via al martirio. Tornando, infatti, da Singapore con la giunca, su cui avevano preso posto il vicario apostolico, Lefebvre, il b. Duchos e quattro seminaristi annamiti, fu scoperto quand'era già in vista della patria da una imbarcazione di soldati, che li fecero tutti prigionieri e li condussero a Saigon (6 giug. 1846). Il G., come principale colpevole, venne separato dagli altri e chiuso nella prigione di Troi-Gia-Ta. La serena franchezza delle sue risposte dinanzi al tribunale, indispettì il mandarino, che lo rimandò in prigione, inasprì le torture ed emanò la condanna alla decapitazione, da approvarsi dal re.

L'approvazione tardò un anno a venire. Nel frattempo i mandarini di Saigon avevano sottoscritto presso la corte reale la cassazione della sentenza capitale, ma proprio in quel tempo l'ammiraglio francese Lapierre aveva affondato molte giunche annamite nel porto di Tourane, per cui il re Thien-Tri non accolse il voto dei mandarini. Il G., allora, dopo nuovi rifiuti di abiurare la fede, venne decapitato l'11 magg. 1847. « Dal giorno della mia cattura — aveva scritto poco prima al Lefebvre — non mi sono mai augurato altra cosa ». Il corpo del martire fu seppellito nel cimitero di Cho-Quan. Fu beatificato da Leone XIII, il 27 magg. 1900.

BIBL.: A. Launay, *Les 52 serviteurs de Dieu, français, annamites, chinois, mis à mort pour la foi en Extrême-Orient de 1815 à 1856*, II, Parigi 1893, pp. 107-14; [Anonimo], *I martiri annamiti e cinesi (1798-1856), solennemente beatificati dalla santità di Leone XIII il 27 maggio dell'Anno Santo MDCCCC*, Roma 1900, pp. 313-18; [Anonimo], *Compendio*, *ibid.*, p. 129.

Celestino Testore

GAMALIELE, maestro di s. Paolo, santo. G., nipote e discepolo del celebre rabbino Hillel, fu eminente maestro di s. Paolo (*Act. 22, 3*). È spesso citato nei testi talmudici, senza che si possa sempre stabilire se le sentenze attribuitegli siano sue o di Gamaliele II, suo figlio e successore.

Il suo intervento a favore degli Apostoli è riferito in *Act.* (5, 34), « se si tratta di uno dei tanti moti pseudo-messianici, esso si dissolverà da sé; se invece si trattasse di un'opera voluta da Dio, è completamente inutile ogni repressione »: se ne ammirò la saggezza e la moderazione.

Il Sinedrio, seguendo tale consiglio, non fece uccidere gli Apostoli; li fece tuttavia flagellare, proibendo loro, prima di lasciarli andare, di parlare oltre di Gesù. Secondo il Talmud, G. rimase sempre giudeo, la tradizione cristiana invece afferma che egli si sia convertito senza però manifestare la sua adesione al Cristo, per potere giovare alla Chiesa primitiva rimanendo nel Sinedrio.

Si ritiene sia morto prima del 70. Il *Martirologio Romano* al 3 ag. lo ricorda col titolo di santo: « A Gerusalemme invenzione del corpo del beatissimo protomartire Stefano e dei ss. Gamaliele, Nicodemo e Abibone, come fu divinamente rivelato al sacerdote Luciano, al tempo di Onorio imperatore », cioè il 3 dic. 415. Nei menologi orientali tale menzione è fatta generalmente al 2 ag.

Comunemente però viene attribuita poca fede alla relazione di Luciano (v. BSS, s.v. *Abibo*, I, coll. 77-81).

BIBL.: Nilles, *Kal.*, I, pp. 232 sg.; II, p. 345; E. Jacquier, *Les Actes des Apôtres*, Parigi 1926, pp. 174-83; *Comm. Martyr. Rom.*, p. 320; *Vies des Saints*, VIII, pp. 52 sgg.; G. Bardy, in *Catholicisme*, s.v. *Étienne*, IV, coll. 573-74; H. Cazelles, *ibid.*, col. 1743.

Francesco Spadafora

GAMBACORTA, CHIARA, beata. Fonti storiche solide e copiose, in parte tuttora inedite, ma diligentemente studiate dai più recenti biografi, consentono di delineare con precisione questa bella figura femminile del tardo Medioevo e di avvicinarla a quelle dei grandi riformatori di ordini religiosi, come Bernardino da Siena per i Francescani e Teresa d'Avila per i Carmelitani.

Figlia di Pietro, signore di Pisa, e cugina del b. Pietro, fondatore dei Gerolamini, la G. nacque nel 1362, probabilmente a Firenze o a Venezia, dove il padre, messo al bando dalla sua città, aveva dovuto trasferirsi con la famiglia. Giovannissima, fu data in sposa a Simone Massa, nobile cavaliere pisano, che morì verso il 1377, lasciandola vedova appena quindicenne. Avendo conosciuto s. Caterina da Siena ed essendo rimasta fortemente influenzata dal fascino della sua santità, pensò tosto di rinunciare al mondo e di abbracciare lo stato religioso. Da principio fu ostacolata fieramente dai suoi familiari, che per impedirle il coronamento dei suoi sogni giunsero perfino a strapparla con la violenza dal monastero francescano di S. Martino, in cui s'era rifugiata, e a tenerla per diverso tempo in forzata segregazione in una stanza della casa paterna.

Lasciata finalmente libera, entrò nel monastero domenicano di S. Croce in Fossa-Banda, ove prese

l'abito e professò col nome di suor Chiara. La maggior parte delle religiose di quel monastero aveva da molto tempo abbandonata l'osservanza regolare e viveva secondo i temperamenti e gli abusi allora comuni in tutti i conventi. Chiara, che desiderava il ritorno all'osservanza rigida della regola, non vi si trovava a suo agio, anche se a lei e a qualche altra animata dai suoi stessi ideali si lasciava facoltà di condurre vita più austera e più ritirata. Si tenne perciò fortunata quando il padre, cedendo alle sue reiterate richieste, edificò a sue spese la chiesa e il convento di S. Domenico per accogliere lei e le altre consorelle disposte a ripristinare l'osservanza regolare. Vi si trasferì nel 1382 e tosto si dette premura di ottenere per la sua fondazione la ratifica pontificia, che fu data da Urbano VI con Bolla del 18 sett. 1385.

Sulle decisioni della beata, e in genere sulla sua spiritualità, dovette influire notevolmente il b. Giovanni Dominici, che fu in quel tempo a Pisa come lettore nello studio del convento maschile di S. Caterina e vi tornò poi più volte anche in seguito. Più direttamente e con maggiore continuità poterono esercitare influsso e direttiva sulla riformatrice e sull'opera sua i due discepoli ed amici del Dominici, il pisano fra Tommaso Aiutamericristo e fra Domenico da Pèccioli. Fu quest'ultimo, in qualità di vicario provinciale, ad accettare con rogitto notarile dal padre della G. la donazione del nuovo convento di S. Domenico per conto della provincia romana dell'Ordine.

Sta di fatto che questo convento femminile pisano è considerato dagli storici come il primo esempio di comunità osservante o riformata dell'Ordine Domenicano. Da esso il b. Giovanni Dominici trasse le religiose che iniziarono la vita regolare osservante nel celebre monastero del *Corpus Domini* a Venezia, da lui fondato nel 1394. E quando, nei primi anni del sec. XV, con la fondazione del convento di S. Domenico di Fiesole e di altri conventi riformati, l'osservanza cominciò ad estendersi in pieno anche al ramo maschile, le comunità osservanti femminili che già esistevano fecero scuola; e si poté dire che la riforma dell'Ordine Domenicano fu ispirata dalla santità e dalla genialità di due donne insigni: s. Caterina da Siena, maestra più che discepolo del b. Raimondo da Capua, e la G., essa pure ispiratrice e modello di perfezione religiosa al b. Giovanni Dominici e ai suoi seguaci.

Nella comunità pisana, in stretta clausura e rigida penitenza, la beata visse fino alla morte, che la raggiunse nel suo cincquantottesimo anno d'età, il 17 apr. 1420. Fu all'inizio vice-priora, poi priora del monastero: esempio sempre luminoso d'ogni virtù alle consorelle e guida d'innominate anime, che s'affidavano al suo consiglio e all'efficacia della sua preghiera. Sua cura particolare fu l'osservanza della più stretta povertà e della più rigida clausura. Per quest'ultima ottenne sanzione solenne dal papa

Urbano IV, con Bolla del 25 lugl. 1387, e la osservò con fedeltà talmente eroica, da negare l'ingresso nella cinta claustrale perfino al fratello Lorenzo, che il 21 ott. 1393, inseguito a morte dai congiunti che già avevano ucciso il padre, vi cercava scampo. Accolse invece più tardi nel monastero, con atto sublime di carità, le donne della famiglia dei D'Appiano, cioè di coloro che, per rivalità politiche, avevano tradito e sterminato i Gambacorta e venduto, ai Visconti di Milano, Pisa e il suo contado.

La sua carità eroica, pronta al più generoso altruismo, rifiuse anche quando, ammalatasi gravemente per il dolore provato nella tragica perdita dei suoi più stretti congiunti, non cominciò a riprender cibo e salute finché non ebbe umilmente chiesto e ottenuto dagli assassini del padre e dei fratelli il pane del perdono.

Guidata non tanto dall'amore del rinascente umanesimo, proprio dell'ambiente signorile in cui era nata e cresciuta, quanto dalle esortazioni dei suoi direttori spirituali, e specialmente di fra Domenico da Pecchioli, che la incitava allo studio ammonendola che « nel nostro Ordine ben pochi sono addivenuti santi senza essere dotti », curò, più assai di quello che per una donna allora comunemente si usasse, la propria cultura e la volle curata dalle sue religiose, alle quali si adoperò di procurare libri e di insegnare a leggere e scrivere. Ciò le consentì di fornire alla sua comunità il lavoro, allora in auge, della copia e della miniatura; e le permise altresì d'essere, sull'esempio della grande consorella Caterina da Siena, in corrispondenza epistolare con persone celebri del suo tempo, come il mercante pratese Marco Datini e sua moglie, che esortò ripetutamente ed efficacemente a vita devota e benefica. Al Datini, che le aveva manifestato la volontà di lasciare i suoi beni ai poveri, come poi fece effettivamente, scriveva in una sua lettera: « Ditemi che avete intenzione che 'l vostro abbiano i poveri. Confortovi a dare parte in vostra vita: che a Dio più piacerà, e a voi sia più utile: che al vostro fine ven viene pur lassare ».

Le sue lettere, se non hanno la perfezione stilistica e le sublimi elevazioni di quelle di s. Caterina, ne riecheggiano tuttavia la freschezza e la semplicità e si distinguono per un'impronta di devozione equilibrata e schietta, lontana così da ogni eccesso di rigorismo, come da ogni esagerata sentimentalità.

Alla morte, il corpo della G. venne sepolto nel coro delle monache, ai piedi dell'altare. Tredici anni più tardi fu esumato e ne vennero raccolti i resti in una cassetta di cipresso, che fu posta in venerazione sopra l'altare. Cominciò allora il culto pubblico reso alla beata. In successive ricognizioni le reliquie vennero esposte in urna più decorosa, con armatura lignea e pareti di cristallo. Si cominciò fin da principio a celebrarne la festa il 17 apr., giorno anniversario della sua morte. La ratifica

ufficiale del culto si ebbe tuttavia solo quattro secoli più tardi, e precisamente con decreto della S. Congregazione dei Riti del 4 marzo 1830.

BIBL.: S. Razzi, *Aggiunta d'alcune vite di Beate e religiose*, Firenze 1587, pp. 35-49; G. M. Piò, *Delle vite degli uomini illustri di S. Domenico*, Bologna 1607, pp. 426 sg.; S. Razzi, *Vite de' Santi e Beati Toscani*, Firenze 1627, pp. 634-47; V. M. Fontana, *De Romana Provincia Ordinis Praedicatorum*, Roma 1670, pp. 269 sg.; D. M. Marchese, *Sagro Diario Domenicano*, III, Napoli 1670, pp. 241-49; V. M. Fontana, *Monumenta Dominicana*, Roma 1675, pp. 309 sg.; V. Marchese, *Scritti vari*, Firenze 1860, pp. 34 sg.; *Acta SS. Aprilis*, Parigi 1865, pp. 503-16; *Année Dominicaine*, IV (aprile), Lione 1866, pp. 427-31; C. Guasti, *Lettere della B. Chiara Gambacorta*, Pisa 1871, p. 66; J. M. Trichaud, *Les Saints et Bienheureux de l'Ordre de Saint-Dominique*, Antibes 1878, pp. 215 sg.; G. Sainati, *Vita della B. Chiara Gambacorta*, Bologna 1890, p. 45; G. Sainati, *Diario sacro pisano*, Torino 1898³, pp. 44 sg.; N. Zucchelli, *La Beata Chiara Gambacorta*, Pisa 1914, p. 468; Taurisano, pp. 34 sg.; M. C. De Ganay, *Le Beate Domenicane*, Roma 1933, pp. 177-201.

Sabatino Ferrali

GAMBACORTA, PIETRO, beato. Nacque a Pisa nel 1355, forse il 15 febb., dal nobile Gerardo, fratello, sembra, di Pietro, capo della repubblica, e da Niera (Raniera) Gualandi, pia donna, cui s. Caterina diresse due lettere.

Dopo un periodo di esilio a Firenze, determinato dal prevalere del partito ad essa avverso, nel 1369 la famiglia dei G. e con essa il nostro P., poterono far ritorno in patria. Ma, forse non senza l'influenza della cugina Tora (Teodora), figlia di Pietro, or ricordato, intorno al 1377 il G. scomparve dalla casa paterna per non farvi più ritorno, onde darsi totalmente a Dio.

Partito da Pisa si rifugiò prima nel romitaggio di S. Maria del S. Sepolcro, presso Firenze, dove si fermò qualche tempo, poi visitò Vallombrosa, Camaldoli e la Verna e, attraversata l'Umbria, giunse ad un ameno colle, chiamato Montebello ai margini della folta selva del Monte Cessana presso Urbino, dove si fermò. Vi costruì un piccolo tugurio ed iniziò la sua vita di mortificazione e penitenza. La luce della sua santità ben presto si diffuse intorno, ed alcuni eremiti dei luoghi circostanti accorsero a lui, chiedendo di porsi sotto la sua direzione. Sorse così la Congregazione del b. Pietro da Pisa dell'Ordine di s. Girolamo, nota col nome di Girolamini.

Aveva venticinque anni circa ed aveva intorno a sé tredici discepoli, quando, nel 1380, edificò il primo cenobio, qualche centinaio di metri distante dal suo tugurio, a cui aggiunse un oratorio, che dedicò alla S.ma Trinità.

Ben presto i discepoli e i cenobi si moltiplicarono, specialmente dopo che altri tre fondatori, cioè i bb. Beltrame da Ferrara, Niccolò da Forca Palena e frate Angelo di Corsica (i due ultimi terziari francescani), misero se stessi e i loro romitori sotto la di lui ubbidienza. La S. Sede, special-



GAMBACORTA, Pietro Sebastiano Conca, *Il beato G. ottiene da Martino V l'approvazione della sua Congregazione* (part.).
Pisa, Duomo (sec. XVIII).

mente con Martino V ed Eugenio IV, approvò e arricchì di privilegi la nuova Congregazione.

Il beato si recava spesso nei vari romitori dove era necessaria o opportuna la sua presenza per formare e confermare con l'esempio e la parola alla vita eremitico-cenobitica i sempre più numerosi discepoli; ma la sua dimora ordinaria era Montebello, dove con maggiore facilità poteva godere e gustare la più intima unione con Dio nella preghiera comune e privata, nella recita e canto dei salmi, nella contemplazione delle verità della fede, nello studio e nel lavoro, in una vita eroica di penitenza e mortificazione, il tutto regolato da sapienti ordinamenti. Tali ordinamenti, o costituzioni, fissati poi nel capitolo generale di Ferrara nove anni dopo la sua morte, produssero frutti di eroica santità: diciassette sono i beati venerati sugli altari, molti i venerabili e i defunti in concetto di santità, l'ultimo fra questi, Marco Marconi da Mantova, beatificato da Pio X nel 1906.

Aveva ottant'anni, quando, trovandosi a Venezia per affari della sua Congregazione, vi morì ospite del prete Filippo, cappellano delle monache di clausura del monastero di S. Girolamo, dove fu sepolto. Dopo pochi anni lo stesso prete Filippo, che aveva conosciuto la sua santità e lo venerava, fece dipingere su tavola da Giacomello del Fiore, buon pittore dell'epoca, una immagine del beato, che collocò presso il luogo di sepoltura. Nonostante questo però, nei secoli seguenti si perdettero la memoria dell'ubicazione della tomba e, benché siano state fatte più volte ricerche, non fu più rintracciata. Il Calendario diocesano di Venezia al giorno della festa del beato (17 giug.) ogni anno

ricorda che egli è morto a Venezia e che a Venezia riposa il suo corpo.

Il G. fu beatificato *aequipollenter* con decreto del 10 genn. 1693 dopo regolare processo e qualche anno dopo la S. Sede concesse l'Ufficio e Messa dei confessori non pontefici per tutto l'Ordine, in seguito estesi alle diocesi di Pisa, Venezia, Urbino e Napoli, dove il beato fu eletto compatrono della città. La Congregazione pisana ottenne anche Ufficio e Messa propria con rito doppio di seconda classe con ottava.

Pio XI, con lettera del 12 genn. 1933, sopprese l'Ordine perché ormai, ridotto a pochi membri, non era più in grado di assolvere al compito stabilito dal fondatore.

BIBL.: i processi sul culto *ab immemorabili* si trovano nell'Arch. Segr. Vaticano (fondo Congr. SS. Rituum) ai nn. 2270-71; nell'Arch. di Stato di Roma (Congr. Relig., Gerolamini di S. Onofrio, buste 3106-107) si trovano le *Positiones super s. casu excepto* del 1693 e *super concessione officii et Missae* del 1797. Anche nella Bibl. Naz. di Roma (Fondi Minori, 151, 1891), si trovano documenti sul culto.

B. Pucci, *Vita del B. Pietro Gambacorti da Pisa*, Foligno 1665, pp. 6-8; J. B. Sajanello, *Historica monumenta Ordinis S. Heronymi Congregationis B. Petri de Pisis*, I, Venezia 1728, pp. 3-63; *Acta SS. Iunii*, III, Venezia 1743, pp. 331-41, con *Vitae compendium* coevo al beato; BHL, II, p. 975, n. 6710; P. Adauto, *Compendio della vita del b. Pietro da Pisa*, Vicenza 1929; P. Paschini, in *Enc. It.*, s.v. *Gerolamini*, XVI, p. 827; AAS, XXV (1933), pp. 147-49; E. Pascadopoli, in *Enc. Catt.*, V, col. 1919; P. Ferrara, *Il B. Pietro Gambacorta da Pisa e la sua Congregazione (1380-1933)*, Città del Vaticano 1964, pp. 62-123.

Pietro Ferrara

GAMBARA COSTA, PAOLA, beata. Nacque a Brescia il 3 marzo 1463 dai nobili Giampaolo e Caterina Bevilacqua. Negli anni dell'adolescenza fu molto ammirata per la straordinaria bellezza, ma soprattutto per l'esercizio delle virtù cristiane. Nonostante avesse manifestato il desiderio di dedicarsi alla vita di preghiera, di solitudine e penitenza, i genitori la fecero sposare al conte Lodovico Costa. Dovendo partecipare alla vita di società, ne assunse per qualche tempo le usanze non sempre lodevoli e conformi ai principi cristiani; ma dopo qualche tempo le prediche e le insistenze del francescano Angelo da Chivasso la richiamarono a più santi propositi; per questo decise di iscriversi al Terz'Ordine Francescano. Il cambiamento morale della moglie non fu condiviso dal marito, la cui condotta era molto sregolata, al punto da portare nella propria casa l'amante. Ciò procurò indicibili pene alla beata, che tuttavia seppe egualmente pazientare ed esercitare la carità fino ad ottenere la loro conversione.

Rimasta vedova, si ritirò dalle normali occupazioni per dedicarsi alla penitenza ed alla preghiera. Passò il resto della vita nell'assistenza amorosa dei poveri e degli abbandonati. Morì a Binaco (Milan-

no) il 24 genn. 1515. Gregorio XVI nel 1845 ne approvò il culto.

BIBL.: *Positio super cultu immemorabili*, Roma 1845; *Vies des Saints*, I, pp. 491-92; *Martyr. Franc.*, p. 28.

Gian Domenico Gordini

GAMBARO, GIUSEPPE MARIA, beato, martire. Nato a Galliate, diocesi di Novara, il 7 ag. 1869, al Battesimo gli fu imposto il nome di Bernardo. A tredici anni entrò nel collegio serafico della provincia francescana di S. Diego, in Insolia; il 20 sett. 1866 vestì l'abito religioso cambiando il nome di Battesimo con quello di Giuseppe Maria; il 29 sett. 1890 emise i voti solenni. Di intelligenza viva, penetrante, il G. riusciva in maniera brillante nello studio, anche perché sostenuto da una volontà forte e perseverante. Disciplinariamente fu di esempio e di ammirazione ai confratelli: viveva intensamente la vita religiosa e quando pregava il suo volto rivelava quanto intima fosse la sua unione con il Signore; di lui si può affermare, con solido fondamento, che prima di essere martire, fu un santo.

Attivo ed oculato, entusiasta e prudente fu stimato ed apprezzato dai superiori che lo scelsero, fin da chierico teologo, quale assistente dei collegiali di Ornavasso. La scelta fu sapiente, perché la di lui naturale perspicacia, unita ad una esemplarità ed affabilità che conquistavano, produsse frutti più che copiosi in quei giovanetti che si preparavano al sacerdozio e alla vita religiosa francescana.

Non appena ordinato sacerdote (13 marzo 1892) il G. fu nominato rettore del collegio in cui era stato assistente e rimase ad Ornavasso con tale incarico fino alla partenza per la Cina. I superiori, accogliendo un suo vecchio desiderio, gli permisero di recarsi come missionario in Estremo Oriente; lasciò l'Italia nel 1896 ed arrivato in Cina, fu destinato all'Hunam meridionale.

La vita missionaria gli si rivelò subito nella sua aspra difficoltà: gli usi e i costumi, pur tanto diversi, non furono così difficili da assimilare come la lingua. Il vicario apostolico, mons. Fantosati, resosi subito conto delle ottime qualità del G., lo destinò al seminario di Scen-fan-tan; i giovani seminaristi ne erano entusiasti, lo ammiravano e lo seguivano: per tre anni fu rettore ed insegnante. Venuto a mancare il missionario nella importante cristianità di Yen-teiou, il G. fu incaricato di sostituirlo. La vita missionaria attiva, con le sue inevitabili prove, difficoltà, delusioni, fu affrontata con serena forza, con assoluto abbandono nelle mani del Signore: il vicario apostolico lo tolse a malincuore dalla cura dei seminaristi ed egli manifestò con chiari segni il sacrificio del distacco e, nel medesimo tempo, tutta la sua felicità nel poter compiere quel lavoro missionario che aveva da tanti anni desiderato.

Nella Pentecoste del 1900 il G. fu chiamato

a Lei-yang dal Fantosati; terminato il lavoro, dopo pochi giorni, tutti e due si recarono a San-mu-tciao per ricostruire la cappella distrutta dai pagani: fu in tale località che la persecuzione si abbatté su di loro. Questa esplose improvvisamente il 4 lugl. 1900 nella città di Heng-tce-fu, residenza del vicario apostolico: non appena giunsero le prime tristi notizie, tutti e due si affrettarono a ritornare in sede; invano i cristiani insistettero affinché si trovassero un sicuro rifugio durante la bufera, ma i due dichiararono apertamente che, a qualsiasi costo, il loro posto era accanto alle pecorelle in pericolo. Salirono in una barca diretta a Heng-tce-fu: il viaggio durò tre giorni ma la loro presenza era stata segnalata e furono aspettati da una folla fanaticata, inferocita. Scesi a riva furono immediatamente circondati, spogliati dei loro abiti, colpiti con bastoni e con lance; sanguinanti per i colpi ricevuti, caddero in mezzo alla via e lame sottili trafiggero i loro occhi: il Fantosati ed il G., giacenti l'uno vicino all'altro, si sussurravano parole d'incoraggiamento e di conforto. Un teste oculare riferì che il G., ormai agonizzante, ebbe la forza di pronunciare, in cinese, queste sue ultime parole sulla terra: « *Jesu misere et salva nos* »; era il 7 lugl. 1900. Il G. contava trentun anni di età, quattordici di religione, otto di sacerdozio, quattro di vita missionaria.

Fu beatificato da Pio XII il 24 nov. 1946: la festa si celebra il 4 luglio.

BIBL.: G. Pozzi, *In morte del Missionario P. Giuseppe da Galbiate*, Milano 1900; B. Bevilacqua, *Orazione funebre per il martire P. Giuseppe M. Gambaro*, ms., 1900; G. Ricci, *Barbarie e trionfi. Le vittime illustri del San-sin in Cina nelle persecuzioni del 1900*, Firenze 1910; id., *Acta Martyrum sinentium*, Quaracchi 1911; id., *Il fratello di un martire*, Torino 1912; id., *Un martire francescano. Biografia del P. Giuseppe M. Gambaro*, Roma 1912; *Positio Introductionis Causae*, ibid. 1926; *Positio super martyrium et causa martyrii*, ibid. 1932; *Nova Positio super martyrium et causa martyrii*, ibid. 1936; C. Silvestri, *La testimonianza del sangue*, ibid. 1943, pp. 451-53; F. M. M., *Glorie purpuree*, ibid. 1946, pp. 129-33; AAS, XXXIX (1947), pp. 213-21, 307-11.

Antonio Cairoli

GAMELBERTO (ted. *Amelbert, Gamulbert*), beato. Figlio di nobili e ricchi genitori, nato verso il 720 in Michaelsbuch (Baviera Inferiore), si rifiutò di scegliere la carriera militare ed accettò l'incarico di pascolare le greggi. Spinto da un sogno da lui creduto provvidenziale, imparò a leggere e acquistò una grande conoscenza delle S. Scritture. Morto suo padre, fu ordinato sacerdote e cominciò ad adoperarsi, sui propri fondi patrimoniali, alla salvezza e santificazione delle anime. Secondo l'uso di quei tempi pellegrinò a Roma alle tombe degli Apostoli. Tornato a casa sua, costruì accanto alla chiesa una piccola cella dove si dedicava agli esercizi di pietà e al servizio dei bisognosi. Sentendo la morte vicina, diede i suoi possedimenti al suo figlioccio Utto per la fondazione

del monastero di Metten. La sua festa si celebra nella diocesi di Ratisbona il 17 genn., giorno anniversario della sua morte avvenuta verso l'anno 800. Il suo culto venne confermato il 25 ag. 1909.

BIBL.: *Acta SS. Januarii*, II, Venezia 1734, pp. 783-93 (*Vita Gamelberti*: v. BHL., I, pp. 478-88, n. 3260); A. Weber, *Der Todestag des sel. Gamelbert*, in *Zeitschrift für katholische Theologie*, XXVII (1902), p. 583; B. Ponschab, *Die seligen Utto und Gamelbert*, Metten 1910; *Vies des Saints*, I, p. 356; Zimmermann, III, p. 131; O. Wimmer, *Handbuch der Namen und Heiligen*, Innsbruck 1959, p. 221; J. Torsy, *Lexikon der deutschen Heiligen*, Colonia 1959, col. 179.

Ferdinand Baumann

ICONOGRAFIA. Il ricordo che si ha di G. quale pastore, prima dell'ordinazione sacerdotale, giustifica nelle rappresentazioni del santo la presenza di



GAMELBERTO, Christian Jorhan, *Statua di G. Michaelsbuch* in B., Cattedrale (sec. XVIII).

(foto Caramelli)

una o più pecore o, come nelle più generiche rappresentazioni del periodo barocco, il semplice bastone dei guardiani del gregge. Un ulteriore e più sacro attributo del santo, la chiave impugnata con la mano sinistra (statua di Christian Jorhan [1763] sull'altar maggiore della chiesa di Michaelsbuch, in Baviera) sta ad indicare la funzione apostolica del suo ministero nella cura delle anime. In questa opera d'arte, come del resto in altre figurazioni tedesche, egli è sempre rappresentato in abiti sacerdotali.

BIBL.: Braun, pp. 274-76; H. Roeder, *Saints and their attributes*, Londra 1955, p. 291; Réau, III, p. 556.

Angelo Maria Raggi

GAMO, abate di BRÉTIGNY, santo: v. UGBERTO, monaco di Bretigny, e GAMO, ss.

GAMULBERTO, prete in BAVIERA, santo: v. GAMELBERTO.

GAND, GIUSEPPINA, serva di Dio. Maria Teresa Giuseppina nasceva a Boulay, diocesi di Metz, il 16 lugl. 1819, sesta di sette figli, da Augusto, guardia generale delle foreste, e da Vittorina di Saint-Hillier, ardenti cristiani. Il 18 apr. 1831 ricevette la prima Comunione e il 17 giug. 1832 la Confermazione. Nel 1830, il padre, legittimista e cattolico militante, essendo stato trasferito per motivi politici, aveva inviato la piccola Giuseppina presso una zia, religiosa nel convento della Rochette, vicino a Lione. Da allora datano le prime aspirazioni ad una vita più perfetta della serva di Dio, che, a sedici anni, manifestò il desiderio di farsi religiosa. Prescelse le Domenicane insegnanti di Chalon-sur-Saône, tra le quali entrò il 3 ag. 1838, ricevendo l'abito il 19 marzo dell'anno successivo con il nome di suor S. Domenico della Croce. Il 21 marzo 1840 emise i voti perpetui e ben presto venne eletta maestra delle novizie.

L'8 febb. 1854 ricevette l'incarico di dirigere le tre pie sorelle Bonnardel che a Bonnay volevano consacrarsi al servizio di Dio e dei poveri sotto la regola del Terz'Ordine di s. Domenico e il 19 ott. dello stesso anno venne eletta superiora della nuova comunità pur dipendendo ancora dal convento di Chalon.

L'iniziativa fu provvidenziale e, incoraggiata dallo stesso maestro generale dell'Ordine, Vincenzo Jandel, suor S. Domenico della Croce divenne la fondatrice della Congregazione delle suore Domenicane di s. Caterina da Siena per l'educazione della gioventù e l'assistenza degli ammalati.

Innestò la vita attiva sulla più profonda vita contemplativa, imponendo l'ufficio corale e la clausura, secondo la prima tradizione domenicana. La istituzione ebbe un grande sviluppo ed il 20 lugl. 1859 venne eretta in Congregazione sotto il nome

di S. Caterina da Siena, con la madre Giuseppina vicaria generale, e completamente indipendente da Chalon.

Magnanima nel sopportare le croci, unì ad una fede eroica una carità senza pari verso il Signore e verso il prossimo.

Godette della discrezione degli spiriti e fu favorita di celesti carismi. Morì in concetto di santità il 2 febb. 1907. Grazie spirituali e temporali vennero attribuite alla sua intercessione per cui la causa di beatificazione fu introdotta con decreto del 17 apr. 1940.

BIBL.: Th. Mainage, *La r. Mère St.-Dominique de la Croix*, 2 voll., Parigi 1929; C. Berutti, in *Enc. Catt.*, V, coll. 1927-28.

Antonino Silli

GANDOLFO da BINASCO, beato. Nato alla fine del sec. XII o all'inizio del XIII dalla famiglia Sacchi ed entrato nell'Ordine Francescano, passò come *concionator devotus* dall'Italia settentrionale alla Sicilia, dove, sembra, predicò a Palermo, a Termini Imerese, a Castelvetrano e in altri luoghi. Morì a Polizzi Generosa il 3 apr. 1260.

Il vescovo Giacomo di Narni nel 1320 trovò una festa in onore del beato al 17 sett. *ex antiquissima traditione*. Dal processo di beatificazione del 1632 si ricava che per la Pentecoste si celebrava la festa dell'invenzione ed elevazione delle reliquie: l'una e l'altra con Ufficio proprio, processione col corpo del beato e, in occasione della seconda, con fiera. Il mercoledì di ogni settimana si canta una Messa votiva nel suo sacello; immagini ed *ex voto* vicino alla tomba attestano la diffusione in Sicilia del suo culto che è stato confermato nel 1881.

BIBL.: oltre al processo ordinario sulla santità della vita, sui miracoli e la venerazione del beato, istruito a Polizzi nel 1632 e alla posizione sulla conferma del culto (Roma 1877) v.: *Acta SS. Septembris*, V, Anversa 1755, pp. 701-24; BHL, I, p. 488, nn. 3261-64; *Archiv. Franc. Hist.*, II (1909), p. 629; A. Russo-Alesi, *Vita di S. Gandalfo da Binasco*, Napoli 1932; *Miscellanea Franciscana*, XXXIII (1932), p. 297; *Martyr. Franc.*, pp. 125-26.

Virgilio Noè

GANGULPO, santo, martire a VARENNE: v. GENGOLFO.

GAONE, abate di ST-PIERRE-d'OYE, santo: v. GODONE.

GARAI, figlio di Cwydd, santo: v. GWRHAL.

GARAM, santo in BRETAGNA: v. EFFLAM, GARAM, CARÉ (Karé) e cc., ss.

GARATE, FRANCESCO, servo di Dio. Nato il 3 febb. 1857 in Azpeitia, sui terreni che erano appartenuti ai signori di Loyola, G. entrò a diciass

sette anni nel noviziato dei Gesuiti che si trovava allora, a causa della guerra civile sul territorio basco, nel paesello di Poyanne in Francia. Il 2 febb. 1876 egli prese i voti religiosi come fratello coadiutore. Per circa dieci anni compì con somma sollecitudine e pazienza, mansuetudine e carità il delicato ufficio di infermiere nei tre collegi di La Guardia, ai confini col Portogallo. Poi, per quarantadue anni, ossia dal 1887 fino alla morte (9 sett. 1929), G. fu portinaio dell'Università di Deusto-Bilbao, il grande istituto della Compagnia di Gesù per studi superiori, dove le sue virtù destarono la meraviglia di quanti lo conobbero e lo praticarono. Perfetto imitatore del suo santo patrono Alfonso Rodríguez, egli fu sempre dolce, amabile, paziente, infaticabile, attivo. Colpito da tanta attività esterna, congiunta con tanta serenità di spirito, il card. Boetto un giorno lo interrogò: « Come fate ad attendere a tante cose e ad essere nello stesso tempo così calmo e tranquillo, senza mai perdere la pazienza? ». Ed egli: « Faccio bene ciò che posso — rispose — il resto lo fa il Signore che può tutto. Col suo aiuto tutto è leggero e soave, perché serviamo un buon Pastore! ». La causa di beatificazione è stata introdotta nel 1950.

BIBL.: J. M. Pérez Arregui, *El Hermano Fr. G.*, Bilbao 1935; A. Rey Stolle, *Flor de sombra, Fr. G.*, Madrid 1940; C. Testore, *Un portinaio santo*, Roma 1941; T. Toni, *El Siervo de Dios, Francisco Gárate*, Bilbao 1942; AAS, XLII (1950), p. 557.

Ferdinand Baumann

GARBHAN. Nei martirologi irlandesi sono ricordati:

GARBHAN, santo. Il Martirologio di Gorman e quello del Donegal menzionano un G. al 17 apr. Secondo O'Hanlon, è dubbio se egli sia da distinguere dagli altri santi celebrati lo stesso giorno o se per qualche errore il patronimico di uno di questi santi (sono ricordati tra gli altri, infatti, Lughaidh Mac Garbain e Aedhan Mac Garbain) sia stato considerato nome proprio e notato a parte.

BIBL.: *Martyr. Don.*, p. 104; O'Hanlon, IV, p. 201; *Martyr. Gor.*, p. 78.

GARBHAN, santo. Nei martirologi irlandesi, al 14 magg., appare il nome di G., ricordato anche dai Bollandisti, i quali, alla menzione, fanno seguire una nota su un « S. Garvanus Episcopus, filius Aengussii », nominato nella *Vita* di s. Forrannan, ma non si pronunziano neppure sulla possibilità di proporre una identificazione tra le due figure.

BIBL.: *Acta SS. Maii*, III, Anversa 1680, p. 263; *Martyr. Don.*, p. 126; O'Hanlon, V, p. 282; J. Gammack, in DCB, II, p. 609; *Martyr. Gor.*, p. 96; *Martyr. Tall.*, p. 42.

GARBHAN, santo. È ricordato al 21 nov. nel Martirologio di Gorman e in quello del Donegal.

BIBL.: J. Colgan, *Acta sanctorum veteris et maioris Scotiae seu Hiberniae sanctorum insulae*, I, Lovanio 1645, p. 751; *Martyr. Don.*, p. 314; *Martyr. Gor.*, p. 222.

GARBHAN di Ceann Sáile, santo. Figlio di Lugaith e di Cainer, discepolo di s. Coemgen di Glendaloch, G. è commemorato nei martirologi irlandesi al 9 lugl. come « un prete, da Ceann Sáile » (la più antica menzione è nelle *notulae* al Martirologio di Oengus); non è possibile però stabilire se *Ceann Sáile* sia da identificare con l'od. Kinsaley (Dublino) o con l'od. Kinsale (Cork).

BIBL.: J. Colgan, *Acta sanctorum veteris et maioris Scotiae seu Hiberniae sanctorum insulae*, I, Lovanio 1645, p. 751; *Martyr. Don.*, p. 190; O'Hanlon, VII, pp. 178-80; J. Gammack, in DCB, II, p. 609; *Martyr. Gor.*, p. 132; *Martyr. Oen.*, p. 168; *Martyr. Tall.*, p. 54.

GARBHAN di Achadh Abhall, santo. Commemorato nei martirologi irlandesi al 26 marzo, G. avrebbe avuto la sua chiesa ad Achadh Abhall, località che non si è potuto identificare con certezza. In una *Vita* tardo-medievale di s. Finbarr di Cork, priva di attendibilità però, G. è detto discepolo di Finbarr e questo, se fosse vero, porrebbe il suo *floruit* agli inizi del sec. VII.

Nel sec. XVII Colgan propose di vedere in G. il patrono di Dungarvan (Waterford), mentre i compilatori del martirologio del Donegal tentarono di identificarlo con Garbhán di Kilgarvan (Wexford), abate di Achadh Abhall, l'od. Aghowle (Wicklow). Tuttavia non vi è alcuna prova concreta a sostegno dell'una o dell'altra ipotesi.

BIBL.: J. Colgan, *Acta sanctorum veteris et maioris Scotiae seu Hiberniae sanctorum insulae*, I, Lovanio 1645, pp. 750-51; *Acta SS. Martii*, III, Anversa 1668, p. 606; *Martyr. Don.*, p. 86; O'Hanlon, III, pp. 960-61; J. Gammack, in DCB, II, p. 609; *Martyr. Gor.*, p. 62; C. Plummer, *Lives of Irish Saints*, I, Oxford 1922, p. 15; *Martyr. Tall.*, p. 27.

Patrick Corish

GARBIAN, FIGLIE di, sante. Il Martirologio di Tallaght (nella ed. di M. Kelly, Dublino 1857, p. XXIV) e quello del Donegal ricordano al 15 magg. la festa di una figlia di Garbhan. Ma la copia francese del Martirologio di Tallaght, alla stessa data, ha *Ingena Garban*, cioè le figlie di Garbhan e i Bollandisti accolgono questa lezione.

BIBL.: *Acta SS. Maii*, IV, Anversa 1685, p. 2; *Martyr. Don.*, p. 132; O'Hanlon, V, p. 493; *Martyr. Gor.*, pp. 98, 375, 404; *Martyr. Tall.*, p. 43.

Patrick Corish

GARCI del GALLES, santo: v. GWRHAI.

GARCIA, ANNA, beata: v. ANNA di S. Bartolomeo.

GARCIA, abate di ARLANZA, santo. Nato a Quintanilla (Burgos), appare come abate del monastero di S. Pietro in Arlanza (Burgos) dal 1047 al 30 sett. 1071; sarebbe morto nel 1073. Alla fine del sec. XI, il cluniacense Grimaldo, nella *Vita* di s. Domenico di Silos (BHL, I, p. 338, n. 2238) ne fa l'elogio come « vir omnino vitae venerabilis et felici perseverantia memorabilis », mentre Gonzalo de Berceo lo chiama « abbad sancto, servo del Criador ». La tradizione che gli attribuisce la conversione dell'acqua in vino, un venerdì santo nel refettorio del monastero, rimase fissata in un epitafio spagnolo del sec. XVI, secolo in cui venne fondata una confraternita in onore dei ss. Vincenzo, Sabina e Cristeta e « del glorioso s. García », approvata da Clemente VIII nel 1601. Le sue reliquie furono messe in una cassa e trasferite nella cappella dei martiri nel 1620; nel 1725 un osso fu donato alla chiesa di Quintanilla. A quel tempo era uso dei monaci portare ai malati della regione il cosiddetto « anello di s. García ». I Calendari benedettini ne fanno memoria al 5 nov., mentre nel Santorale spagnolo è ricordato al 26 sett. Non sembra tuttavia che abbia avuto mai una festa propria.

BIBL.: E. M. de Nenclares, *Santoral español*, II, Madrid 1864, pp. 317-23; Flórez, XXVII, pp. 65-73; L. Serrano, *Cartulario de San Pedro de Arlanza*, Madrid 1925, pp. XI-XII, 97-153; A. Lambert, in DHGE, s.v. Arlanza, V, col. 229; Zimmermann, III, pp. 262, 264; *Vies des Saints*, IX, p. 600.

Justo Fernández Alonso

GARCIA ACOSTA, ANDREA FIOMENO, servo di Dio. Nato a Hampuientes (Fuerteventura) nelle Isole Canarie il 10 genn. 1800, trascorse piamente l'adolescenza e la prima gioventù nella custodia del gregge paterno. Le condizioni economiche lo costrinsero nel 1830 ad emigrare nell'Uruguay, dove si dedicò alla vendita e propaganda di libri religiosi a Montevideo e vestì poi l'abito di Oblato Francescano (terziario perpetuo) che per incomprensioni e dietro il consiglio del direttore spirituale, dovette abbandonare presto. Accettato nuovamente in convento, la rivoluzione lo costrinse a fuggire poco dopo con i fratelli. Faticosamente raggiunse Santiago del Cile, dove poté di nuovo vestire l'abito di Oblato nel convento detto « La Recoleta » e come questuante per i religiosi e i poveri divenne una figura molto popolare nella città, che edificò col suo fervore e semplicità di vita, tanto che ancora vivente gli furono attribuiti dei prodigi. Sul letto di morte ottenne di emettere la professione religiosa e si spense piamente il 14 genn. 1853 dopo la recita pubblica del Credo. Nel 1855 le sue spoglie furono trasferite alla chiesa conventuale e collocate presso l'altare di S. Filomena, di cui fu grandissimo devoto e propagatore del culto. Introdotta la causa di beatificazione il 25 apr. 1917, i processi fu-

Nato a del modo dal 1047. Alla fine della *Vita* n. 2238) venerabilis mentre Gon servore del e la con santo nel un epi ui venne ss. Vin García», Le sue verite nella n osso fu el tempo a regione Calendari , mentre sett. Non una festa

ol. II, Ma 65-73; L. Madrid 1925, v. Arlanza, Vies des Alonso

MENO, ser eventura) trascorse entù nella oni econo nell'Uru aganda di l'abito di che per direttore Accettato o costrinse cosamente di nuovo detto « La igiosi e i lare nella semplicità furono at e ottenne si spense ecita pub glie furo collocate grandissimo ta la causa processi su

rono aperti presso la S. Congregazione dei Riti il 18 genn. 1930. È ricordato nel *Martirologio Franciscano* il 14 gennaio.

BIBL.: *Acta Ordinis Fratrum Minorum*, XXXV (1916), pp. 212-13 (elenco degli scritti); *ibid.*, XXXVI (1917), pp. 127-28 (Vita); *Martyr. Franc.*, p. 18; S. Jiménez Sánchez, *Una gran figura del apostolado: fray Andrés Filomeno García Acosta*, in *Museo Canario*, XVI (1945), pp. 35-54; *Catalogus ac status causarum beatificationis servorum Dei et canonizationis beatorum Ordinis Minorum*, in *Acta Ordinis Fratrum Minorum*, LXXVI (1957), p. 141; *Ind. Caus.*, p. 20.

Isidoro da Villapadierna

GARCÍA d'AURE, beato, martire di AVIGNONET: v. AVIGNONET, MARTIRI di.

GARDINER, GERMANO (JERMYN), beato, martire in INGHILTERRA. Laico, sebbene indicato da alcuni autori, a torto, come prete, educato a Cambridge, segretario di Stefano Gardiner, vescovo di Winchester e forse suo parente, il G. fu un tenace oppositore dell'introduzione in Inghilterra delle idee della Riforma, come risulta da una sua lettera del 1534 contro J. Fryth. Nel 1543 depose contro l'arcivescovo Cranmer. L'anno successivo fu arrestato e processato assieme a Giovanni Larke (v.), Giovanni Ireland (v.), chierici, e Giovanni Heywood, laico. I quattro furono condannati a morte il 15 febb. 1544 per aver tentato « in combutta con altri traditori non identificati, di privare il re Enrico VIII della sua regale dignità, titolo e nome di "Capo Supremo della Chiesa Inglese e Irlandese", che sono stati uniti e annessi alla sua corona imperiale dalle leggi e proclami di questo suo regno in Inghilterra ».

La sentenza fu eseguita a Tyburn il 7 marzo 1544: l'Heywood, però, fu risparmiato e poi graziatato perché, mentre era già sul carro, abiurò la sua fede.

Il G. fu beatificato da Leone XIII nel 1886; la sua memoria è al 7 marzo.

BIBL.: *Lives of the English Martyrs; first series*, ed. B. Camm, I, Londra 1904, pp. 541-47; *Vies des Saints*, III, pp. 167-68; G. Marsot, in *Catholicisme*, IV, col. 1758; Butler-Thurston-Attwater, I, pp. 564-65.

Mario Salsano

GAREMBERTO di WULPEN, beato. Nato a Wulpen, oggi nella diocesi di Bruges, verso il 1085, dopo avere atteso allo studio delle discipline liberali, sentendosi chiamato a servire Dio più da vicino, si ritirò nell'eremo di Bony, presso Cambrai. La fama della sua santità si diffuse a tal punto che, suo malgrado, molti compagni accorsero per unirsi a lui e averlo maestro sulla via della perfezione. Il monastero fu inaugurato da Burcardo, vescovo di Cambrai, che gli diede la regola di s. Agostino. Il numero sempre maggiore dei religiosi che vi affluivano costrinse il beato a

trasferirlo dal luogo troppo angusto, dove era stato costruito, in uno più spazioso. Verso il 1130, eletto abate, fondò un cenobio duplice, composto di canoni e di canonichesse, che in quei tempi non era raro da quelle parti. Intanto nella medesima regione cominciò a fiorire il nuovo Ordine fondato da s. Norberto a Prémontré; ad esso nel 1134 G. aggregò il cenobio da lui diretto. Il cenobio di uomini fu poi trasferito a Mont-Saint-Martin, sito presso Castelet, nella diocesi già di Cambrai, oggi di Soissons. In questa occasione G. rassegnò l'ufficio di abate e trascorse i rimanenti giorni della sua vita come semplice e umile religioso. Morì il 31 dic. 1141 e fu assai presto venerato come beato. A Wulpen se ne celebrava la festa ancora nel 1620. Il suo corpo, già sepolto a Bony, è oggi irreperibile.

Nell'iconografia è presentato vestito da premostratense, in atto di insegnare ai fratelli e compagni, ma si incontrano anche immagini in cui porta le insegne abbaziali.

BIBL.: C. L. Hugo, *Sacri et Canonici Ordinis Praemonstratensis Annales*, Nancy 1736, coll. 321 sg.; L. De villers, *Histoire du... Bienheureux Garembert*, Cambrai 1769, pp. 98-127; I. Van Spilbeeck, *Vie du Bienheureux Garembert, fondateur de l'abbaye du Mont-Saint-Martin*, Namur 1890; N. Backmund, *Monasticon Praemonstratense*, II, Strasburgo 1952, pp. 417 sg.; *Vies des Saints*, XII, p. 804.

Jean Baptiste Valvekens

GARIBALDO (GAUBALDO; ted. *Gaubald, Gerbald, Herbold*), santo. Si sa soltanto che egli fu il primo vescovo di Ratisbona (in Baviera), consacrato da s. Bonifacio nel 739. Morì il 23 dic. 761, giorno in cui è ricordato in vari martirologi.

BIBL.: *Acta SS. Ianuarii*, I, Venezia 1734, p. 546; Zimmerman, I, p. 64; F. Heidingsfelder, in *LThK*, VIII, col. 713.

Ferdinand Baumann

GARIBI, GIROLAMO, beato. Nacque ca. 1440 a Nizza (presso il Varo) da nobile famiglia. Verso il 1480 entrò fra i Minori Conventuali nel convento patrio, dove nel 1485 ricoprì la carica di guardiano; alla fine dello stesso anno passò alla provincia monastica di Bologna, nella quale esercitò vari uffici fra cui quelli di guardiano e di custode. Ebbe fama di grande oratore e si distinse per l'amore alla povertà. Morì il 5 nov. 1502 a Bologna (secondo il bollandista V. de Buck) e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco. Godette ben presto venerazione pubblica come beato con festa al 22 ott.: il suo culto, tuttavia, non è ancora stato confermato dalla Sede Apostolica.

BIBL.: *Acta SS. Octobris*, IX, Bruxelles 1869, pp. 886-94 (bibl.); Chevalier, *Répertoire*, II, col. 2562; G. Picconi, *Centone di memorie storiche concernenti la minoritica Provincia di Bologna*, Bologna (s.d.), II, p. 331; *Martyr. Franc.*, pp. 410-11.

Rodolfo Toso d'Arenzano



GARNET, Tommaso. *Ritratto del G.* (da C. Testore, *Il primato spirituale di Pietro...*).

GARINO, vescovo di TOUL, santo. Dopo aver saggiamente amministrato la badia di S. Aper nella Lorena per venti anni, accettò già settuagenario la dignità di vescovo di Toul nel 1228. Dopo un anno rassegnò la carica e si ritirò nel suo monastero dove morì l'11 magg. 1230. Fu sepolto dietro l'altare di Nostra Signora e nel 1582 il suo corpo fu trovato intatto. Ciò condusse senza dubbio il Ferrari a menzionarlo nel *Catalogus generalis sanctorum*. Il De Saussay nel *Martyrologium gallicanum* lo chiama *sanctus* e il Lechner (*Ausführliches Martyrologium des Benediktiner Ordens*, 1885) *beatus*. All'opposto in *Gallia christiana* (XIII, coll. 1013-79) non c'è alcuna allusione a forme di culto a lui tributato. È ricordato il 5 maggio.

BIBL.: *Acta SS. Maii*, II, Venezia 1738, p. 492 (fra i *praetermissi*); Stadler-Heim, II, p. 353; Zimmermann, II, p. 174 (*praetermissi*); A. Schütte, *Handbuch der deutschen Heiligen*, Colonia 1941, p. 133; J. Torsy, *Lexikon der deutschen Heiligen*, ibid. 1959, p. 179.

Rombaut Van Doren

GARLICK, NICOLA, martire in INGHILTERRA, venerabile: v. INGHILTERRA, MARTIRI di.

GARNET, TOMMASO, beato, martire in INGHILTERRA. Nato nel 1575 a Southwark (Londra), non compì gli studi ecclesiastici in patria, ma a

Saint-Omer e a Valladolid. Ordinato sacerdote nel 1599, lavorò nella missione volante inglese finché fu accettato nella Compagnia di Gesù da Enrico Garnet suo zio e superiore dei Gesuiti. Coinvolto questi, sebbene innocente, nella congiura delle polveri (1606), anche Tommaso fu imprigionato, poi esiliato in Belgio, e a Lovanio compì il suo noviziato. Tornato in patria (1607) fu presto tradito da un prete apostata, chiuso nella prigione e infine condannato a morte per non aver voluto pronunciare il giuramento di fedeltà, con cui si riconosceva il re arbitro supremo anche delle coscienze. Sul patibolo, al Tyburn di Londra, il 23 giug. 1608, G. spiegò al popolo la sua gioia di morire martire della fede, protestò la sua innocenza, e pronunciò ad uno ad uno i nomi di quanti avevano cooperato alla sua morte, enunciando per ciascuno una parola di perdono e di augurio; indi recitò con singolare fervore il *Pater*, l'*Ave*, il *Gloria* e il *Veni Creator*. La sua vittoria e il suo trionfo fortificarono i cattolici e spinsero circa duecento eretici a ritrarsi dalla Riforma e rientrare in grembo alla vera Chiesa. Beatificato da Pio XI nel 1929, è festeggiato il 23 giugno.

BIBL.: R. Challoner, *Memoirs of missionary priests*, Londra 1924², pp. 296-99; C. Testore, *I Martiri Gesuiti d'Inghilterra e di Scozia*, Isola del Liri 1934, pp. 322-30; *Vies des Saints*, VI, p. 386; C. Testore, in *Enc. Catt.*, V, col. 1945.

Ferdinand Baumann

GARRIGUES, PIETRO GIOVANNI, beato, martire. Nacque a Sauveterre, nella diocesi di Rodez, il 2 marzo 1725. Il 14 genn. 1752 divenne dottore in lettere e filosofia all'università di Parigi e nel sett. 1753 fu ordinato suddiacono nella stessa città, dove rimase. Per non aver giurato la Costituzione civile del clero, il 14 ag. 1792 fu rinchiuso nel seminario di S. Firmino, dove fu ucciso il 3 sett. successivo. Pio XI lo iscrisse nell'albo dei beati con altri centonovanta compagni il 17 ott. 1926.

BIBL.: *Arch. Congr. SS. Rituum* (nell'Archivio Vaticano), *Processus*, p. 116 (1-11); G. Grenet, *Les martyrs de septembre 1792 à Paris*, Parigi 1926, pp. 302-303; *Vies des Saints*, IX, p. 62 (con ottima bibl. sui massacri di settembre); C. Testore, in *Enc. Catt.*, XI, coll. 446-47.

Pietro Burchi

GASPARE, mago: v. MAGI.

GASPARE DEL BUFALO, santo. Nato a Roma il 6 genn. 1786 da Antonio ed Annunziata Quartieroni, fin dai primi anni si fece notare per una vita dedita alla preghiera e alla penitenza e per segni non dubbi della chiamata alla vita religiosa. Tentò anche di fuggire di casa per recarsi ad evangelizzare i pagani, sognando la gloria del martirio.

Completati gli studi presso il Collegio Romano che in quei tempi, data la soppressione della Compagnia di Gesù, era diretto dal clero secolare, nel 1798 indossò l'abito talare e si diede ad organizzare opere di assistenza spirituale e materiale a favore dei bisognosi. Si deve a lui la rinascita dell'Opera di S. Galla, della quale fu eletto direttore nel 1806. Ordinato sacerdote il 31 lugl. 1808, intensificò l'apostolato fra le classi popolari fondando il primo oratorio in S. Maria *in Pincis* e specializzandosi nella evangelizzazione dei « barozzari », carrettieri e contadini della campagna romana, che avevano i loro depositi di fieno nel Foro Romano, chiamato allora Campo Vaccino.

Per la Chiesa, intanto, correva tempi duri: nella notte dal 5 al 6 lugl. 1809 Pio VII fu fatto prigioniero e deportato. Il 13 giug. 1810 G. rifiutò il giuramento di fedeltà a Napoleone e venne condannato all'esilio e poi al carcere, che sostenne con animo sereno per quattro anni. Tornato a Roma nei primi mesi del 1814, dopo la caduta di Napoleone, mise le sue forze e la sua vita al servizio del papa. Pio VII gli diede l'ordine di dedicarsi alle missioni popolari per la restaurazione religiosa e morale dell'Italia e G. abbandonò la città, la famiglia ed ogni altro suo progetto per dedicarsi totalmente al ministero assegnatogli, al quale attese per tutto il resto della sua vita, con zelo instancabile.

Quale mezzo efficacissimo per promuovere la conversione dei peccatori, per debellare lo spirito di empietà e di irreligione, scelse la devozione al Sangue Preziosissimo di Gesù e ne divenne ardentissimo apostolo. Si attuava così la predizione fatta dalla pia religiosa suor Agnese del Verbo Incarnato nel 1810, da lei confidata al suo direttore spirituale, Francesco Albertini, in seguito direttore di Gaspare e suo compagno di prigione, secondo cui, in tempi calamitosi per la Chiesa sarebbe sorto uno zelante sacerdote il quale avrebbe scosso i popoli dalla indifferenza mediante la devozione al Prezioso Sangue, del quale egli sarebbe stato la « tromba ».

Non minore fu la pietà verso Maria S.ma: s'era impegnato con voto a difenderne l'Immacolata Concezione; la scelse in seguito come guida di tutte le sue missioni, cui Maria presiedeva col titolo di « Madonna del Calice »; con la sua immagine ottenne molti prodigi e insperate conversioni. Per meglio raggiungere il suo nobile intento, il 15 ag. 1815 fondò la Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue, a cui si iscrissero uomini di grande santità, come il ven. servo di Dio d. Giovanni Merlini, Giovanni Mastai Ferretti, il futuro Pio IX, Biagio Valentini, Vincenzo Tani ed altri ancora, morti in concetto di santità. Nel 1834, inoltre, diede inizio all'Istituto delle Suore Adoratrici del Preziosissimo Sangue, coadiuvato dalla b. Maria De Mattias, che egli stesso aveva chiamato a tale missione. Le due famiglie religiose

trovarono il terreno fecondatore nella Pia Unione del Preziosissimo Sangue, che, insieme con Francesco Albertini, G. aveva istituito fin dal 1808, a vantaggio di tutti i fedeli e che si era propagata in Italia e in altre nazioni.

L'apostolato di G., segnato da fatiche e sofferenze non comuni, benedetto da Dio con frequenti manifestazioni soprannaturali, fu di enorme efficacia. Al suo passaggio sforzavano la fede e la pietà cristiana, cessavano gli odii e il malcostume, si verificavano strepitose conversioni. S. Vincenzo Strambi, che gli fu compagno in qualche missione, lo definì « terremoto spirituale »; le masse lo acclamavano « angelo di pace ».

Sostenne con straordinario coraggio la lotta accanita che gli mossero le società segrete, in particolare la massoneria. Ma nonostante le loro minacce e gli attentati alla sua stessa vita, non cessò mai di predicare apertamente contro tali sette, fucine di rabbioso laicismo ateo; convertì intere logge massoniche e non si stancò di mettere in guardia il popolo contro la loro propaganda satanica. Per questo era chiamato col titolo glorioso di « martello dei settari ».

Ma un'altra piaga vessava lo Stato Pontificio, come, del resto, anche altre regioni: il brigantaggio. Sorto all'inizio come reazione all'occupazione francese, al fisco e alla leva obbligatoria, degenerò presto in vera delinquenza organizzata. Orde di malviventi si diedero a rapine, a vendette e a violenze, calando dai loro sicuri rifugi sui monti. Pio VII e poi i suoi successori Pio VIII e Leone XII avevano tentato di estirparne la piaga, ma senza successo. Leone XII, allora, dietro consiglio del card. Belisario Cristaldi, affidò la rischiosa impresa a G., che, con le sole armi della religione e della misericordia evangelica, riuscì a ridurre la terribile piaga nei dintorni di Roma ed a riportare pace e sicurezza tra le popolazioni.

Morì a Roma il 28 dic. 1837, in una stanza del palazzo Orsini sopra il Teatro di Marcello. S. Vincenzo Pallotti vide la sua anima salire al cielo in forma di stella luminosa e Gesù venirle incontro.

La fama della sua santità si diffuse subito anche fuori d'Italia specialmente in Francia, sia per la guarigione di Francesca De Maistre, figlia del governatore di Nizza e nipote di Giuseppe De Maistre, sia per opera di Gastone de Séur, che lo fece conoscere con la parola e gli scritti e di Pietro Giuliano Eymard, fondatore dei Sacerdoti e delle Ancelle del S.mo Sacramento, che esortava pressantemente ad invocare G. quale apostolo della devozione al Sangue Preziosissimo di Gesù.

Fu beatificato da s. Pio X il 18 dic. 1904 e canonizzato da Pio XII il 12 giug. 1954 in piazza S. Pietro. Il suo corpo riposa a Roma nella chiesa di S. Maria *in Trivio*. Giovanni XXIII, nel discorso tenuto in S. Pietro il 31 genn. 1960 per la chiusura del sinodo romano, ha definito G.: « Gloria tutta splendente del clero romano, che fu il vero

e piú grande apostolo della devozione al Preziosissimo Sangue di Gesú nel mondo».

BIBL.: *Positio super introductione causae*, Roma 1851; E. Rizzoli, *Alcuni membri della Congregazione del Prezioso Sangue*, Frosinone 1880; M. Armellipi, *Il ven. G. del B.*, Roma 1901; V. Sardi, *Vita del B. G. del B., romano*, ibid. 1904; *Anal. Boll.*, XXVI (1907), p. 508; *Vies des Saints*, I, pp. 43-45; G. De Libero, *San G. del B. romano*, Roma 1954; G. Marsot, in *Catholicisme*, IV, col. 1867.

Gennaro Cespites

GASTAYN (GASTY), santo. Presso Brecon (Brecknock, Brecknockshire), sul lago di Llangorse, sorge la chiesa di Llangasty Talylllyn, che è detta essere dedicata a G. Secondo una leggenda concernente l'origine del lago di Llangorse o Llyn Syfaddon, G. era figlio di Myfig, l'ultimo principe della città di Syfaddon che fu sommersa per la malvagità dei suoi abitanti. Il bambino fu trovato in una culla e, cresciuto, costruì un romitorio sulle rive del lago, vi condusse vita ascetica fino alla morte e vi fu sepolto. La località oggi si chiamerebbe appunto Llangasty Tallylyn.

A parte la scarsa attendibilità della leggenda, è da notare che nelle genealogie dei santi gallesi non compare il nome di G.: è nominato solo nella *Cognacio Brychan* (*Ms. Cotton Domitian I*; sec. XVI), secondo cui avrebbe battezzato Cynog, figlio primogenito di Brychan. Nel *De situ Breche-*

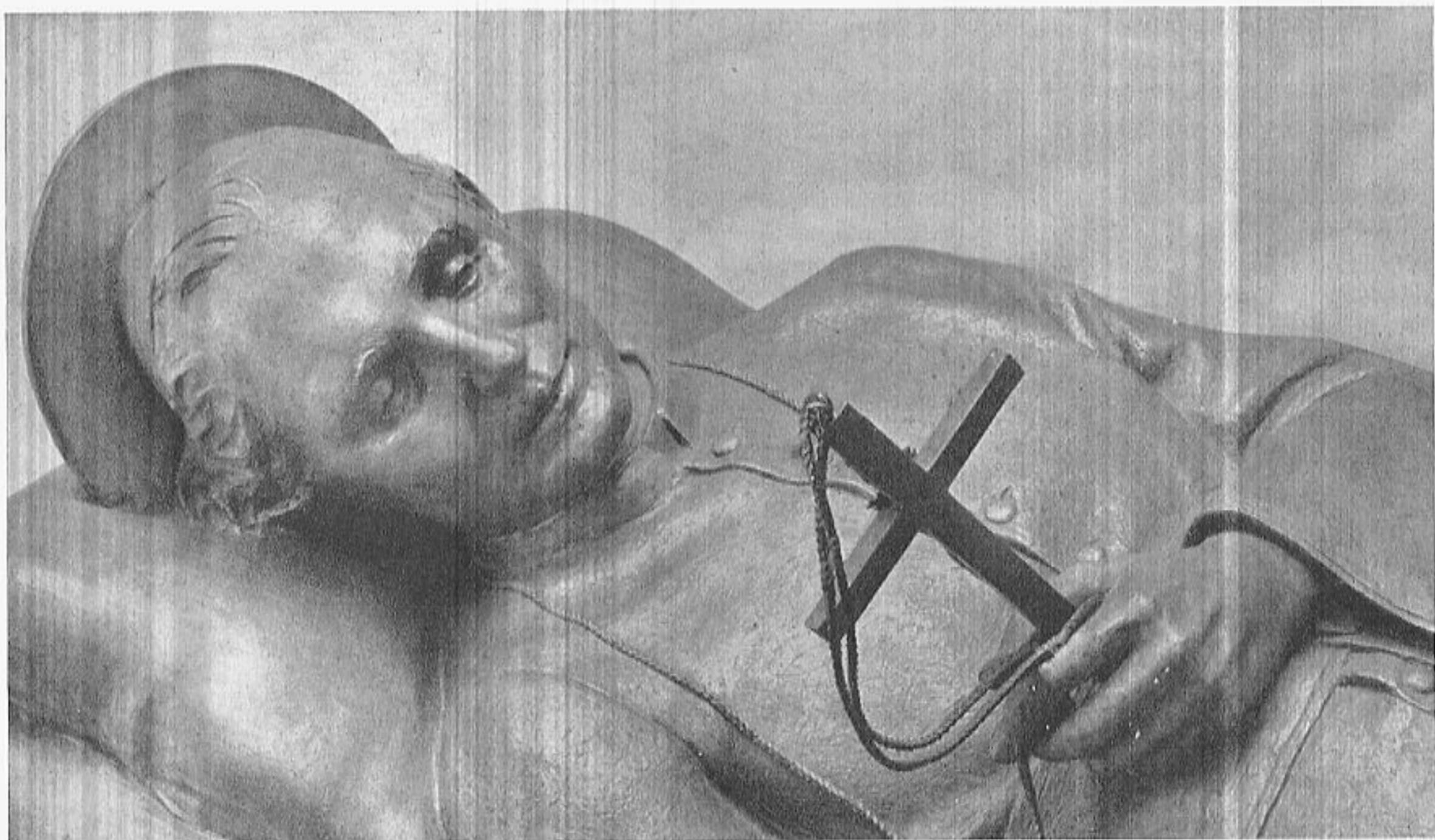
niauc (*Ms. Cotton Vespasian A. XIV*; sec. XIII), di cui la *Cognacio* è una diversa versione, peraltro, si legge solo che Cynog «... deuetus ad castra baptizatus est». Il nome di chi amministrò il Battesimo non è fatto, ma si può avanzare l'ipotesi che al posto di *ad castra* si debba leggere *ad Castanum*: si avrebbe così un personaggio di nome *Castayn* e questo potrebbe risolvere il problema sollevato da Baring-Gould, secondo cui il nome del santo eponimo di Llangasty dovrebbe iniziare per C e non per G. Nulla ci è possibile dire sulla cronologia e sulla data di celebrazione di questo santo.

BIBL.: *The Red Dragon*, I, Cardiff 1882, pp. 276-81; Baring-Gould, III, p. 44; *De situ Brecheniauc*, ed. A. W. Wade Evans, in *Vitae Sanctorum Britanniae et Genealogiae*, Cardiff 1944, p. 314; *Cognacio Brychan*, ed. A. W. Wade Evans, *ibid.*, p. 316.

Mario Salsano

GASTINEAU, LUIGI, beato, martire di Laval: v. Laval, MARTIRI di.

GASTOLDI, PIETRO, vescovo, beato, martire a Vilna (?). Nacque da famiglia lituana nobile e pagana in epoca non precisata; ricevette il Battesimo nell'anno 1332. In seguito entrò nell'Ordine dei Frati Minori, per i quali costruì varie residenze, e fu creato vescovo per la regione di Vilna.



GASpare del BUFALO. Aurelio Mistruzz, G. morente. Roma, Chiesa di S. Maria in Trivio, part. della tomba del santo (sec. XX).

(foto Sciamanna)

XIII),
peral-
l castra
il Bat-
'ipotesi
ad Ca-
i nome
problema
il nome
iniziate
re sulla
questo

276-81;
I. A. W.
atalogiae,
W. Wade

Salsano

di LA-

martire
mobile e
l Batte-
'Ordine
rie resi-
di Vilna.

tomba
Sciamanna)

Secondo fonti piuttosto tarde e non concordi fra di loro, il G. subì il martirio per mano di idolatri assieme ad altri trentasei francescani ed alcuni fedeli a Vilna il 24 magg. 1341. E in questa data il *Martirologio Franciscano* lo ricorda con il titolo di beato.

Si noti tuttavia che in studi recenti (quali quello del Giudžiūnas, cit. in bibl.) il martirio di questi francescani non viene ricordato e si dice, anzi, che esistono varie leggende circa il martirio di Frati Minori a Vilna tra il 1341 ed il 1387, ma niente si trova nelle fonti autentiche. Il G. e soci vengono inoltre ignorati da fonti francescane ampie ed importanti come il *Liber Conformatum* di fra Bartolomeo da Pisa (m. 1401 ca.) e la *Chronica XXIV Generalium Ordinis Minorum* (1209-1374).

BIBL.: Eubel, I², p. 529; Wadding, *Annales*, VII, pp. 57-59, 295-97; IX, pp. 91-92; G. Sbaraglia, *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium Ordinum S. Francisci a Waddingo aliis descriptos*, III, Roma 1936, p. 345; *Martyr. Franc.*, pp. 191-92 (in nota i nomi, la patria e la carica dei compagni del G.); V. Giudžiūnas, *De missionibus Fratrum Minorum in Lithuania (saec. XIII-XIV)*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, XLII (1949), pp. 3-36.

Rodolfo Toso D'Arenzano

GAUBALDO, vescovo di RATISBONA, beato: v. GARIBALDO.

GAUCHERIO, priore di AUREIL, santo. Nato a Meulan-sur-Seine nella seconda metà del sec. XI, G. fu dapprima istruito nelle arti liberali da un certo Reynier e poi si pose sotto la guida di Umberto, canonico di Limoges, che seguì nel Limousin. Qui, all'età di diciotto anni, insieme a Germundo, suo amico d'infanzia che l'aveva accompagnato, si diede a condurre vita eremita nella foresta di Chavagnac. La solitudine dei due fu presto violata da discepoli che, in numero sempre più grande, accorrevano per porsi sotto la loro guida. Pertanto, G. chiese e ottenne dai canonici di Limoges il permesso di costruire un monastero in un bosco di loro proprietà. Sorse così il monastero di Aureil.

Successivamente, G. costruì anche un monastero femminile e pose le due fondazioni sotto la regola dei Canonici di s. Agostino. Tra i numerosi discepoli del santo, particolarmente famoso fu s. Stefano Muret, il fondatore di Grandmont.

All'età di ottant'anni, il 9 apr. 1139 o 1140, G. morì per una caduta da cavallo. Il suo corpo, sepolto ad Aureil, fu levato da terra dal vescovo Sebrando nel 1194, a seguito di un decreto di canonizzazione emesso da papa Celestino III. La sua festa si celebra il 9 apr. nel Limousin, a Versailles e a Rouen; il 31 magg. viene esposto il suo corpo nella chiesa di Aureil.

BIBL.: *Vita*, in *Acta SS. Aprilis*, I, Venezia 1737, pp. 851-53; esiste un'altra *Vita* anteriore che, però, ci è giunta in frammenti: cf. *Catalogus Codicum hagiographi-*

corum... qui asservantur in Bibliotheca Nationali Parisiensi, II, Bruxelles 1890, p. 626. V. inoltre: *Vies des Saints*, IV, pp. 218-19; A. Ghinato, in *Enc. Catt.*, V, coll. 1961-62; G. Marsot, in *Catholicisme*, IV, col. 1771; Butler-Thurston-Attwater, II, pp. 59-60.

Mario Salsano

GAUDENZIA, vergine, santa, martire. Nel *Martirologio Geronimiano* il 30 ag. è riportata, dopo alcuni martiri romani, questa lezione: « *Gaudentiae virginis et aliorum trium* ». Questa menzione è l'unica notazione antica che si possiede di G. Alcuni critici ritengono che non si tratti di una martire romana, ma di un'errata trascrizione di copisti per cui Gaudenzia dovrebbe essere identificata con la martire romana Candida (v.), ricordata dal *Geronimiano* il 29 ag. Affermazione tuttavia non sufficientemente provata.

BIBL.: *Acta SS. Augusti*, VI, Venezia 1753, p. 553; J. P. Kirsch, *Der stadtromische christliche Festkalender im Altertum*, Münster 1924, p. 76; *Comm. Martyr. Hieron.*, p. 478; *Comm. Martyr. Rom.*, p. 369; *Vies des Saints*, VIII, p. 587.

Gian Domenico Gordini

GAUDENZIO (lat. *Gaudentius*; fr. *Gaudens*), santo, martire. La tradizione riportata dalle letture degli antichi Breviari della diocesi di St. Bertrand de Comminges, fa di G. un giovane pastore che sarebbe stato martirizzato per la fede sotto il re Eurico, il cui arianesimo mal sopportava la presenza dei cattolici. Peraltro, nessun documento parla di questo santo. Nel XII sec. gli fu dedicata una collegiata e la città di St.-Gaudens (Haute-Garonne) ha perpetuato la sua memoria.

La sua festa era celebrata il 30 ag., ma dal 1940 è stata tolta dal Proprio della diocesi di Tolosa non senza che in proposito nascesse una controversia. Secondo E. Delaruelle la *Vita* di G. sarebbe opera di una scuola agiografica che, alla fine del Medioevo, sarebbe stata all'origine dei cicli di Comminges riguardanti i ss. Sabino, Cizy, Vidiene e Gaudenzio.

BIBL.: E. Delaruelle, *Notice historique sur le nouveau propre diocésain*, in *Comptes-rendus des Conférences ecclésiastiques du diocèse de Toulouse*, Tolosa 1938; *Vies des Saints*, VIII, p. 598; G. Jacquemet, in *Catholicisme*, IV, col. 1773.

Gérard Mathon

GAUDENZIO di BERGELL, santo. La tradizione ce lo presenta come l'evangelizzatore dei Grigioni (Svizzera), dicendolo martire nel sec. IV. Il culto fu approvato da Urbano IV nel 1262. A Casaccia, presso Vicosoprano, esisteva fin dal sec. X una chiesa con il sepolcro del santo, distrutta dai Protestanti nel 1553.

Talvolta fu confuso con s. Gaudenzio, vescovo di Novara. La festa, che compare in un Breviario della diocesi di Coira del 1620, al 2 ag., oggi è fissata al 22 gennaio.

BIBL.: *Acta SS. Augusti*, I, Parigi-Roma 1867, p. 197; J. G. Mayer, *Geschichte des Bist. Chur*, I, Stans 1907, pp. 35-39; Holweck, p. 415; L. Berra, in *Dizionario Ecclesiastico*, II, Torino 1955, p. 28; G. Boner, in *LThK*, IV², col. 530.

Cassiano da Langasco

GAUDENZIO, vescovo di BRESCIA, santo. Poiché la fonte principale per conoscere la vita e la personalità di G., vescovo di Brescia, sono i suoi discorsi, è necessario subito dire qualche parola su questo argomento.

Possediamo di lui una *Prefazione* indirizzata a Benevolo e ventuno *Trattati*. Il Gagliardi (*Collectio Veterum Patrum Brixianae Ecclesiae*, Brescia 1738, pp. 185-379; cf. PL, XX, coll. 827-1002) preferisce chiamarli *Sermoni*, pur accettando la denominazione di *Trattati*; ma A. Glueck, che nel 1936 ne curò l'ed. per il CSEL, LXIII (noi ci riferiamo sempre a questa, e ne indichiamo il *Tractatus*, il paragrafo e la pagina), a ragione sostiene nei suoi *Prolegomena* (p. XIV), che lo stesso G. volle che i suoi discorsi fossero chiamati *Trattati*.

G. è molto modesto: egli ritiene di poter a malapena istruire il suo popolo a viva voce; per questo non oserebbe affidare allo scritto le sue parole, se non fosse spinto dalla devota insistenza di Benevolo (*Praef.* 4, p. 4). Questi è un cittadino di Brescia, già segretario (*magister memoriae*) dell'imperatore Valentiniano II, che si è allontanato dalla corte di Milano per non sottoscrivere un decreto contro i cattolici, suggerito dall'imperatrice ariana Giustina nel 386 (*Praef.*, 5, pp. 3-4; cf. E. Cattaneo, in *Storia di Brescia*, I, Brescia 1963, pp. 353-54). Egli è perciò, per la dignità ricoperta, il primo cittadino (*caput honoratorum*) ed è considerato da G. il più degno capo dei cattolici (*Praef.* 2, p. 3).

Ebbene, Benevolo, a causa di una grave malattia (*Praef.* 7, p. 4), non è potuto intervenire alle solennità pasquali del 404 (questa data è fissata dal Brunati, *Vita o gesta dei Santi Bresciani*, I, Brescia 1854, e accettata dal Glueck, *Prolegomena*, XVIII-XIX). G. insistentemente pregato, gli manda i dieci *Sermoni* da lui pronunciati nella basilica durante la settimana di Pasqua (*Tr.* I-X). Otto sono un commento al capitolo 12 di *Ex.*, in cui Dio dà prescrizioni intorno al modo di mangiare l'agnello prima della partenza dall'Egitto; due (*Tr.* VIII-IX) sono un commento al miracolo di Cana. A questi ne aggiunge altri cinque (*Tr.* XI-XV), che Benevolo già possedeva, ma che desiderava fossero rivisti e corretti dall'autore stesso (*Praef.* 10-11, pp. 4-5), e che hanno per argomento: il *Tr.* XI l'episodio evangelico del paralitico (+ *Io.* 5 [il segno + indica che il testo scritturistico usato da G. è diverso dal testo della *Volgata*]), il *Tr.* XII la spiegazione della frase di Gesù: « Nunc iudicium est huius mundi » (+ *Io.* 12, 31); segue il discorso tenuto nel giorno del Natale del Signore, che è

una requisitoria contro la insipienza dei ricchi che sperperano il danaro in pazzie, mentre non sanno donare nulla ai poveri affamati; il *Tr.* XIV riguarda la promessa della missione dello Spirito Santo fatta da Gesù (+ *Io.* 14); nel *Tr.* XV viene ripreso l'Antico Testamento: i martiri Maccabei. Poiché questi *Trattati* sono diretti a una persona che soffre, gran parte della *Prefazione* (12-54, pp. 5-15) è una trattazione sul perché della malattia e del dolore.

Ci restano infine altri *Trattati* dovuti alla diligenza di stenografi del tempo, detti *notarii* (cf. C. Gauthey, *Sanctus Gaudentius Episcopus et Notarii*, in *Brixia Sacra*, VII [1916]; questo studioso fa notare come al contrario di tanti Padri, G. non accetti la paternità di questi scritti per la sua modestia e per timore che vengano divulgati sotto suo nome dottrine eretiche): sono i discorsi tenuti nel giorno della sua consacrazione episcopale (*Tr.* XVI) e della dedicazione della basilica del Concilio dei Santi (*Tr.* XVII).

La fama di uomo dotto (cf. Rufino, *Praefatio Recognitionum Clementinarum*, in PG, I, col. 1205) e di geniale ricercatore di *interiores sensus* (*Tr.* XVIII, 1) della Sacra Scrittura fa giungere a G. richieste di spiegazione, specie dei passi più difficili. Per questo abbiamo due *Trattati* in forma epistolare: uno è diretto a Germinio per spiegargli la parabola del fattore iniquo (*Tr.* XVIII: + *Lc.* 16, 1-13), e l'altro al diacono Paolo (il vescovo successore, pensa il Brunati, op. cit., p. 319) intorno alle parole dette da Gesù ai suoi Apostoli: « quia Pater maior me est » (*Tr.* XIX). Gli scritti sopra citati formano un *corpus* gaudenziano tramandato da un'ampia gamma di mss. che meritano tutta la nostra fiducia (Glueck, *Prolegomena*, pp. XIX-XXX; cf. pure Gagliardi e Brunati, opp. citt.).

Vanno sotto il nome di G. anche due *Trattati* che ormai la critica concordemente gli riconosce (Glueck, *Prolegomena*, pp. XV-XVII): sono il *De Petro et Paulo* (*Tr.* XX) tenuto a Milano dinanzi a s. Ambrogio e il *Sermo de vita et obitu Beati Filastrii Episcopi, praedecessoris sui* (*Tr.* XXI).

Antiche testimonianze su G. troviamo ancora negli scritti di Giovanni Crisostomo, di Palladio (363-425 ca.), di Rufino (345-411), di Ramperto, vescovo di Brescia negli aa. 827-842 ca. (Glueck, *Prolegomena*, pp. XLI-XLIII).

Siamo ora in grado di tracciare le linee storiche essenziali della vita di G. Nacque a Brescia oppure a Toscolano (è questa una supposizione del Brunati, op. cit., pp. 307, 325-27, forse non del tutto fondata: cf. *Il Vescovo S. Gaudenzio*, in *Il Seminario*, V [1962]), ma non si sa quando. Fu un chierico di Brescia durante l'episcopato di Filastro: infatti lui stesso si dichiara *minima eius* (Filastrii) *pars* (*Tr.* XXI, 10) e nel discorso tenuto il giorno della sua ordinazione episcopale si lamenta di dover parlare dopo la eruditissima parola del padre suo Filastro la quale con la grazia dello

chi che
n sanno
riguar-
o Santo
ripreso
Poiché
che sof-
s. 5-15)
a e del
lla dili-
rii (cf.
et No-
studio-
ndri, G.
er la sua
te sotto
orsi te-
iscopale
del Con-
raefatio
l. 1205)
us (Tr.
a G. ri-
iù diffi-
ma epi-
gargli la
Lc. 16,
ovo suc-
intorno
« quia
ti sopra
mandato
tutta la
p. XIX-
itt.).
Trattati
iconosce
o il De
dinanzi
tu Beati
XI).
ancora
Palladio
imperto,
Glueck,
storiche
oppure
Brunati,
atto fon-
minario,
chierico
rio; in-
s (Fila-
enuto il
lamenta
rola del
ia dello

Spirito Santo, spargendosi abbondantemente, aveva reso stabile quella Chiesa, l'aveva costituita nella fede della adorabile Trinità, elevata, lasciata nella pace (*Tr. XVI*, 8; cf. anche tutte le volte in cui chiama Filastro suo padre: *Praef. 4*; *Tr. XXI*, 1-2).

Verso il 386 (Brunati, p. 308) intraprese un viaggio in Terra Santa, come del resto fecero Rufino, Girolamo, Egeria, Silvia e molti altri di quel tempo. Attraversando la Cappadocia, si fermò a Cesarea ad un monastero di vergini presieduto da due vecchie nipoti di s. Basilio (m. 379), dalle quali ricevette in dono reliquie dei quaranta martiri di Sebaste, che esse avevano avuto dal santo zio (*Tr. XVII*, 14-15). Il Brunati, seguito dal Glueck (*Prolegomena*, p. VII), pensa che in tale viaggio G. abbia incontrato ad Antiochia Giovanni Crisostomo cosa giudicata, invece, improbabile dal Savio (*La Lombardia*, II, p. 158); è probabile ancora che in tale occasione conoscesse a Gerusalemme la santa vergine Silvia, sorella di Rufino prefetto di Oriente, Rufino di Aquileia, Palladio, autore della *Storia Lausiaca*, e a Betlemme s. Girolamo (Brunati, pp. 308-309).

Mentre ancora si trova in Oriente, muore Filastro, vescovo di Brescia. Clero e popolo lo eleggono a successore, ancor giovane (*aetatis immaturae*), ed, anzi, giurano di non volere e di non accogliere altro vescovo: s. Ambrogio e gli altri vescovi confinanti approvano tale designazione, affidano lettere alla legazione bresciana, a lui diretta, pregando i vescovi orientali di negargli la comunione, se recalcitrasse (*Tr. XVI*, 1-3).

G. è dunque l'ottavo vescovo di Brescia (il *Carmen saphicum pentametricum ad laudem B. Filastrii Episcopii* contenuto nel cod. A. I. 8 della Bibl. Queriniana di Brescia, ed. in PL, XX, coll. 1003-1006, presenta infatti Filastro come settimo vescovo di Brescia; cf. Savio, op. cit., pp. 129-32. Glueck [*Prolegomena*, p. XVII] concorda con il Marx nel ritenere tale carme non di G., ma di un qualche poeta posteriore che compose questi versi seguendo la traccia del discorso di G. in onore di Filastro).

Quando fu consacrato? Certamente prima del 397 (anno della morte di s. Ambrogio) e dopo il 385 (ancora vive Filastro; cf. Marx, in CSEL, XXXVIII, p. XIII). È probabile che l'anno esatto sia il 390: se si pone la morte di Filastro il 18 lugl. 387 o 388, c'è un lasso di tempo sufficiente perché la legazione bresciana possa andare e tornare dall'Oriente (Brunati, p. 310). Durante la consacrazione lo stesso s. Ambrogio tenne il discorso d'occasione (*Tr. XV*, 9, p. 139).

Vari sono i motivi che ci inducono a supporre in G. una eccellente preparazione culturale, umanistica e religiosa. Che abbia potuto seguire il *curriculum* completo degli studi allora in uso, sembra suggerirlo la perfetta conoscenza che ha della lingua greca (A. Brontesi, *Ricerche su Gaudenzio da Brescia*, in *Memorie storiche della diocesi di Brescia*,

III-IV [1962], p. 106, n. 5; cf. Glueck, pp. 201-202, 248, s.v. *Graecismi*) e dell'arte retorica (F. Trisoglio, *S. Gaudenzio scrittore*, in *Biblioteca della Rivista di Studi Classici*, I [1960], v. pure Glueck, *Prolegomena*, pp. XXXIX-XLI). Una preparazione umanistica, dunque, che unita a naturali qualità di oratore, faceva sì che lo ascoltassero avidamente. Ce lo dice l'amico Rufino di Aquileia nella sua *Prefazione* alla versione latina delle *Recognitiones Clementinae*: « Tu hai un ingegno così vivo e una tale gentilezza di spirito, che è necessità porre in iscritto e pubblicare tutto ciò che tu vai dicendo nel normale colloquio o nella predicazione in Chiesa » (Glueck, *Prolegomena*, XLII; cf. PG, I, col. 1205).

Siamo però autorizzati a pensare che al momento della sua elezione all'episcopato godesse anche fama di santità e di scienza spirituale: non si spiegherebbe altrimenti l'insistenza con cui il popolo e il clero di Brescia, i vescovi confinanti e lo stesso s. Ambrogio lo vollero vescovo della città.

Recatosi a Milano prima del 397 fu dolcemente costretto da s. Ambrogio a rimanere e a rivolgere al popolo due discorsi dei quali ci rimane solamente il secondo, il *De Petro et Paulo*, tenuto nel giorno della festa dei due Apostoli (*Tr. XX*, 1, p. 181).

Negli aa. 400-402 vi è la consacrazione della chiesa denominata *Concilium Sanctorum* (= Concilio di Santi), ossia riunione dalle diverse parti del mondo dei testimoni di Cristo, e G. vi pone le reliquie di s. Giovanni evangelista, degli Apostoli Andrea e Tommaso, dell'evangelista Luca. Si noti che tali reliquie sono pure nella *Basilica Apostolorum* di Milano, dove G. tenne l'omelia *De Petro et Paulo*. E. Cattaneo (op. cit., pp. 57-58) pensa che G. le abbia avute da Ambrogio, Brunati invece che le abbia raccolte nel suo viaggio in Oriente. A questo proposito è opportuno notare che Ambrogio portò pure a Concordia reliquie di questi santi (Enrico Villa, *Il Culto degli apostoli nell'Italia Settentrionale alla fine del secolo IV*, in *Ambrosius*, XXXIII [1957]). G. possiede anche del gesso imbottito del sangue dei martiri Gervasio, Protasio e Nazario ritrovati da Ambrogio nei cimiteri cristiani di Milano e *sanctos cineres* dei martiri Sinisio, Martirio, Alessandro, già discepoli di Ambrogio, da questi mandati in missione nel Trentino e colà uccisi. A questi aggiunge le reliquie dei quaranta martiri di Sebaste, di cui tesse l'elogio, seguendo passo passo l'*Omelia XIX* di s. Basilio, *De XL Martyribus* (PG, XXXI, coll. 507-526). Sembra che tale basilica sia frutto dell'ammirazione di G. per l'azione pastorale di Ambrogio e sia segno di una parentela spirituale da tempo esistente fra la Chiesa di Milano e quella di Brescia (Cattaneo, op. cit., pp. 357-58).

La gioia della consacrazione della chiesa è però turbata dalla invasione dei barbari (*importunitas*

barbarorum: Tr. XVII, 2), che ha impedito ad alcuni vescovi di intervenire: siamo negli anni 400-402, al tempo dell'invasione dei Visigoti di Alarico.

Nel 406 papa Innocenzo I e il concilio romano da lui radunato mandano a Costantinopoli una delegazione di cinque vescovi e di due preti con lettere del papa, di Venerio, vescovo di Milano, di Cromazio di Aquileia e dell'imperatore Onorio, per costringere Arcadio ad esaminare in un concilio la causa di Giovanni Crisostomo, vescovo di Costantinopoli, costretto all'esilio dall'imperatrice Eudossia: G. è membro di tale delegazione.

Giunti ad Atene, è loro impedito di recarsi a Tessalonica e sono condotti a forza ad Atira, un castello della Tracia, dove sono tentati con l'oro perché riconoscano Attico, il vescovo intruso di Costantinopoli.

Visto inutile ogni tentativo in favore di Crisostomo, supplicano di poter ritornare in Italia, dove giungono dopo molte peripezie (Palladio, *De Vita S. Joban. Chrisostb.*, 4, in PG, XLVII, col. 15). Giovanni Crisostomo in cinque lettere (156-160) ringrazia i vescovi latini della loro fatica, ma non si riesce a vedere quale sia diretta a G. È invece sicuramente rivolta a lui la CLXXXIV (*ibid.*, LII, coll. 715 sg.), in cui il santo esprime sentimenti di ammirazione e di ringraziamento al vescovo bresciano.

Rufino di Aquileia, poco prima della sua morte (410-411), dedicò la traduzione delle *Recognitiones Clementinae* a G., che con s. Silvia aveva molto richiesto questo lavoro. Questa Silvia, congiunta al vescovo da vincoli di carità, o anche di parentela, morì prima di G. e fu sepolta nella chiesa del *Concilium Sanctorum*, dove anch'egli riposerà (Brunati, pp. 289-306).

Il Gradonico (*Brixia Sacra*, Brescia 1755, p. 61) e il Brunati (p. 22) seguendo il Tillemont (X, pp. 581-89) pongono la morte del santo alla fine del 410 o all'inizio del 411, specie per la considerazione che tra lui e Ottaziano (che viveva certamente nel 451) ci sono altri quattro vescovi (Paolo, Teofilo, Silvino, Gaudioso). La sua memoria è venerata il 25 ott.; di lui così dice il *Martirologio Romano*: « Brixiae natalis S. Gaudentii episcopi, eruditione et sanctitate conspicui ».

Le sue ossa, con quelle di s. Teofilo e di s. Silvia, poste in tre eleganti cassette, furono trasportate nel 1602 dall'antica cappella all'altare della medesima chiesa, dove tutt'ora riposano: la chiesa, che prima era detta *Concilium Sanctorum*, fu più tardi (ed è tutt'ora) chiamata S. Giovanni (Savio, op. cit., p. 155; P. Guerrini, *La Basilica di S. Giovanni e le sue opere d'arte*, Brescia 1922).

Per quanto riguarda l'antica venerazione del santo vi è incertezza: nel *Calendario bresciano* lo si trova dal XIII sec. ad oggi (cf. *Comm. Martyr. Rom.*, p. 477). P. Guerrini (*Miscellanea Bresciana*, Brescia 1953, p. 230) dimostra la diffusione

del culto di G. nel territorio della confinante Bergamo (*Esmate*), come proveniente da istituti ecclesiastici bresciani che avevano colà possimenti e rapporti. Le *Vies des Saints* (X, p. 870) parlano del culto di G. in Francia: « L'évêque italien a été honoré dans notre Midi. Témoins Saint-Gaudens (Hte-Garonne), Saint-Gaudent (Vienne), Saint-Gauzens (Tarn), Saint-Goin (Basses-Pyrénées), Saint-Jouvent (Hte-Vienne) ».

Questa notizia sarebbe davvero suggestiva, se non fosse messa in forse da G. Jacquemet (*Catholicisme*, IV, col. 1773): « On a dit qu'il avait été honoré dans le Midi de la France; cependant il n'est pas sûr que les localités où l'on a voulu relever son nom ne portent pas plutôt le patronyme des saints locaux ».

Potrebbe essere ora opportuno dare qualche cenno brevissimo sulla personalità, sui temi preferiti, sulla società stessa quale balza dagli scritti di G.

La popolazione della sua diocesi è divisa da lui stesso in quattro comunità, ciascuna valida o per numero o per capacità di tenersi viva: dei pagani (gente particolarmente benestante e colta), dei giudei, degli eretici (ariani), dei fedeli che sono in gran parte di condizione umile e povera (E. Cattaneo, op. cit., pp. 350-56).

Oratore poderoso, manifesta sicurezza e chiarezza di pensiero, anche se a volte tradisce la tendenza a ricercare l'effetto, con una certa carenza di interiorità e di fantasia (Trisoglio, op. cit., p. 38). Particolarmente felice nella polemica contro gli Arianini (Cristo si disse ὄμούσιον al Padre: *Tr. XIX*, 2; cf. A. Brontesi, op. cit., pp. 115-16) e, intimamente collegata, la verginità di Maria antecedente, concomitante e conseguente al parto. (*Tr. IX*). Circolavano voci eretiche, già condannate dalla Chiesa (G. Gaggia, *Sulle opere e la dottrina di S. Gaudenzio vescovo di Brescia*, in *Brixia Sacra*, II [1911]) sulla divinità dello Spirito Santo e sull'unità nella Trinità.

Cristo nel Battesimo chiama il cristiano, il quale deve rispondere in piena libertà ingaggiando la lotta contro le forze del male presenti in lui (concupiscenza) e fuori di lui (mondo e demonio), e vivendo su questa terra « velut hospes et peregrinus », nella condizione di « nullatenente »; insistente è il tema del distacco dai beni di questa terra (Brontesi, op. cit., pp. 147-74).

Una risposta particolarmente generosa a tale chiamata è data dal martirio (*ibid.*, pp. 159-61: per quanto riguarda il culto delle reliquie dei martiri in s. G., crediamo di averne già sufficientemente trattato; comunque per ulteriori notizie v. *ibid.*, pp. 184-89; è di questa epoca la lipsanoteca del Museo Cristiano di Brescia, regina degli avori cri-

stiani: cf. A. Masetti Zannini, *Cenni sul Culto delle Reliquie dei Santi a Brescia nell'Alto Medioevo*, in *Miscellanea di Studi Bresciani sull'Alto Medioevo*, Brescia 1959), e dalla verginità, anche se il matrimonio è santo. È suggerita la continenza ai neofiti già sposati con la prospettiva di una grande ricompensa. Qui si intravvede che il singolare fondamento della verginità è il Battesimo: sarebbe bello conservare la propria carne, qual'è rinata dal fonte battesimal (Brontesi, op. cit., p. 153). Su questo tema è chiaro l'allinearsi con la predicazione di s. Ambrogio. Maggior insistenza è a proposito della castità.

Per quanto riguarda l'uso della Sacra Scrittura, è facilmente documentabile un netto indirizzo alessandrino (allegoria), anche se in G. l'equilibrio innato e la vicinanza con forti tradizioni (esegesi occidentale antica) hanno il loro influsso che, in certi trattati, è preponderante (*ibid.*, pp. 107-108; J. Daniélou, *Écriture et typologie patristique*, in *DSp*, coll. 137-38; cf. Glueck, cit., VI).

Può essere opportuno ricordare che gli scritti del nostro santo, furono letti e anche imitati da suoi contemporanei, quali Niceta, vescovo di Remesiana, nelle sue istruzioni ai catecumeni (PL, LII, coll. 847-76), lo scrittore del trattato *De Fide orthodoxa contra Arianos*, il cosiddetto pseudo-Origene e, a metà del sec. V, papa Leone I nella sua *Lettera a Flaviano* (PG, LIV, coll. 755-82; cf. Glueck, cit., XLI e l'opera di F. Nautin, *Hippolyte contre les hérésies*, Parigi 1949, pp. 208-12).

BIBL.: B. Faynus, *Martyrologium Brixianum*, Brescia 1665, pp. 136-37; L. Ellies Du Pin, *Nouvelle bibliothèque des auteurs ecclésiastiques*, III, Parigi 1693, pp. 84-86; Ughelli, IV, p. 258; Tillemont, X, p. 581; P. Galeardo, *S. Gaudentii Sermones*, Padova 1720 (tale ed. fu ripetuta in *Collectio Veterum Patrum Brixianae Ecclesiae*, Brescia 1738; è la prima ed. critica delle opere di Gaudenzio, riportata poi in PL, XX, coll. 791-1006, con una preziosa prefazione); G. Grondonico, *Brixia Sacra*, Brescia 1755, pp. 51-64; S. Guillon, *Corsa di eloquenza sacra...*, VIII, Milano 1833, pp. 341-54; G. Brunati, *Vita o gesta di Santi Bresciani*, I, Brescia 1854, pp. 307-37; F. Odo-rici, *Storie Bresciane*, II, ibid. 1854, pp. 107 sgg.; *Acta SS. Octobris*, XI, Bruxelles 1864, pp. 587-604; F. Marx, in CSEL, XXXVIII (S. Filastrii ep. Br. diversarum heresoon liber), pp. VI-VII (si occupa di G. per respingere l'autenticità del Sermon XXI); G. Bardy, in DB, IV, coll. 561 sgg. (Exégèse patristique); Chr. Knappe, *Ist die 21. Rede des hl. Gaudentius (Oratio B. Gauthii episcopi de vita et obitu B. Filastrii episcopi praedecessoris sui) eicht? Zugleich ein Beitrag zur Latinität des Gaudentius. Jabresbericht des Koenigl. Gymn. Carolinum*, Osnabrueck 1908, pp. 3-66 (dimostra in maniera definitiva che la paternità gaudenziana del Tr. XXI non può essere messa in dubbio); A. L'Huillier, *Che cosa sappiamo noi della liturgia di Brescia al tempo di S. Gaudenzio?*, in *Brixia sacra*, II (1911), pp. 291-94; G. Gaggia, *Sulle opere e la dottrina di S. Gaudenzio*, *ibid.*, pp. 282-90; id., *S. Gaudenzio vescovo di Brescia e Padre della Chiesa*, *ibid.*, p. 311; Bardenhewer, III, pp. 485-86; C. R. Norcock, *S. Gaudenzio di Brescia e il tomo di S. Leone Magno*, in *Brixia Sacra*, VI (1915), p. 91; C. Gauthey, *Sanctus Gaudentius Episcopus et Notarii*, *ibid.*, VII (1916); P. Guerrini, *La Basilica di S. Giovanni e le sue opere d'arte*, Brescia 1922; Fè d'Ostiani,



GAUDENZIO di Brescia. Immagine di G. Incisione dell'ed. delle opere di G. (Galeardus, Padova 1720).

Storia - Tradizione - Arte nelle vie di Brescia, *ibid.* 1927²; Lanzoni, pp. 763-65; Savio, *La Lombardia*, II, 1, pp. 149-56; A. Glueck, *S. Gaudentii Episcopi Brixiensis Tractatus*, in CSEL, LXVIII (con una ottima prefazione di 46 pp.); P. de Labriolle - G. Bardy, *Hist. de la littér. latine chrétienne*, 1947, pp. 416-34; L. C. Mohlberg, *Note sul Culto Cristiano*, in *Ephemerides Liturgicae*, Roma 1948; H. de Lubac, *Histoire et Esprit: l'intelligence de l'Écriture d'après Origène*, Parigi 1950; J. Daniélou, *Bible et Liturgie*, Parigi 1951; *Vies des Saints*, X, pp. 869-70; C. Mohrmann, *Pascha, Passio, Transitus*, in *Ephemerides Liturgicae*, Roma 1952, pp. 37-45; P. Guerrini, *Miscellanea Bresciana*, Brescia 1953, pp. 227-30; E. Villa, *Il Culto agli Apostoli nell'Italia Settentrionale alla fine del sec. IV*, in *Ambrosius*, XXXIII (1957); A. Masetti Zannini, *Cenni sul Culto delle Reliquie dei Santi a Brescia nell'Alto Medioevo*, in *Miscellanea di Studi Bresciani sull'Alto Medioevo*, Brescia 1959, pp. 137-40; H. de Lubac, *Exégèse Médiévale. Les quatre sens de l'Écriture*, Parigi 1959; F. Trisoglio, *San Gaudenzio da Brescia Scrittore*, in *Biblioteca della Rivista di studi classici*, I, Torino 1960; *Storia di Brescia*, I, Brescia 1961, pp. 341-59, 361-91, 973-76.

Alfredo Brontesi

GAUDENZIO, CARMELINO, di OMEGNA, beato. È ricordato nella cronistoria di Bernardino Burrocco della Provincia Osservante di Milano. Il beato nacque e fu educato ad Omegna (Vemenia), grosso borgo sul lago di Orta. Per sottrarsi alle vanità e ai pericoli del mondo, entrò giovanissimo tra i Minori della provincia di Milano, dove fu esempio di penitenza e di zelo per la salvezza delle anime. Nella

chiesa parrocchiale di Omegna è rappresentato in un quadro rettangolare d'ignoto autore, forse del sec. XVII, con le mani giunte.

Il Crida ne ritrasse l'immagine ai primi di questo secolo, in un grande dipinto, sull'abside esterna della stessa chiesa.

BIBL.: *Acta SS. Aprilis*, III, Venezia 1738, p. 618; P. Sevesi, *Martyrologium fratrum provinciae mediolanensis*, Saronno 1929, p. 45; Wadding, *Annales*, XII, p. 266; *Martyr. Franc.*, p. 159.

Vincenzo Gilla - Gremigni

GAUDENZIO (lat. *Gaudentius*; boem. *Radim*; pol. *Radzim*), primo arcivescovo di GNESNA, santo. Nacque tra il 960 e il 970, da Slavnik, signore di Libice (Boemia); non è noto il nome della madre.

Fratello di s. Adalberto martire, vescovo di Praga, fu forse alunno delle scuole di Magdeburgo. Nel 988 si recò con Adalberto a Roma con l'idea di un pellegrinaggio in Terra Santa. Entrato tra i Benedettini del monastero dei SS. Alessio e Bonifacio sull'Aventino, vi fu probabilmente ordinato sacerdote. Dopo aver accompagnato Adalberto a Praga, nel 996, G. lo seguì anche in Polonia alla corte di Boleslao I. Prese parte alla missione di Adalberto tra i Pruteni (Borussi) sul litorale del Baltico, e fu testimone del suo martirio (23 apr. 997), del quale portò notizia a Boleslao.

Avvenuta nel frattempo la strage della famiglia di Slavnik in Boemia, G. rimase forse per un certo tempo alla corte di Polonia (come l'altro fratello, Sobiedor); poi fu di nuovo a Roma tra il 997 e il 999 dove, probabilmente, collaborò con Silvestro II alla redazione della *Vita Maior* di s. Adalberto. Firmò il 2 dic. 999 il diploma di Ottone III per la badia di Farfa con la qualifica *Archiepiscopus s. Adalberti*. Le cronache polacche notano la sua consacrazione nel 999.

Assunse l'archidiocesi di Gnesna nella primavera del 1000 alla presenza di Boleslao I, di Ottone III e di altri principi. Suffraganei di Gnesna erano allora le diocesi di Kolobrzeg (*Salza Colbergensis*), di Vratislavia e di Cracovia (quella di Posnania, dove era già il vescovo Unger, non fu sottoposta a Gnesna che più tardi).

La *Cronaca* del ben noto *Gallus Anonymus* informa di una scomunica, lanciata da G. in Polonia, non precisando, però, contro chi né per quale causa, collegandola tuttavia con i disordini che si verificarono nel paese dopo la morte del re Mieszko II (1034), cioè durante il regno di Boleslao « l'obliato » (fino al 1038). Secondo recenti ricerche, causa di tali disordini furono probabilmente le liti fra i fedeli di rito latino e quelli di rito romano-slavico. Si può quindi proporre l'ipotesi, che G. fosse intervenuto in questa lite, che covava già ai suoi tempi; ed essendo egli di rito latino, come anche s. Adalberto, il quale si era forse già opposto al rito romano-slavico, si potrebbe andare più oltre nell'ipotesi supponendo che la scomunica della quale

riferisce *Gallus Anonymus*, sia stata anche collegata con le controversie fra i riti, e probabilmente diretta a favorire la parte latina.

La data della morte di G. è il 14 ott., l'anno però non è sicuro: certo non prima del 1011 e forse molto più tardi. Fu sepolto nella cattedrale di Gnesna e ivi venerato, pur senza che sia stato fatto un processo di beatificazione. Il suo corpo fu probabilmente trasferito a Praga nel 1038.

BIBL.: *Acta SS., Suppl.*, Parigi 1875, *Auctarium Octobris*, pp. 52*-58*; Zimmermann, II, pp. 286-88.

Valeriano Meysztowicz

GAUDENZIO, vescovo di Novara, santo. Nessuna biografia o altro documento contemporaneo di G. è giunto sino a noi; soltanto una tradizione abbastanza costante e consistente è entrata a far parte del patrimonio dei ricordi della Chiesa novarese. I dittici che risalgono al sec. XI e tramandano il catalogo dei suoi vescovi, si aprono col nome di G., *praesul egregius*. Solo dagli albori del sec. VIII, sotto il vescovo Leone, compare un prezioso documento scritto da un anonimo e serbato almeno in cinque mss., dei quali il più antico risale probabilmente al sec. X (cod. LXIII della Bibl. Capit. di Novara).

È una *Vita* intessuta a modo di panegirico, con materiale storico molto vago che, tuttavia, non può non serbare un fondo di genuina tradizione, come giustamente osserva il Cavigioli, in base al giudizio favorevole che di essa avevano già dato il Savio, il Delehaye e il Lanzoni. Seguendo la traduzione del documento e il commento del Cavigioli, possiamo stabilire alcuni fatti e alcune date fondamentali. È tradizione costante che G. sia nato nel 337 ad Ivrea dove il vecchio duomo, ora cripta della cattedrale, conserva un affresco del sec. XI, con la scritta: *S. Gaudencius*. Da Ivrea G. passò giovanissimo a Novara (alcuni accennano anche a Vercelli) dove conobbe un animoso predicatore della verità tra pagani ed eretici, s. Lorenzo prete, poi morto martire (361-63?), alla cui scuola venne formandosi alla virtù e all'apostolato.

Tra il 355 e il 360 incontrò s. Martino, il futuro vescovo di Tours, il quale, originario della Pannonia, aveva in quel tempo la famiglia a Pavia. Avvicinò e frequentò anche Eusebio, vescovo di Vercelli, specie sotto Costanzo II, in occasione del concilio di Milano, l'anno 355 (cf. Savio, cit. in bibl.), durante il quale gli fece probabilmente da segretario. Esiliati i vescovi cattolici e riparato Eusebio a Scitopoli, G. rimase presso Martino in qualità di notaio (il Cavigioli in proposito fa anche l'ipotesi di una specie di Ordine minore, ora scomparso); si recò di poi in Oriente a confortare l'esule suo maestro. Eusebio però lo esortò a tornare a Vercelli, durante la sua assenza, come suo delegato. In questo periodo G. fu verosimilmente ordinato sacerdote.

collegata
nte diret-
t., Panno
11 e forse
edrale di
tato fatto
o fu pro-
rium Octo-
rsztowicz
A, santo.
contempo-
ranto una
nte è en-
ordi della
al sec. XI
i, si apro-
Solo dagli
one, com-
anonomo
iali il più
od. LXIII

girico, con
avia, non
radizione,
n base al
già dato il
do la tra-
del Cavi-
cune date
G. sia nato
omo, ora
fresco del
Da Ivrea
accennano
oso predi-
s. Lorenzo
cui scuola
olato.
no, il futu-
della Pan-
Pavia. Av-
vo di Ver-
asione del
io, cit. in
lmente da
parato Eu-
Martino in
o fa anche
ora scom-
rtare l'esu-
a tornare
suo dele-
similmente

Rientrato in sede Eusebio, G. rimase qualche tempo a Vercelli, per riprendere poi il ministero a Novara, prodigandosi, specie con la predicazione, alla stabilità e all'incremento della Chiesa novarese. A Novara G. ebbe rapporti di filiale venerazione con Ambrogio, vescovo di Milano.

In seguito fu consacrato vescovo di Novara verso il 398 da s. Simpliciano, successore di Ambrogio, il quale, secondo l'anonimo della *Legenda*, in un incontro con G., gli aveva predetto l'episcopato; ma G., pur consentendo, gli dichiarò che non sarebbe stato lui, Ambrogio, a consacrarlo. G. resse la diocesi per circa un ventennio e morì, si crede, il 22 genn. del 418. In questo giorno ne viene tuttora solennemente celebrata la festa, nel maestoso tempio di Pellegrino Tebaldi, a lui dedicato, sormontato dall'ardita cupola dell'Antonelli e vegliato dall'armonioso campanile dell'Alfieri.

Secondo l'antica consuetudine il sindaco di Novara, in occasione della solennità, offre in memoria del santo, grandi mazzi di fiori, innalzati poi a guisa di splendido candelabro nel mezzo della basilica. A G. è attribuita la costruzione a Novara della primitiva cattedrale dedicata alla Vergine; lui stesso si sarebbe preparato il sepolcro, fuori le mura della città, in una basilica da lui iniziata, ma terminata dal successore, Agabio, che ve lo depose con grande venerazione.

Oggi il suo corpo si conserva in una cassa d'argento e di cristallo, nello scurolo della cattedrale, sul ricco altare di marmo nero.

BIBL.: *Acta SS. Januarii*, II, Venezia 1734, pp. 417-21; Savio, *Il Piemonte*, pp. 243-48; Lanzoni, pp. 1033-35; *Vies des Saints*, I, p. 438; *La vita di San G.*, a cura di G. Cavigioli, Novara 1934; *Comm. Martyr. Rom.*, p. 31; G. Jacquemet, in *Catholicisme*, IV, col. 1772.

Vincenzo Gilla-Gremigni

GAUDENZIO, vescovo di OSSERO, santo. Nato ad Ossero, nell'isola di Cherso, alla fine del sec. X, fu monaco e fondatore nella sua isola di monasteri e di un eremo che era unito al cenobio di S. Nicola di Montegarbo. Alcuni storici lo fanno discepolo di s. Romualdo.

In data imprecisata, ma certamente dopo il 1018, fu eletto vescovo della sua città natale. Nel 1048, per l'opposizione di alcuni della nobiltà, rinunciò all'episcopato ritirandosi a vita monastica nel cenobio di S. Maria di Portonovo presso Ancona, dove chiuse santamente i suoi giorni. S. Pier Damiani lo ricorda con queste parole: « *Venerabilis quoque Gaudentius, Apsarensis episcopus, cuius ego familiaritatis dulcedinem merui, per quem Deus iam non ignobile miraculum fecerat, episcopatum dimisit, et de Sclavonico regno navigans, littoribus anconitanae urbis applicuit, a qua non longe post biennium feliciter obiit* ».

BIBL.: *Acta SS. Iunii*, I, Venezia 1741, p. 134; G. B. Mittarelli-A. Costadoni, *Annales Camaldulenses*, I, Venezia 1755, p. 258; II, ibid. 1756, pp. 107-18; Pier Damiani, *Op. XIX, De abdicatione episcopatus ad Nicolaum II, Rom. Pont.*, 3, in PL, CXV, col. 425 (cf. anche *Op. XX*, 3, ibid., col. 415); Gams, p. 391; A. Pagnani, *Storia dei Camaldolesi*, Sassoferato 1949, p. 29; *Menologio Camaldoiese*, Roma 1950, p. 34.

Costanzo Somigli

GAUDENZIO, vescovo di RIMINI, santo. Di questo antico vescovo di Rimini i leggendisti medievali raccolsero tradizioni diverse e contrastanti. Gli elementi che in essi possono ritenersi comuni sono che G. era un efesino venuto a Roma ed inviato dal papa come vescovo a Rimini, dove predicò il Vangelo, convertì turbe innumerevoli, operò prodigi, ebbe a lottare contro i nemici della fede, morì un 14 ott. e venne sepolto nella chiesa a lui dedicata poco lungi dalle mura della città.



GAUDENZIO di Novara. Carlo Beretta e aiuti, *Miracoli di G.* Novara, Chiesa di S. Gaudenzio, part. dell'altar maggiore (sec. XVIII).

(foto Ojetti)

Secondo la *Vita* di s. Mercuriale (BHL, II, p. 866, n. 5932), il suo episcopato si svolge ancora durante le persecuzioni: con gli altri santi di quelle terre, Mercuriale, Rufillo, Leo e Geminiano, si oppone fermamente ad un «severissimus iudex arimenensis urbis nomine Taurus», il quale muore della morte ignominiosa di Ario per aver oltraggiato la S.ma Eucaristia. Così pure la *Vita* dei ss. Marino e Leo, conservata nel celebre *Lezionario* della Gamba lunga di Rimini, suppone che questi due santi durante la persecuzione diocleziana predichino la fede e preparino così un ambiente adatto all'apostolato di G., che poi li accoglie nel suo clero. Ed infine la *Vita S. Gaudentii* (BHL, I, p. 490, n. 3276) non esita a fare anche di G. un martire della grande persecuzione.

Un secondo gruppo di documenti sposta l'episcopato del santo all'epoca del concilio di Rimini (359). Un brano della *Vita* di s. Marino (BHL, I, p. 718, n. 4830; *Acta SS. Septembris*, II, Venezia 1756, p. 219) racconta di uno *schisma heresios* scoppiato durante il suo episcopato, per cui G. è costretto a rimanere nascosto nel sepolcro di s. Mercuriale: evidente la dipendenza del racconto dalla storia delle lotte ariane, che costringono s. Atanasio a celarsi nel sepolcro di suo padre. Più esplicitamente, una leggenda riferita da Pietro Calo (*Anal. Boll.*, XXX [1911], p. 98), dalla *Vita S. Gaudentii* (BHL, I, p. 490, n. 3275) e da lezioni per l'ufficiatura di s. Leo (*ibid.* II, p. 718, n. 4832), pur con varie modifiche, ne fa un campione della fede nicena contro gli ariani nel concilio del 359 e lo fa addirittura morire martire poco dopo (360) ad opera del prefetto o proconsole Tauro e del preside imperiale Marciano.

In realtà Tauro fu *praefectus praetorio* dal 353 al 361, ed a lui l'imperatore Costanzo aveva promesso il consolato se avesse saputo guidare secondo i suoi piani il concilio di Rimini: cosa che egli fece da abile regista (cf. Sulpicio Severo, *Hist. Sacra*, II, 40; *Cod. Theodosianus*, XVI, 15, 2).

Quale dunque, tra queste due diverse cronologie, sarà la più verosimile? Anzitutto è bene precisare che non è possibile combinarle insieme, prolungando l'episcopato di G. dall'età diocleziana alla metà del IV sec., per il fatto che al sinodo romano del 313, e cioè tra i due termini cronologici, è vescovo di Rimini, *Stemnius* (Mansi, II, col. 437). Luigi e Carlo Tonini, gli autori della *Storia civile e sacra riminese* (Rimini 1848-1888), ed ultimamente Alessandro Tonini (*S. Gaudenzio e il sedicesimo centenario del Concilio di Rimini*, Rimini 1959), hanno preferito supporre G. contemporaneo del concilio del 359. Dal canto suo il Lanzoni (cit. in bibl., pp. 707-10) dimostra che il gruppo dei testi su cui si basa questa tradizione è senza dubbio posteriore a quello che fa di G. il protovescovo di Rimini, e del resto di una qualsiasi resistenza di G. all'eresia ariana tacciono le pur accuratissime fonti storiche contemporanee.

ranee. E così ritengono G. protovescovo di Rimini, sulla scia del Lanzoni, tutti gli studiosi che si sono in seguito occupati della questione.

Si può intanto affermare che tra tutti i testi riguardanti G. — nessuno dei quali è sicuramente anteriore ai secc. IX e X — non ve n'è alcuno che abbia un particolare valore rispetto agli altri. Anche se qualcuno di essi è anteriore, tutti però riflettono la medesima mentalità agiografica semplificistica e lontana da ogni veridicità, a cominciare dagli ostentati parallelismi con la *Vita* di s. Apollinare, egli pure venuto dall'Oriente a Roma per esser di qui inviato a Ravenna a morirvi martire per opera del giudice *Taurus* (a dispetto del nome, *Gaudentius*, che lo qualifica senza dubbio alcuno per un occidentale). L'agiografo, o gli agiografi, in s. G. hanno semplicemente cercato di documentare un culto che già esisteva, coll'attribuirgli quei fatti che ai loro tempi potevano spiegare un culto popolare ad un santo (miracoli, martirio, l'esser protovescovo, e, nel caso particolare di Rimini, famosa per il concilio del 359, la strenua difesa della fede nicena). Ora è singolare che nessuno di questi motivi, o nessuna di queste spiegazioni del culto popolare, appaia documentato da fonti storiche di qualche valore.

Qual'è invece la fonte più antica che prova il culto di s. G.? Il fatto che gli era intitolata la primitiva basilica cattedrale di Rimini (Lanzoni, cit.), quella chiesa, cioè, nella quale doveva svolgersi il concilio del 359. Senonché, tale intitolazione, se aveva valore di culto nel sec. X, non lo poteva avere assolutamente nell'epoca antica, quando le cattedrali venivano esclusivamente dedicate a Dio. Dunque, la cattedrale di Rimini originariamente doveva chiamarsi *ecclesia Gaudentii*, non perché fosse a lui dedicata, ma semplicemente perché era stata da lui costruita o consacrata. È insomma lo stesso caso che si verifica in numerosi titoli romani, dove il nome del costruttore o dell'antico proprietario (ad es. Clemente, Ciriaco, Sabina, Marco, ecc.) è poi diventato quello del santo titolare, ed è, si noti, lo stesso caso che in Romagna si verifica per la *basilica S. Probi*, l'antica cattedrale di Classe. Quest'ultimo caso, che possiamo seguire con sicurezza attraverso l'esame delle fonti, ci fa dunque ritenere che G. non sia stato altro che il fondatore della primitiva cattedrale riminese (e questa spiegazione vale per tutti gli altri casi consimili, in cui l'antica cattedrale di qualche città è dedicata ad un vescovo: come per i santi Mercuriale a Forlì, Rufillo a Forlimpopoli, Paterniano a Fano, Decenzio a Pesaro e Vicinio a Sarsina, per fermarci solo ai santi della regione). Che tutti questi santi siano contemporanei o quasi, come affermano i leggendisti del sec. X, nessuna prova sicura può dimostrarlo se non l'esame dei reperti archeologici riferentisi alle loro costruzioni. Solo, per ora, l'induzione o l'analogia può farci ritenere che tutti questi vescovi appartengono al

li Rimi-
i che si
i i testi
ramente
uno che
tri. An-
però ri-
sempli-
ninciare
s. Apol-
oma per
martire
el nome,
o alcuno
grafi, in
mentare
uei fatti
ulto po-
ser pro-
famosa
ella fede
estimmo-
to popo-
di qual-

prova il
olata la
Lanzoni,
va svol-
intitola-
X, non
antica,
te dedi-
origina-
ntii, non
cemente
crata. È
umerosi
e o del-
Ciriaco,
ello del
o che in
Pantica
che pos-
me delle
sia stato
ttaedrale
tutti gli
drale di
ome per
npopoli,
icinio a
regione).
o quasi,
nessuna
ame dei
truzioni.
uò farci
ogono al

sec. IV, perché è questo il secolo in cui più comunemente sorse le basiliche cattedrali delle singole diocesi; ma tale criterio è assai labile.

BIBL.: F. Lanzoni, *S. Mercuriale vescovo di Forlì nella leggenda e nella storia*, in *Riv. storico-critica delle scienze teologiche*, I (1905), pp. 255-69, 463-501; Lanzoni, pp. 707-10. La bibl. posteriore al Lanzoni non fa che ripetere le conclusioni; cf. *Comm. Martyr. Rom.*, p. 452, n. 4; A. Baldacci, *Aspetti religiosi e politici del Concilio di Rimini*, in *Atti e Mem. della Dep. di Storia patria per la prov. di Romagna*, N. S. XI (1954), pp. 51-77. Torna invece alle posizioni precedenti A. Tonini, *S. Gaudenzio e il sedicesimo Centenario del Concilio di Rimini*, Rimini 1959; v. anche: G. Lucchesi, *Ancora sui ss. Vescovi romagnoli Rufilo, Mercuriale e Gaudenzio*, Faenza 1964.

Giovanni Lucchesi

GAUDENZIO, patrono di SAN GODENZO, santo. Nato in Campania nel sec. V, G. si diresse con Ilario, Marziano e Luciano in Toscana. A Ripalta, mentre Ilario, detto anche Ellero (v.), proseguiva per Galeata, in Romagna, per fondarvi il celebre monastero, gli altri si fermarono in una località alpestre e boscosa ai piedi dell'alpe di S. Benedetto, presso il fiume Comano dove vissero da eremiti. Alla loro morte furono sepolti l'uno accanto all'altro; poi se ne perse la memoria. Scoperti i loro resti, dopo molti secoli, in modo prodigioso, non sapendosi dove portarli, vennero caricati sopra un biroccio, seguito da tutti i vescovi della Toscana, dal clero e dal popolo, e tirato da un paio di manzi non domi, i quali, dopo un lungo cammino, si arrestarono, né vollero più ripartire. In quel luogo i tre corpi ebbero sepoltura e sorse una chiesa, che divenne la pieve di San Godenzo, nella diocesi di Fiesole. Un'altra chiesa in onore di G., la cui festa ricorre il 26 nov., fu eretta a Torsili (Greve).

Si tratta, com'è manifesto, di una non felice leggenda, priva di valore storico. S. Ilario o Ellero fece il viaggio dalla Tuscia da solo (*Acta SS. Maii*, III, Venezia 1738, pp. 471-76). Il patrono di San Godenzo è, con ogni probabilità, s. Gaudenzio, vescovo di Rimini (v.), il cui culto nel Medioevo era molto diffuso in Romagna e nelle regioni confinanti. Luciano, Massimo e Floro sono tre martiri di Nicomedia (v.), gli stessi che il nostro agiografo, dopo aver letto Ilario in luogo di Floro e scambiato l'ordine dei loro nomi, diede come compagni di viaggio al suo eroe. Il gruppo deve, in ogni modo, ritenersi raccoglito.

BIBL.: Brocchi, II, pp. 99-108; G. Raspini, *Le comunità religiose in diocesi di Fiesole*, in *L'Osservatore Toscano*, XII (1956), nn. 23-38.

Pietro Burchi

GAUDENZIO, vescovo di TORRES, santo (?). L'iscrizione 1457* del CIL (X, 1) contiene i nomi di quattro personaggi « Gaudentius, Luxurius, Iustinus et Florentius » che si vorrebbero vescovi di Torres. Quell'epigrafe è però falsa. Un G. ve-

scovo di Torres non è mai esistito. Si conosce invece un G. vescovo africano che negli Atti del concilio di Cartagine del 348 figura *Episcopus Turremaliensis*. Si tratta della città di Torres, in Numidia, e non della Torres sarda.

BIBL.: A. F. Mattei, *Episcopi Turritani*, in *Sardinia Sacra*, Roma 1758; P. Martini, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, I, Cagliari 1839, p. 32; S. Pintus, *Vescovi e Arcivescovi di Torres*, in *Archivio Storico sardo*, I, ibid. 1905, p. 64; Lanzoni, p. 677.

Raimondo Bonu

GAUDENZIO, vescovo di VERONA (?), santo. Il nome di tale vescovo non compare nei dittici degli antichi presuli veronesi quali ci sono forniti dall'autorevolissimo *Velo di Classe* della fine del sec. VIII; la storicità di G. perciò non è sosteguita da documenti coevi ed è destituita di prove sufficienti. Egli fu inserito tra gli antichi vescovi di Verona da storici del XV sec. che ne ricavarono l'esistenza da una documentazione di poca o nessuna garanzia e stabilendola sul fondamento di labili congettive.

Tali storici ignoravano l'esistenza del *Velo*, illustrato nel sec. XVIII. Il tentativo (Cipolla) di identificare G. con il vescovo presente al sinodo romano del 465 non regge, perché questi non spetta alla chiesa *veronensis*, ma alla *vettonensis* o *bettonensis* (Bettona in Umbria). Si aggiunga che gli storici del sec. XV affermano che G. fosse sepolto nella chiesa di S. Stefano in Verona, mentre ciò non risultava nei secc. XI o XII; infatti non è nominato nell'elenco delle reliquie di tale periodo conservato tuttora in una lapide in detta chiesa.

G. fu inserito nel *Martirologio Romano* al 12 febb. dietro indicazione del card. Agostino Valier vescovo di Verona (1565-1606).

BIBL.: R. Bagatta, *SS. Episcoporum antiqua monumenta et aliorum sanctorum quorum corpora et aliquot, quorum ecclesiae habentur Veronae*, Venezia 1576 (riferisce la inconsistente documentazione relativa a G. citando storici del sec. precedente che altro non fecero che raccogliere la tradizione popolare, appellandosi ad una non meglio identificata « tabula vetusta ex membranis » e alla presenza del corpo di G. in due altari della chiesa di S. Stefano); v. *Acta SS. Februarii*, II, Venezia 1735, p. 602; C. Cipolla, *Il Velo di Classe*, in *Le Gallerie nazionali italiane*, III, Roma 1897, pp. 195-249; Lanzoni, pp. 929-30; *Comm. Martyr. Rom.*, p. 60.

Silvio Tonolli

GAUDENZIO, vescovo, e **COLUMATO** (CULMAZIO), diacono, santi, martiri di AREZZO. Secondo la cronotassi accettata dal Lanzoni, G. è il nono vescovo di Arezzo. Una tardiva *passio*, cui oggi la critica attribuisce scarso valore, ne fa un martire e dà i seguenti particolari del suo supplizio. L'imperatore Giuliano l'Apostata invia ad Arezzo come preside un pagano fanatico, Marcelliano. Costui riesce a conservare la carica anche sotto l'impero dei successori di Giuliano, osteggiando con tutto il suo potere il diffondersi della fede cristiana



GAUDENZIO e COLUMATO. Lorentino d'Arezzo, *La Vergine con G. e C.* Arezzo, Pinacoteca (sec. XV).

(Gab. Fot. Soprint. Gall. Firenze)

nella città e nel contado. Lo stesso vescovo G. è costretto a tenersi celato in un rifugio segreto, fuori della città, ove si trovano pure con lui il presbitero Decenzio (che sarà suo successore nell'episcopato) e il diacono Columato o Culmazio. La fama delle conversioni e dei miracoli operati dai santi uomini desta l'attenzione del preside, che riesce a scoprire il loro nascondiglio e fa arrestare e condurre dinanzi a sé Gaudenzio e Culmazio, sottoponendoli a severo interrogatorio e intimando loro di cessare da ogni proselitismo. Rimessi in libertà, essi riprendono con maggior coraggio e ardore il loro

apostolato, provocando in tal modo l'ira e lo sdegno del preside, che di nuovo li fa arrestare e imprigionare. Qui vengono tenuti per lungo tempo senza cibo e subiscono altri gravi maltrattamenti. Ma una notturna apparizione angelica li conforta e fulmina a morte i loro carcerieri. Scoperto il fatto, essi vengono accusati di omicidio e portati nel teatro a furore di popolo. Avendo dimostrata con un miracolo (la resurrezione e conversione dei carcerieri, ottenuta con le loro preghiere) la loro innocenza, ottengono ancora una volta la libertà. Accolti da un convertito, di nome Andrea, per quindici

giorni ancora operano innumerevoli conversioni e prodigi, finché Marcelliano manda nottetempo dei sicari, che li uccidono, insieme a molti altri cristiani, e poi mozzano loro il capo. Il prete Decenzio, che aveva potuto sottrarsi alla strage, ne ritrova i corpi, abbandonati presso un torrente, e dà loro onorata sepoltura.

Sulla fede di questa *passio*, evidentemente leggendaria, il Baronio iscrisse i due protagonisti come santi martiri nel *Martirologio Romano*, alla data del 19 giug. Ma del loro martirio nessuna prova storica sicura esiste, mentre le circostanze stesse del racconto e specialmente il tempo a cui esso si riferisce, sembrano del tutto escluderne ogni verosimiglianza.

Pare tuttavia fuor di dubbio che vi sia stato un G. tra i vescovi di Arezzo, nella seconda metà del sec. IV o sui primi del successivo, ed è probabile che egli abbia dovuto lottare contro sopravvivenze di paganesimo, ben possibili in quell'epoca e in quella regione, ancorché da tempo la fede cristiana dovesse esservi conosciuta ed avervi posto salde radici.

I due santi sono tuttora compresi nel Proprio della diocesi aretina, che ne celebra la festa il 19 giug., con rito di terza classe e ufficiatura desunta per intero dal Comune dei martiri.

BIBL.: Ferrari, *Cat. It.*, pp. 375-76; S. Razzi, *Vite de' Santi e Beati Toscani*, Firenze 1627, pp. 67-70; C. G. Forti, *Catalogus Agiologicus Hetruscus*, Roma 1731, p. 2; *Acta SS. Iunii*, III, Venezia 1743, pp. 847-49; BHL, I, p. 490, n. 3274; Lanzoni, pp. 571-724; *Comm. Martyr. Rom.*, p. 245; *Vies des Saints*, VI, p. 307.

Sabatino Ferrali

GAUDERIC (lat. *Gaudericus*; fr. *Galderic*, *Gauderic*, *Gaudry*), santo. Oltre alle manifestazioni del suo culto si sa ben poco di G. Sarebbe vissuto nella seconda metà del IX sec. e sarebbe morto verso il 900 nel villaggio, dove faceva il contadino, e che porta il suo nome, nella diocesi di Mirepoix, oggi di Carcassonne.

Nel 1014 alcune reliquie furono date al monastero di S. Martino di Canigou e trasferite nel 1783 nella cattedrale di Perpignano. Nel XII sec. la presenza del suo corpo è ancora segnalata nella chiesa di S. Pietro. Il suo culto è stato in onore in qualche diocesi del mezzogiorno della Francia, dove era invocato in tempi di epidemia e di siccità.

La festa di G. è celebrata il 16 o 17 ottobre.

BIBL.: *Acta SS. Octobris*, VII, Parigi 1879, pp. 1106-20; M. Jampy, *S. G. évêque et son culte dans le Roussillon*, Perpignano 1928; Leroquais, *Les Bréviaires*, II, p. 112; III, pp. 405-407; id., *Les Psautiers*, I, p. 22; II, p. 107; *Vies des Saints*, X, pp. 488-89; E. Grisse, in *Catholicisme*, IV, coll. 1773-74.

Gérard Mathon

GAUDINO (lat. *Gaudinus*; fr. *Gaudin*), vescovo di SOISSONS, santo. Non se ne fa menzione

nella maggior parte dei cataloghi di santi, ma il Martirologio Gallico pone il suo *dies natalis* l'11 febb. Nell'attuale Proprio di Soissons è ricordato l'8 febb. e la festa è fissata al 13. Sarebbe stato martirizzato dai Soissonsni verso il 720 perché aveva disapprovato le loro esazioni da usurai. Non si sa altro su di lui.

BIBL.: *Acta SS. Februarii*, II, Venezia 1735, p. 553; *Vies des Saints*, II, p. 245.

Pierre Villette

GAUDIOSO, vescovo di ABITINE, santo. Vittore di Vita (v. bibl.) narra che, caduta nell'ott. del 439 la città di Cartagine, Genserico, re dei Vandali, mandò in esilio, insieme col vescovo di quella città, *Quodvultdeus*, parecchi ecclesiastici, che furono fatti salire su fragili imbarcazioni e abbandonati al loro destino. La Provvidenza dispose che alcuni di essi riuscissero a salvarsi approdando sui lidi della Campania. Secondo una tradizione posteriore, seriamente documentata, era tra questi il vescovo di Abitine, nell'Africa proconsolare, Settimo Celio Gaudioso, che fu onorevolmente accolto in Napoli.

Stabilitosi presso le mura della città, nella regione Marmorata, fondò, sull'altura detta Caponapoli, un cenobio che divenne celebre per esserne stato abate, sulla fine del sec. VI, s. Agnello. Nel *Libellus miraculorum* di questo santo, l'autore, Pietro suddiacono, fa cenno al fondatore del monastero e lo presenta appunto come profugo della persecuzione vandala. La notizia fu pure ripetuta, in alcune frasi letteralmente, da s. Pier Damiani, il quale, un secolo dopo, nella lettera sull'abdicazione dall'episcopato al papa Nicola II (1059-1061) ricorda due santi vescovi africani.

G. morì in Napoli all'età di settant'anni e fu deposto, il 27 ott. 452 (?) nella catacomba che da lui prese il nome nella Valle della Sanità; sulla fronte dell'arcosolio, che ne accolse le spoglie mortali, si legge ancor oggi l'iscrizione sepolcrale in mosaico (CIL, X, n. 1538). Presso la tomba del santo trovò la sua prima sepoltura il vescovo napoletano s. Nostriano (m. 454). In onore di s. G. il vescovo Stefano II (767-800) avrebbe costruito un nuovo monastero *puellarum* o almeno ricostruito quello di Caponapoli, ove prima del 1132, se non dallo stesso Stefano, furono trasportati i resti dei due santi vescovi africani morti in esilio a Napoli. Quando, durante i moti del 1799, il monastero fu dato alle fiamme, le reliquie trovarono degna sistemazione nella cappella di S. Susanna nella cattedrale, ove tuttora si venerano. Il Calendario marmoreo del sec. IX ricorda il santo due volte: il 12 lugl. ne celebra il natale insieme con gli altri esuli e il 27 ott. ne commemora la deposizione; il *Martirologio Romano* ne fissa la festa al 28 ott. Il culto di s. G. africano è attestato per i secc. X e XI nelle litanie dell'*Ordo ad unendum infirmum*, ove la pietà dei napoletani l'ha



GAUDIOSO di Brescia. Girolamo Romani, detto il Romanino, *Immagine di G.* Londra, National Gallery (sec. XVI).

incluso tra i propri vescovi, e nel ricordo che ne fa l'autore del carme in fine della *Vita* di s. Severo, vescovo di Napoli.

BIBL.: Vittore di Vita, *Historia persecutionis Africanae Provinciae*, I, 5, in PL, LVIII, col. 187; Pier Damiani, *Op. XIX, De abdicatione episcopatus*, 10, ibid, CXLV, col. 440; G. A. Galante, *Relazione sulla catacomba di san Gaudioso in Napoli*, in *Rendiconti d. R. Acc. di Archeologia, Lettere e Belle Arti*, Napoli 1904; Lanzoni, p. 1094; A. Bellucci, *S. G. vescovo di Abitene esule in Napoli*, Napoli 1934; id., *Ritrovamenti archeologici nelle Catacombe di san G. e di sant'Eusebio a Napoli*, in *Riv. di Archeologia Cristiana*, XI (1934), pp. 73-118; H. Achelis, *Die Katakomben von Neapel*, Lipsia 1936, pp. 30, 50, tav. 25; D. Mallardo, *Ordo ad ungendum infirmum*, in *Riv. di Scienze e Lettere*, nuova ser., VIII (1937), pp. 166-67; *Comm. Martyr. Rom.*, p. 482, n. 7; D. Mallardo, *Il Calendario Lotteriano del sec. XIII*, Napoli 1940, pp. 86, 158-60, 190-91; id., *Il Calendario marmoreo di Napoli*, Roma 1947, pp. 59-60.

Domenico Ambrasi

GAUDIOSO, vescovo di BRESCIA, santo. Dopo s. Gaudenzio (m. 410-11) la storia della Chiesa bresciana è immersa nell'ombra sino a Ramperto (m. 845?), il quale in un discorso pronunciato in occasione del trasferimento, da lui fatto nell'838, del corpo di s. Filastro dalla chiesa antica di S. Andrea alla chiesa iemale di S. Maria (cf. Savio, *La Lombardia*, II, 1, p. 188) ci dà i nomi di trenta vescovi succedutisi tra Filastro e lui stesso, Ramperto. « Tertius ab eo (Filastro) et secundus e Gaudentio Paulus; deinde Theophilus et Sylvinus et Gaudiosus; Optatianus... ».

G. è perciò il dodicesimo vescovo di Bre-

scia, e muore prima del 451, poiché in tale data il suo successore, Ottaziano, è firmatario della lettera sinodica dell'episcopato lombardo indirizzata a s. Leone Magno contro il monofisismo di Eutiche (Savio, op. cit., p. 161; cf. Gradonico, *Brixia Sacra*, p. 71). Certamente il *Comm. Martyr. Rom.*, p. 88 erra in questo punto, attribuendo a G. la firma su accennata. Ughelli (IV, col. 528) lo chiama erroneamente *Gaudentius II*, e gli assegna tredici anni di episcopato; le *Vies des Saints* (III, p. 133) pongono la sua morte verso il 445.

Secondo i Martirologi *Romano* e *Bresciano*, G. morì il 7 marzo, ed il suo corpo fu tumulato nella chiesa parrocchiale di S. Alessandro dove rimase nascosto fino al 1454, quando, volendo Gentile da Leonello, generalissimo degli eserciti della Repubblica veneta, fare opere di restauri alla chiesa, le sue ossa, trovate in una rossa cassa di pietra, furono oggetto di una solenne ricognizione.

Soppressa la parrocchia e il convento dei Servi di Maria, che ne tenevano la cura spirituale, da un decreto rivoluzionario del 4 ott. 1797, p. Da Ponte trasferì le reliquie di G. nella cappella della sua nobile famiglia alla Torricella di Urano (periferia di Brescia); in tale traslazione vennero distribuite delle reliquie, che diffusero maggiormente il suo culto nel territorio bresciano (chiese di Virle, di Urano).

Nel 1823, passata la bufera rivoluzionaria, i Da Ponte restituirono le reliquie che, dopo due anni, il 15 magg., vennero definitivamente sistemate nell'antico sarcofago sotto l'altar maggiore di S. Alessandro (per le notizie relative alle reliquie cf. A. Marchi, *Storia dei SS. Martiri Bresciani*, Brescia 1842, pp. 238-39; Fé d'Ostiani, *Storia-Tradizione-Arte nelle vie di Brescia*, Brescia 1927²; A. Masetti Zannini, *Storia di Urano Mella*, II, in corso di stampa).

BIBL.: B. Faynus, *Martyrologium Brixiae*, Brescia 1665, al 7 marzo, pp. 38-39; Ughelli, IV, col. 528; G. Gradonico, *Brixia Sacra*, Brescia 1755, pp. 70-71; A. Barchi, *Storia dei SS. Martiri Bresciani*, ibid. 1842, pp. 233-39; F. Odo-rici, *Storie Bresciane*, II, ibid. 1854, pp. 110-11; G. Brunati, *Vita o gesta di Santi Bresciani*, I, ibid. 1854, p. 79, n. 91; *Acta SS. Martii*, I, Parigi 1865, pp. 648-49; Fé d'Ostiani, *Storia-Tradizione-Arte nelle vie di Brescia*, Brescia 1927² (interessa specialmente per il culto delle reliquie); Savio, *La Lombardia*, II, 1, pp. 160-61; *Anal. Boll.*, L (1932), p. 389; *Vies des Saints*, III, p. 133; *Comm. Martyr. Rom.*, p. 88, n. 6; G. Jacquemet, in *Catholico*, IV, col. 1774; *Storia di Brescia*, I, Brescia 1961, par. VI, *La Chiesa Bresciana delle Origini*.

Alfredo Brontesi

GAUDIOSO, vescovo di SALERNO, santo. La tradizione, che lo fa figlio o nipote di Teofilatto, duca di Napoli (666-670) e ascritto al clero della basilica napoletana di S. Maria Maggiore (dal vescovo s. Pomponio), lo presenta altresì come solerte vescovo della città di Salerno, che avrebbe difesa dalle invasioni dei barbari, specialmente du-

tale data della lettera indirizzata di Eutiche *Exia Sacra*, m., p. 88
la firma o chiama na tredici I, p. 133)

sciano, G. nato nella ve rimase Gentile da la Repub chiesa, le pietra, fu

dei Servi ituale, da 97, p. Da pella della ago (peri erò distri ormente il e di Virle,

maria, i Da due anni, emate nel di S. Ales uie cf. A. ni, Brescia 'radizione A. Masetti in corso

Brescia 1665, Gradonico, i chi, *Storia* 39; F. Odo- 11; G. Bru- 1854, p. 79, 648-49; Fè Brescia, Bre- delle reli- Anal. Boll., 33; Comm. in Catholi- Brescia 1961,

Brontesi

santo. La Teofilatto, clero della re (dal ve come so ne avrebbe lmente du

rante la guerra dei Longobardi di Benevento. Morto all'età di cinquant'anni, prima del 649, un *magister militum* di Napoli, suo consanguineo, pochi anni dopo, da un Grimoaldo duca di Benevento e signore di Salerno (I o II di questo nome) ne avrebbe ottenuto il corpo, che avrebbe deposto in una chiesa a lui dedicata in Napoli.

Uno storico napoletano del sec. XVII informa che nel 1606 il card. arcivescovo Ottavio Acquaviva ne aprì il sepolcro sotto l'altare maggiore della chiesa di S. Gaudioso africano per estrarne una reliquia da rinchiudere nel busto d'argento. La scarsa attendibilità delle fonti, pochissime e tardive, la nebulosità della tradizione cinque-secentesca e la vicinanza delle date commemorative dei due santi (il 26 ott. è fissato come festa del vescovo salernitano; il 27 dello stesso mese il Proprio napoletano festeggia s. G. africano) hanno indotto, e giustamente, il Delehaye a sospettare che si tratti dello sdoppiamento del s. vescovo di Abitine. In onore del santo e a ricordo dell'invenzione delle reliquie il celebre umanista Jacopo Sannazzaro avrebbe composto qualche inno dell'ufficiatura propria.

BIBL.: C. Caracciolo d'Engenio, *Napoli Sacra*, Napoli 1623, p. 200; Ughelli, VII, pp. 353-58; G. Paesano, *Memorie per servire alla storia della Chiesa Salernitana*, I, Napoli 1846, pp. 22, 83; *Acta SS. Octobris*, XI, Parigi 1868, pp. 901-10; M. Schipa, *Il Mezzogiorno d'Italia anteriormente alla monarchia*, Bari 1923, p. 25; Lanzoni, pp. 250-52; *Comm. Martyr. Rom.*, p. 479, n. 6.

Domenico Ambrasi

GAUDIOSO, vescovo di TARAZONA, santo. Secondo le lezioni di un antico Breviario di Tarazona, stampato nel 1541, e l'elogio trovato presso il suo corpo nel 1573, G. fu figlio di Guntham, spartario del re Teodorico (510-25), e di Neumacia, tutti e due di nobilissima famiglia iberica, che lo affidarono per la sua educazione a s. Vittorino, fondatore del monastero di Asán (Huesca).

Eletto vescovo di Tarazona, fece molte donazioni al monastero di S. Vittoriano. Morì mentre si recava a visitare la madre a Escorón, terra di proprietà della famiglia, il 29 ott. o il 3 nov. Si citano diverse traslazioni delle reliquie senza indicazione della data, tra cui una al monastero di S. Vittoriano; nel 1573 esse furono portate nella cattedrale di Tarazona, dove tuttora si trovano in un prezioso reliquiario d'argento, a forma di busto a grandezza naturale, che viene esposto sull'altare maggiore il giorno della festa e in altre solenni celebrazioni. G. è festeggiato il 3 novembre.

BIBL.: Nicolás Antonio, *Biblioteca hispana vetus*, I, Madrid 1788, pp. 427-31, nn. 434-48; V. de la Fuente, in Flórez, XLIX, pp. 83-85, 315-17; C. de Smedt, in *Acta SS. Novembris*, I, Parigi 1887, pp. 664-65; *Vies des Saints*, IV, p. 97.

Justo Fernández Alonso

GAUDIOSO, FELICIANO, VINCENZO e URBANO, santi, martiri di ROMA. L'11 magg. 1827, per ordine di Leone XII, il cardinale Zurlo consegnò all'eremita Francesco Tos da Zell (cantone di Lucerna) per l'abbazia di Einsiedeln le ossa di quattro « martiri » delle catacombe, cioè di s. Gaudioso delle catacombe di Priscilla, di s. Feliciano delle catacombe di Ciriaca, di s. Vincenzo delle catacombe di Ponziano e di s. Urbano delle catacombe di Calepodio. Per tali reliquie, l'abate Celestino Müller ordinò a Strasburgo quattro magnifiche urne, destinate all'altare maggiore della chiesa.

La festa si celebra il 13 e il 15 sett., ossia il giorno prima e dopo quella della cosiddetta « consacrazione per mezzo degli Angeli » (anniversario della consacrazione del santuario). Si tenga presente che si tratta però di « corpi santi », non di santi martiri.

BIBL.: R. Henggeler, *Die Reliquien der Stiftskirche Einsiedeln*, Einsiedeln 1927; Holweck (dall'*Ordo diocesanus*), p. 416.

Rudolf Henggeler

GAUDO (lat. *Waldus*; fr. *Gaud*), vescovo di ÉVREUX, santo. Governò la diocesi di Évreux nel sec. VII, ma i particolari della sua esistenza dipendono da racconti leggendari che gli attribuiscono un'azione efficace contro le superstizioni pagane. Nel 1131 è stato ritrovato a Saint-Pair-sur-Mer, nella diocesi di Coutances, un sarcofago col suo nome. Questa scoperta in un luogo noto per essere stato un eremaggio, appoggia l'ipotesi che il santo vescovo abbia terminato la sua vita nella solitudine, dopo essersi dimesso dalle funzioni episcopali.

G. è festeggiato il 31 gennaio.

BIBL.: *Acta SS. Ianuarii*, II, Venezia 1734, p. 725; E.A. Pigeon, *Vies des saints du diocèse de Coutances*, I, Avranches 1892, pp. 172-74; Duchesne, *Fastes*, II, pp. 225, 228; BHL, I, p. 491, n. 3282; J. B. Mesnel, *Les saints du diocèse d'Évreux*, II, *Saint Gaud*, Évreux 1912; *Vies des Saints*, I, p. 635.

René Wasselynck

GAUDREAU, NICOLA, beato, martire. Figlio di un rilegatore di libri di Parigi, dopo avere studiato nel seminario dei Trentatre, detto anche della Sacra Famiglia, nel 1778 prese possesso della parrocchia di Vest-le-Petit, di cui era stato vicario. Poiché nelle elezioni parrocchiali del 10 ott. 1791 gli fu dato un successore, egli si ritirò a Parigi, nella casa paterna. Il 31 ag. dell'anno dopo fu catturato come prete refrattario, chiuso nel seminario di S. Firmino e il 3 sett. ivi massacrato. Aveva quarantotto anni. Pio XI lo beatificò con altri centonovanta compagni di martirio il 17 ott. 1926.

BIBL.: *Arch. Congr. SS. Rituum* (nell'Archivio Vaticano), *processus* 111 (1-11); G. Grente, *Les martyrs de*

septembre 1792 à Paris, Parigi 1926, pp. 163-64; *Vies des Saints*, IX, p. 60 (con ottima bibl.); C. Testore, in *Enc. Catt.*, XI, coll. 446-47.

Pietro Burchi

GAUGERIC (fr. *Géry*), vescovo di CAMBRAY, santo. Nacque a Carigan (Ardennes) da Gaudenzio e Austadiola, ferventi cattolici. Fin dalla giovinezza si mostrò pio, caritatevole verso i poveri e amante delle Sacre Scritture. Ordinato diacono dal vescovo di Treviri, Magnerico, fu scelto come vescovo di Cambrai dal re Childeberto II e consacrato dal metropolita Egidio di Reims (585-587). Assisté al concilio di Parigi nel 614, si recò in pellegrinaggio a Tours per portarvi delle elemosine da parte di Clotario II, a Périgueux per devozione a s. Frontone e per rendersi conto dei possessi che la sua Chiesa vi aveva. Si interessò sempre ai prigionieri e agli schiavi in favore dei quali operò anche dei miracoli. Morì dopo trentanove anni di episcopato, un 11 ag. tra il 623 e il 626. Fu sepolto nella basilica di S. Medardo da lui edificata e che divenne il centro di un famoso monastero. Il suo nome si trova già inserito nelle litanie del sec. IX e il suo culto era largamente diffuso. La festa di G. è ricordata nel *Martirologio Geronimiano* all'11 e al 16 agosto.



GAUGERIC di Cambrai. *Statua di G. Cobbegem, Chiesa di St. Géry (sec. XVIII).*

(Copyright A.G.L. Bruxelles)

BIBL.: *Acta SS. Augusti*, II, Venezia 1751, pp. 664-93; *MGH, Script. rer. mer.*, III, pp. 649-58; *Anal. Boll.*, VII (1888), pp. 387-98; Duchesne, *Fastes*, III, p. 110; *Comm. Martyr. Hieron.*, pp. 435-46; *Comm. Martyr. Rom.*, p. 333; *Vies des Saints*, VIII, pp. 198-99; H. Platelle, in *Catholicisme*, IV, col. 1901; W. Grundhöfer, in *LThK*, IV², col. 533.

Paul Viard

GAUGUIN, PIETRO, beato, martire. Nato a Saint-Médard l'11 febb. 1725, fece i suoi studi ad Angers nel seminario dei Sulpiziani tra i quali poi rimase e nel 1768 fu designato a dirigere quello stesso seminario. Nel 1775 passò, sempre come direttore, nel seminario di Nantes e nel 1789 si recò a Issy dove, bibliotecario, attendeva alla traduzione di salmi dall'ebraico quando, dopo il 10 ag. 1792, fu arrestato come prete refrattario e ucciso poi nei massacri del sett. 1792 a Parigi.

BIBL.: J. Grente, *Les Martyrs de Septembre 1792 à Paris*, Parigi 1926, pp. 20-21; *Vies des Saints*, IX, pp. 69, 70-71 (bibl.).

Mario Salsano

GAULT, GIOVANNI BATTISTA, vescovo di MARSIGLIA, venerabile. G.B.G. che, come si vedrà, è difficilmente separabile dal suo fratello maggiore, Eustachio, nacque a Tours nel 1595. Ricevuta in modo mirabile la prima educazione, dopo aver compiuto gli studi letterari nel celebre collegio di La Flèche e quelli di teologia alla Sorbona, fu accolto nell'Oratorio, dove già lo aveva preceduto suo fratello, dal futuro cardinale de Bérulle nel giug. 1618.

Alla fine del 1619 fu ordinato sacerdote a Troyes, dove Eustachio era allora superiore del seminario, irraggiando già tante virtù e tanti doni che per rispondere alle chiamate che gli vengono da ogni parte deve sottoporsi ad un'attività eccezionale.

Quando Sebastiano Zamet divenne vescovo di Langres e fece appello agli Oratoriani per fondare il suo seminario conformemente ai decreti tridentini, il G. è uno di coloro che il de Bérulle invia per insegnare la teologia (1621-1623); egli predica, confessa, coopera alla riforma delle Cistercensi di Notre-Dame de Tart, insedia l'Oratorio a Digione, succede al de Condren come superiore del seminario di Langres.

Ben presto però deve lasciare questa carica per accompagnare suo fratello a Madrid dove sta per essere fondato un ospedale per i francesi che sarà affidato agli Oratoriani (1624); purtroppo la salute lo obbliga a ritornare nel paese natale. Nel 1625 riprende l'attività assumendo la direzione dell'Oratorio di Mans che manterrà per sei anni; poi è trasferito a Tours. Da questo momento percorre come missionario la Francia intera (Fiandre, Picardia, Linguadoca, Guascogna, ecc.) predicando e prodigandosi fino all'estremo, malgrado la salute sempre precaria. Il successo della sua parola, particolarmente nei centri penetrati dal protestante-

1, pp. 664-93;
Anal. Boll., III, p. 110;
Martyr. Rom., H. Platelle, in
ter, in LThK,

Paul Viard

ire. Nato a
uo studi ad
a i quali poi
rigere quello
empre come
nel 1789 si
eva alla tra-
opo il 10 ag.
ario e ucciso
gi.

embre 1792 à
s, IX, pp. 69,
ario Salsano

covo di MAR-
si vedrà, è
lo maggiore,
Ricevuta in
dopo aver
e collegio di
bona, fu ac-
a preceduto
Bérulle nel
erdote a Tro-
ore del semi-
nti doni che
vengono da
i eccezionale,
e vescovo di
per fondare
creti triden-
Bérulle invia
egli predica,
Cistercensi di
o a Digione,
re del semi-

ta carica per
l'ove sta per
cesi che sarà
oppo la salute
Nel 1625 ri-
one dell'Or-
anni; poi è
nto percorre
Fiandre, Pic-
predicando e
do la salute
parola, par-
protestante-

simo, consiglia il cardinale de Sourd, arcivescovo di Bordeaux, a rivolgersi ai due fratelli G.: Eustachio come superiore del seminario e G. B. come curato della parrocchia di S. Eulalia (1634). Quest'ultimo diede in questa nuova carica tutta la misura del suo zelo pastorale, alla cui base è un'immensa carità, giungendo a trasformare poco a poco in simpatia le prevenzioni di cui erano stati oggetto a Bordeaux i due fratelli e l'Oratorio nel suo insieme.

Il 16 marzo 1639 Eustachio G. viene nominato vescovo di Marsiglia, ma, consumato prematuramente dai molteplici compiti che pesavano su di lui, morì prima d'aver ricevuto la consacrazione episcopale e preso possesso della sua sede. Con un gesto che onora coloro che lo compirono (Sourd, Richelieu e il re Luigi XIII) G. B. fu designato a succedergli (apr. 1640). Purtroppo difficoltà di ordine politico ritardarono per due anni l'invio delle Bolle (14 lugl. 1642) e di ciò approfittò G. per prepararsi con fervore alla nuova carica ed elaborare tutto un programma di azione pastorale.

Consacrato infine a Parigi il 5 ott. 1642 egli fece il suo ingresso a Marsiglia il 9 genn. 1642 senza la minima pompa ricordando « l'umile cerimonia con la quale il Signore aveva fatto il suo ingresso a Gerusalemme ed egli non avrebbe saputo agire diversamente dal suo Maestro ». Si mise immediatamente all'opera professando per se stesso la più autentica povertà ed intendendo dedicarsi di preferenza ai più poveri. D'altro canto, lo interessa la santificazione del clero ed egli fa di tutto per promuoverla. Il suo ministero presso gli infelici condannati alle galere ottiene un successo impressionante e si dirà più tardi che: « a giudicare da ciò che ha fatto sulle galere, se il vescovo di Marsiglia avesse vissuto di più, avrebbe trasformato tutta la città ». E proprio al servizio di questi condannati che contrasse la polmonite di cui doveva morire, dopo soli quattro mesi di episcopato, il 23 magg. 1643.

G. B. G., non è soltanto « una delle maggiori glorie dell'Oratorio di Francia », e uno dei capofila nell'applicazione dei decreti del concilio di Trento e della riforma pastorale in Francia nel XVII sec. Egli ha lasciato dietro di sé una traccia luminosa di zelo sacerdotale, di povertà evangelica, d'unione a Dio tutta berulliana cui il concilio Vaticano II può ancora ispirarsi.

Non è quindi da meravigliarsi che sin dal momento della sua morte la voce popolare abbia presentito la sua santità. L'avrebbe fatto in modo indiscreto? Comunque l'ha fatto seguendo un istinto puro e vergine ed il giudizio della storia è concorde.

Durante il mezzo secolo seguito alla morte del vescovo di Marsiglia gli furono dedicate più di venti *Vitae*. D'altra parte il re di Francia, sin dal 1644, chiese al papa Innocenzo X la sua beatificazione; l'Assemblea del clero di Francia nel 1646 e

l'Oratorio nel 1648 indirizzarono a Roma la stessa richiesta. La lettera postulatoria della causa data dal 25 marzo 1881 ed il decreto di introduzione presentato dalla S. Congregazione dei Riti il 14 genn. 1893 è stato ratificato dal papa Leone XIII il 4 febb. seguente.

BIBL.: F. Marchetti, *Vie de Messire J.-B. Gault*, Marsiglia 1650; A. Richard, *Vie de Mgr. Gault*, ibid. 1854; P. d'Augery, *La vie du Vénérable J.-B. Gault*, ibid. 1894; G. Simiane, *Notice inédite sur J.-B. Gault*, ed. P. Tamisey de Larroche, in *Revue catholique de Bordeaux*, 1895; L. N. Prunel, *Sébastien Zamet évêque-duc de Langres, pair de France (1588-1655)*, Parigi 1912; P. Brouillet, *La réforme pastorale en France au XVII^e siècle*, I, Parigi-Tournai 1956, pp. 167-82; M. Rigal, in *Catholicisme*, IV, coll. 1782-83.

Jean-Charles Didier

GAULTIER, LUIGI LORENZO, beato, martire. Nato il 13 marzo 1717, entrò nella Compagnia di Gesù l'11 ott. 1737 e, dopo aver insegnato nei collegi di Caen, Amiens, Parigi e La Flèche, rientrò nel clero secolare. Vicario a Le Havre nel 1752, pensionante nel seminario S. Luigi a Rouen nel 1755, nel 1757 ottenne la cura di Saint-Mards nella diocesi di Rouen, che lasciò nel 1775. Agli Incarabili di Parigi dal 1777, sembra che, inviato dal curato di Saint-Sulpice, abbia tentato di convertire Voltaire sul letto di morte e ne abbia ricevuto la confessione.

Curato pensionante del seminario S. Francesco di Sales a Issy nel 1790 e nel 1791, fu poi del gruppo « des prêtres assommés aux Carmes le 2 septembre 1792 », come risulta da un atto notorio conservato negli Archivi della Senna (1^o ventoso, anno III).

BIBL.: J. Grente, *Les martyrs de septembre 1792 à Paris*, Parigi 1926, p. 187; *Vies des Saints*, IX, pp. 62, 70-71 (bibl.).

Mario Salsano

GAUQUELIN, LUIGI, martire, servo di Dio: v. CAPTIER, Raffaele, e XIII cc., mm.

GAUSBERTO, vescovo di CAHORS (?), santo. Conosciamo G. solo attraverso Oddone di Cluny, nella biografia che egli ha scritto di s. Giraldo, conte di Aurillac (PL, CXXXIII, coll. 639-704). Tutto si riduce d'altra parte a questo: G. è qualificato « *venerabilis et laude dignus plane episcopus* »; il conte Giraldo lo aveva in altissima considerazione — la stima era del resto reciproca — e ricevette da lui la tonsura (*ibid.*, col. 670C), probabilmente nell'anno 900 e G. morì al più tardi nel 908.

Oddone è bene informato e il suo racconto dà ogni garanzia. Sfortunatamente non ci dice di quale diocesi G. era vescovo e, poiché non abbiamo alcun altro documento che parli di lui, ci si limita a delle congetture: gli uni ne fanno un vescovo di Rodez e lo stesso Duchesne accetta l'ipotesi; altri



GAVAN, Giovanni. *Ritratto di G.* (da G. Testore, *Il primato spirituale di Pietro...*).

gli attribuiscono il vescovado di Cahors; tutti procedono per confronto con altri passaggi del libro di Oddone e non si può giungere a una certezza assoluta. Cahors sembra tuttavia ottenere il favore della critica attuale.

La festa di G. è celebrata il 10 dic. nella diocesi di Saint-Flour e il 12 dic. in quella di Cahors, ma il suo culto sembra assai tardivo.

BIBL.: *Gallia christ.*, I, col. 202; *Acta SS. Octobris*, VI, Parigi 1868, p. 315; C.M.F. Bouange, *Histoire de l'abbaye d'Aurillac*, Parigi 1899, pp. 468-69; Duchesne, *Fastes*, II, p. 41, n. 5; E. Sol, *L'Église de Cahors*, II (1938), pp. 25-28; *Vies des Saints*, XII, p. 310.

Jean-Charles Didier

GAUSBERTO, abate di MONTSALVY, santo. Nato in Alvernia, presso Thiers, all'inizio del sec. XI, fu ordinato prete ed esercitò per qualche tempo il suo ministero nella diocesi di Clermont. Abbracciò poi la vita eremita nelle montagne del Cantal, nel luogo dove sorgerà più tardi il monastero di Saint-Projet. Abbandonò tuttavia spesso la sua solitudine per cicli di predicationi e di apostolato attraverso l'Alvernia e il Rouergue; nel corso delle sue peregrinazioni soggiornò nell'abbazia di S. Salvatore di Figeac e nel monastero di S. Fede di Conques.

Verso il 1066 sopra un pianoro chiamato Montsalvy (Cantal), luogo di passaggio per i viaggiatori e i pellegrini, fondò una chiesa in onore dell'Assunzione della Santa Vergine con un ospizio e un monastero che adottò la regola dei Canonici Regolari di s. Agostino. A richiesta del vescovo Ponzi di Rodez, accettò la cura di numerose chiese

della regione, ma fallì nel suo tentativo di riforma dei canonici di Saint-Amans di Rodez. Morì un 27 magg., verso il 1080 nel priorato di S. Michele di Laussac che dipendeva da Montsalvy e vi fu sepolto. La sua festa era celebrata il 27 magg. nella Congregazione dei Canonici Regolari di s. Agostino e nella diocesi di Saint-Flour.

BIBL.: un'antica *Vita B. Gausberti*, oggi perduta, è stata tradotta in francese verso il 1635 da Francesco Carrantelle, ma non è mai stata pubblicata (Parigi, Bibliothèque Sainte-Geneviève, ms. n. 589); G. Muratet, *Notice historique sur Montsalvy*, Aurillac 1843; *Acta SS. Maii*, Parigi 1866, pp. 715-16; S.-M. Mosnier, *Les saints d'Auvergne*, I, Parigi 1900, pp. 516-24; Cottineau, II, coll. 1976-77.

Philippe Rouillard

GAUSMARO, abate di SAINT-MARTIN DE SAVIGNY, santo. Successe a Badin come abate del monastero di S. Martino di Savigny nella diocesi di Lione. La sua elezione, che ebbe luogo nel febb. 956, fu presieduta dal vescovo di Lione Burcardo I. Compì un pellegrinaggio a Gerusalemme riportandone numerose reliquie di cui arricchì la sua chiesa. Unì a Savigny i priorati di S. Pietro di Mornant (Rhône) e S. Giovanni-Battista di Randan (Loire).

Morì nel 984 e fu sepolto nella cappella di S. Leodegario della chiesa di Savigny. Più tardi il suo corpo fu trasferito nella cappella di S. Nicola. Questa traslazione è la sola traccia di culto reso a G., cui i cataloghi di Savigny danno il titolo di santo.

BIBL.: *Gallia christ.*, IV, coll. 261-63; *Abbayes et Prieurés de l'ancienne France*, X, 1, Ligugé-Parigi 1933, pp. 81-82 (Savigny), 116 (Mornant), 119 (Randan).

Philippe Rouillard

GAVAN (GAWEN), GIOVANNI, beato, martire in INGHILTERRA. Nel 1687 fu « scoperta » in Inghilterra la cosiddetta « Congiura di Oates », pretesa cospirazione di « papisti » per uccidere il re, esautorare il governo e sradicare la religione protestante, denunziata da Titus Oates. In questa provocazione furono coinvolte eminenti personalità cattoliche e tra queste anche Tommaso Whitebrand (v.), provinciale dei Gesuiti, che fu giudicato il 13 giug. 1679. Con lui comparvero dinanzi al tribunale altri quattro gesuiti, cioè Guglielmo Harcourt (o Waring; v.), Giovanni Fenwick (v.), Antonio Turner (v.) e Giovanni Gavan o *Gawen*. Quest'ultimo, nato a Londra, fu educato nel seminario di St. Omer, meritandosi per la sua bontà il soprannome di « Angelo » e poi, a venti anni, nel 1660, entrò nella Compagnia, completò i suoi studi a Liegi e a Roma e nel 1671 fu inviato in Inghilterra, dove per otto anni lavorò con zelo e profitto. Fu arrestato in casa dell'ambasciatore imperiale e, dopo un rapido processo, fu condannato a morte con i confratelli.

i riforma
Morì un
Michele
e vi fu
27 magg.
di s. Ago-

perduta, è
Francesco Ca-
gi, Bibliot-
tet, *Notice*
SS. Maii,
aints d'Au-
, II, coll.
Rouillard

N DE SA-
abate del
la diocesi
uogo nel
di Lione
erusalem-
i arricchí
S. Pietro
attista di

ppella di
Più tardi
di S. Ni-
di culto
nno il ti-

Abbayes et
Parigi 1933,
andan).

Rouillard

, martire
erta » in
Oates »,
ccidere il
religione
In questa
personalità
White-

fu giudi-
ro dinanzi
Guglielmo
wich (v.),
o Gawen.
ro nel se-
sua bontà
enti anni,
etò i suoi
invia in
on zelo e
ciatore im-
condannato

La sentenza contro i cinque gesuiti fu eseguita il 20 giug. 1679 sulla forca di Tyburn.

Il G. fu beatificato con gli altri, nel 1929, da Pio XI; la sua memoria è al 20 giugno.

BIBL.: R. Challoner, *Memoirs of Missionary Priests*, II, Edimburgo 1878, pp. 231, 244, 248, 252-54; C. Testore, *Il primato spirituale di Pietro difeso dal sangue dei martiri inglesi*, Isola del Liri 1929, p. 320; *Vies des Saints*, VI, pp. 330-32; Butler-Thurston-Attwater, II, p. 598. Per T. Oates, v.: F. J. Pollock, *The Popish Plot*, Londra 1903; M. V. Hay, *The Jesuits and the Popish Plot*, ibid. 1934.

Mario Salsano

GAZA, LX DIFENSORI di, santi. Quando la città di Gaza, assediata dagli Arabi, fu costretta ad arrendersi, i sessanta soldati che vi si trovavano furono fatti prigionieri. Il capo arabo, Amer, ordinò loro di apostatare, ma essi rifiutarono. Dopo trenta giorni furono condotti incatenati prima a Eleuteropoli, dove rimasero qualche tempo, poi a Gerusalemme. Il patriarca s. Sofronio andò a visitarli di notte, per incoraggiarli. Dopo due mesi di attesa, fu loro ingiunto di rinnegare Cristo, ma essi opposero un nuovo rifiuto. Allora Callinico con nove altri, secondo la *passio* (dodici, secondo la lista che ne dà la *passio* stessa) furono decapitati davanti ai loro compagni; l'11 nov. il patriarca li fece seppellire in S. Stefano. Un mese dopo, i sopravvissuti furono ricondotti a Eleuteropoli davanti ad Amer, il quale, non essendo riuscito a vincerli, li fece massacrare: era il 17 dic. I cristiani raccolsero i corpi e li seppellirono con onore a Eleuteropoli in un oratorio costruito per loro.

È assai difficile stabilire l'anno del martirio a causa della cronologia discordante della *passio*; la data più verosimile è il 637 se si tien conto di quella della morte di s. Sofronio, fissata all'11 marzo 638, comunemente ammessa, ma tuttavia non sicura. Nel *Martirologio Romano* si fa memoria dei sessanta martiri in due giorni distinti: il 6 nov. sono ricordati i primi dieci che, però, erroneamente, vengono fatti martiri ad Eleuteropoli; il 17 dic. è ricordato il gruppo dei sessanta collocato ad Eleuteropoli, senza nessun riferimento alla precedente commemorazione. I due elogi del *Romano* sono quindi tipici esempi di confusione.

BIBL.: *Passio sanctorum sexaginta martyrum*, trad. dal greco, a giudicare da alcune espressioni, in *Anal. Boll.*, XXIII (1904), pp. 300-303, preceduta da uno studio critico; Quentin, pp. 267, 445, 483; *Acta SS. Novembris*, III, Bruxelles 1910, pp. 247-50; *Comm. Martyr. Rom.*, pp. 500, n. 2, 589, n. 1; *Vies des Saints*, XI, pp. 190-92; XII, pp. 536-38.

Venance Grumel

GAZIANO (lat. *Catianus*, *Gatianus*, *Gratianus*; fr. *Cassien*, *Gatien*, *Gratien*), santo. Gregorio di Tours (m. 594), nell'*Historia Francorum*, racconta che nell'anno 250 furono inviati da Roma sette vescovi per evangelizzare la Gallia. Fra questi sette missionari figura *Turonicis Catianus epi-*

scopus. D'altra parte, nel capitolo *De Turonicis episcopis* con cui termina l'*Historia*, Gregorio dà il catalogo cronologico dei vescovi di Tours: in testa figura G. con un episcopato di cinquant'anni, dopo il quale la sede sarebbe rimasta vacante trentasette anni. Il successore di G. sarebbe stato *Litorius* che governò la diocesi per trentatre anni; e il terzo vescovo fu s. Martino, l'ordinazione del quale si colloca nel 371 o 372.

Che cosa si può ritenere di tutto ciò? Gregorio ha raccolto dalla tradizione orale i nomi dei sette vescovi — ivi compreso quello di G. — così come la data del loro invio in Gallia. Se si può ritenere il nome di G., la precisione cronologica è assai più dubbia. La durata dei due primi episcopati e quella della vacanza sono state evidentemente calcolate per accordare la data della missione e quella dell'ordinazione di s. Martino. È assai probabile che Gregorio abbia anticipato indebitamente le origini della Chiesa di Tours.

G. dovrebbe porsi alla fine del sec. III o all'inizio del IV. In compenso i dettagli dati dallo stesso Gregorio sulla sepoltura di G.: « in ipsius vici cimiterio, qui erat christianorum » ha tutte le apparenze di essere esatto. Vi era dunque un cimitero nel suburbio di Tours.

La cattedrale di Tours, primitivamente consa-



GAZA, LX difensori di. Jacques Callot, *Il martirio dei LX.* Incisione da *Images de tous les Saints*, Parigi 1626.

(foto Bibl. Vat.)

crata a s. Maurizio, è attualmente dedicata a s. G.; ecco perché è chiamata comunemente dal popolo *La Gatianne*. La festa di s. G. è fissata al 18 dicembre.



GEBARDO di Costanza. *Statua di G.* (proveniente dalla abbazia di Petershausen). Karlsruhe, Museo (sec. XII).

(foto Gaggiotti)

BIBL.: Duchesne, *Fastes*, II, pp. 283-302; E. Griffe, *La Gaule chrétienne à l'époque romaine*, I, Parigi 1947, pp. 73-75, 113-15; Réau, III, p. 557; *Vies des Saints*, XII, p. 550.

Henri Platelle

GEBARDO, vescovo di COSTANZA, santo. Figlio del conte Ulrico di Bregenz, G. fu educato nella scuola del duomo di Costanza. Di questa città venne eletto vescovo per volere dell'imperatore Ottone II, nel 979. Quattro anni più tardi, egli fondò il monastero di Petershausen, chiamandovi i Benedettini da Einsiedeln. Morto il 27 ag. 995, fu sepolto nella chiesa del monastero da lui fondato.

Sui ruderi del castello di Bregenz, distrutto nel 1647 dagli Svedesi, fu costruita nel 1723 una cappella, originariamente dedicata a s. Giorgio.

Quando negli anni 1908-10 si procedette al suo rinnovamento, Gebardo Fugel vi dipinse avvenimenti della vita di G. Il luogo, dove sorse la cappella, oggi è chiamato « Monte di Gebardo ».

La sua festa si celebra a Costanza il 27 agosto.

BIBL.: H. Muter, *Helvetia sacra*, Lucerna 1648, p. 269; *Acta SS. Augusti*, VI, Venezia 1753, pp. 106-30 (con la *Vita* del santo, scritta da un monaco di Petershausen nel sec. XII, ripubblicata da W. Wattenbach, in *MGH, Script.*, X, pp. 582-94); P. Ladewig-Th. Müller, *Regesta epp. Constantiensium*, I, Innsbruck 1895, p. 49; Zimmermann, II, p. 630; *Vies des Saints*, VIII, p. 518.

Rudolf Henggeler

ICONOGRAFIA. Nella città natale di Bregenz, e più precisamente a Gebnardsberg, antico castello in rovina — nella cui chiesa è custodito un reliquiario del santo — si trova una statua del XVIII sec. in cui G. è rappresentato in vesti vescovili, con la destra che sorregge un libro su cui posa un cranio con la tiara. Il cranio con la tiara, appunto, è il più frequente attributo di G., in memoria del dono, che egli fece all'abbazia benedettina di Petershausen presso Costanza, del capo di s. Gregorio Magno, che gli sarebbe stato affidato dal papa. Altro attributo è il bastone con cui guarì un paralitico.

Attributo più raro è, invece, il modellino della suddetta abbazia di Peterhausen, che a G. deve la sua fondazione. Con la mitra vescovile, un bastone poggiato al fianco destro e il modellino sul braccio sinistro il santo è raffigurato in una statua già facente parte del portale dell'abbazia, ora nel Landesmuseum di Karlsruhe (1175).

Con vesti e contrassegni vescovili G. compare in tre notevoli raffigurazioni del XVI sec.: in una incisione di Leonhard Beck, in cui è rappresentata un'apparizione della Vergine al santo; in un dipinto della scuola del Maestro di Messkirch custodito a Donauschingen e, infine, nella vetrata del coro della cattedrale di Friburgo in Br., dono dell'imperatore Massimiliano alla città (1512). Ancora in veste di

E. Griffe,
Parigi 1947,
des Saints,
i Platelle

santo. Fu
u educato
Di questa
ell'impera-
più tardi,
, chiaman-
il 27 ag.
ero da lui

strutto nel
3 una cap-
rgio.

ette al suo
se avveni-
rse la cap-
do».

27 agosto.

648, p. 269;
5-30 (con la
eshausen nel
GH, *Script.*,
Regesta epp.
simmermann,

Henggeler

Bregenz, e
co castello
to un reli-
del XVIII
i vescovili,
ui posa un
, appunto,
memoria del
dettina di
li s. Grego-
dal papa.
guarì un

ellino della
G. deve la
un bastone
sul braccio
statua già
ra nel Lan-

G. compare
cc.: in una
ppresentata
un dipinto
custodito a
l coro della
l'imperatore
in veste di

vescovo G. può vedersi in alcune immagini popolari diffuse in varie località del lago di Costanza, regione posta sotto il suo patronato.

BIBL.: Cottineau, II, col. 2264; Braun, coll. 277-78; Réau, III, p. 559.

Caterina Colafranceschi

GEBARDO, arcivescovo di SALISBURGO, beato. Figlio di Cadolo e di Azala, G. appartenne forse all'antica famiglia sveva dei conti di Helfenstein. Abbracciò giovanissimo lo stato ecclesiastico e ricevette la sacra Ordinazione dall'arcivescovo di Salisburgo, Baldovino, il 4 marzo 1055; nominato poi cappellano alla corte di Enrico III, dal sett. 1058 al dic. 1059 ricoprì anche le funzioni di cancelliere dell'impero. Eletto arcivescovo di Salisburgo l'11 lugl. 1060, fu uno zelante amministratore della sua diocesi, seguendo nel suo governo una linea di saggio equilibrio politico che gli permise di mantenere su un piano di uguale cordialità tanto le sue relazioni con Roma che quelle con la corte imperiale.

Sostenne e favorì decisamente le riforme ecclesiastiche di Gregorio VII, dimostrandosi un fiero avversario della simonia, benché nella sua azione in favore della riforma venisse stimolato dal papa ad una maggiore sollecitudine in una lettera del 15 nov. 1073 (cf. *Registrum Gregorii VII*, in MGH, *Epistolae selectae*, I, p. 30). Partecipò al concilio romano del marzo 1074, in cui vennero rinnovate le condanne contro il nicolaismo e la simonia. Nonostante i suoi buoni rapporti con Enrico IV, e seppur vivamente preoccupato di conservare in Germania la pace religiosa e civile, G. si astenne dall'intervenire all'assemblea dei vescovi tedeschi convocata a Worms dall'imperatore il 24 genn. 1076, e conclusasi con la deposizione di Gregorio VII, ma cercò in seguito di giungere ad una mediazione tra il papa ed Enrico IV, al riavvicinamento dei quali si adoperò, sebbene invano, anche nel 1081, quando all'assemblea di Kaufungen, riunita a tal fine per sua iniziativa nel febb. di quello stesso anno, non si poté raggiungere lo scopo desiderato.

È di questo periodo la sua lettera polemica ad Ermanno, vescovo di Metz (in MGH, *Libelli de lite*, I, pp. 261-79), dettata dalla sua duplice preoccupazione di rafforzare i sentimenti di fedeltà alla Sede apostolica dei fautori della riforma gregoriana e di convincere i loro oppositori ed avversari della bontà delle idee del papa riformatore. La lettera esercitò una notevole influenza su altri scritti favorevoli a Gregorio VII, in cui si riaffacciano le stesse teorie enunciate da G. sui rapporti con gli scomunicati e sul giuramento condizionato. Nel 1084, egli indirizzò ad Ermanno di Metz una seconda brevissima epistola (in MGH, *Scriptores*, VIII, pp. 459-60) riguardante l'elezione di Guberto di Ravenna come antipapa (Clemente III).

Espulso dalla sua diocesi nel 1077 da Enrico IV,

che arbitrariamente lo sostituì con un certo Bertoldo, G. trascorse nove anni di esilio tra la Svezia e la Sassonia, potendo ritornare solo nel 1086 nella sua antica sede, che resse poi sino alla morte, avvenuta in Werfen il 15 giug. 1088. Con G. scompariva uno dei personaggi più ragguardevoli dell'episcopato tedesco distintisi all'inizio della lotta delle investiture. Per suo espresso desiderio fu sepolto nell'abbazia benedettina di Admont, da lui stesso fatta costruire nel 1074; venerato come beato, soltanto nel 1629 fu iniziata la causa per la sua canonizzazione, rimasta tuttavia interrotta e mai più ripresa. Se ne celebra la festa il 15 giugno.

BIBL.: *Acta SS. Iunii*, VI, Anversa 1715, pp. 145-55; MGH, *Scriptores*, XI, pp. 33-40; L. Schmied, *Gebhard von Salzburg (1060-1088)*, Vienna 1857; Zeissberg, in *Allgemeine deutsche Biographie*, VIII, Lipsia 1878, pp. 472-75; F. M. Mayer, *Die östl. Alpenländer im Investiturstreit*, Innsbruck 1883, pp. 28-67; L. Spohr, *Ueber die politische und publizistische Wirksamkeit Gebhards von Salzburg*, Halle 1890; P. Karner, *Austria sancta*, Vienna 1913, pp. 94-124; Fliche-Martin-Frutaz, VIII, pp. 260-70; W. Ohnsorge, *Die Byzanzreise Gebhards von Salzburg und das päpstliche Schisma in Jahre 1062*, in *Abendland und Byzanz*, Darmstadt 1958, pp. 342-63.

Niccolò Del Re

GBIZONE, monaco di MONTECASSINO, santo. Pietro Diacono, nel suo *De ortu et obitu iustorum Casinensis* (XLIX dell'originale, ms. Casin. 361), lo chiama Ebizone, e riferisce alcuni episodi che, insieme a parecchi altri, sono narrati in una *Vita* molto più estesa, inserita anch'essa nella medesima opera (LXI), ma trascritta dal *Registrum s. Placidi*, dove è attribuita al monaco cassinese Paolo Ligure.

G., nativo di Colonia, fuggì dai suoi per darsi alla vita monastica; per consiglio e con l'aiuto dell'imperatrice Agnese, si recò a Montecassino, ove visse quasi da recluso nella cappella di S. Bartolomeo e divenne insigne per tutte le virtù, specialmente per la rigida astinenza e la continua preghiera. Ebbe spesso visioni di angeli e di demoni. Recatosi per una sua grave infermità a Venafro dal vescovo Pietro, che godeva fama anche di medico, fu ivi tentato dal demonio a mormorare contro l'abate; ma col segno della croce scacciò il tentatore, che fuggendo provocò un terremoto. Tornato al suo cenobio, con meravigliosa morte, confortata da una visione di Maria, passò al cielo il 21 ott. di un anno compreso tra il 1078 e il 1087. Vissuto con tale fama di eminente virtù, da tempo immemorabile è chiamato santo, ma non pare che abbia goduto mai di un vero culto.

BIBL.: E. Gattola, *Historia Abbatiae Cassinensis*, Venezia 1733, pp. 174 sgg. (Vita di Paolo); Pietro Diacono, *De ortu et obitu iustorum Casinensis*, cod. Casin. 361, capp. XLIX, LXI, anche in A. Mai, *Scriptorum veterum nova collectio*, VI, parte 2, pp. 254 sgg., e in PL, CLXXIII, coll. 1063 sgg. (Vita di Pietro e due brani di quella di Paolo); *Chronicon Casinense*, III, 48, in MGH, *Script.*, VII, p. 737, e in PL, CLXXIII, col. 783; *Acta SS. Octo-*

bris, X, Parigi 1869, pp. 397 sgg. (riporta fondamentalmente la *Vita* pubblicata dal Gattola); E. Caspar, *Petrus Diaconus...*, Berlino 1909, pp. 73 sgg. (discute l'intricata questione della composizione delle due *Vitae*, ma con argomenti non sempre validi); Zimmermann, III, pp. 205-207.

Anselmo Lentini

GEBUINO, arcivescovo di LIONE, santo. Le origini di G. (più frequentemente chiamato *Jubin* a Lione) sono discusse. Giacomo Vignier (m. 1663; *Décade historique du diocèse de Langres*, Langres 1891-94, II, pp. 50-54) ha creduto di poterlo collegare alla famiglia vicecomitale di Beaumont-sur-Vingeanne (Côte-d'Or) e questa identificazione sembrava da allora acquisita; ma Maurizio Chaume (*Chartes et documents de Saint-Bénigne de Dijon*, Digione 1943, p. 277), l'ha rimessa in discussione a favore d'una ascendenza lorenese, in apparenza più probabile.

In ogni caso troviamo G. canonico di Langres nel 1059, decano dell'arcipretura di Digione nel 1061 e 1065, arcidiacono del Langrois nel 1068. La sua vita rifletteva un tal modello di virtù clericali che nel 1077, al concilio di Autun, dove egli aveva accompagnato il suo vescovo, il legato di Gregorio VII, Ugo de Die, lo fece eleggere arcivescovo di Lione nonostante la sua resistenza e le proteste del vescovo di Langres, Ugo Renard, secondo il quale, privarlo d'un tale collaboratore, era come strappargli un occhio. G. fu tuttavia consacrato solo tre giorni dopo la sua elezione, la domenica 17 sett. 1077 e Gregorio VII gli inviò immediatamente il pallio. La sua elevazione non tardò a provocare vive reazioni da parte dell'imperatore Enrico IV e di coloro che s'opponevano alla riforma gregoriana.

A beneficio di G. il papa, con due Bolle del 19 e 20 apr. 1079, istituì (alcuni direbbero « riconobbe ufficialmente ») la primazia della sede di Lione sulle quattro province della Gallia che, alla fine dell'impero romano, erano qualificate, come lionesi (Lione, Rouen, Tours e Sens). Tale provvedimento, qualunque sia il ruolo attribuito a G. nella questione, rispondeva certamente al pensiero di Gregorio VII, ma mostrava anche chiaramente la sfiducia del papa verso l'arcivescovo di Sens, il quale, fino ad allora, era stato riconosciuto come il primate della Gallia, ma che sembrava troppo infeudato al re di Francia (Lione era invece città dell'impero, pressoché autonoma) e troppo tiepido nei confronti del movimento di riforma. Di fatto, la primazia accordata alla sede di Lione si riduceva ormai a un titolo onorifico senza poteri propriamente detti, se non quello d'un tribunale di appello per le altre tre province.

In ogni caso, non sembra che G. abbia svolto il suo compito con particolare facilità di fronte ai legati pontifici i quali si impadronivano sistematicamente di tutti gli affari di qualche importanza. Soltanto l'arcivescovo di Tours, contempo-

raneo di G., Raoul de Langeais, mosso dalla sua amicizia e più ancora dal suo interesse immediato, ha fornito alla primazia lionesa l'occasione d'affermarsi effettivamente.

L'episcopato di G. si manifesta in parecchie occasioni rivelateci dai documenti. Nel 1078, egli partecipò al concilio di Poitiers. Durante la Quaresima del 1079 si trova a Roma per spiegare al papa le ragioni della sua condotta a questo ultimo concilio e per difendersi da alcune critiche che gli erano state mosse: sembra che vi riuscisse bene poiché, in seguito, furono confermati i privilegi della sede lionesa. Nello stesso anno gli è confermata anche la missione di regolare alcune questioni d'ordine disciplinare in seno al proprio capitolo cattedrale e alla diocesi di Langres (lettere di Gregorio VII del 20 apr. e del 25 nov.); ma, sempre nel 1079, egli si trova momentaneamente in conflitto con l'abate Ugo di Cluny a proposito delle esenzioni. Nel 1080 partecipa all'elezione di Gualtiero, vescovo di Chalon-sur-Saône e senza dubbio assiste al concilio tenutosi a Lione all'inizio dello stesso anno, ma ancora durante il 1080, un documento lo presenta come malato e infermo. G. morì, infatti, nel 1081 il 18 apr. secondo il Martirologio Lionesse (il 17 secondo il necrologio di s. Benigno di Digione).

Della sua attività letteraria ci restano cinque lettere alle quali, con tutta probabilità, occorre aggiungere un poema intitolato *De paradiso*.

G. fu seppellito nella chiesa di S. Ireneo a Lione ed è l'ultimo arcivescovo di questa città ad essere stato oggetto di culto pubblico. Il suo nome figura nelle addizioni al Martirologio di Usuardo; le diocesi di Langres e di Lione lo festeggiavano il 18 apr. e il capitolo cattedrale di Langres lo adottò come patrono. La cittadina di Beaumont-sur-Vingeanne, che secondo alcuni era suo paese natale, gli innalzò nel 1868 una statua nella chiesa parrocchiale. Era soprattutto invocato dai malati di gotta e di litiasi.

Malgrado le distruzioni subite dalla chiesa di S. Ireneo a Lione durante la Rivoluzione francese, la tomba di G. non fu violata e venne ritrovata sotto le rovine nel 1824. Il 9 magg. 1826 ebbero luogo il riconoscimento ufficiale dei suoi resti e la loro traslazione solenne nella ricostruita chiesa dove gli è stata dedicata una cappella.

BIBL.: *Gallia christ.*, IV, coll. 89-97 e *Instr.*, coll. 8-10, 231; Hugues de Flavigny, *Chronicon Virdunense*, in MGH, *Script.*, VIII (1848), pp. 415-16; Godardo, *Vies des saints du département de la Haute-Marne*, Langres-Chaumont 1855, pp. 36-37; *Gesta Petri albanensis episcopi*, in M. Bouquet, *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, XIV (1877), pp. 47-49; Hugues de Die, *Epist.*, I, *ibid.* p. 614; Gregorio VII, *Epist.*, *ibid.* pp. 634-36, 640; Geboino, *Epist.*, *ibid.*, pp. 668-69, 671-73; Roussel, *Le diocèse de Langres*, Langres 1873-1879, I, p. 142; IV, pp. 76, 149; *Rithmus domini Gibuini lingonensis* (sic) *episcopi de paradiso*, ed. W. Wattenbach, in *Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften (Philol. Hist. Klasse)*, Berlino 1891, pp. 89-100; Max Manitius, *Geschichte*

dalla sua
mediato,
e d'affer-
michie oc-
778, egli
la Qua-
riegare al
o ultimo
e che gli
esse bene
privilegi
è confer-
une que-
sorio capi-
ettere di
ma, sem-
nente in
sito delle
di Gual-
a dubbio
zio dello
, un do-
ermo. G.
il Marti-
rologio di
o cinque
corre ag-
lo a Lione
ad essere
nome si-
Usuardo;
eggiavano
ungres lo
caumont-
uo paese
lla chiesa
ai malati
chiesa di
one fran-
ne ritro-
1826 eb-
suoi resti
ita chiesa
coll. 8-10,
in MGH,
Vies des
mages-Chau-
piscopi, in
et de la
ie, Epist.,
34-36, 640;
oussel, Le
142; IV,
ensis (sic)
Sitzungsbe-
ihol. Hist.
Geschichte

der lateinischen Literatur des Mittelalters, II, Monaco 1923, pp. 492, 618, 843 (G. erroneamente è citato quale arcivescovo di Reims); H. Rony, *Saint Jubin, archévêque de Lyon, et la primatie Lyonnaise*, in *Revue d'histoire de l'Église de France*, XV (1929), pp. 408-30; A. Fléchier, *La primatie des Gaules depuis l'époque carolingienne jusqu'à la fin de la Querelle des investitures*, in *Revue Historique*, CLXXIII (1934), pp. 329-42; Jaffé-Wattenbach, nn. 5125, 5126, 5127, 5147.

Jean Charles Didier

GEDEONE, giudice, santo. Il suo nome ebraico *Gid'ôn* è interpretato « Colui che stritola » o più semplicemente « il guerriero ». Visse nella prima metà del sec. XI a.C. ed è una delle figure maggiori che in qualità di giudici governarono il popolo d'Israele (*Iudc.* 6-8). Figlio di Ioas, del clan di Abiezer e della tribù di Manasse, viveva nella sua patria Ofra, ai limiti meridionali della pianura di Esdrelon, quando un angelo del Signore, apprendogli sotto le spoglie di un viandante, lo invitò a farsi vindice della libertà del suo popolo, che in quel momento era soggetto a continue incursioni di bande di predatori Madianiti, Amaleciti e altri nomadi, che dalla Transgiordania piombavano in Cisgiordania come cavallette sui raccolti. G., che sino allora era riuscito a mantenere la sua fede nel vero Dio, Jahweh, nonostante che il padre fosse dedito al culto di Baal come molta gente del paese, confortato da un segno di particolare benevolenza divina, intraprese la sua opera di liberazione sul piano religioso, abbattendo l'altare di Baal che apparteneva a suo padre, trasferendola in seguito sul piano politico. Radunati ventidue mila uomini da tutte le tribù del nord, ottenuto un nuovo segno di divina compiacenza, per comando di Jahweh riduce il numero dei suoi soldati prima a diecimila e poi soltanto a trecento. Con essi, di notte, suonando tutti un corno e tenendo in mano ciascuno una torcia accesa, fa irruzione sull'esercito nemico, che si dà alla fuga, lasciando in mano di alcuni Efraimiti venuti in soccorso di G. anche due suoi principi, Oreb e Zeeb. Successivamente si spinge in Transgiordania, cattura e uccide altri due re, Zeba e Salmana, secondo il costume del tempo fa vendetta di due città che avevano rifiutato di sfamare i suoi soldati durante l'inseguimento dei Madianiti, e infine ritorna nella sua terra, dove il popolo, entusiasta per la vittoria, gli offre la corona regale. G. però rifiuta, rimettendo a Jahweh ogni dominio sul suo popolo e contentandosi di prendere soltanto alcuni oggetti d'oro. Visse ancora quarant'anni, durante i quali il paese godette i benefici di un lungo periodo di prosperità e di pace. Morì nella sua patria in età molto avanzata, lasciando numerosi figli. Le sue imprese militari sono celebrate in *Ps.* 82 (ebr. 83), 12 sg.; *Is.* 9, 3; 10, 26; e la sua fede è lodata in *Hebr.* 11, 32 sg. al pari di Barac, Sansone, Tefte, David, Samuele e i Profeti.

S. Agostino (*Serm.* 108) chiama G. « eletto alla grazia e santo ». Anche da altri Padri vien detto

uomo giusto, caro a Dio, santo, anzi santissimo; sotto molteplici aspetti, tipo del Cristo (s. Agostino, s. Ambrogio, s. Gregorio Magno).

Straordinaria fortuna nella tipologia, nel simbolismo e nell'arte cristiani a partire dal Medioevo, ebbe il duplice miracolo: G. chiede un segno all'angelo che gli appare (6, 11 sgg.) e questi fa bruciare, al tocco del suo bastone da messaggero, l'offerta deposta da G. sulla roccia; chiede a Dio una nuova prova: pone un vello sull'aia, al mattino lo trova cosparso di rugiada, mentre il suolo intorno rimane secco « *Rore madet vellus, permansit arida tellus* »; insiste ancora: pone di nuovo il vello e chiede che questa volta la rugiada cada tutt'intorno, ma non sul vello, e il Signore glielo concede (6, 36-40).

Una prima interpretazione vede nel vello di G. un simbolo della nazione giudaica favorita dalla rugiada divina mentre tutte le altre nazioni erano aride; poi, a sua volta, per la sua ostinazione contro il messaggio del Cristo, essa è abbandonata dalla grazia che si riversa invece sulle genti.

Una popolarità ancora maggiore ebbe un'altra interpretazione: come il roveto ardente di Mosè che brucia senza consumarsi (*Ex.* 3, 2), il vello di G. diviene un simbolo della maternità verginale di Maria. Il vello turgido di rugiada è immagine della Vergine fecondata dallo Spirito Santo che fa discendere, come una rugiada, Gesù nel suo seno, « *sicut pluvia in vellus* » (*Ps.* 71, 6): l'aia rimasta secca tutt'intorno simbolizza la sua verginità intatta: « *Dominus sicut pluvia in vellus descendit, matris secunditatem attulit, virginitatem non abstulit* » (Onorio d'Autun, in *PL*, CLXXII, col. 841). « *Virginitas est vellus, verbum ros, arida tellus est caro virginea* » (Salterio di Pietroburgo del sec. XIII).

Nel sec. XV, il vello di G., per i Duchi di Borgogna, divenne l'emblema dell'Ordine del Vello d'Oro. La corporazione dei conciatori di pelli all'allume di Pontoise aveva adottato come insegna dei suoi stendardi un vello di una bianchezza immacolata con questa scritta: *Vellus Gedeonis copertum rore*.

G. è commemorato nel *Martirologio Romano* insieme con Giosuè al 1° sett. Nei fasti latini fu accolto per la prima volta da Adone. Parecchi meni greci lo ricordano al 26 sett. La Chiesa etiopica ne fa memoria il 16 tkhsas o kíak (= 12 dicembre).

BIBL.: *Acta SS. Septembris*, I, Venezia 1756, pp. 77-95; M. J. Lagrange, *Le livre des Juges*, Parigi 1903, pp. 118-62; L. Desnoyers, *Histoire du peuple hébreu*, I, ibid. 1922, pp. 153-71; L. Barsottelli, *Figure Bibliche - Dai Patriarchi al Regno*, Gerusalemme 1936, pp. 103-14; G. Ricciotti, *Storia d'Israele*, I, Torino 1941⁴, pp. 398-401; R. Tamisier, *Le livre des Juges*, in *La S. Bible*, ed. Pirot-Clamer, Parigi 1949, pp. 198-221; Réau, II, pp. 229-34; A. Penna, *Giudici e Rut*, in *La S. Bibbia*, ed. G. Rinaldi-S. Garofalo, Torino-Roma 1963, pp. 108-45.

Adalberto Sisti

GEDEONE, vescovo di BESANÇON, santo: v. TERNATO, GERVASIO e GEDEONE, vescovi, ss.

GEINTEN, prete a TIR-GUAIRE in IRLANDA, santo. È ricordato il 2 sett. nel Martirologio di Gorman; il nome figura pure nel Martirologio del Donegal. Potrebbe essere il *Genthenn* di Eachaineach, nel territorio di Tiroilell (odierno Tirerill, nella contea di Sligo), nominato nella *Vita Tripartita* di s. Patrizio. Nella settima *Vita* di questo santo si narra che l'apostolo dell'Irlanda predisse che G. avrebbe esercitato la cura delle anime nella regione di Mag Lurg.

BIBL.: *Martyr. Don.*, pp. 232-33; O'Hanlon, IX, pp. 33-34; J. Gammack, in DCB, II, p. 617; Holweck, p. 417; *Martyr. Gor.*, p. 176.

Leonard Boyle

GELASIO, fratello di s. Opilio di Piacenza: v. OPILIO.

GELASIO, santo, martire. I sinassari bizantini commemorano questo martire il 16 giug. La notizia che lo riguarda è troppo generica e imprecisa perché si possa cavarne qualche dato sull'epoca e il luogo dove visse. Egli aveva donato tutti i suoi beni ai poveri ed era andato presso certi martiri per addolcire le loro pene. Arrestato, condotto dal prefetto (ἀρχων) e interrogato, confessò il Cristo. Fu condannato e morì decapitato.

BIBL.: *Acta SS. Iunii*, I, Venezia 1741, pp. 638-39; *Synax. Constantinop.*, col. 733, II, 54-60.

Joseph-Marie Sauget

GELASIO (GIOLLA MAC LIAG), arcivescovo di ARMAGH, santo. È commemorato nei martirologi irlandesi del tardo Medioevo al 27 marzo. Nato nel 1087, divenne monaco nel monastero columbiano di Derry e, nel 1121, fu eletto abate. Sedici anni più tardi, nel 1137, in seguito ad un compromesso raggiunto tra s. Malachia, l'arcivescovo riformatore di Armagh, e la potente famiglia che per molte generazioni aveva secolarizzato la sede primaziale, lo stesso Malachia, lasciò Armagh per la sede suffraganea di Down, a condizione che G. gli succedesse.

Fu presente al sinodo nazionale di Inishpatrick nel 1148 e a quello di Kells nel 1152 e presiedette molti altri sinodi successivi. Promosse inoltre le richieste primaziali di Armagh dove costruì una scuola per l'insegnamento ecclesiastico. Nel 1162 consacrò s. Lorenzo O'Toole alla sede di Dublino. In seguito a tale consacrazione la città, che aveva avuto in precedenza vescovi danesi e tendeva a conservare la propria fedeltà a Canterbury, fu completamente integrata al sistema ecclesiastico irlandese.

G. morì il 27 marzo 1174, ed ebbe immediatamente gli onori dei santi come è chiaramente

dimostrato dal fatto che il suo nome è incluso nel Martirologio di Gorman.

BIBL.: *Acta SS. Martii*, III, Anversa 1668, p. 686; *Martyr. Don.*, p. 88; O'Hanlon, III, pp. 965-72; *Martyr. Gor.*, p. 62; J. Stuart A. Coleman, *Historical memoires of the city of Armagh*, Dublino 1900, pp. 71-79.

Patrick Corish

GELASIO, santo, martire a CRETA: v. TEODULO, SATURNINO, EUPORO e cc., ss., mm.

GELASIO, santo, martire presso FOSSOMBRONE: v. AQUILINO, GEMINO, GELASIO, MAGNO e DONATO, ss., mm.

GELASIO, MIMO, santo, martire. La più antica fonte che ne parla è il cosiddetto *Chronicon Paschale*, una specie di storia del mondo scritta probabilmente a Costantinopoli verso il 630. Secondo tale documento (PG, XCII, coll. 684-85) G. era un mimo (*deuteros*) cioè una comparsa in una compagnia di rivista, nativo del borgo di Mariamne nella regione del Libano. Mentre in Eliopoli la sua compagnia dava uno spettacolo al popolo in cui si irridevano i cristiani e si parodiano i loro riti, G. riceve, durante la farsa, il Battesimo e, rivestito della bianca veste del neofito, sta per presentarsi al pubblico. Ma a questo punto, toccato dalla grazia, dice di esser diventato cristiano veramente e di voler morire da cristiano. Il popolo allora s'infuria, raggiunge G., lo afferra, lo porta fuori del teatro e lo lapida. I compagni del suo *ghenos* (forse i cristiani stessi), ne riesumano le spoglie e le seppelliscono nel suo borgo di Mariamne: in seguito un oratorio sorge a celebrarne la memoria. Questi fatti, secondo il *Chronicon Paschale*, avvennero nel tredicesimo anno dell'impero di Diocleziano e cioè nel 297.

Il racconto sembra derivare da alcuni *Acta* di martiri diffusi in Siria nel sec. VII; esso comunque sembra insospettabile e se è vero che episodi del genere tornano nelle *passiones* dei santi mimi (Genesio, Porfirio, Ardalion e Gelasio), quello di G. offre certamente le maggiori garanzie di veridicità. Probabilmente sono proprio gli altri testi a dipendere da questo (come del resto sembra che lo stesso nome di Genesio non sia che una corruzione di Gelasio). Il nome stesso di Gelasio (= colui che fa ridere, buffone) può far destare qualche sospetto tuttavia esso era senza alcun dubbio assai diffuso, e, per il nostro caso, potrebbe anche essere un nome d'arte oppure un nome generico; comunque, il fatto ed il personaggio restano. Nei sinassari bizantini la memoria di G. è celebrata il 26, 27 o 28 febb. (pp. 482-95), mentre nei martirologi occidentali essa non appare.

BIBL.: *Acta SS. Februarii*, III, Venezia 1736, p. 675 (3^a ed., p. 680); B. von der Lage, *Studien zur Genesiuslegende*, Berlino 1898-99; C. van De Vorst, *Une Passion*

incluso nel

668, p. 686; 5-72; *Martyr. cal memoires* 1-79.

rick Corish

A: v. TEOMM.

OSOMBRO, MAGNO e

La più antica *Chronicon* (secondo scritta nel 630. Se- 684-85) G. comparsa in una farsa, il ergo di Ma- tre in Elio- spettacolo al e si parodia- la farsa, il del neofito, questo pun- ter diventato da cristiano.

G., lo af- o lapida. I tiani stessi), ono nel suo aterio sorge, secondo il dicesimo an- 297.

uni *Acta* di o comunque episodi del santi mimi o), quello di veridi- altri testi a sembra che lo a corruzione = colui che che sospetto o assai dif- anche essere rico; comun- Nei sinassari il 26, 27 o tirologi occi-

1736, p. 675 sur Genesiusle- Une Passion

inédite de s. Porphyre le mime, in *Anal. Boll.*, XXIX (1910), pp. 258-66.

Giovanni Lucchesi

GELASIO, monaco in PALESTINA, santo. Il *Sinassario Alessandrino* di Michele vescovo di Atrib e Malig, commemora al 12 amšir (= 6 febb.) l'asceta G. sul quale tuttavia non dà alcuna precisazione d'ordine geografico o cronologico.

Non si sa se si trattò veramente d'un monaco egiziano perché il *Sinassario* si limita solo a dire che G. aveva ricevuto nella sua infanzia un'educazione cristiana e che fu successivamente ordinato diacono e prete. Egli, dapprima, avrebbe condotto vita anacoretica, poi, per rivelazione, avrebbe ricevuto come Pacomio l'ordine di fondare un monastero. A questi brevi dati biografici la fonte citata aggiunge due episodi che illustrano le virtù di G. Il primo riguarda il distacco e la mansuetudine di G. a proposito di un suo manoscritto del Vecchio e Nuovo Testamento rubato e restituito dal ladro convertito; l'altro riguarda le virtù taurimurgiche dello stesso monaco. Infatti si parla della resurrezione d'un giovane novizio che era stato ucciso dal frate cuciniere perché aveva mangiato dei pesci destinati al desinare dei frati.

Questi due racconti si trovano nella collezione alfabetica degli *Apophthegmata Patrum* a riguardo di un abba Gelasio al quale sono attribuiti altri quattro racconti. Da questi ultimi risulta chiaramente che se i sei brani del capitolo si riferiscono alla medesima persona, abba Gelasio non era un monaco di Egitto, bensì di Palestina, che viveva assai verosimilmente, in prossimità della città di Nicopoli (oggi Amwas = Emmaus a nord-ovest di Gerusalemme) dove si oppose ad un notabile del luogo a causa dell'eredità di un monaco che gli aveva ceduto la sua cella. Dati molto precisi circa l'epoca nella quale viveva G. sono forniti dagli *Apophthegmata Patrum*, dove ci è presentato come uno degli irriducibili oppositori di Teodosio il quale, dopo il concilio di Calcedonia (451), aveva usurpato il trono patriarcale di Gerusalemme al posto di Giovenale. Come Eutimio il Grande (v.), G. resistette accanitamente a Teodosio e, sebbene minacciato di morte, egli restò fedele a Giovenale. Perciò si deduce che G. fosse superiore del suo monastero ca. la metà del V sec.

Benché il nome di G. non figuri nel calendario della Chiesa etiopica di J. Ludolf, la sua menzione è tuttavia conservata nella traduzione ge'ez del *Sinassario Alessandrino*, nel giorno corrispondente, il 12 yakātit.

BIBL.: Tillemont, XV, pp. 737-40; *Apophthegmata Patrum*, in PG, LXV, coll. 145-53; Basset, SAJ, in PO, XI, pp. 817-20; Forget, SA, I, pp. 491-92; E. A. Wallis Budge, *The Book of the Saints of the Ethiopian Church*, II, Cambridge 1928, pp. 618-20; Fliche-Martin-Frutaz, IV, pp. 276-78.

Joseph-Marie Saugé

GELASIO, vescovo di POITIERS, santo. Occupa il secondo o terzo posto dopo s. Ilario, ma la lista episcopale, che sola lo documenta, è, nella parte anteriore al sec. VI, non degna di fede, e il Duchesne non ne raccoglie il nome nei *Fastes*.

Intorno a questo personaggio, i cui dati biografici non sono del tutto certi, non mancano tracce di culto. A Niort, nella diocesi di Poitiers, gli era dedicato un celebre priorato, eretto nel 1109. Potrebbe trattarsi di un santo locale non vescovo. La sua memoria è celebrata il 26 agosto.

BIBL.: *Gallia christ.*, II, col. 1142; *Acta SS. Augusti*, V, Venezia 1754, pp. 763 o 817; Duchesne, *Fastes*, pp. 77, 81; *Vies des Saints*, VIII, p. 499 («... aucun document ancien ne le mentionne. Il aurait été enterré dans la basilique Saint-Hilaire»).

Pietro Burchi

GELASIO, monaco nel monastero di S. SABA: v. SABAII, XX MARTIRI.

GELASIO I, papa, santo. Il *Liber Pontificalis* lo dice di origine africana; testimonianza che è stata largamente accolta. Ad essa si oppone quella del medesimo G. che nella famosa lettera all'imperatore Anastasio I (Ep. 12) si dice *Romanus natus*. Si è tentato di concordare le due testimonianze con l'esempio di s. Paolo che, pur nativo di Tarso, si gloriava di essere *Romanum civem natum* (Act. 22, 28); ma l'affermazione di G. sembra doversi prendere nel senso ovvio. Della sua vita anteriore al pontificato sappiamo che ebbe un posto di responsabilità quale segretario e consigliere di Felice III, morto il quale, il 25 febb. 492, G. fu eletto a succedergli il 1^o marzo seguente. Il suo pontificato non fu neppure di cinque anni essendo morto il 21 nov. 496; fu sepolto nella basilica di S. Pietro. Eppure il suo fu un pontificato importante.

Al suo avvento la situazione generale era piuttosto difficile: la Chiesa orientale era separata da Roma già da otto anni per opera del patriarca Acacio di Costantinopoli, e l'imperatore Anastasio I, succeduto nel 491 a Zenone, non nascondeva le sue predilezioni per il monofisismo; le varie Chiese occidentali risentivano tutte più o meno gravemente del turbamento seguito all'instaurazione dei nuovi regni barbarici in gran parte arianiani; in Italia stava per avere il sopravvento il re degli Ostrogoti, Teodorico, il quale, per esser riconosciuto re dall'imperatore Anastasio, avrebbe potuto prestarsi a sostenerne la politica religiosa. Poi invece avvenne che, temporeggiando Anastasio, Teodorico si fece proclamare re dai suoi, e così divenne alleato di G. contro Bisanzio.

G. era profondamente penetrato della coscienza del primato della Sede Apostolica su tutte le altre Chiese e non lasciò passare occasione per inculcare tale verità sia nell'imperatore sia nei vescovi orientali ed occidentali. Però era anche ben consci

dei doveri che il suo ufficio gli imponeva. L'una e l'altra cosa sono ben documentate nelle sue lettere. La sua principale e costante attenzione fu rivolta alla Chiesa d'Oriente, al fine di ricondurla all'unità cattolica. Cercò infatti subito di avviare buoni rapporti con Anastasio I, che però non degnò di risposta la comunicazione fattagli da G. della sua elevazione al pontificato (cf. *Ep.* 10, 2). La difficoltà principale per ristabilire la comunicazione tra l'Oriente e Roma era costituita dai nomi di Acacio, Pietro Mongo, Timoteo Eluro ed altri vescovi monofisiti nei dittici liturgici, dai quali Roma esigeva la cancellazione e gli orientali vi si rifiutavano per diverse ragioni. Il patriarca Eufemio di Costantinopoli, che era ortodosso, scrisse a G. una pressante lettera con grandi lodi al suo indirizzo e nella quale lo pregava di mostrarsi condiscendente verso la Chiesa orientale, ma insieme difendeva Acacio e si rifiutava di cancellarne il nome dai dittici. G. rispose refutando tutte le ragioni in difesa di Acacio e, dimostrandogli che la concordia delle Chiese si poteva ristabilire solo rigettando la comunione di Acacio e di quanti avevano condiviso l'errore di Eutiche, dichiarò che si era mostrato abbastanza condiscendente col riconoscere i Battesimi e le Ordinazioni conferite da Acacio, ma non poteva accettare il nome di lui e degli altri eretici nei dittici senza rendersi partecipe dei loro errori (*Ep.* 3). All'imperatore Anastasio I, che aveva proibito ad una sua legazione di aver contatti col papa, ma che poi s'era meravigliato di non ricevere un saluto da G. quando una legazione del senato si era recata a Costantinopoli, G. scrisse una memorabile lettera nella quale esponeva la dottrina dei rapporti tra sacerdozio e impero: Dio ha preposto al governo del mondo l'autorità spirituale e quella temporale, facenti capo l'una al papa e l'altra all'imperatore; distinte tra loro, sovrane ed indipendenti ciascuna nella propria sfera, sono coordinate per promuovere il benessere della società cristiana; l'autorità spirituale eccelle sulla temporale, come quella che provvede al governo delle anime, onde all'imperatore non è lecito inserirsi negli affari interni della Chiesa, ancorché gli incomba il dovere di proteggere l'ortodossia (*Ep.* 12). Con questa lettera e vari accenni più o meno sviluppati in altri suoi scritti (per es. *Epp.* 1, 10; 26, 12; *Commonitorium* al senatore Fausto, 9; *Trattato IV*) G. perfezionò la formulazione della dottrina dei due poteri e delle loro mutue relazioni già precedentemente iniziata. Nonostante le espressioni di rispetto ed amore per l'imperatore, che la lettera conteneva, questi non vi dette risposta. Così non si giunse alla composizione dello scisma ed a G. non rimase che scrivere ai vescovi della Dardania e dell'Illirico per metterli in guardia contro i sofismi dei greci ed esporre loro il diritto e la necessità di quanto egli esigeva dagli scismatici (*Epp.* 7; 18; 26; 27; *Trattati III e IV*).

Le Chiese d'Italia e dell'Occidente erano per

G. motivo di maggior conforto a causa della loro docilità e fedeltà alla sede apostolica. Tuttavia anche in esse, specie in conseguenza delle rovine portate dalle invasioni barbariche, non mancavano defezioni ed abusi, che G. correse con fermezza e carità: così stimolò i vescovi della Dalmazia e del Piceno ad estirpare gli ultimi resti del pelagianesimo (*Epp.* 4-6); in Roma stessa intervenne con decisione contro il tentativo di ravvivare la festa pagana dei Lupercali, sebbene già svuotata dell'antico spirito, proibendo severamente ai battezzati ed ai catecumeni di parteciparvi in qualsiasi modo e refutando pure con uno scritto la difesa che, in nome della tradizione, ne aveva preso il senatore Andromaco (*Trattato VI*); nel sinodo della primavera 494 prese importanti decisioni che furono poi spedite ai vescovi sotto forma di decretali regolanti aspetti dello stato ecclesiastico, come interstizi per le ordinazioni, competenze dei preti e dei diaconi, irregolarità ed impedimenti per l'ammissione nel clero, consacrazione di chiese, ripartizione delle entrate delle chiese ecc. (*Ep.* 14). Un tratto caratteristico dell'operosità di G. sta nell'impegno costante di ristabilire dovunque nelle Chiese l'ordine, la disciplina ed il diritto che erano stati sconvolti dagli avvenimenti politici; altro tratto singolare sta nella difesa dei deboli, come le vedove e gli orfani, ed in genere di coloro che erano privi di ogni soccorso: l'uno e l'altro documentati da molte delle sue lettere; valga per tutte la raccomandazione diretta a tre vescovi affinché provvedessero il patrocinio legale ad una vedova, poiché « *nihil magis convenit officio sacerdotis quam viduae inferre subsidium* » (Loewenfeld, n. 1).

Con il re Teodorico che, benché ariano, rispettava la Chiesa cattolica, G. intrattenne buoni rapporti, scrivendogli anche direttamente o servendosi della madre Ereleuva, che era cattolica (*Fragm.* 12 e 36).

Fu uno scrittore molto fecondo. Ci sono pervenute circa sessanta lettere, più cinquanta frammenti di lettere e sei trattati teologici, di cui quattro contro il monofisismo e relativi alla controversia tra Roma e Bisanzio, uno contro il pelagianesimo e uno contro il senatore Andromaco relativo alla festa dei Lupercali. Il *Decretum Gelasianum de libris recipiendis et non recipiendis* non è opera di G., bensì compilazione privata di un chierico dell'Italia settentrionale o della Gallia al principio del sec. VI. Neppure il *Sacramentarium Gelasianum* è opera di G., ma di un chierico romano del sec. VII, che fu presto diffuso e sviluppato in Gallia. Invece sembrano di G. diciotto formulari di Messe del *Sacramentarium Leoninum* composti probabilmente nel 495 in occasione dell'affare dei Lupercali.

Delle virtù di G. e degli onori tributati alla sua memoria abbiamo la testimonianza di Dionigi il Piccolo nel proemio alla raccolta delle decretali

della loro
Tuttavia
le rovine
mancavano
fermezza
almazia e
del pella-
intervenne
levivare la
svuotata
te ai bat-
in qual-
scritto la
aveva pre-
nel sinodo
isioni che
ma di de-
lesiastico,
etenze dei
menti per
chiese, ri-
(Ep. 14).
G. sta nel-
que nelle
che erano
altro trat-
come le
oloro che
ltro docu-
per tutte
i affinché
a vedova,
sacerdotis
ewenfeld,

no, rispet-
uoni rap-
servendosi
(*Fragm.*
ono perve-
anta fram-
ci, di cui
alla con-
ro il pella-
ndromaco
retum Ge-
recipiendis
privata di
ella Gallia
icamenta-
n chierico
uso e svi-
G. diciotto
n Leonia-
occasione
butati alla
li Dionigi
e decretali

gelasiane: «elevato per volontà di Dio, a bene di molti, al governo della Chiesa, G. lo accettò più per servire che per dominare, accoppiando all'illibatezza della vita un raro sapere. Sua occupazione ordinaria era la preghiera e lo studio e, quando v'era bisogno, componeva degli scritti. Molto si rallegrava nel trattare coi monaci e tutto si infiammava di santo amore nel conversare con loro. Tutte le difficoltà della vita superò grazie alla sua prudenza e costanza, preferendo il digiuno alle delizie, vincendo la superbia con l'umiltà e tanto praticò la misericordia e generosità da morir povero dopo aver aiutato moltissimi poveri. Ordinato di tante virtù, stimò l'alta sua dignità come un peso, e riguardando la più piccola negligenza del vescovo come un grave danno delle anime, mai si diede all'ozio o a squisiti conviti. Questo pastore, imitando l'esempio del Buon Pastore, fu capo esimio della Sede Apostolica, che osservava ed insegnava i divini precetti. Perciò confidiamo che sia grande tra i santi...». La sua festa è celebrata il 21 novembre (*Comm. Martyr. Rom.*, p. 538, n. 8).

BIBL.: La *Vita* di G. in *Lib. Pont.*, I, pp. 255 sgg. (cf. anche *De Natalibus*, *Cat.*, X, p. 77); le opere di G. in *PL*, LIX, coll. 13-40; A. Thiel, *Epist. Rom. Pontif.*, I, Braunschweig 1868, pp. 287-613; S. Loewenfeld, *Epist. Pontif. Rom. ineditae*, Lipsia 1885, pp. 1-11; CSEL, XXXV; nuova ed. di alcune lettere e dei *Trattati*, II-IV, in E. Schwartz, *Publizist. Sammlungen zum Akazian. Schisma*, Monaco 1934. Circa la genuinità dei vari scritti di G. cf.: A. Roux, *Le pape S. Gélase Ier*, Parigi 1880; P. Godet, in *DThC*, XI (1932), pp. 1179 sg.; E. Caspar, *Geschichte des Papsttums*, II, Tübinga 1933, pp. 44-81; L. Spatling, in *Enc. Catt.*, V (1950), coll. 1980 sg.; E. Dekkers, *Clavis Patrum Latinorum*, Steenbrugge 1951, nn. 1667-76; F. X. Seppelt, *Storia dei Papi* (trad. dal tedesco), I, Roma 1962, pp. 141-46. Circa la dottrina politica esiste una vasta bibliografia, per es.: P. Brezzi, in *Nuova Rivista Storica*, XX (1936), pp. 321-46; A. K. Ziegler, in *The Catholic Histor. Rev.*, XXVII (1942), pp. 412-37; W. Ensslin, in *Histor. Jahrb.*, LXXIV (1955), pp. 661-68. Sul trattato contro i Lupercali e le 18 Messe del *Sacramento Leoniano*: G. Pomarès, *Gélase Ier. Lettre contre les Lupercales et dix-huit messes du Sacrementaire Léonien* (= *Sources Chrétiennes*, 65), Parigi 1959.

Vincenzo Monachino

GELASIO II, papa, santo. Figlio di Crescenzio, duca di Fondi, il giovane Giovanni di Gaeta, entrò come oblato nel monastero di Montecassino, ove divenne benedettino assai dotto ed esperto nelle scienze teologiche sotto la guida illuminata dell'abate Desiderio. Nel 1082 fu creato da Gregorio VII cardinale diacono di S. Maria in Cosmedin, nel 1088 da Urbano II fu nominato cancelliere e, verso il 1100, da Pasquale II, arcidiacono e bibliotecario. In questi suoi uffici rese molti servizi alla Chiesa e per difendere il papa e le costituzioni canoniche, subì la prigione da parte di Enrico V.

Alla morte di Pasquale II (21 genn. 1118), Giovanni di Gaeta rientrò in Roma da Montecassino,

ove s'era rifugiato in solitudine mistica e, tre giorni dopo, nel monastero benedettino presso S. Sebastiano al Palatino, fu concordemente eletto papa col nome di G. Lo stesso giorno, Cencio Frangipani disperse violentemente i cardinali e fece prigioniero lo stesso G. che però venne subito liberato dal popolo e condotto trionfalmente al Laterano. Ma l'arrivo susseguente di Enrico V impedì la consacrazione di G. che ebbe luogo solamente il 9 marzo del 1118, a Gaeta, ove si era dovuto rifugiare, insieme ai cardinali fedeli. Durante la celebrazione della Pasqua a Capua G. tenne un concilio, in cui scomunicò l'imperatore ed il suo antipapa Burdino, arcivescovo di Braga.

Essendo Enrico V accorso in Germania per sedarvi le sommosse ivi scoppiate, G. il 29 giug. finalmente poté rientrare a Roma e officiare nella basilica di S. Paolo, dato che quella di S. Pietro era occupata dall'antipapa Burdino. Per salvarsi dalla prepotenza dei Frangipani, il 2 sett. dovette nuovamente rifugiarsi a Benevento e di là per mare giunse a Pisa, dove consacrò quella cattedrale il 26 sett. e tenne un sermone «degno di Origene», al dire del suo biografo Pandolfo. Il 10 ott. seguente era a Genova, dove dedicava la cattedrale di S. Lorenzo; il 10 dic. a Nîmes dove consacrò vescovo Pietro di Saragozza, concedendo un'indulgenza plenaria alle vittime ed ai difensori di quella città dai Saraceni. Il 16 dic. G. tenne un concilio di prelati tedeschi e francesi ad Avignone. Nel 1119 l'infaticabile papa si recò a Valence, poi a Vienne, a Lione, finché colpito da pleurite il 18 genn. si fece condurre nel monastero di Cluny, ove morì santamente il 29 genn., senza aver potuto raggiungere il suo ideale di pacificazione con Enrico V.

Di G. sono rimaste ventotto lettere (PL, CLXVIII, coll. 487-514) e gli si attribuisce anche una *Vita et Passio S. Erasmi Episcopi et Martyris*. Nei calendari e martirologi benedettini è onorato come beato al 29 genn. Nel mosaico dell'oratorio lateranense di S. Nicola, era rappresentato come santo.

BIBL.: B. Platina, *Vita dei Pontefici*, I, Venezia 1730, pp. 256-58; G. Gaetani, *Vita di G.*, II, Roma 1802; RIS, III, I, p. 411; VII, p. 939; *Lib. Pont.*, II, pp. 311-21; *Vita G. II a Pandulpho diacono Romano conscripta*, in *PL*, CLIII, coll. 475-84; Hefele-Leclercq, I, pp. 563-68; R. Krohn, *Der päpstliche Kanzler Johann von Gaeta*, Marburgo 1918; Zimmermann, I, pp. 140-41, 142-43; A. Fliche-V. Martin, *Histoire de l'Église*, VIII, Parigi 1946, pp. 376-79; I. Daniele, in *Enc. Catt.*, col. 1983; K. Bihlmeyer - H. Tuechle, *Storia della Chiesa*, II, Brescia 1956, p. 186.

Carlo Callovini

ICONOGRAFIA. Della statua di marmo sulla tomba di G. II a Cluny non rimane traccia, essendo stato distrutto il monumento durante la Rivoluzione francese. Possediamo, però, una immagine contemporanea del pontefice (che si presume rifletta

qualche rassomiglianza) in una miniatura del sec. XII appartenente alla *Cronaca* manoscritta del monastero di S. Sofia a Benevento (Bibl. Vat., cod. Vat. Lat. 4938, f. 15). G. in questa raffigurazione appare in età più che matura, con barba e capelli grigi, veste l'abito monacale azzurro cupo con una pianeta rossa e un pallio bianco disseminato di croci. Egli è in atto di consegnare ad un gruppo di monaci il documento dei privilegi accordati al monastero. In basso è riprodotta la scena del monaco che presenta la stessa pergamena al suo abate. A questa miniatura è ispirata l'immagine incisa in legno di G., seduto, in abiti pontificali, sul frontespizio della *Vita di Gelasio* di Costantino Caetani.

Un'altra raffigurazione, che tutto fa pensare sia quella di G., appare nell'affresco sulla parete posteriore della tomba di Alfano, nella basilica di S. Maria in Cosmedin a Roma. Essendo stato Alfano domestico di Callisto II, l'affresco presenta, ai lati della Vergine, due pontefici, di cui uno è sicuramente Callisto e l'altro presumibilmente il suo predecessore G. che aveva fatto dono alla chiesa di preziose reliquie di santi. Non è possibile, tuttavia, identificare nel dipinto, molto danneggiato, i lineamenti del santo papa.

BIBL.: G. Ladner, *I ritratti dei Papi*, I, Roma 1941, pp. 247 sgg.; R. V. Montini, *Le tombe dei Papi*, ibid. 1957, pp. 438, 484.

Caterina Colafranceschi

GELDUINO (fr. *Gelduin*), abate, beato. Fu abate di Anchin nel 1102-1107 e curò la prosperità interiore ed esteriore del suo monastero: fu anche in relazione con s. Anselmo arcivescovo di Canterbury, del quale si conserva una lettera a lui indirizzata. Ma per amore alla contemplazione si fece recluso a St.-Bertin, poi si recò nel priorato di St.-Machaut (Galles) dove morì in fama di santità, il 3 lugl. 1123. I monaci di Anchin ottennero una parte delle sue reliquie che deposero coi corpi di altri santi abati in una cassa di legno nella cappella di S. Michele. Non sembra che G. abbia mai avuto un culto particolare. Il suo nome si trova nel supplemento al *Menologio Benedettino* dove è ricordato al 4 luglio.

BIBL.: *Acta SS. Iulii*, II, Venezia 1747, p. 2 (fra i *praetermissi*); PL, CLIX, p. 198; E. Escalier, *L'Abbaye d'Anchin*, Lilla 1852, pp. 44-48; H. Sproemberg, *Alvisus von Anchin*, Berlino 1931, pp. 98 sgg.; Zimmermann, II, p. 398; IV, p. 67.

Rombaut Van Doren

GEMAMAL, santo, martire in EGITTO: v. EUSEBIO, GEMAMAL, HARŪS e BACCO, ss., mm.

GEMELLO, santo, martire di ANCIRA. La notizia dei sinassari bizantini che commemorano G. al 10 dic. sembra non essere altro che un riassunto di una *passio* oggi perduta. È impossibile ricostruire sia pure brevemente la vita di questo



GEMELLO di Ancira. *Martirio di G.* Miniatura del *Menologio di Basilio II*. Città del Vaticano, Biblioteca, Cod. Vat. Gr. 1613, f. 235 (sec. XI).

(foto Bibl. Vat.)

ato. Fu prospettico: fu vescovo di era a lui zione si priorato i di san- ttennero coi corpi no nella G. abbia nome si edettino

. 2 (fra i L'Abbaye g, Alvisus mann, 11,

Doren

TTTO: v. ss., mm.

A. La no- orano G. un rias- impossibile di questo



Cod. Vat.
Bibl. Vat.)

santo sulla base di un testo che si limita a narrare, oltre all'arresto di G. ad Ancira in Galazia al momento dell'arrivo di Giuliano l'Apostata, una lunga serie di tormenti inflitti al martire mentre seguiva l'imperatore verso Edessa fino alla sua crocifissione. D'altra parte un viaggio di Giuliano ad Edessa è tutt'altro che provato perché quella città non si trovava sull'itinerario che nel 362 portò l'imperatore ad Antiochia.

Testimonianza del culto reso a G. è data però dall'autore della *Vita*, assai ben documentata, di s. Teodoro Siceota (v.) morto nel 613 (BHG, II, pp. 276-77, n. 1748) che menziona un tempio dedicato al martire nella città di Siccos sempre in Galazia.

Assente dai martirologi occidentali medievali, la commemorazione di G. è stata introdotta, sempre al 10 dic., nel *Martirologio Romano* dal Baronio che l'attinse dal Menologio di Sirelto.

BIBL.: *Synax. Constantinop.*, coll. 294-98, n. 2; Delehaye, *Origines*, p. 156; *Comm. Martyr. Rom.*, p. 576, p. 5; B. de Gaiffier, «Sub Julianu Apostata» dans le *Martyrologe romain*, in *Anal. Boll.*, LXXIV (1956), pp. 27, 48.

Joseph-Marie Sauget

GEMINIANO, santo, martire a LIONE: v. LIONE, MARTIRI di.

GEMINIANO, vescovo di MODENA, santo. Non è possibile stabilire con esattezza la data del suo episcopato. Gli studi più recenti lo collocano tra il 342-44 e il 396 ca. È ritenuto originario del territorio modenese e probabilmente di famiglia romana, come indica il suo nome.

La tradizione ci dice che fu diacono del vescovo Antonio a cui successe per unanime designazione dei suoi concittadini, e che per sottrarsi al gravissimo compito, fuggì da Modena, ma ben presto raggiunto, dovette piegarsi al volere divino.

Il suo governo, sempre secondo la tradizione, fu particolarmente fecondo: la conversione totale della città al Cristianesimo e la consacrazione dei templi pagani al nuovo culto. Queste notizie trovano conferma nelle condizioni generali del tempo; è proprio infatti nel sec. IV, che si realizza quella maturazione ambientale che rese il Cristianesimo preminente sul paganesimo, e che determinò Teodosio I a proclamare il Cristianesimo religione ufficiale dell'impero e a bandire il culto pagano.

G. ci è presentato come uomo di molta preghiera e pietà, inoltre è ricordato il suo potere sui demoni, ed è per questo che la fama della sua santità ne portò il nome fino alla corte di Costantinopoli, dove si recò per ridonare la salute alla figlia dell'imperatore Gioviano. Episodio da ritenersi leggendario perché facilmente ricorrente nella vita di altri santi del tempo. Così pure deve ritenersi leggendaria la presenza di s. Severo di



GEMINIANO di Modena. Anonimo del XIII sec. (?), *Statua di G. Modena*, Cattedrale.

Ravenna ai funerali di G., come riferito nel *Liber Pontificalis* di Agnello di Ravenna.

Con ogni probabilità il patrono di Modena è il vescovo G. che nel 390 fu presente al concilio dei vescovi dell'Italia settentrionale, presieduto da s. Ambrogio per condannare l'eretico Gioviniano. Nella lettera sinodale di s. Ambrogio a papa Siroccio tra le sottoscrizioni dei vescovi si legge: «ex jussu Domini Episcopi Geminiani, ipso praesente, Aper presbiter subscrispsi».

I dubbi sorti, che il G. presente a Milano nel 390 fosse il vescovo di Alba, possono dirsi superati dopo gli ultimi studi del Promis, del De Rossi,

del Savio e del Lanzoni, che non conoscono nessun vescovo di questo nome ad Alba in quel tempo.

La cognizione delle sue reliquie, compiuta nel 1955, ha permesso di constatare che il sarcofago, che attualmente le contiene, è certamente quello in cui originariamente è stato deposto il corpo del santo dopo la sua morte. Infatti questo sarcofago presenta tutte le caratteristiche e rispecchia tutte le condizioni di decadenza della fine del IV sec. a cui accenna s. Ambrogio, nella lettera *ad Faustum*, descrivendo lo stato di miserevole abbandono, in cui si trovano le già fiorenti città dell'Emilia, tra cui *Mutina*, da lui visitate. È in mezzo a tanta desolazione che si manifesta la grandezza di G. ed è proprio questo il motivo fondamentale del più che millenario culto verso di lui e delle espressioni appassionate dell'antica liturgia modenese che lo invoca a difensore contro le avversità: « qui nos ab errore duxit ad rectum tramitem, habeamus defensorem contra cunctam adversariam potestatem ».

La *Relatio translationis S. Geminiani*, manoscritto del sec. XII, conservato nell'Archivio capitolare, descrive la traslazione e la cognizione del corpo di s. G. avvenute rispettivamente il 30 apr. ed il 7 ott. 1106, alla presenza di papa Pasquale II, Matilde di Canossa e di tutta la cittadinanza modenese. Dopo questa del 1106 segue un'altra cognizione per opera di Lucio III, il 12 lugl. 1184, quando, in viaggio per Verona, si fermò a Modena per consacrare il duomo. La bellissima iscrizione sulla parete esterna del duomo testimonia il fervore con cui fu accolto il pontefice e la vivissima fede e devozione verso il santo patrono. Dopo il 1184 nessun'altra cognizione fu compiuta fino al 1955 e ciò si deduce non solo dal silenzio delle cronache sull'argomento, ma anche dagli oggetti ritrovati nel sarcofago: due piccole croci d'argento, un anello e ca. settanta monete d'argento dell'epoca comunale di data anteriore al 1184, con l'esclusione di qualsiasi moneta modenese in circolazione solo dopo il 1200, argomento più che sufficiente per concludere che la cognizione del 1955 ha come sua precedente solo quella del 17 lugl. 1184.

Tutta la storia modenese è permeata del ricordo di s. G. I più antichi documenti dell'Archivio capitolare fanno continua menzione della *Ecclesia s. Geminiani*, il duomo di Modena nel rifacimento iniziato nel 1099 è la *Domus clari Geminiani*, il sigillo antico della comunità modenese e dell'Università portano l'immagine sua e così pure nelle monete modenese costantemente viene effigiato il santo patrono. La devozione non è solo diffusa nel modenese ma a San Gimignano in Toscana, a Pontremoli ed a Venezia dove sorgeva una chiesa, rifatta dal Sansovino ed ora abbattuta.

La festa si celebra il 31 genn., giorno anniversario della *depositio*, ed il 30 apr. anniversario della traslazione del corpo.

BIBL.: F. M. Giaccheri, *Cronichetta di S. Geminiano*, (1335); G. M. Parenti, *Vita di S. Geminiano*, Modena 1495; G. Varesani, *Sancti Geminiani Ep. vita*, ibid. 1581; L. Vedriani, *Vita del glorioso S. Geminiano*, ibid. 1603; G. Silingardi, *Catbaogus omnium episc. Mutinensium*, ibid. 1606; A. Boncugini, *Vita, morte e miracoli del glorioso S. Geminiano*, ibid. 1608; *Acta SS. Ianuarii*, Anversa 1643, pp. 1096-100; D. Vandelli, *Meditazioni sopra la vita di S. Geminiano*, Venezia 1738; C. Cavedoni, *Cenni storici intorno alla vita, ai miracoli ed al culto di S. Geminiano*, Modena 1850; B. Ricci, *La vita di S. Geminiano*, ibid. 1890; P. Bortolotti, *Antiche vite di S. G. Vescovo e Protettore di Modena*, ibid. 1896; BHL, I, p. 493, n. 3296; G. Belvederi, *S. Geminiano nella leggenda e nella storia*, in *Rivista storico-critica delle scienze teologiche*, II (1906), pp. 742-58; III (1907), pp. 354-64; Lanzoni, pp. 791-93; P. E. Vicini, *Regesto della Chiesa Cattedrale di Modena*, Roma 1931 (ibid. 1936²); *Comm. Martyr. Rom.*, pp. 42-43, n. 7 (« Sedisse creditur post Antonium intra annos 342-396 circiter »); P. Galavotti, *Regesto dei documenti di indulgenze elargite alla Chiesa Cattedrale di Modena*, Modena 1940; id., in *Enc. Catt.*, V, coll. 1990-92; G. Pistoni, *S. Geminiano: Vita e preghiere*, Modena 1956; G. Castagna, *Il culto liturgico di S. Geminiano*, in *Rivista S. Geminiano*, I (1956); C. G. Mor, *Il sarcofago di S. Geminiano e le condizioni economiche di Modena nel IV sec.*, ibid.; G. Russo, *Cronologia di S. Geminiano*, ibid., II (1956).

Giuseppe Russo

ICONOGRAFIA. L'architrave della Porta dei Principi nella cattedrale di Modena, scolpito nel sec. XII da artisti della scuola di Wiligelmo, comprende, negli episodi rappresentati, quasi tutte le leggende sorte intorno alla vita del santo vescovo G. Noi possiamo infatti vederlo cavalcare verso Costantinopoli, seguito da un servo che porta il pastorale e poi imbarcarsi sulla nave che, per volere del demonio, sarà assalita dalla tempesta; liberare quindi l'ossessa figlia dell'imperatore Gioviniano e ricevere da costui ricchi doni e, infine, il ritorno solenne di G. nella sua città, di cui diverrà il patrono.

Questi episodi, unitamente ad altri, tra cui Pallontanamento di Attila da Modena, li ritroviamo nelle otto scene che fiancheggiano l'immagine di G., seduto in ricche vesti vescovili e benedicente la città ai suoi piedi, nel dossale di Taddeo di Bartolo (sec. XV) del Museo Civico della città di Sangimignano nel Senese. La ricca iconografia del santo, infatti, è per la massima parte divisa tra la città di Modena, di cui egli fu vescovo, e la cittadina toscana che porta il suo nome e lo invoca come patrono.

Fra gli attributi più comuni, figurano talvolta, oltre quelli derivanti dalla sua dignità vescovile, uno specchio riflettente l'immagine della Vergine che egli portava nel cuore e il modellino della città o della cattedrale di Modena.

Oltre ai bassorilievi della Porta dei Principi, all'esterno di questa cattedrale, e precisamente sulla

orino anniver-
anniversario
S. Geminiano,
Modena 1495;
ibid. 1581;
ibid. 1603;
Mutinensium,
e miracoli del
SS. Januarii,
Meditazioni so-
C. Cavedoni,
ed al culto di
vita di S. Gemi-
vite di S. G.
1896; BHL, I,
nella leggenda
elle scienze teo-
(7), pp. 354-64;
to della Chiesa
1936²); *Comm.*
e creditur post
P. Galavotti,
gite alla Chiesa
in *Enc. Catt.*
Vita e pre-
lito liturgico di
no, I (1956);
e le condizioni
id.; G. Russo,
56).

Giuseppe Russo

a Porta dei
, scolpito nel
aligelmo, com-
quasi tutte
santo vescovo
avalcare verso
che porta il
che, per volere
pesta; liberare
Gioviniano e
ne, il ritorno
cui diverrà il
altri, tra cui
, li ritroviamo
l'immagine di
e benedicente
di Taddeo di
della città di
conografia del
te divisa tra
vescovo, e la
ne e lo invoca

irano talvolta,
unità vescovile,
della Vergine
lino della città

dei Principi,
risamente sulla

edicola della Porta Regia, il santo è raffigurato in una statua in rame, opera del Parnolo (1375) e nell'ultima arcata del fianco sinistro si vede una formella, firmata da Agostino di Duccio e datata al 1442, con quattro episodi della sua vita.

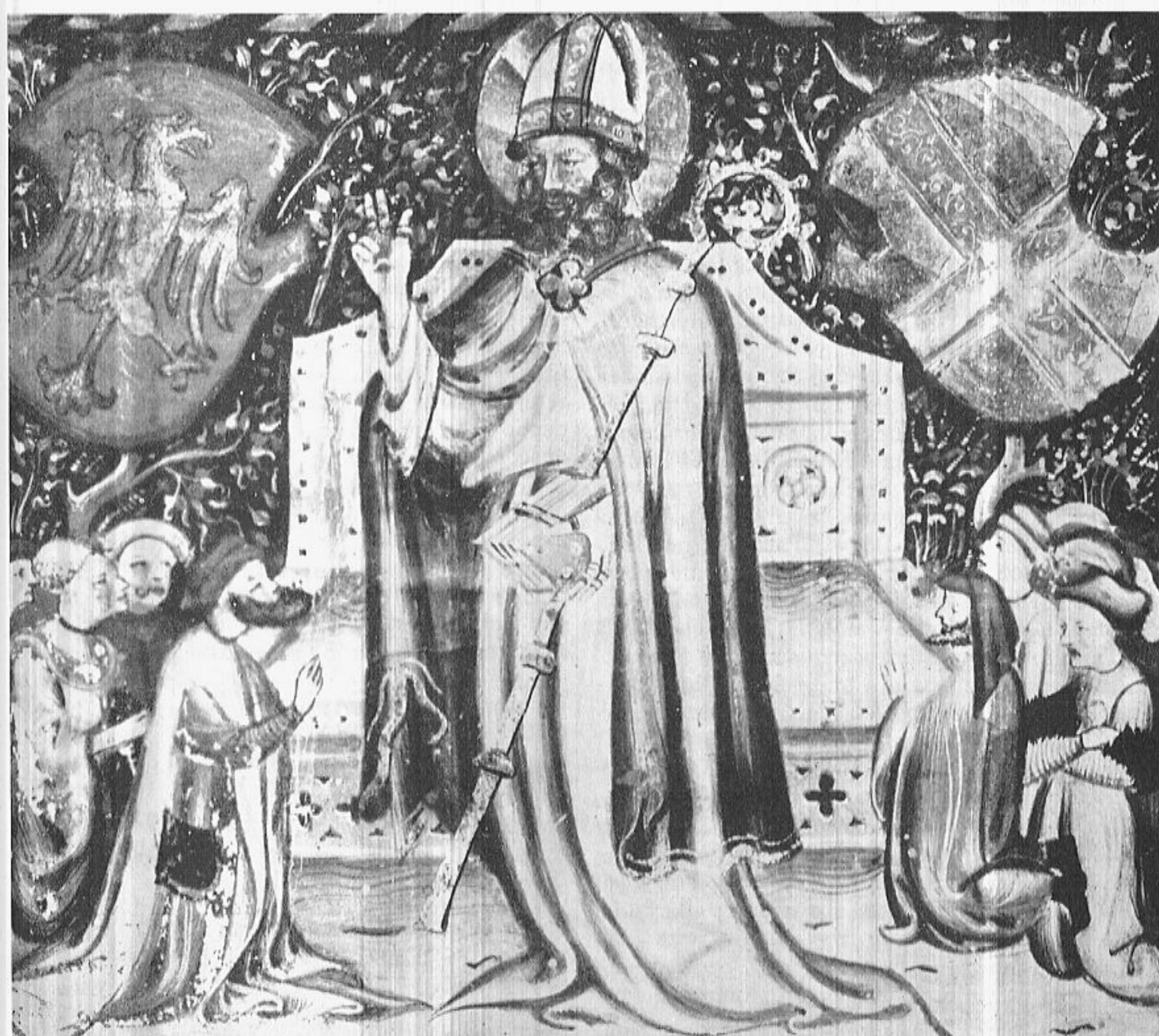
Nell'interno della chiesa troviamo ancora una statua lignea di G. (sec. XV), molto danneggiata da successivi restauri, mentre una statua attribuita ad Agostino di Duccio sorge nel presbiterio. Sulla volta della sacrestia il santo è raffigurato, recante il modellino della chiesa, in un affresco di Francesco Bianchi Ferrari (1507). Ancora nel complesso della cattedrale è custodita una tavola del sec. XIII con la Madonna, il Bambino e il santo, mentre nel tesoro si trova un altare d'argento a sbalzo (XI-XII sec.) sempre dedicato al santo.

Nel Palazzo comunale di Modena G. è posto accanto alla Vergine in un dipinto di Lodovico

Lana e, ancora accanto alla Vergine, con i ss. Pietro, Paolo e Bartolomeo lo vediamo in un dipinto del Museo Civico, attribuito a Dosso Dossi, mentre nella Galleria Estense ritroviamo l'attributo del modellino della cattedrale, offerto da un angelo, nel quadro di Niccolò dell'Abate (1537), in cui G. figura appunto affiancato da due celesti messaggeri, l'uno col modello e l'altro recante il pastorale.

Nella stessa Galleria Estense si trovano anche la tela del Veronese che raffigura G., in sontuose vesti vescovili, con s. Severo e un angelo che regge un libro, e il polittico di Bartolomeo degli Erri che presenta G. recante il modello della città.

Nella chiesa di S. Pietro, sempre a Modena, vi è una predella attribuita a Dosso Dossi, che mostra G. accanto alla Madonna, e alcune storie della sua vita. Fra le raffigurazioni minori, infine, si ricorderà una moneta del 1710 della zecca di Modena, che



GEMINIANO di Modena. G. benedicente. Miniatura del cod. degli *Statuta Mutinae*. Modena, Archivio Storico Comunale (sec. XV).

reca su una delle facce G. con il modellino della città tra le mani e la scritta *Protector noster aspice*, e una moneta d'oro del duca Ercole II di Ferrara, custodita nel Museo Nazionale di Napoli, che mostra anch'essa l'immagine di G. benedicente. Non mancano, naturalmente, le miniature di codici in cui è rappresentato il santo: fra esse citeremo quella del codice degli *Statuta Mutinae*, del 1420, custodita nell'Archivio storico della città, che mostra G. benedicente un gruppo di fedeli inginocchiati in basso, e quella della *Magna Massa Populi*, censimento del 1325-30 in cui G. è raffigurato a cavallo sotto lo stemma di Modena.

Opere destinate alla città, ma attualmente in altro luogo, sono il dipinto del Correggio oggi nella Galleria di Dresda, in cui G. è rappresentato accanto alla Vergine con altri santi, un quadro del Guercino raffigurante i santi protettori di Modena (1647) ora nel Museo di Tolosa, la cui replica del 1651 si trova al Louvre; merita infine particolare attenzione un trittico del Crivelli (sec. XV), in cui eccezionalmente G. è rappresentato vestito da paggio, con il modellino della città, accanto a s. Pietro martire (Galleria di Brera, Milano).

Non meno ricca e illustre è la fioritura iconografica toscana e più particolarmente in Sangimignano, dove il santo condivide con la compatrona santa Fina i tesori d'arte della collegiata. A lui, infatti, è dedicata una cappella con un altare, opera di Benedetto da Maiano, ed egli figura tra altri santi dipinti nei pennacchi delle arcate della cappella di S. Fina da Sebastiano Mainardi (sec. XV). Ancora nella stessa collegiata G. è rappresentato in una pala d'altare di Pietro del Pollaiuolo (1483).

Come uomo in tarda età, sempre in abiti vescovili, ritroviamo G. in un affresco di Lippo Vanni nel Palazzo Comunale di Sangimignano, ed egli compare anche nel gruppo dei santi di una *Maestà* di Lippo Memmi (1317). Nel Palazzo Pratellesi, già convento di S. Caterina, G. è rappresentato con i ss. Benedetto e Girolamo in uno *Sposalizio di s. Caterina* affrescato da Vincenzo Tamagni (1528) e un'altra immagine affrescata, opera di Benozzo Gozzoli (sec. XV), si trova nella chiesa di S. Agostino, dove il Mainardi ha pure rappresentato il santo in atto di benedire alcuni illustri concittadini: il poeta Mattia Lipi, il canonista Domenico Mainardi e il giurista Nello Nelli di Cetti (1487).

Il culto di G. non si limitò comunque alle sole città di Modena e Sangimignano: a lui, infatti, era dedicata una chiesa, definita « oratorio », in una Bolla di Giovanni X (926), che sorgeva alle falde dell'Aventino a Roma e che fu distrutta nel XV sec. A Venezia i lavori del 1807 per la sistemazione di piazza S. Marco fecero scomparire una chiesa pure dedicata al suo nome.

BIBL.: G. Huelsen, *Le chiese di Roma nel Medio Evo*, I, Roma 1927, p. 257; Künstle, II, col. 260; Kaftal, col.

440; C. Taler di Franzesi, *S. G.*, Firenze 1950, p. 34; G. Fattorusso, *Siena, San Geminiano e Volterra*, Siena 1956; A. Gualdi, *S. Geminiano nell'arte toscana del Rinascimento*, in *Rivista S. Geminiano*, I (1956); Réau, III, p. 560.

Maria Chiara Celletti

GEMINIANO, santo, martire di ROMA: v. LUCIA e GEMINIANO, ss. mm.

GEMINO, santo, martire: v. AQUILINO, GEMINO, GELASIO, MAGNO e DONATO, ss., mm.

GEMINO, santo, martire in AFRICA: v. AQUILINO, GEMINO, EUGENIO, MARCIANO, QUINTO, TEODOTO e TRIFONE, ss., mm.

GEMINO, santo, martire a LIONE: v. LIONE, MARTIRI di.

GEMINO, venerato a SANGEMINI, santo. Una composizione leggendaria risalente al sec. X afferma che G. nacque in Siria da padre pagano (Mili-sieno) e da Belliade, nella seconda metà del sec. VIII. Convertitosi al Cristianesimo, dopo aver esercitato, come il padre, il mestiere delle armi, decise di dedicarsi in patria alla vita anacoretica rinunciando alla carriera nella pubblica amministrazione. Pellegrinò in seguito per varie regioni trasferendosi definitivamente in Italia. Sbarcato sulle coste marchigiane, dimorò per qualche tempo nella zona di Fano (monastero di S. Paterniano); poi scelse una località più interna nella regione di Spoleto (S. Gregorio) ed infine si stabilì presso *Casventum*. Questa città fu distrutta da una scorreria saracena dopo la sua morte e rinacque prendendo il nome di Sangemini in ricordo del santo anacoreta. Prima della fine della vita il monaco siro sarebbe entrato in un monastero benedettino. Morì a Ferento (Bomarzo) il 9 ott. 915.

Quanto di vero contenga la leggenda, in tutti questi particolari, non è facile determinare. È frequente trovare affermata nelle biografie dei santi dell'Italia centrale la loro origine orientale. La stessa narrazione di s. G. va forse collegata con la più famosa *passio* dei XII martiri siri composta in Umbria verso il sec. IX (BHL, I, pp. 245-46, n. 1620). Anche se la narrazione è leggendaria non si può escludere che G. fosse uno di quegli eremiti pellegrini, provenienti dall'Oriente, assai comuni in quell'epoca e che finisse i suoi giorni nell'Italia centrale.

S. Gregorio Magno (*Dialogi*, III, 14) narra di un solitario Isacco venuto dalla Siria e morto a Spoleto nel 550. Potrebbe esser stato così anche per G. In seguito, godendo questi venerazione presso il popolo, un anonimo autore riempì il vuoto di notizie narrando particolari che sostanzialmente sono tratti da altre analoghe biografie. Sue reliquie si trovano anche a Narni e a Viterbo dove pure è assai venerato.

950, p. 34; G. Siena 1956; *Rinascimento*, II, p. 560.

iara Celletti

i ROMA: v.

QUILINO, Ge-
ss., mm.

ICA: v. AQUI-
NO, QUINTO,

NE: v. LIONE,

u, santo. Una
sec. X afferma
pagano (Mili-
metà del sec.
opo aver eser-
e armi, decise
o retica rinun-
ministrazio-
regioni trasfe-
Sbarcato sulle
e tempo nella
terniano); poi
la regione di
stabilì presso
a da una scor-
rinacque pren-
ordò del santo
ita il monaco
o benedettino.
915.

genda, in tutti
minare. È fre-
grafie dei santi
orientale. La
ollegata con la
ri composta in
, pp. 245-46,
eggendaria non
quegli eremiti
assai comuni
iorni nell'Italia

I, 14) narra di
iria e morto a
ato così anche
generazione pres-
mpì il vuoto di
sostanzialmente
grafie. Sue reli-
a Viterbo dove

BIBL.: *Acta SS. Octobris*, IV, Bruxelles 1780, p. 1039-42; Lanzoni, pp. 485-86; Zimmermann, III, p. 154.

Gian Domenico Gordini

GEMMA, vergine, reclusa a GORIANO SICOLI, santa. La vita di questa santa si conosce da un manoscritto antico della chiesa di Goriano Scoli (L'Aquila), edito dal Febonio in *De vita S. Beccardi Cardinalis... et de aliis sanctis et beatis marsicanis* (Roma 1673, pp. 109-18) e ripubblicato in *Acta SS.* Una breve memoria di lei si trova in Ferrari (Cat. Gen., p. 195) e in Iacobilli (*Santi e Beati dell'Umbria*, al 24 apr.).

Nativa di S. Sebastiano dei Marsi, presto seguì la famiglia a Goriano Scoli, dove visse poi sempre. Di lei si racconta che, mentre giovinetta, pascolava il gregge familiare, fu tentata da Ruggieri, conte di Celano; seppe però così energicamente e nobilmente difendere la sua verginità che il conte costruì per lei una cella presso la chiesa di S. Giovanni Battista con una finestrella che le permetteva di vedere l'altare. Qui visse reclusa ca. quarantatre anni, conducendo vita penitente. Alla sua morte, il 13 magg. 1439, avvennero molti miracoli. L'anno seguente il vescovo di Sulmona fece la ricognizione del suo corpo e lo trovò prodigiosamente conservato. La festa si celebra il 12 magg. Il culto fu approvato nel 1890 (AAS, XXIII [1890], p. 48).

BIBL.: *Acta SS. Maii*, III, Venezia 1738, p. 182; Corsignani, *Reggia marsicana*, II, Napoli 1738, pp. 192-198; Domenico da S. Eusanio, *L'Abruzzo aquilano santo*, L'Aquila 1869, pp. 295-98; V. Sardi, *Memorie sulla vita di S. G. V., patrona di Goriano Scoli*, Roma 1891²; B. Silvestri, *S. G.*, Prato 1896; Butler-Thurston-Attwater, II, p. 291.

Pasquale Ottaviani

GEMMA, vergine [di Riacc Innse] in IRLANDA, santa. Di G. è rimasto solo il nome ricordato nei Martirologi di Tallaght e di Gorman il 18 sett. La designazione « di Riacc Innse » sembra un'invenzione del Kelly, primo editore del Martirologio di Tallaght.

BIBL.: *Martyr. Tall.*, p. 72; O'Hanlon, IX, p. 451; *Martyr. Gor.*, pp. 178-79; P. Grosjean, in *Anal. Boll.*, LV (1937), p. 332.

Leonard Boyle

GEMMA, santa, martire, venerata a LA ROCHELLE. Della sua vita non si sa niente con certezza: secondo certi Atti che non hanno valore storico, suo padre voleva sposasse un pagano e, al suo rifiuto, la percosse così crudelmente che morì nella prigione in cui l'aveva chiusa. La sua festa è celebrata il 20 giugno.

BIBL.: *Acta SS. Iunii*, V, Venezia 1743, pp. 8-10; BHL, I, p. 494, n. 3303; *Vies des Saints*, VI, p. 321.

René Wasselynck



GEMMA GALGANI. Vera fotografia di G.

(foto Bertini - Lucca)

GEMMA GALGANI, santa. È la prima grande mistica e stigmatizzata del sec. XX, che dal mistero della Passione trae la sua inconfondibile fisionomia di « vittima », « sposa di un Re Crocifisso ».

Nacque da Enrico e Aurelia Landi la sera del 12 marzo 1878, nella frazione di Borgo Nuovo, comune di Capannori (Lucca). Battezzata nella parrocchia di Camigliano il giorno seguente, fu chiamata Gemma Umberta Pia. Dopo circa un mese la famiglia si trasferì a Lucca. L'arcivescovo Nicola Ghilardi il 26 magg. 1885 le conferì la Cresima; e le Zitine la prepararono alla prima Comunione. La morte della mamma (17 sett. 1886), del fratello Gino (11 sett. 1894), del padre (11 nov. 1897), come il crollo finanziario della famiglia ed una serie di malattie più o meno gravi, contribuirono a purificare « la povera Gemma », com'ella soleva firmarsi. Nell'inverno 1898-99 un altro disturbo di salute con complicazioni di vario genere la ridusse in fin di vita. Il 2 marzo 1899 fu guarita per intercessione di s. M. Margherita Alacoque e lo stesso anno, la sera dell'8 giug., ricevette le stigmate. Poco dopo conobbe i Passionisti, e poi Cecilia Giannini, che ottenne da Matteo, suo fratello, di ospitarla in casa « come una figlia ».

Più volte tentò di farsi religiosa, ma le condizioni di salute non glielo permisero. Conosciuto il p. Germano e madre Giuseppa Armellini, predispose l'erezione di un monastero di Passioniste in Lucca, dove sperò di entrare fino a poco tempo prima di morire. Visse in casa Giannini circa tre anni e mezzo, favorita da singolari doni mistici, terribil-

mente vessata dal demonio, partecipe di tutti i dolori della Passione, fino al supremo abbandono dell'agonia, coronato l'11 apr. 1903 col suo olocausto.

Il merito di averla educata alla « mistica della Croce », oltre alla esemplarissima mamma, spetta principalmente a Giovanni Volpi e al p. Germano, che la capì, la confortò, la difese contro i dubbi di quanti si interessarono di spiegare i fenomeni straordinari della santa, venendo meno talvolta al rispetto dovuto all'evidente virtù eroica della giovane, prima fra tutti a dubitare dell'origine trascendente di quanto le accadeva.

La Chiesa non si è pronunziata e tuttora permette la più ampia libertà d'indagine. Richiestone espressamente dal Volpi, il p. Germano fu il primo a studiare con serietà i fatti preternaturali di G., e solo dopo circa otto mesi di accurate osservazioni cominciò ad escludere come del tutto improbabile l'ipotesi naturalistica, a cui molti allora inclinavano. Oggi, più mature ricerche, condotte sulla base di una documentazione criticamente vagliata, inducono a condividere l'opinione del padre: l'insieme dei fenomeni discussi sembra non possa avere altra « causa principale » che Dio; e Gemma, tutt'altro che isterica, figura degnamente accanto al Poverello d'Assisi e a Caterina da Siena.

Il p. Germano è stato anche il primo biografo e postulatore della causa, e a lui dobbiamo le notizie più interessanti della vita intima di G., della quale restano numerose lettere, il *Diario*, l'*Autobiografia* e altri scritti minori che, insieme con una discreta cultura teologica, risflettono la singolare psicologia di una giovane potentemente prevenuta dalla Grazia, ma anche ricca d'intuito e di buon

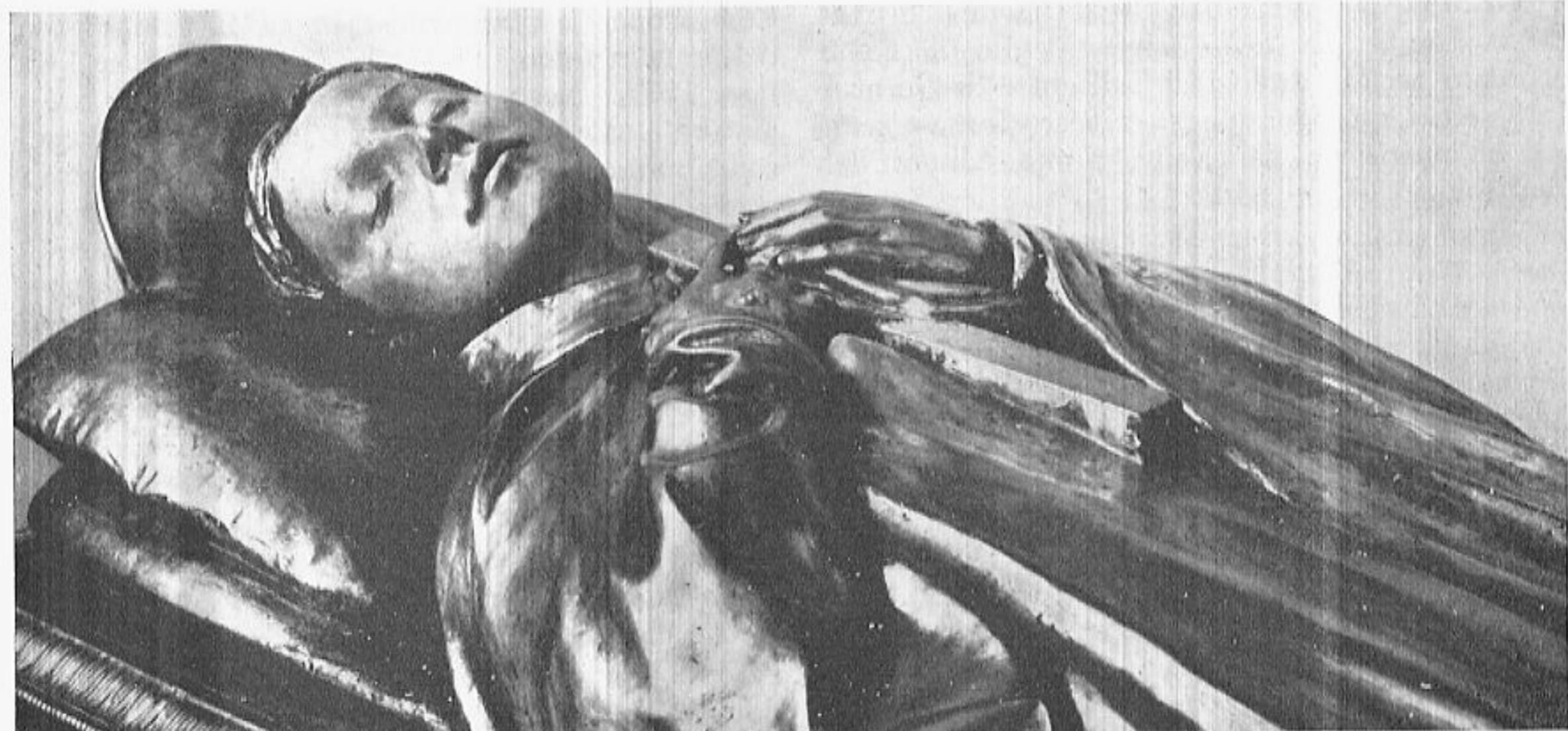
umore, di sensibilità e di composta e amabile fiera-
zza.

A Lucca il 3 ott. 1907 ebbe inizio il processo informativo, e il 20 genn. 1922 quello apostolico. Pio XI il 29 nov. 1931 riconobbe l'eroicità delle sue virtù, e il 14 magg. 1933 firmò il decreto di beatificazione. La suprema esaltazione della « povera Gemma » fu celebrata da Pio XII il 2 magg. 1940. Le sue spoglie riposano nel santuario-monastero delle Passioniste di Lucca.

Si conservano cinque fotografie della santa, scattate in diverse epoche della sua vita. Notevole, per fedeltà e ispirazione artistica, sono la pala dell'altare maggiore nel santuario di Lucca, di P. Conti, e l'urna con altorilievo, dello scultore F. Nagni.

BIBL.: per gli scritti della santa, cf. i voll. pubbl. a cura della Postulazione Generale dei Passionisti (Roma 1941, 1943, 1958). Oltre alla *Biografia della Serva di Dio, Gemma Galgani* del padre Germano che giunse a prepararne la 6^a ed., abbiamo circa un centinaio di pubblicazioni tra *Vitae e Studi* in tutte le lingue. Ricordiamo: A. F. Ludwig, *G. G. eine stigmatiziert...*, Paderborn 1912; Gesualda dello Spirito Santo, *G. G., Un Fiore di Passione della Città del Volto Santo*, Alba 1930; [padre Amedeo], *La B.G.G., Verg. lucchese*, Roma 1933; G. Antonelli, *Le Estasi e le Stigmate della B.G.G.*, in *Vie Spir.*, (1934), pp. 263-86; L. Beda, *La scuola di virtù della B.G.G.*, 2 voll., trad. dal ted., Lucca 1937; A. Carrara, *G. G.*, Roma 1940; G. Casali, *La Stigmatizzata di Lucca*, Lucca 1940; M. Pietromarchi, *S. G. G.*, Firenze 1940; L. Proserpio, *S. G. G.*, Milwaukee 1940; A. Geeraert, *Une héroïne de l'Amour Crucifié...*, Bruxelles 1941; P. Hilarion, *Bidden moet Gemma*, Uitgave 1945; Basilio de S. Pablo, *La Santa del siglo XX, G. G.*, Santander 1948; C. Fabro, *La povera Gemma*, in *Ecclesia*, (1953), pp. 212 sgg.; A. Ghinato, *La vita spirituale di S. G. G.*, in *Vita Cristiana*, (1953), pp. 225-47; M. V. Rubatscher, *Bei G. G. Zwei Bande*, Abbazia di St. Ottilien 1955; E. Zoffoli, *La povera Gemma, Saggi critici storico-teologici*, Roma 1957.

Enrico Zoffoli



GEMMA GALGANI. F. Nagni, G. sul letto di morte. Lucca, Santuario di S. Gemma (part. dell'urna; sec. XX).

(foto Alterocca)

GEMMINA, da SIENA, beata: v. BONSIGNORI, Gemmina (in appendice).

GEMO (lat. *Gemus*), monaco di MOYENMOUTIER, santo. La *Cronaca* del monastero di Moyenmoutier (presso Toul, in Alsazia) di Jean de Bayon (1326) lo ricorda come monaco di questo monastero senza però alcuna precisazione cronologica. Visse probabilmente assai prima del 1000. Le sue reliquie fino al 1014 erano conservate nella chiesa di S. Erardo ad Hürbach, donde in quell'anno furono traslate nella chiesa parrocchiale, per tornare a Moyenmoutier nel 1737 a cura dell'abate Uberto che le fece collocare accanto a quelle dei beati Benigno e Giovanni.

È onorato di culto esclusivamente locale il 9 marzo.

BIBL.: Zimmermann, I, pp. 346, 348; J. Torsy, *Lexikon der deutschen Heiligen...*, Colonia 1959, col. 181.

Benedetto Cignitti

GEMOLO, santo, martire. Secondo la sua famosa *passio* del sec. XI ca. (BHL., *Suppl.*, p. 141, nn. 3303b, 3303c) G., nipote di un vescovo «oltramontano» accompagnava lo zio nella visita *ad limina Apostolorum* a Roma, quando, di notte, accampatisi nei pressi di Ganna nella valle omonima (provincia di Varese) furono assaliti dai banditi, che li depredarono. G. li inseguì supplicandoli in nome di Cristo di restituire il mal tolto, ma quelli gli dichiararono che l'avrebbero ucciso in nome di Gesù; e difatti lo martirizzarono insieme ad un suo compagno di nome Imerio. Il giovane martire allora ritornò a cavallo sostenendo nelle sue mani la testa che gli era stata recisa. Lo zio vescovo lo accolse piamente e lo seppellì, quindi si portò a Roma. Al ritorno fece fabbricare una chiesa in onore del santo nipote intorno a cui ben presto sorse un monastero benedettino, che in seguito venne posto alle dipendenze di quello di Fruttuaria. Il martirio sarebbe avvenuto verso il sec. X. Il culto di G. ebbe più tardi l'approvazione di s. Carlo; il 12 febb. 1960 fu concessa dalla S. Congregazione dei Riti la Messa propria ristretta, però, alle sole parrocchie di Ganna e Bosto.

BIBL.: C. Bascapè, *Fragmenta historiae Mediolanensis*, Milano 1628, p. 10; P. P. Bosca, *Martyrologium Mediolanense*, ibid. 1685, pp. 31-32; A. Ratti (Pio XI), *Bolla Arcivescovile milanese a Moncalieri e una leggenda inedita di S. Gemolo di Ganna*, in *Archivio Storico Lombardo*, XXVIII (1901), pp. 5-36; A. I. Schuster, *Un processo su S. Gemolo che si protrae da tre secoli*, in *Rivista Diocesana Milanese*, XXX (1941), pp. 400-401; F. Galli, *Il culto di S. Gemolo*, in *Ambrosius*, XXVIII (1952), pp. 92-94.

Carlo Marcora

GENARDO (lat. *Genardus*, *Wenardus*; fr. *Guénard*, *Winard*), venerato presso POITIERS, santo. Nella diocesi di Poitiers, in Francia, c'è una parrocchia che porta il nome di s. G. (Deux-Sè-

vres). L'esistenza di questo G. ci è nota soltanto dalle litanie proprie dell'antica abbazia di Noailé, ma non si sa nulla della sua vita. Egli è presentato come confessore: può essere in realtà che si tratti d'un asceta discepolo di s. Ilario o di s. Martino, e ciò porrebbe la sua esistenza verso la fine del IV o l'inizio del V sec.

G. sarebbe stato sepolto dapprima nel villaggio di *Nauciacus*, che poi prese il suo nome, ma in seguito, per mettere al sicuro il corpo del loro santo patrono, gli abitanti l'avrebbero trasferito nella chiesa di S. Saviniano di Melle. I suoi resti, però, sono oggi scomparsi. G. è festeggiato l'11 ott. ed è invocato, nell'orazione che gli è propria, contro «il furore dei nemici».

È assai curioso notare che questo G. (*Wenardus*) ha più d'un punto di rassomiglianza con un personaggio non meno enigmatico, egli pure onorato come santo l'11 ott., nel villaggio di Celles-en-Bassigny, in diocesi di Langres (v. GUENARDO) e che porta un nome pressoché uguale (Guinard, Vinard o Winard).

BIBL.: Chamard, *Histoire ecclésiastique du Poitou*, in *Mémoires de la Société des Antiquaires de l'Ouest*, 1^{re} série, XXXVII (1873), p. 352.

Jean-Charles Didier

GENEBAUDO (lat. *Genebaudus*; fr. *Génébaud*, *Génibaud*), vescovo di LAON, santo. Incmaro di Reims è il solo a riportarci la storia di G. che sarebbe stato il primo vescovo di Laon. Il suo racconto, che deve essere accettato con prudenza, fu riprodotto da tutti gli autori posteriori dopo Flodoardo (sec. X).

Secondo Incmaro, s. Remigio eresse Laon in vescovato, smembrando la diocesi di Reims, dopo il Battesimo di Clodoveo, ma non fornisce alcuna data precisa. Lo stesso s. Remigio consacrò vescovo della nuova diocesi il marito di una delle sue nipoti, G., di origine nobile versatissimo nelle Sacre Scritture, il quale aveva lasciato la sua sposa, d'accordo con lei, per condurre vita religiosa. Ma, una volta vescovo, continuò a vederla e ne ebbe due figli, un maschio e una femmina, che chiamò rispettivamente Larrone e Volpina (lat. *Vulpicula*). Cosciente della gravità della sua colpa, la confessò a s. Remigio il quale lo perdonò, ma lo chiuse in una piccola cella che gli fece edificare presso la chiesa di S. Giuliano, con un ganciglio a forma di barra. S. Remigio governò allora le due diocesi, officiando una domenica a Reims e l'altra a Laon, distante quarantotto chilometri.

Dopo sette anni di questa penitenza, essendosi G. lamentato, nella notte dal mercoledì al giovedì santo, di non potere essere «riconciliato» insieme agli altri pubblici peccatori, l'indomani gli apparve un angelo e gli disse che il suo peccato era perdonato grazie alle suppliche di suo zio. Rinovando l'episodio della liberazione di s. Pietro, l'angelo gli aperse la porta della cella senza tut-

tavia rompere la serratura né il sigillo che s. Remigio vi aveva posto; G. tuttavia non volle uscire finché il vescovo non fosse presente. L'angelo si recò allora ad invitare s. Remigio affinché lo rimettesse nelle sue funzioni e questi ubbidì. Da allora G. visse molto santamente e suo figlio Larrone gli succedette.

Tale è almeno il racconto fatto da Incmaro. Sappiamo tuttavia che G. si fece rappresentare dal suo arcidiacono Medulfo al V concilio di Orléans nel 549.

La festa compare in un Sacramentario di Laon del sec. XII, al 5 sett.: «Traslazione di s. G., vescovo e confessore», ma nel sec. XIII la menzione della traslazione scomparve. Il suo culto è dunque posteriore agli scritti di Incmaro.

BIBL.: *Gallia christ.*, IX, coll. 508-10; *Acta SS. Septembris*, II, Venezia 1756, pp. 537-40; Mansi, IX, col. 138; Incmaro di Reims, *Vita Remigii*, in MGH, *Script. rer. merov.*, III, pp. 300-305; BHL, I, p. 494; Duchesne, *Festes*, III, pp. 25, 138; *Vies des Saints*, IX, pp. 120-22.

Pierre Villette

GENERALE, santo, martire in AFRICA: v. CRESCEZIANO, VITTORE, ROSALIA e cc., ss., mm.

GENEROSA, santa, martire in AFRICA: v. SCILLITANI, MARTIRI.

GENEROSO (fr. *Généroux*), abate di ENSION, santo. Il monastero di Enzion fu fondato nel Poitou nel IV o V sec. da s. Giovino e prese in seguito il nome di Saint-Jouin-de-Marnes. G. ne era abate verso la metà del VI sec., quando gli si presentò s. Paterno, il futuro vescovo di Avranches. Non si sa niente altro di questo personaggio. Fu sepolto in un priorato dipendente da Enzion, che prese il nome di Saint-Généroux (Deux-Sèvres). La chiesa di questo priorato, che data probabilmente dal IX sec. ed è stata restaurata recentemente, è un monumento notevole. Festa il 16 luglio.

BIBL.: *Acta SS. Iulii*, III, Parigi 1867, p. 46; Cottineau, II, p. 2694.

Philippe Rouillard

GENEROSO da PREMOSELLO, venerabile. Nacque a Premosello, diocesi di Novara, il 24 ag. 1729 da Vincenzo Fontana e Domenica Borri-Letti: la famiglia era di umile condizione; viveva esclusivamente dei modesti redditi della terra che coltivava; emergeva però fra tutte per integrità di vita e pietà cristiana. I genitori vollero che il figlio fosse battezzato il giorno stesso in cui nacque e gli imposero il nome di Bartolomeo.

I primi anni della vita B. li trascorse nel sano ambiente della famiglia: il giovanetto esuberante e generoso, intelligente e sensibile fu sapientemente indirizzato dalla religiosità schietta, semplice,

genuina e profonda dei genitori ad inquadrare il proprio pensare ed agire nell'ambito della legge fondamentale del Cristianesimo: amore verso Dio e verso il prossimo. Con il trascorrere degli anni due virtù emersero fra le altre nella vita di B.: l'obbedienza e la purezza, virtù che costituivano il frutto di una conquista cosciente, voluta e sofferta.

Sentendo maturare il desiderio di consacrarsi al Signore, si dette allo studio; la sua intelligenza pronta e vivace, unita ad una ferma volontà, gli consentirono di raggiungere frutti più che lusinghieri. Dopo aver molto pregato e dopo essersi ripetutamente consigliato con il proprio confessore, decise di entrare nell'Ordine dei Frati Minori, nella stessa città natale del Poverello. Si presentò al provinciale della Porziuncola nella primavera del 1750: il 3 magg. fu accettato in convento e, dopo un mese di ottima prova, ricevette l'abito religioso il 5 giug. del medesimo anno, cambiando il nome di Bartolomeo in quello di fra Generoso Maria. Compiuto nel convento di S. Maria degli Angeli (Assisi) l'anno del noviziato, emise i voti solenni (5 giug. 1751) e continuò gli studi nel convento di Monteripido (Perugia): il 16 giug. 1753 ricevette la tonsura; il 22 sett. il suddiaccinato e il 14 ott. il diaconato: sul finire del medesimo anno (1753) fu ordinato sacerdote. Dopo un breve periodo di permanenza nel ritiro della S.ma Annunziata (Amelia), ritornò a Monteripido per continuare gli studi: nel 1756 fu inviato a Milano al fine di completare il corso di teologia. Durante il biennio della sua permanenza in Lombardia, si verificò un fatto straordinario: egli vide in sogno Cristo Giudice e le anime di alcuni confratelli sottoposte a giudizio: l'impressione fu tale che il venerabile, al mattino, scese in coro con i capelli diventati completamente bianchi, da neri che erano. Il confessore impose il silenzio su questo fatto; ma il giovane sacerdote lo ebbe presente per tutta la vita. Terminati gli studi, G. chiese di essere destinato ai conventi di ritiro: fu inviato a quello di S. Fortunato, in Montefalco, nel 1762; l'anno seguente fu nominato vicario del convento e maestro dei chierici a Città della Pieve: poco dopo chiese ed ottenne di poter ritornare in un sacro ritiro; prima fu destinato a Milano e, in un secondo tempo, ad Amelia, nel convento-ritiro della S.ma Annunziata, ove rimase ininterrottamente per ben trentotto anni, esattamente dal 1768 al 1804.

Furono anni di solitudine, di preghiera, di penitenza: il silenzio rigoroso, l'ufficiatura quotidiana subito dopo la mezzanotte, i digiuni frequenti e aspri, le lunghe meditazioni, le frequenti preghiere rendevano veramente eroica la vita dei religiosi: quando poi tutto ciò era compiuto con la continuità e il fervore da lui dimostrato, si deve obiettivamente concludere che la eroicità raggiunse le più alte vette. G. usciva dal ritiro soltanto per

adare il
egge fon-
so Dio e
egli anni
a di B.:
tituivano
ta e sof-

acarsi al
telligenza
dontà, gli
he lusin-
essersi ri-
confessore,
Minori,
presentò
primavera
nvento e,
l'abito re-
ambiando
Generoso
aria degli
ise i voti
studi nel
16 giug.
suddiaco-
e del me-
ote. Dopo
tiro della
onteripido
iato a Mi-
logia. Du-
in Lom-
egli vide
lcuni con-
ssione su
n coro con
i, da neri
o su que-
e presente
. chiese di
i inviato a
nel 1762;
convento
eve; poco
nare in un
lano e, in
vento-ritiro
ninterrotta-
mente dal

ra, di pen-
quotidiana
requenti e
i preghiere
i religiosi;
n la conti-
i deve ob-
i raggiunse
oltanto per

esercitare l'apostolato in mezzo alla circostante po-
polazione rurale: fu confessore, catechista, predi-
catore. In convento dovette accettare molti incarichi: insegnò grammatica ai novizi avviati al sa-
cerdozio; fu commissario del Terz'Ordine; fu più
volte, alternativamente, vicario e superiore del con-
vento. Dai confratelli e dagli estranei era comune-
mente ritenuto un santo: poveri, peccatori, am-
malati, afflitti, fiduciosi nella efficacia della sua pre-
ghiera, ricorrevano a lui nelle loro tribolazioni.

Morì il 7 giug. 1804 di idropisia: durante la
malattia lunga, dolorosa, fu sempre sereno, fe-
lice: soffrì con gioia, pregò con fede, spirò santi-
mente con il conforto dei sacramenti. La salma
rimase esposta per più giorni in chiesa; il concor-
so dei fedeli fu impressionante. Anche dopo la
morte egli fu invocato e si verificarono molti fatti
ritenuti da tutti miracolosi.

Con il trascorrere degli anni crebbe la fama di
santità di vita di G. e della sua potente interces-
sione presso Dio. Nel 1856 furono istruiti i pro-
cessi ordinari: ben centotrentacinque testi e con-
testi furono ascoltati; Pio IX, nel 1866, segnò la
commissione per l'introduzione della causa. Succes-
sivamente furono istruiti i processi apostolici e,
nel 1871, fu discussa, presso la S. Congregazione
dei Riti, la validità dei processi ordinari ed apo-
stolici.

BIBL.: [Anonimo], *Miracoli e grazie operati in vita e dopo morte dal Servo di Dio Generoso da Premosello*, ms. esistente presso l'archivio della Postulazione Generale OFM, Roma, scatola 34, fascicolo 3; [Anonimo], *Miracoli e grazie ricevute per intercessione del Venerabile Generoso*, *ibid.*, fascicolo 4; [Anonimo], *Cenni sopra la vita del P. Generoso da Premosello*, Amelia 1853, *ibid.*, fascicolo 1; [Anonimo], *Sulla vita del P. Generoso da Premosello*, 1885, *ibid.*, scatola 34, fascicolo n. 89; *Copia Publica processuum auctoritate ordinaria super fama sanctitatis vitae virtutibus et miraculis*, *ibid.*, scaffale M., nn. 12, 13, 14; *Copia Publica processus auctoritate apostolica constructi super virtutibus et miraculis in specie*, *ibid.*, nn. 16, 17; *Positio super Introductione Causae*, Roma 1861; *Positio super non Cultu*, *ibid.* 1867; *Positio super validitate processuum*, *ibid.* 1871; v. inoltre: Giacomo Robotti, *Vita del Venerabile Servo di Dio P. Generoso Maria di Premosello Novarese*, Spoleto 1872; *Positio super Fama in genere*, Roma 1873; Giuseppe Varretta, *Il Venerabile Servo di Dio P. Generoso Fontana dei Frati Minori*, Santa Maria degli Angeli 1927.

Antonio Cairoli

GENEROSO di TIVOLI, santo, martire. Il
Baronio lo ha iscritto nel *Martirologio Romano*
alla data del 17 lugl., scrivendo nelle *Adnotationes*:
«de eo tabulae et vetera monumenta ecclesiae Tiburtinae». Ma dalle memorie tiburtine appare
unicamente che le reliquie del martire giacevano
sotto l'altare maggiore della chiesa di S. Lorenzo,
cattedrale di Tivoli.

Non conoscendosi nulla del santo, sono state
emesse alcune ipotesi per identificarlo. Per alcuni
G. è il «generoso» vescovo di Tivoli, ricordato
da Procopio senza darne il nome, che fu ucciso

dai Goti insieme col suo popolo, sotto Totila.
Molto acuto e molto vicino alla verità è quanto
scrive il Delehaye nel *Commento al Martirologio
Romano*: «Certum vero Generosam martirem ad
diem 17 iulii fastis Latinorum inscriptam fuisse
cum reliquis martyribus Scillitanis. Haec fortas-
se seorsim a sociis Tibure colebatur sub nomine
Generosi». Tale giudizio era stato già intuito dal
Lanzoni.

In un affresco sovrastante il trono vescovile del-
la cattedrale, G. è rappresentato come militare,
mentre confessa la fede davanti al giudice: risale
al tempo di Pio VII, già vescovo di Tivoli.

BIBL.: *Acta SS. Iulii*, IV, Venezia 1748, p. 220;
Procopio, *De bello Gotico*, X, 3 (vers. ital. a cura di
D. Comparetti, Roma 1895-98, p. 220); G. Cascioli, in
Atti e memorie della Società Tiburtina di storia e d'arte,
1922, p. 24; Lanzoni, p. 138; *Comm. Martyr. Rom.*,
pp. 292-93.

Filippo Caraffa

GENESIA, santa. Non si ha notizia alcuna di
questa santa venerata in Chieri (Torino). L'origine
del culto è legata al rinvenimento di sue presunte
reliquie, insieme a quelle dei santi coniugi Giuliano
e Basilissa (v.), morti sotto «Diocleziano e Massi-
miano ad Antiochia».

Secondo una tradizione di cui ignoriamo l'atten-
dibilità, le reliquie dei due santi orientali e di G.
sarebbero state portate a Chieri da un cavaliere
crociato nel 1098 e, poco dopo, nel timore di pro-
fanazioni, sepolte in un campo. Un episodio straor-
dinario (i buoi che aravano, giunti in prossimità
delle reliquie, caddero in ginocchio) portò nel 1187
al rinvenimento, presso il confine tra Chieri ed
Andezeno. Un altro straordinario intervento risolse
a favore della prima città un dissenso circa la sede
più adatta a conservare le reliquie. I tre corpi
vennero portati nel duomo di S. Maria della Scala
e divennero oggetto di venerazione. Anche a G. fu
prestato culto come compagna di Basilissa; le
sue ossa si conservano tuttora in una cassetta di
legno dorato (nuova sistemazione nel 1764), mentre
uno splendido reliquiario in lamine d'argento del
XV sec., di provenienza fiamminga, donato dal
mercante e poi canonico Rampart, conserva alcune
altre reliquie. La devozione a s. G. si è ormai
estinta. La sua festa ricorreva la domenica suc-
cessiva al 5 giug. (giorno dedicato ai santi Giuliano
e Basilissa) e si concludeva con una processione.
Ancora nel 1689, il rettore dei Gesuiti di Chieri,
richiesto dai Bollandisti di trasmetterne notizia per
gli *Acta SS.*, testimoniava che G. era particolar-
mente invocata per ottenere la pioggia o il sereno.

BIBL.: *Acta SS. Iunii*, II, Venezia 1742, pp. 54-55;
A. Bosio, *Memorie storico-religiose e di belle arti del
duomo e delle altre chiese di Chieri*, Torino 1880, pp. 57-
65 (con indicazioni bibliografiche); S. Caselle, *La cappella
dei Gallieri*, Chieri 1960, p. 140.

Angelico Ferrua

GENESIO, santo. Il Calendario del priorato agostiniano di Launceston nel Cornwall, ha tre feste per G. e cioè il 2 e il 3 magg. e il 19 giug. (traslazione). Secondo Guglielmo di Worcester il G. o *Gennys* venerato nel Cornwall era un vescovo di Lismore, in Irlanda; ma non c'è alcuna prova a sostegno di questa affermazione.

BIBL.: F. Wormald, *The Calendar of the Augustinian priory of Launceston in Cornwall*, in *Journal of Theological Studies*, XXXIX (1938), pp. 1-21.

Patrick Corish

GENESIO, santo, martire: v. ANASTASIO, PLACIDO e GENESIO, ss., mm.

GENESIO (lat. *Genesius*; fr. *Genès*), conte di ALVERNIA, santo. Si parla di questo santo nella *Vita* di s. Menelao di Ménat (m. 700 ca.) e soprattutto in quella di s. Proietto (m. probabilmente 676). Era conte d'Alvernia ed alla morte di Garivaldo, il cui episcopato era durato solo quaranta giorni, la maggior parte della popolazione lo volle come vescovo. Ma egli rifiutò « ne contra decreta canonum ageret », poiché non era che un laico, e fece eleggere al suo posto Proietto, abate di Chantoin, presso Clermont. Si era al tempo del regno di Childerico II (662-675).

G. aiutò Proietto con la sua autorità e la sua fortuna. Insieme fondarono un monastero femminile a Chamalières (alla periferia occidentale di Clermont). Le donazioni di G. favorirono anche le fondazioni di s. Menelao abate. È anche posta in rilievo la sua pietà (*religiosus*). Morì verso il 710 e lo si onora come santo il 5 giug. La chiesa di Combronde (Puy-de-Dôme) conserva le sue reliquie.

Dal Belgio ai Pirenei molte località portano il nome di Saint-Genès, nome che, peraltro, presenta numerose varianti: *Saint-Genest*, *Saint-Geniès*, *Saint-Genis*, ma è difficile talvolta determinare di quale G. si tratti.

BIBL.: *Acta SS. Iunii*, I, Venezia 1741, pp. 496-97 (la *Vita* è leggendaria; cf. BHL, *Suppl.*, p. 142, n. 3312b); MGH, *Script. rer. merov.*, V, pp. 156, 214, 218, 233-35; *Vies des Saints*, VI, p. 82; G. Jacquemet, in *Catholicisme*, IV, col. 1815; R. van Doren, in DHGE, s.v. *Chamalières*, XII, col. 329.

Paul Viard

GENESIO di ARLES, santo. La recensione più antica degli Atti (BHL, I, p. 495, n. 3304) racconta che G., « Arlatensis urbis indigena », entrato giovanissimo nella milizia, vi ebbe l'ufficio di *notarius* o stenografo (« eam officii partem... complexus... quae... iudicium signorum brevium notata compendiis manu raperet »). Allo scoppio della persecuzione abbandonò improvvisamente il suo ufficio e fuggì, nascondendosi però ai persecutori. Essendo catecumeno chiese il Battesimo, ma il vescovo non poté conferirglielo (« Vel temporis angustiis impeditus vel iuvenili aetate diffidens... »).

distulit »). Nella fuga fu sorpreso dai persecutori presso il Rodano: egli allora attraversò il fiume ma, sull'altra sponda, fu catturato ed ucciso. I fedeli conservarono la memoria del luogo dove il martire morì, lasciandovi *cruoris vestigia* e trasportarono all'altra sponda i suoi resti (ed. Cavallin, pp. 160-64). Secondo la testimonianza di qualche manoscritto (cf. anche il *Paris. lat.* 5271 del sec. XIII) questa *passio* fu composta « a s. memorie Paulino episcopo ». Nel passato fu creduto che egli potesse identificarsi con il vescovo di Nola (m. 431), come ritenne il Ruinart (p. 602), o col vescovo di Béziers (*Biterra*, nella Gallia Narbonense) ca. 400-419. Un altro testo di pari valore biografico, è un *sermo* sul martire (BHL, I, p. 495, n. 3306), attribuito generalmente a un *Eusebius* della Gallia. Recentemente però il Cavallin (p. 173) ha creduto di assegnarlo al vescovo di Arles, *Hilarius* (429-449), ed ha provato che la *passio* sopra menzionata gli è posteriore e non può essere assegnata quindi a nessuno dei due « Paolino » indicati sopra. Per quanto riguarda il vescovo di Nola, in particolare, non ci pare di ritrovare nel testo della *passio* alcune caratteristiche di lui come agiografo (cf. *carm.* 6, in onore di s. Giovanni Battista; *carm.* 16, in onore di s. Felice; *ep.* 29, l'elogio di Melania senior) né le finezze della prosa sua. Un rifacimento posteriore, infine (BHL, I, p. 495, n. 3305), nulla aggiunge alle notizie sul martire.

In ogni caso si deve accettare la testimonianza dell'agiografo, che dichiara di aver messo per iscritto la tradizione orale (« ea quae adhuc viva recordatione rerum ut gesta sunt referuntur ») e di averla riprodotta con fedeltà (« haec omnia fideliter atque ut gesta sunt, vel dicta vel comperta... agnoscite »).

Il racconto, infatti, povero di notizie, sembra averci conservato quella tradizione, giunta inalterata nelle grandi linee fino al sec. V (Franchi de' Cavalieri, p. 203).

Due testimonianze letterarie di rilievo si riferiscono al culto del martire di Arles: di Prudenzio (*Peristeph.*, IV, 35: « teque praeponens Arelas habebit-sancte Genesi ») e di Venanzio Fortunato (*Carm.* VIII, 3, v. 157: « porrigit ipsa decens Arelas pia dona Genesi-astris, Caesario concomitante suo »). Sebbene semplici menzioni del martire, i due passi, ricollocati nel contesto, presentano G. come il santo proprio della città di Arles: a somiglianza delle altre città di Gallia e di Spagna, recanti a Cristo il dono dei loro martiri, Arles offre, come suo, G.

Una serie di sarcofagi cristiani di Arles, tutti del sec. IV, raffigurano, all'angolo delle estremità, teste imberbi (Wilpert, I, tavv. 37, 5; 39, 2; 55, 3; 140, 4-5). Secondo un'ipotesi del De Rossi e di Le Blant esse non sarebbero genericamente decorative, ma si riferirebbero al G., con evidente allusione alla sua giovane età (*passio*, 2: *iuentutis flore primaevae*). Insieme con altre testimonianze (cf. *Acta SS. Augusti*, V, Venezia 1754, p. 125),

persecutori
o il fiume
ucciso. I
o dove il
e traspor-
Cavallin,
li qualche
1 del sec.
memorie
eduto che
o di Nola
(02), o col
ia Narbo-
bari valore
I, p. 495,
Eusebius
in (p. 173)
Arles, *Hila-*
ssio sopra
essere asse-
o » indicati
li Nola, in
testo della
e agiografo
i Battista;
l'elogio di
sa sua. Un
I, p. 495,
martire.
stimonianza
o per iscrit-
viva recor-
ur » e di
nia fideliter
certa... agno-

zie, sembra
unta inalte-
Franchi de'
vo si riferi-
Prudenzio
Arelas habe-
nato (*Carm.*
Arelas pia-
ante suo »).
i due passi,
ome il santo
a delle altre
isto il dono
G.

Arles, tutti
e estremità,
9, 2; 55, 3;
Rossi e di
nente deco-
vidente allu-
; *iuventutis*
estimonianze
(54, p. 125),

si ha notizia di pellegrinaggi alla tomba del santo, visitata da s. Apollinare di Valenza (BHL, I, p. 103, n. 634) e di miracoli ivi operati (Greg. di Tours, *De gloria mart.*, 67, 69). La diffusione del suo culto in altre città della Gallia e di fuori ha dato motivo a « localizzazioni » e a successivi « sdoppiamenti » della figura di G. Si conoscono gli omonimi seguenti: G. di Alvernia (*iuxta Tigernense castellum*); G. di Béziers (*Bigorritanus*); G. con Anastasio prete e Placido; G. di Barcellona; G. di Cordova; G. *Sciarensis* (de la Xara, Africa); G. di Roma, mimo.

Per taluni di questi possiamo esser sicuri, o quasi, che si tratta del medesimo santo di Arles. Tale è il caso di G. *Sciarensis*: nel sec. XV si stabilì un convento minoritico presso Cartagine, che prese nome di « San Ginés de la Xara » per il preesistente culto del martire di Arles (*Acta SS. Augusti*, citt., p. 128). Altrettanto può dirsi di G. di Cordova, commemorato nel tardo *Martyr. Hispanum* dell'erudito Giov. Tamajo de Salazar: esso infatti proveniva dall'antico *Breviario Mozarabico* che conteneva anche un inno in onore di G. di Arles (*Acta SS. Augusti*, citt., p. 125). Crediamo che qualcosa di somigliante sia pure avvenuto per G. di Alvernia (*Tigernense castellum*), perché Gregorio di Tours (*De gloria mart.*, 67) racconta che il vescovo Avito costruì una *basilica magna* sulla tomba di G., martire del luogo, dove si trovavano però anche le reliquie di G. di Arles. Si può credere che proprio queste reliquie abbiano creato l'opinione che G. fosse un santo del luogo, come è avvenuto in molti casi. Riteniamo ancora che G. di Béziers non sia altro che quello di Arles.

Il fenomeno dello sviluppo del culto di un martire, che si trasforma in figure distinte di omonimi, con propria storia e fisionomia, trova una ulteriore significativa conferma, per G. di Arles, nella vicenda di G. il mimo, di Roma (v.).

BIBL.: BHL, I, p. 495, nn. 3304-3310; l'ed. del Ruinart (*Acta mart. sincera*, pp. 603-605) riprodotta in *Acta SS. Augusti*, V, Venezia 1754, p. 135, è da preferire a quella dello Hartel (CSEL, XXIX, pp. 425-28) condotta su un solo cod.; vi sono invece almeno dodici *Legendari* nella Bibl. Nazionale di Parigi, che contengono la *passio* (BHL, 3304). Per una esposizione della tradizione manoscritta e dei codd., v.: S. Cavallin, *Saint Genès le notaire*, in *Eranos Löfstedtianus*, XI, 1945, pp. 153-59. L'ed. critica degli Atti più recente è *ibid.*, pp. 160-64; del *Sermo*, pp. 165-68; DACI, I, 2, coll. 2909 sg.; *Acta SS. Augusti*, V, Venezia 1754, pp. 123-36; B. von der Lage, *Studien zur Genesius Legende*, Berlino 1898-99; Quentin, p. 172; Delehaye, *Origines*, p. 348; P. Franchi de' Cavalieri, S. Genesio di Arelate, S. Ferreolo di Vienne, S. Giuliano di Brivias, in *Note Agiografiche*, VIII (= *Studi e testi*, 65), Città del Vaticano 1935, pp. 203 sg.; F. Benoit, *Les cimetières suburbains d'Arles* (= *Studi di Antichità cristiane*, 11), *ibid.* 1935.

Serafino Prete

GENESIO, monaco di BÈZE, santo, martire; v. ANSUINO, prete, s.



GENESIO di Arles. Paolo Veronese, *Martirio di G.* Madrid, Galleria del Prado (sec. XVI).

(foto Anderson)

GENESIO di BRESCELLO, santo. Venerato a Brescello (Reggio Emilia), come vescovo di quella antica diocesi, sarebbe vissuto tra la fine del IV e gli inizi del V sec., più o meno contemporaneamente ai grandi vescovi santi delle altre diocesi dell'Emilia occidentale, Savino di Piacenza, Prospero di Reggio, Geminiano di Modena.

Ma nel caso di G. tutti i dati derivano da un testo assai sospetto, la *Revelatio beati Genesii episcopi*, legata alle vicende che determinarono la ricostruzione dell'antica città vescovile, distrutta nel VI sec. durante la guerra gotica. Quando nella seconda metà del X sec. il fondatore della dinastia canossiana, Adalberto Azzo, iniziando la costruzione del castello di Brescello riportò a nuova vita l'antica città, fu naturale rifarsi alle glorie episcopali di un tempo. La *Revelatio*, composta appunto in quegli anni, intende narrare le fasi di una *inventio* fatta durante la ricostruzione: il ritrovamento miracoloso del corpo di un dimenticato santo brescellese, la cui santità sarebbe stata dimostrata dai miracoli che precedettero ed accompagnarono l'invenzione, e la cui identità sarebbe stata svelata dall'iscrizione apparsa sulla tomba:

HIC TITULUS EST VENERABILIS GENESII
HUIUS BRIXELLENSIS URBIS EPISCOPI.

Ma troppo sospetto è l'andamento della *Revelatio*, che non si discosta dai luoghi comuni di mille *inventiones* di quegli anni, né l'iscrizione può essere antica. Di un G. vescovo di Brescello non sappiamo altrimenti nulla, né tanto meno consta un suo culto, antecedente all'*inventio*. È del resto significativo che i brescellesi siano dovuti ricorrere per il *dies natalis* al giorno della festa del martire Genesio, il 25 ag.

Anche l'iscrizione della lamina plumbea già nella chiesa di Brescello, poi — forse nel sec. XVI — passata al Museo Borgiano di Velletri, edita dall'Affò (v. bibl.), testimonia unicamente del culto avviato dalla *inventio* del X sec.

Una grande abbazia benedettina, consacrata a G., sorse comunque allora e fu largamente dotata da Adalberto Azzo e dai suoi successori. Già nel secolo seguente era fiorente e nel 1099 nuove elargizioni in suo favore compì la contessa Matilde in un diploma che ricorda le benevolenze dei suoi avi per la chiesa di S. G. (A. Overmann, *Gräfin Matilde Von Tuscien*, Innsbruck 1895, p. 165, n. 57).

Nel 1106 Pasquale II assicurò alla fondazione la più larga immunità con un privilegio che si richiama, nella *narratio*, alla stessa *Revelatio b. Genesii* (Kehr, cit. in bibl., V, p. 431, n. 2).

Ma nonostante le altissime protezioni e le ampiissime elargizioni concesse all'abbazia, il culto per il presunto vescovo di Brescello non ebbe grande fortuna oltre i limiti del territorio brescellese. Nella cittadina emiliana, però, ancora oggi G. è venerato come patrono, e le reliquie scoperte nel sec. X vi sono ancora conservate in una cappella della chiesa parrocchiale.

BIBL.: L. Affò, *Illustrazione di un antico piombo del Museo Borgiano di Velletri appartenente alla memoria ed al culto di San Genesio vescovo di Brescello*, Parma 1790; Cappelletti, XV, pp. 441-62; A. Mori, *Memoria sui pastori della Chiesa Brescellese*, Parma 1898; BHL, I, p. 496, n. 3313; A. Mori, *S. Genesio nella storia, nella letteratura, nell'arte e nella liturgia*, Guastalla 1904; P. F. Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, V, Berlino 1911, pp. 429-32; Lanzoni, II, p. 810; F. Bonnard, s.v. *Brescello*, in DIIGE, X, coll. 547-49; A. Mori, *Brescello nei suoi XXVI secoli di storia*, Parma 1956, pp. 36-40, 66-81, 92-100, 159-62.

Raffaello Volpini

GENESIO (lat. *Genesius*; fr. *Genès, Genet*), vescovo di CLERMONT, santo. La lista episcopale di Clermont in Alvernia fa menzione di G. come ventunesimo vescovo di quella sede dopo s. Gallo II (v.) il cui episcopato si colloca alla metà del VII sec., e prima di Gyroind, iscritto sul privilegio di Emmone di Sens per St-Pierre-le-Vif (660 ca.).

La *Vita* di s. Proietto, uno dei suoi successori (m. 676 ca.), scritta da un contemporaneo, riferisce che G. arcidiacono, poi vescovo, diede a

Proietto giovinetto un'accurata educazione (« paternale affectu cum omni diligentia enutritivit ac erudivit ») facendolo in seguito suo consigliere e dispensatore delle sue elemosine ai poveri.

La *Vita* di s. Bonito (ca. 623-706), altro vescovo di Clermont, anch'essa opera di un contemporaneo, chiamato G. *nobilissimus pontifex*.

Usufruendo del suo patrimonio G. costruì a Clermont una chiesa dedicata a s. Sinsoriano, dove fu sepolto e che portò in seguito il suo nome. Fondò anche un ospedale ed un monastero chiamato Manglieu, su un suo terreno personale ad una trentina di Km. da Clermont.

La sua diocesi ne ha fissato la festa il 3 giug. Il bollandista G. Henskens ha pubblicato una leggenda assai tardiva di G. Di famiglia senatoriale egli avrebbe dapprima rifiutato l'episcopato, poi pensò di chiedere a Roma il permesso di farsi eremita, ma i suoi fedeli non lo permisero.

BIBL.: *Acta SS. Ianuarii*, Venezia 1734, I, p. 1069 (s. Bonito); II, p. 636 (s. Proietto); *Iunii*, I, ibid. 1741, pp. 322-24; *Vita* di s. Proietto, in MGH, *Script. rer. merov.*, V, pp. 212, 213, 228, 245-46 (riproduce correttamente l'iscrizione della tomba); *Vita* di s. Bonito, *ibid.*, VII; *Gallia christ.*, II, p. 526; BHL, I, p. 495, n. 3311; Duchesne, *Fastes*, II, p. 37; *Vies des Saints*, VI, pp. 57-58; G. Jacquemet, in *Catholicisme*, IV, col. 1815; H. Leclercq, in DACL, s.v. *Clermont*, III, col. 1919.

Paul Viard

GENESIO (lat. *Genesius*; fr. *Genès*), vescovo di LIONE, santo. Monaco (ma non necessariamente di S. Wandrillo, come si pretese a partire dal XVI sec.), fu da prima cappellano della regina s. Battilde. A questo titolo, G. trasferì s. Bertilo e i suoi compagni dell'abbazia di Jouarre a quella di Chelles.

Dopo la morte di Aunemone, vescovo di Lione (28 sett. 658), G. gli succedette, pur continuando ad avere un ruolo di primo piano negli affari del regno di Borgogna. Firmò dei diplomi in favore delle fondazioni della regina: Corbie (664) e Soissons (667). Partigiano di Legerio contro Ebrieno, mancò poco che venisse catturato a Lione dal vescovo di Chalons, Didone, e dal duca d'Alsazia, Adalrico. Presiedette il concilio di Malay (677 o 678) che giudicò Cramlino divenuto vescovo di Embrun senza averne ricevuto l'autorizzazione reale.

Si ignora la data della morte di G. e il luogo della sepoltura. Fu per lungo tempo onorato a Chelles (4 nov.) e a S. Wandrillo (3 nov.). Attualmente è commemorato il 5 dello stesso mese nella diocesi di Meaux e festeggiato il 3 a Lione.

BIBL.: MGH, *Script. rer. merov.*, II, p. 486; V, p. 307; VI, p. 105; *Acta SS. Novembris*, I, Parigi 1887, pp. 352-56; BHL, I, pp. 140, n. 905; 192, n. 1287; II, p. 721, n. 4849; Duchesne, *Fastes*, II, p. 170; A. Coville, *Recherches sur l'histoire de Lyon du V^e au IX^e siècle*, Parigi 1928, p. 416; Zimmermann, III, pp. 247-48; *Vies des Saints*, XI, pp. 61-62; G. Jacquemet, in *Catholicisme*, IV, coll. 1815-16.

Gérard Mathon

GENESIO di Roma. Cristoforo Moretti, *G. e devoti*. Bologna, Museo di S. Stefano (sec. XIV).

(Fotofast)

GENESIO di ROMA, mimo, santo, martire. Gli Atti (BHL, I, p. 496, n. 3315) raccontano che G., di professione mimo (*mimithemelae artis magister*), dava spettacolo un giorno dinanzi all'imperatore Diocleziano, beseggiando la religione cristiana. D'un tratto fece atto di chiedere il Battesimo e nello stesso momento dichiarò di credere alla fede cristiana; rivolgendosi poi a Diocleziano esortò imperatore e pubblico a credere con lui. Fatto fustigare e consegnato al *praefectus* Plauziano, essendo rimasto costante nella sua fede, G. fu decapitato. I critici che nel passato accettarono, almeno in parte, questo racconto, assegnavano il martire romano alla persecuzione di Diocleziano, ca. il 303 oppure ca. il 285 (Tillemont, IV, pp. 418, 694).

Di questa *passio* (*recensio brevior*) esistono redazioni più estese ed elaborate (cf. BHL, I, p. 496, nn. 3318, 3320, 3322) che furono respinte dal Tillemont e dai Bollandisti, perché credute interpolate. La critica recente, al contrario, ritiene che queste ultime siano le più antiche ed abbiano quindi costituito la fonte cui hanno attinto Floro e Adone, per i loro martirologi. Le notizie contenute nei loro rispettivi martirologi, al *dies natalis* di G., avrebbero dato origine a varie *passiones* abbreviate (*recensio brevior*) delle quali un significativo esemplare sarebbe il testo riferito sopra (Quentin, pp. 533 sg.). Questi Atti, nella duplice recensione, *longior* e *brevior*, sono apocrifi. Si conoscono parecchie figure di comici (*mimi*) convertiti alla religione cristiana durante la persecuzione e morti martiri: Gelasio di Eliopoli (27 febb.); Ardalion (14 apr.); Porfirio (15 sett.); Filemone (14 dic.) (cf. Van de Vorst, art. cit. in bibl., pp. 263-64).

Il fatto della conversione di mimi trova riscontro anche in alcuni testi della letteratura cristiana antica (cf. le allusioni in: Gregorio Nazianzeno, *Oratio apolog.*, 84, in PG, XXXV, col. 489; Teodoro di Ciro, *Gracarum affectionum curatio*, VIII de mart., *ibid.*, LXXXIII, col. 1032d) e ciò ha fatto pensare al formarsi di un *topos*,

che non permette più, oggi, di riconoscere nel gruppo dei martiri mimi, cui esso è applicato, il martire autentico (DACL, VI, col. 909). Di qualcuno di essi le somiglianze col nostro martire sono rimarchevoli, come, a parer nostro, mostra la *passio* di s. Porfirio (il testo della più antica *passio* greca è in *Anal. Boll.*, XXIX [1910], pp. 270-75; utile anche l'esame comparativo dei sinassari: cf. *Synax. Constantinop.*, col. 48). Qualcuno ritiene probabile che s. Gelasio, il mimo di Siria, sia un martire autentico, perché il passo citato di Teodoro, siro pure esso, allusivo a mimi convertitisi al Cristianesimo, poté esser suggerito da un fatto realmente accaduto e divenuto notorio. Questa fondata supposizione rende anche probabile il trappasso del racconto in Occidente e a Roma stessa, dove la somiglianza onomastica (per assonanza) dei due martiri: *Gelasius* - *Genesius*, poté sollecitare un maldestro agiografo a modellare la sua *passio* del martire G., venerato a Roma, su quella orientale, trascurando l'altra, povera e senza colore, del martire di Arles.

Il culto di questo, ormai saldamente localizzato nella città eterna nel V-VI sec., aveva già spianato la via a distinguere dal santo di Arles l'omônimo di Roma. Lo sdoppiamento di G. *notarius* o *exceptor* in quello di *themicus* (comico) sarebbe stato definitivamente sancito nel VI sec. Questa delicata ricostruzione di dati e di fatti agiografici ci pare confermata dalla constatazione che non conosciamo nessun testo letterario né alcuna opera monumentale che si riferiscano ad un martire romano di nome G., con commemorazione liturgica di data diversa dal 25 ag. Nel *Martyr. Hieron.*, secondo una ricostruzione del primitivo testo, si leggeva: VIII kal. sept. (24 ag.) Romae s. Genesi; VIII kal. sept. (25 ag.) Arclato s. Genesi.

Se queste lezioni fossero genuine, si dovrebbe accogliere la distinzione di G. di Roma dal martire di Arles. È stato invece dimostrato che le due commemorazioni, come del resto molte altre del mede-



GENESIO di Roma. Cristoforo Moretti, *Immagine di G.*
Milano, Coll. Poldi Pezzoli (sec. XIV).

(foto Caramelli)

simo *Martirologio*, accusano sicuramente una confusione del testo, in cui sia l'indicazione topografica (*Romae*) come il nome del santo (*Genesii*) del 24 ag. sono fuori posto; ambedue provengono dalla vicina commemorazione del 25 ag., dove la nota topografica si riferiva ai santi (*Romae*) del giorno, cioè *Julius* ed *Hermes*, e la seconda al santo di Arles: il *Martyr. Hieron.* conobbe dunque solamente G. di Arles (Van de Vorst, art. cit. in bibl., p. 260).

In un fondo di coppa di vetro dorato, proveniente dalle catacombe romane, sono raffigurati due santi con la scritta *Genesius-Lucas*. È evidente che *Lucas* non è un martire romano e così può dirsi di G., nel quale si può riconoscere quindi il martire di Arles.

Un antico oratorio dedicato a G. fu restaurato da papa Gregorio III (731-741; cf. *Lib. Pont.*, I, p. 419) e gli itinerari del sec. VII indicano il corpo del martire G. sulla via Tiburtina (De Rossi, RSC, I, p. 178). Si osservi però che i topografi del tempo non avevano scrupolo nel ritenere oratori e memorie, dedicati anche a martiri non romani, quale testimonianza della loro sepoltura nel luogo. Nel nostro caso, collegando le due testimonianze riferite sopra, si può pensare che l'antico oratorio dedicato a G. attestò il culto del martire di Arles, stabilitosi a Roma; esso, con tutte le altre manifestazioni del culto, avrebbe concorso a quella trasformazione del santo in un martire romano, di cui si è detto fin qui.

Registriamo, infine, un'altra testimonianza del culto a Roma di G.: una epigrafe sopra un coperchio di sarcofago, dove il nome del martire appare accanto a quelli del Salvatore, di Pietro e di Paolo (C. Gatti, *Di un frammento marmoreo col nome del martire Genesio*, in *Bullettino della Commissione Archeologica del Comune di Roma*, XXXII [1904], pp. 325-30).

BIBL.: *Acta SS. Augusti*, V, Anversa 1741, pp. 119-23; W. Mostert-E Stengel, *L'histoire et la vie de s. Genis*, Marburgo 1895, pp. 40-51; B. von der Lage, *Studien zur Genesiuslegende*, Berlino 1898-1899 (nega l'autenticità del martire romano); BHL, I, p. 496, nn. 3315-26; Quentin, pp. 533-41; C. Van de Vorst, *Une passion inédite de S. Porphyre le mime*, in *Anal. Boll.*, XXIX (1910), pp. 258-63; DACL, VI, 1, coll. 903 sg.; O. Marucchi, *Le catacombe romane*, Roma 1933, p. 370; *Comm. Martyr. Rom.*, p. 359; Valentini-Zucchetti, II, pp. 80, 115.

Serafino Prete

ICONOGRAFIA. La particolare diffusione del culto di G. fra la gente di teatro ha arricchito nel corso dei secoli la sua iconografia e ancora oggi esso viene rappresentato in numerose celebrazioni relative a questo campo, come, ad esempio, nella statuetta donata ogni anno al migliore attore dalla Guilda cattolica irlandese del teatro. Nel passato, la raffigurazione più comune era quella che presentava G. in aspetto di menestrello, più o meno giovane, con uno strumento a corda tra le mani,

una con-
one topo-
(*Genesi*)
ovengono
, dove la
(*mae*) del
da al san-
e dunque
rt. cit. in
to, prove-
raffigurati
È evidente
può dirsi
il martire

restaurato
ib. Pont.,
ndicano il
(*De Ros-*
i topografi
enere ora-
non roma-
oltura nel
e testimoni-
ne l'antico
martire di
te le altre
so a quel-
re romano,

nianza del
a coper-
ire appare
e di Paolo
col nome
i Commis-
na, XXXII

pp. 119-23;
le s. Genes,
Studien zur
l'autenticità
n. 3315-26;
passion iné-
XIX (1910),
D. Marucchi,
mm. Martyr.
115.

infino Prete

ne del culto
o nel corso
oggi esso
azioni rela-
o, nella sta-
attore dalla
el passato,
che presen-
meno gio-
a le mani,

appunto come lo voleva una tradizione legata alla devozione del Santo Volto di Lucca. Tale lo vediamo nell'affresco assai danneggiato di scuola toscana del XV sec. nel Battistero di Lucca, in compagnia di altri santi.

Sebbene sia accaduto talvolta che G. venisse confuso con il suo omonimo, martire di Arles, egli ebbe numerose chiese a lui dedicate anche fuori d'Italia, come nel caso di quella di S. Genesio a Flavigny in Francia e di quella di Madrid, una delle più grandi della capitale spagnola. A Roma G. fu primitivamente venerato presso il cimitero di S. Ippolito sulla via Tiburtina, dove sorgeva una chiesetta a lui dedicata, restaurata poi da Gregorio II e quindi caduta in rovina, mentre a Lucca gli è consacrata tuttora una chiesa.

Molte sono le rappresentazioni di G. a carattere popolare; tra le opere di maggiore importanza, oltre al sopra-citato affresco di Lucca, ricordiamo la statua del Museo di Digione, in cui il santo tiene la mano poggiata allo strumento a corde (sec. XV), la pala d'altare di scuola aragonese, custodita nel convento del Santo Sepolcro di Saragozza, in cui G. compare con i ss. Fabiano e Sebastiano (sec. XV) e il grande quadro del Veronese, oggi al Prado di Madrid, che rappresenta il martirio del santo (sec. XVI).

BIBL.: Kaftal, p. 441; Réau, III, pp. 562-63.

Maria Chiara Celletti

GENESIO (lat. *Genesius*; fr. *Genès, Genez*) di THIERS, santo, martire. Gregorio di Tours, interessato a tutto ciò che concerneva il paese della sua giovinezza, racconta nel *De Gloria Martyrum* (LXVII), scritto verso il 586, che, poco tempo prima, un agricoltore del territorio di Thiers, mentre cercava i suoi buoi, vide in sogno G. che così parlò: « in albis positus per martyrium ab hoc mundo migravi », annunciandogli che avrebbe ritrovato i buoi al pascolo tra un'erba abbondante presso una lastra di marmo; gli ingiunse poi di trasportare quella lastra sulla sua tomba vicino ad una strada. Due soli buoi bastarono a trasportare l'enorme pietra che in condizioni normali, ne avrebbe richiesto diverse paia. Molti malati vennero a quella tomba e ritrovarono la salute (*De Gloria martyrum*, I, 67, in PL, LXXI, col. 765).

S. Avito I, vescovo di Clermont (571-594 ca.), che fu il primo maestro di Gregorio di Tours, elevò una basilica al martire di Thiers, vi fece eseguire un pavimento di mosaico dalla decorazione orientaleggiante, soprattutto persiana, e la dotò delle reliquie di Genesio d'Arles, che nel 1643 furono ritrovate sotto il pavimento del santuario. In seguito alla basilica fu aggiunto un monastero ed entrambi più tardi ebbero per patrono s. Siforiano. La città di Clermont ha fissato la festa del santo di Thiers al 29 ott.

Non si conoscono le date della vita di G. Una leggenda senza valore ne fa un giovane greco di Micene, giunto ad Arles con la pia madre Genesia e vissuto presso s. Trofino. Minacciando una persecuzione Dio li invitò a rifugiarsi in Alvernia: qui, nel territorio di Thiers, G. fu decapitato il 28 ottobre.

BIBL.: *Acta SS. Octobris*, XII, Bruxelles 1867, pp. 543-47; BHL, I, p. 497, n. 3327; E. Mâle, *La fin du paganisme en Gaule*, Parigi 1950, p. 200; *Vies des Saints*, X, pp. 939-41; G. Jacquemet, in *Catholicisme*, IV, col. 1815, p. 200.

Paul Viard

GENESIO, santo, martire di GERUSALEMME: v. SENESIO (Genesio) ed EUGENIO, ss., mm.

GENESTO, monaco di BEAULIEU, santo. L'abbazia di Beaulieu-sur-Dordogne, fondata nell'840 sotto il titolo dei SS. Pietro e Paolo, adottò nel 1096 l'osservanza di Cluny. Nel corso del sec. XI vi avrebbe vissuto un santo di nome G. che sarebbe morto ad Aynac (Lot) un 30 aprile.

BIBL.: Chevalier, *Répertoire*, II, col. 1690; Cottineau, I, pp. 296-97.

Philippe Rouillard

GENETLIO, vescovo di CARTAGINE, santo. Resse l'importante sede episcopale cartaginese verso la fine del sec. IV; la sua morte infatti avvenne fra il 391 e il 392. Non ebbe un episcopato facile giacché l'azione degli eretici donatisti era in quel tempo molto intensa in tutta l'Africa. Si adoperò tuttavia con molta energia per tener compatti i cattolici. Per questo presiedette due concili a Cartagine nel 389 e nel 390. Dagli Atti di quest'ultimo si rileva che, per sua iniziativa, l'assemblea, adunata nella chiesa delle SS. Perpetua e Felicita, votò prima di tutto un documento di piena adesione al concilio niceno e di professione ortodossa in merito alla dottrina trinitaria. Sembra che questo avvenisse per sfatare l'accusa rivolta contro il clero africano di sostenere principi manichei. Come si constata dagli stessi Atti del concilio, il vescovo G. rivolse una cura particolare alla formazione del clero. S. Agostino qualche decennio dopo diede di questo vescovo un brevissimo elogio (*Ep. XLIV*, cap. V, 12, in PL, XXXIII, coll. 179-84). La festa si celebra il 7 maggio.

BIBL.: Tillemont, VI, pp. 155-60, 714, 718-21; Mansi, III, coll. 691-98, 867; S. A. Morcelli, *Africa Christiana*, II, Brescia 1817, pp. 280-307; *Acta SS. Maii*, VII, Parigi 1866, p. 605; Hefele-Leclercq, II, pp. 76-78; A. Audollent, in DHGE, I, coll. 811-14; V, col. 729; XI, col. 1217; P. Bertocchi, in *Dizionario dei Concili*, I, Roma 1963, pp. 254-55.

Gian Domenico Gordini

GENEVEO, santo. Abate del monastero di Dol nel sec. VII, fu oggetto di culto in questa città. Nulla permette di dire che sia stato vescovo

perché nessun catalogo lo ricorda. Le sue reliquie sono conservate a Loudun. La sua festa è ricordata il 20 luglio.

BIBL.: *Acta SS. Iulii*, VII, Venezia 1741, p. 94; F. Duine, *Le Scisme breton*, in *Annales de Bretagne*, XXIX (1915), p. 460; Baudot, *Dictionnaire*, p. 291; *Vies des Saints*, VII, pp. 696-97.

René Wasselynck

GENGOLFO, santo. Della *Vita* di G., scritta nel IX sec. al più tardi, in base a tradizioni orali, poche sono le notizie attendibili. Conte di Langres al tempo di Pipino il Breve, proprietario di possedimenti nella regione di Avallon (Yonne) fu assassinato in una delle sue *villae* di questa zona, da un chierico concubinario amante di sua moglie.

Si è tentato, successivamente, di identificare questo G. con un avvocato (*advocatus*) dell'abbazia di Bèze (Côte-d'Or) che compare in un atto di Clotario III del 18 ag. 667, oppure con quel conte di Langres, fondatore dell'abbazia di St. Geosmes presso Langres all'inizio dell'VIII sec.



GENGOLFO. Statua di G. Pailhe, Chiesa di St-Fontaine (sec. XVI).

(Copyright A.C.L. Bruxelles)

Comunque, più appropriatamente, M. Chaume lo identifica con il conte di Langres, proprietario della regione, che compare in un diploma di Pipino del 13 ag. 762.

Particolarmente venerato a Varennes-sur-Amance (dioc. di Langres), il suo culto si è rapidamente diffuso anche in Inghilterra, in Germania e in Italia. Il suo corpo, conservato dapprima a Varennes, fu portato a Langres; alcune importanti reliquie furono trasferite a Goldine (Saint-Golf) nelle Ardenne belghe, altre a Bonn. La sua festa è celebrata l'11 maggio.

BIBL.: *Acta SS. Iannarii*, I, Anversa 1643, pp. 514-23, 1077-80; *Maia*, II, ibid. 1680, pp. 644-48, 648-55 (*Miracula auct. Gonzone monacus florivensi*); MGH, *Script. rer. merov.*, VII, pp. 142-74; A. Caillet, *Vies des Saints du diocèse de Langres*, Langres 1873, pp. 187-96; *Passio metrifica auct. Hrosuita*, in PL, CXXXVII, coll. 1083-94; *Chronicon Besuense*, ed. J. Garnier, Digione 1875, pp. 245-46 (*Analecta Divionensis IX*); M. Chaume, *Origines du duché de Bourgogne*, I, Digione 1925, p. 106; P. Viard, in *Catholicisme*, IV, coll. 1831-32.

Jean Marlier

ICONOGRAFIA. Le più generiche rappresentazioni del santo si riferiscono esclusivamente alla sua posizione altolocata, quale governatore di Bassigny, e si limitano perciò a raffigurarlo come un nobile guerriero, armato della lancia che da taluni è interpretata quale strumento della sua uccisione. Così nella pala del sec. XV sull'altare maggiore della chiesa di S. Gengolfo a Neudenau e nella statua del sec. XVII nella chiesa di Lauterbach in Alsazia. Del genere è anche la statua equestre (in atto di cacciare col falcone, andata ora perduta) dell'inizio del sec. XVI, già nel Museo Lorenese di Nancy.

Altre rappresentazioni si riferiscono a scene della sua vita, ed in particolare alla prova cui sottopose la moglie (immersione della mano in una fonte bollente) per accertarne l'infedeltà; questa scena ad es. è figurata in un gruppo in pietra dipinta, del sec. XVI, conservato nella Collegiata di St-Vulfran di Abbeville.

BIBL.: Braun, pp. 276-77; J. Timmers, *Symbolick en Iconographie der Christelijke Kunst*, Roermond 1947, p. 917; H. Roeder, *Saints and their attributes*, Londra 1955, p. 31; O. Wimmer, *Handbuch der Namen und Heiligen*, Innsbruck 1956, p. 205; Réau, III, pp. 568-69.

Angelo Maria Raggi

GENINGS, EDMONDO (*alias Ironmonger*), beato, martire in INGHILTERRA. Nato a Lichfield (Staffordshire) nel 1567, il G., allevato dapprima nella religione protestante, a sedici anni divenuto paggio di un nobile cattolico, R. Sherwood, si convertì al cattolicesimo. Poco dopo, il 23 sett. 1583, entrò nel collegio di Reims e nel 1590, il 18 marzo, fu ordinato prete *extra tempora*, per un indulto concesso al collegio da Gregorio XIII. Nell'apr. dello stesso anno fu destinato

M. Chaume
proprietario
di Pipino

rennes-sur-
o si è rapi-
Germania
lapprima a
importanti
Saint-Golf)
a sua festa

, pp. 514-23,
48-55 (Mira-
1, *Script. ver.*
es Saints du
Passio me-
083-94; *Chro-*
5, pp. 245-46
nes du duché
Viard, in *Ca-*

an Marilier

appresenta-
amente alla
ernatore di
urarlo come
cacia che da
o della sua
/ sull'altare
Neudenav e
Lauterbach
ua equestre
ora perduta)
Lorenese di

no a scene
va cui sotto-
ano in una
eltà; questa
o in pietra
a Collegiata

Simbolick en
ond 1947, p.
Londra 1955,
und Heiligen,
69.

Maria Raggi

onger), bea-
chfield (Staf-
to dapprima
anni dive-
o, R. Sher-
oco dopo, il
Reims e nel
extra tempora,
o da Grego-
fu destinato

alla missione inglese con Alessandro Rawlins e Ugo Sewel; mentre si avviavano all'imbarco, i tre furono arrestati dagli Ugonotti a Crépy-en-Laonnois, come gesuiti, ribelli, traditori del loro re e della loro regina, predicatori sediziosi a Reims e in Inghilterra. Dopo tre giorni, però, i sacerdoti furono rilasciati e poterono partire per l'Inghilterra, dove sbarcarono presso Whitby. Il G. si recò al suo paese d'origine, ma trovò che parenti e amici erano tutti morti, tranne un suo fratello, di nome Giovanni, che era probabilmente a Londra. Dopo un mese di continue ricerche, Edmondo trovò Giovanni, che però non mostrò molto piacere nel vederlo, sospettando che fosse prete, quindi «papista». Il G. pensò che non fosse opportuno tentare la conversione del fratello e lasciò la città. (Giovanni Genings, dieci anni dopo il martirio di Edmondo, si convertì, si fece francescano e divenne poi il primo provinciale della provincia inglese).

Il 7 nov. 1591 il G. tornò a Londra e il giorno successivo celebrò la Messa nella casa di Swithin Wells (v.), in Gray's Inn Lane, alla presenza, tra gli altri, di Polidoro Plasden, sacerdote, dei laici Giovanni Mason e Sidney Hodgson e della signora Wells. Il celebrante era giunto alla Consacrazione, quando irruppe nella casa il famigerato Topcliffe, con i suoi accoliti, che, però, furono tenuti a bada fino al termine del Sacrificio. Poi tutti i presenti si consegnarono, il G. ancora rivestito dei paramenti sacri. Processati il 4 e il 5 dic. 1591, furono condannati a morte. Il G. fu impiccato e squartato insieme con Swithin Wells (il cui corpo, però, non fu squartato), il 10 dic. 1591, dinanzi alla casa dello stesso Wells, in Gray's Inn Fields.

Fu beatificato da Pio XI nel 1929; la sua causa è stata ufficialmente riassunta in vista della canonizzazione.

BIBL.: una *Vita* del G., scritta dal fratello Giovanni, è stata edita a St. Omer nel 1614; v. inoltre: R. Challoner, *Memoirs of Missionary Priests*, I, Edimburgo 1878, pp. 175-84; C. Testore, *Il primato spirituale di Pietro difeso dal sangue dei martiri inglesi*, Isola del Liri 1929, pp. 214-17; C. A. Newdigate, *Quelques notes sur les Catalogues des martyrs anglais dits de Chalcédoine et de Paris*, in *Anal. Boll.*, LVI (1938), p. 332; Butler-Thurston-Attwater, IV, pp. 532-34; *Vies des Saints*, XII, pp. 311-12.

Mario Salsano

GENIO (lat. *Genius*; fr. *Génie*, *Hygin*), confessore, santo. È conosciuto solo attraverso una *Vita* leggendaria assai posteriore. Sarebbe vissuto nel IV sec. ed avrebbe convertito dei soldati venuti per arrestarlo e che in seguito avrebbero subito il martirio. Lui stesso sarebbe morto un 3 magg. prima che un'altra pattuglia lo arrestasse. È certo, peraltro, che presso la città di Lectoure, furono costruiti in suo onore una basilica e un monastero.

Nel 1074 il vescovo di Lectoure, d'accordo con l'arcivescovo Guglielmo, fece dono di questa abbazia a s. Ugo di Cluny.



GENINGS, Edmondo. G. E. viene prelevato all'altare (da R. Challoner, *Memoirs of Missionary Priests...*).

G. è onorato il 12 magg. nei Propri delle diocesi di Auch e Tarbes.

BIBL.: *Gallia christ.*, I, pp. 1073-75; *Acta SS. Maii*, I, Parigi 1866, pp. 387-90; *BHL*, I, p. 498, n. 3332; *Vies des Saints*, V, p. 57; R. Gazeau, in *Catholicisme*, V, col. 1124.

Gérard Mathon

GENITO, padre di s. Genolfo, santo: v. GENOLFO.

GENITORE, santo, martire, venerato a TOURS e BOURGES: c. SPANO, LUPO, BENIGNO, BEATO e cc., ss., mm.

GENNADIO, santo, martire, in AFRICA: v. FELICE e GENNADIO, ss., mm.

GENNADIO, vescovo di ASTORGA, santo. Appare nella storia uomo ormai maturo, monaco nel monastero di Ageo, sotto l'ubbidienza del s. abate Arandiselo. Quindi nell'882 partì, con la benedizione dell'abate, e dodici compagni, per il Bierzo, allo scopo di restaurare il monastero di S. Pietro de Montes, fondato tre secoli prima da s. Fruttuoso. Qui fu consacrato abate dal vescovo Ranulfo

di Astorga che, in quest'occasione, gli fece una raggardevole donazione. Alla morte di Ranulfo, nell'898, G., suo malgrado, venne eletto a succedergli dal re Alfonso II delle Asturie, di cui sembra fosse parente.

Da questo momento G. diventa uno dei personaggi più importanti del regno: sarà assiduo collaboratore del re, il loro più leale consigliere, confessore e confidente, commensale quasi costante e, all'occorrenza, esecutore testamentario. Non per ciò trascurava i suoi compiti episcopali, né diminuiva il suo amore per la solitudine e la vita monastica. Fondò nuovi monasteri come S. Andrea di Montes e Santiago di Peñalba; ne restaurò altri come S. Leocadia di Castañeda e S. Alessandro; consacrò quello di Sahagún, ecc. Spesso si allontanava dalla reggia e dalla capitale della diocesi per ritirarsi nella solitudine e condurre vita di « monaco tra i monaci ».

Egli stesso ci dice che se rimase al governo della diocesi fu « magis vi principum quam spontanea voluntate »; e quindi nel 920 rinunciò, dopo ventidue anni, alla carica, col consenso di re Ordoño II, per ritirarsi nel deserto del Monte del Silenzio, nel Bierzo, luogo da lui sempre prediletto. Dietro suo consiglio venne eletto a succedergli come vescovo di Astorga s. Forte, suo antico compagno e successore come abate di S. Pietro di Montes.

G. prese dimora nelle vicinanze dei monasteri da lui fondati. Non lontano da Peñalba c'era una grotta naturale aperta nella viva roccia e lì si rifugiò per condurre vita eremita consacrato alla preghiera e alla penitenza.

Fino a quella grotta, attratti dalla forte personalità di G., venivano costantemente i fedeli in cerca di consigli e di orientamenti; fra essi non mancavano gli abati e i monaci dei vicini monasteri ed anche importanti personaggi come i conti Guisuado e Leuina e gli stessi re di León. Ormai in età molto avanzata, oltre ottant'anni, ricevette da re Ramiro II la concessione del monastero di S. Pietro di Forcallas, nella regione della Cabrera, la cui vita monastica languiva ed era quasi spenta, e il santo si mise con grande impegno alla sua restaurazione.

I discepoli lo circondavano di grande ammirazione ed affetto. Il vescovo s. Forte (920-931) volle costruire un edificio che servisse a G. per abitazione, cercando di dargli qualche comodità per la vecchiaia; il successore Salomone (931-951), dietro consiglio di molti abati ed anacoreti, modificò il progetto e ne cambiò l'ubicazione; ma prima che questa costruzione fosse ultimata G. morì, nell'anno 936, fra le braccia di s. Urbano, abate di Santiago di Peñalba. Fu sepolto nella chiesa di questo monastero, dove ancora è venerato il suo sepolcro, benché nel sec. XVI la duchessa d'Alba ne asportasse le reliquie, portandole prima a Villafranca e più tardi a Valladolid.

È stato sempre venerato come santo. I documenti di Peñalba e di S. Pietro di Montes lo chiamano spesso così, e in tutti e due i monasteri fu celebrata la sua festa fin dai tempi più antichi, con grande solennità e devozione, il 25 magg. I fedeli prendevano la terra del suo sepolcro e della grotta in cui visse, attribuendole speciali virtù curative. Anche la Chiesa di Astorga ne celebra la festa da tempo immemorabile.

BIBL.: *Acta SS. Maii*, V, Venezia 1741, pp. 560-66; Flórez, XVI, pp. 129-47; P. Rodríguez López, *Episcopologio Asturicense*, II, Astorga 1907, pp. 33-48; E. Cotarelo, *Alfonso III, el Magno*, Madrid 1933, *passim*; A. Quintana Prieto, *Las Fundaciones de San Genadio*, in *Archivos Leoneses*, X (1956), pp. 55-118; id., *Peñalba*, León 1963, *passim*.

Augusto Quintana Prieto

GENNADIO, patriarca di COSTANTINOPOLI, santo. Era prete di S. Sofia quando fu eletto nell'ag. o sett. del 458 a sostituire Anatolio morto il 3 lugl., ma si ignora la sua origine. Della sua vita antecedente non si conosce che ciò che dice Faccundo di Hermiana in Bizacena nella sua *Defensio trium capitulorum* (II, 4, in PL, LXVII, coll. 571-72). Secondo questo autore, G. scrisse nel 431-32 in termini appassionati contro i Dodici Capitoli di s. Cirillo di Alessandria. Se la lettera che quest'ultimo inviò nel 434 a G., « prete e archimandrita » (Ep. LVI, in PG, LXVII, col. 319), era diretta al suo avversario, ciò prova che allora erano amici; quello che fa peraltro dubitare dell'identificazione, è il termine « archimandrita ».

Nel 458 o 459 G. e un numeroso sinodo radunato intorno a lui nella capitale indirizzarono a tutti i metropolitani un'enciclica contro le ordinazioni simoniache; basandosi sul canone II di Calcedonia (451), essi decretarono la deposizione e l'anatema contro chiunque facesse commercio degli Ordini sacri. La lettera fu sottoscritta da ottanta vescovi, molti dei quali espulsi dalla loro sede (Mansi, VII, coll. 912-20; PG, LXXXV, coll. 1613-17, 1620-21). Il 17 giug. 460 il papa s. Leone I scrisse a G. per esprimere la sua meraviglia per il permesso che egli aveva accordato al patriarca di Alessandria, Timoteo Eluro, di venire a Costantinopoli (PL, LIV, coll. 1214-15; Mansi, VI, col. 414). Risulta dal testo che la lettera (perduta) di G. spiegava questo permesso con la volontà di condurre l'eretico ad abbiurare i suoi errori. Qualche tempo più tardi, G. scrisse al patriarca Martirio di Antiochia una lettera sul modo di accogliere gli eretici (PG, CXIX, coll. 900b-901a; G. B. Pitra, *Iuris ecclesiastici Graecorum historiae monumenta*, II, pp. 186-88; trad. fr. a cura di F. Nau della lettera in siriaco dell'apocrisiario di Antiochia a Costantinopoli sullo stesso soggetto, in *Revue de l'Orient Chrétien*, XIV [1909], pp. 119-20).

G. sostenne Martirio contro Pietro Fullone e ottenne dall'imperatore Leone I che esiliasse quest'ultimo (Teodoro il Lettore, I, 22, in PG

lato. I documenti lo chiamano monasteri fu più antichi, 25 magg. I dolori e della s. Gennaro celebra la

, pp. 360-66; Episcopate, E. Cotarelo, A. Quintana in *Archivos*, León 1963,

ntana Pietro

TANTINOPOLI, fu eletto nel 430 morto il 25 maggio. Della sua vita che dice Faenza *Defensio II*, coll. 571-572, e nel 431-32 nei Capitoli di che quest'ultima « chimandrita »), era diretta tra erano amici dell'identifica-

o sinodo radunarono a dirizzarono a tro le ordinanze II di Calde de deposizione e commercio de- scritta da ot- dalla loro sede V, coll. 1613-1614. La s. Leone I eraviglia per il mal patriarca di tre a Costantinopoli, VI, col. 1613-1614. (perduta) di G. lontà di condurre Quale tempo ritirio di Antiochia gli eretici B. Pitra, *Juris onumenta*, II, nau della lettera di Antiochia a Costantinopoli, *de l' Orient*

etra Fullone e esiliasse que- 22, in PG

LXXXVI, coll. 176b-77a). Fu ostile all'installazione di s. Daniele stilita sulla colonna a Sosthenion sul Bosforo e tentò anche di farlo discendere. Leone I, che proteggeva Daniele, si oppose, e inoltre, domandò a G. di ordinare prete il santo: G. si rifiutò motivando tale rifiuto; alle insistenze dell'imperatore, però, salì sulla colonna, comunicò lo stilita, ma non è detto chiaramente che gli impose le mani. Tuttavia gli amici di s. Daniele ritengono che l'ordinazione ci fosse stata (*Vita s. Danielis*, 42, in *Anal. Boll.*, XXXII [1913], p. 158).

Sotto il patriarcato di G. il console Studio fondò il famoso monastero di S. Giovanni Battista che ebbe un grande ruolo nella vita della Chiesa bizantina (Teodoro il Lettore, I, 15, in PG, LXXXV, col. 173b). Fu inoltre G. che nominò economo di S. Sofia il prete Marciano che costruì molte chiese (*ibid.*, col. 173a), e ancora decise di non ordinare preti se non i candidati che sapessero il Salterio (*ibid.*, col. 173a). La tradizione gli attribuiva dei miracoli; si dice fra l'altro che avrebbe guarito un pittore la cui mano si era inaridita perché aveva rappresentato il Cristo sotto i tratti di Giove (*ibid.*, I, 16, col. 173b).

G. poiché non riuscì ad emendare il chierico Carisio della chiesa di S. Eleuterio, innalzò una preghiera a questo santo e Carisio morì miseramente (*ibid.*, col. 173b). G., inoltre, avrebbe avuto una visione del demonio poco tempo prima della sua morte, nella quale il diavolo gli avrebbe dichiarato di non poter niente contro la Chiesa finché viveva, ma che si sarebbe preso la rivincita dopo la sua morte (*ibid.*, I, 26, coll. 177b-180a).

G. svolse una grande attività letteraria, ma le sue opere sono quasi tutte andate perdute. Secondo il conte Marcellino egli scrisse dei commenti su tutte le *Epistole* di s. Paolo e su *Daniele* (PL, LI, col. 931b). Il Migne ha raccolto i frammenti dei commenti del santo sul *Genesi*, l'*Esodo*, l'*Ep. ai Romani*, la I e II *Ep. ai Corinti*, l'*Epistola ai Galati* e l'*Epistola agli Ebrei*, come sui *Salmi* (cf. PG, LXXXV, coll. 1613-733). Gennadio di Marsiglia, parlando del *Commentario di Daniele*, fa il più grande elogio del suo omonimo che chiama « vir lingua nitidus et ingenio acer » (*De scriptoribus ecclesiasticis*, 90, in PL, LVIII, coll. 113-14) infatti G. era un vero sapiente che si ispirava all'esegesi letterale della scuola d'Antiochia.

Morì il 20 nov. 471. Neofito il Recluso ne scrisse il *Panegirico* nel sec. XII. La Chiesa greca lo festeggia oggi il 17 nov., ma la sua memoria si trova anche nei sinassari il 20 nov. e il 25 ag. (*Synax. Constantinop.*, coll. 233⁵², 240³⁰, 924¹⁹). Il *Martirologio Romano*, invece, non l'ha scritto nelle sue liste.

BIBL.: Tillemont, XVI, *passim*; *Acta SS. Augusti*, V, Venezia 1754, pp. 148-55; Teodoro il Lettore *Historia*, I, in PG, LXXXVI, coll. 170-71; W. MacDonald Sinclair, in DCB, II, pp. 629-31; M. Gédéon. *Ηατριαρχικοὶ πληνακεῖς*, Costantinopoli 1890, pp. 195-98; Neofito il Recluso, *Panegirico*, in *Anal. Boll.*, XXVI (1907), pp. 221-29; I. Chapman, in *Catb. Enc.*, IX, p. 416; I. Chatzioannou, 'Ιστορία ταῦτα ἐργα Νεοφύτου', Alessandria 1914, pp. 316-24; V. Grumel, *Le patriarcato Byzantin*, I, 1, Parigi 1950, pp. 143-47.

Raymond Janin

GENNARA, santa, martire: v. PAOLO, ERACLIO, SECONDILLA e GENNARA, ss., mm.

GENNARA, santa, martire in AFRICA: v. SATURNINO, DATIVO, FELICE e cc., ss., mm.

GENNARA, santa, martire in AFRICA: v. SCILITANI, MARTIRI.

GENNARA, DOVIZIANO e COMPAGNI, santi, martiri di AMMAEDARA: v. AMMAEDARA, MARTIRI di (in appendice).

GENNARDO, abate di SAINT-GERMER-DE-FLAY, santo. Passò la giovinezza alla corte del re Clotario III; poi, al tempo di s. Vandregisilo, divenne monaco di Fontenelle e partecipò al concilio di Rouen del 689, dove ritrovò s. Ansberto, suo amico d'infanzia, promosso vescovo. Fu esiliato con lui nell'Hainaut, ad Haumont. Divenne poi il terzo abate di Saint-Germer-de-Flay (diocesi di Beauvais), dove sono conservate dal 1861 alcune sue reliquie. Lasciò questa badia per andare a morire a Fontenelle, nella prima decade del sec. VIII (verso il 720?). La sua festa è celebrata il 6 aprile.

BIBL.: *Acta SS. Iulii*, VII, Venezia 1749, p. 2 (praetermissi); *Comm. Martyr. Hieron.*, p. 404; Baudot, *Dictionnaire*, p. 292; *Vies des Saints*, IV, p. 138.

René Wasselynck

GENNARO, santo, martire: v. FAUSTINO, LUCIO, CANDIDO, CELIANO, MARCO, GENNARO e FORTUNATO, ss., mm.

GENNARO, santo, martire: v. PAOLO, GERONZIO, GENNARO, SATURNINO, SUCCESSO, GIULIO, CATO, PIA e GERMANA, ss., mm.

GENNARO, santo, martire in AFRICA: v. FELICE, VITTORE e GENNARO, ss., mm.

GENNARO, santo, martire in AFRICA: v. SATURNINO, DATIVO, FELICE e cc., ss., mm.

GENNARO, santo, martire in AFRICA: v. SEVERO, SICURO, GENNARO e VITTORINO, ss., mm.

GENNARO di ANTIOCHIA, presbitero, santo, martire. La *passio* di G., ancora inedita, è conservata in un manoscritto del sec. XIV della Biblio-



GENNARO di Benevento e cc. Cosimo Fonzaga, *Statua di G.* Napoli, Duomo (sec. XVII).

teca capitolare della cattedrale di Benevento. G. era un prete originario di Antiochia e viveva a Roma nel titolo di S. Pudenziana.

Grammatico di fama, attirava intorno a sé un gran numero di discepoli, anzi, per mezzo di un altro grammatico pagano di nome *Potentius*, entrò in relazione con Giuliano l'Apostata. Ma la consulenza prestata all'imperatore non gli risparmiò di essere tradotto davanti al *vicario* di Roma Giordano. Costui, la sua sposa Marina e cinquantatré familiari ricevettero il Battesimo dalle mani di G. e morirono anche loro martiri. G. fu decapitato « in Campo Martis inter via Praenestina et Tiburtina ». Un monaco di nome *Crescentianus* lo sepellì in quel luogo in una cripta arenaria un 26 sett. Non si trova né in questa data né in nessun'altra, alcuna menzione di questo martire nei repertori ufficiali della Chiesa romana.

BIBL.: *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecae Capituli ecclesiae Cathedralis Beneventanae*, in *Anal. Boll.*, LI (1933), p. 342.

Joseph-Marie Sauget

GENNARO, vescovo di BENEVENTO, e COMPAGNI, santi, martiri.

SOMMARIO: I. Gli Atti. - II. Il culto. - III. Folklore. - IV. Iconografia. - V. Il miracolo del sangue di S. G.

I. GLI ATTI. La storia del martirio dei ss. Gennaro, Festo, Desiderio, Sosso, Procolo, Eutichete ed Acuzio ci è pervenuta attraverso il racconto di varie *passiones*: 1) Gli *Atti Bolognesi*, conservati in un cod. del 1180 del monastero bolognese di S. Stefano dei Celestini, erano noti già a Beda, benché anteriori al sec. VIII e forse al 668: pare, infatti, che in quell'anno fossero stati portati in Inghilterra dall'abate napoletano Adriano. Pubblicati la prima volta da A. S. Mazzocchi (1744), ebbero un'edizione critica ad opera di D. Maldaro (1940).

2) Gli *Atti Vaticani*, la cui redazione data tra l'VIII e il IX sec., sono un ampliamento assai poco attendibile dei precedenti. Ad essi si ispirano quasi tutte le opere di agiografia, liturgia ed arte relative al celebre martire campano.

3) Gli *Atti Puteolani* o *Acta s. Proculi*, rinvenuti nell'Archivio della Curia di Pozzuoli e pubblicati la prima volta dal Bollandista G. Stilting (in *Acta SS. Septembris*, citt. in bibl.) sono posteriori al sec. IX e si propongono d'illustrare le gesta del martire Procolo.

4) Gli *Atti di Reichenau*, della badia di *Angia Dives*, rinvenuti in un cod. alquanto interpolato del sec. XI, trattano più particolarmente dei santi Festo, Sosso, Eutichete ed Acuzio.

5) La *Passio s. Ianuarii*, composta per ordine dal vescovo napoletano Stefano II (900 ?) da Giovanni, diacono della chiesa di S. Gennaro all'Olmo e autore del *Chronicon Episcoporum*, detta perciò *Leggenda di Giovanni Diacono*, s'intitola più propriamente *Acta s. Sossi*, in quanto tratta del martire misenate e mette a profitto i documenti agiografici anteriori.

6) La *Historiola translationis reliquiarum ss. Eutichetis et Acutii*, detta pure *Leggenda di Ranieri Esiguo*, del sec. X, nulla o quasi aggiunge alle notizie delle altre fonti.

7) La *Vita greca*, che sarebbe stata scritta nel sec. V da Emanuele, monaco basiliano del Luculano (Napoli) è conservata in un cod. appartenuto alla famiglia *Ianuaria* e scritta da un tal Fronimo. L'autore di questo falso, Nicolò Carminio Falcone, ne pubblicò larghi brani nella *Intera Istoria della famiglia, vita, miracoli, traslazioni e culto del glorioso martire S. Gennaro* (Napoli, Mosca 1713).

Secondo gli *Atti Bolognesi*, lacunosi e poco chiari, mentre infieriva la persecuzione dell'imperatore Diocleziano (284-305), il trentenne diacono di Miseno, Sosso o Sossio, venuto a conoscenza dell'arrivo a Pozzuoli del vescovo di Benevento Gennaro, accompagnato dal diacono Festo e dal lettore Desiderio, si recò più volte a fargli visita, ma con grande cautela e circospezione, a causa dei pagani

rio dei ss. Procolo, Eutiche e Desiderio, conservati a Bologna, già a Beda, 668: pare, i portati in Puglia. Pubblici (1744), di D. Malfatti.

azione data l'amento assai i si ispirano ergia ed arte

oculi, rinvenuti e pubbli-
Stilting (in
no posteriori
le gesta del

dia di Augia
interpolato
nte dei santi

per ordine
(900 ?) da
Gennaro al-
porum, detta
o, s'intitola
uanto tratta
itto i docu-

reliquiarum
genda di Ra-
asi aggiunge

ta scritta nel
o del Lucul-
appartenuto
tal Fronimo.
inio Falcone,
*Istoria della
culto del glo-
bo* (ca 1713).
i e poco chia-
ell'imperatore
acono di Mi-
cenza dell'Par-
evento Gen-
e dal lettore
isita, ma con
sa dei pagani

che accorrevano numerosi dalla Sibilla Cumana. Tuttavia Sosso fu scoperto e gettato in carcere per ordine del giudice Draconzio. Gennaro, Festo e Desiderio, recatisi a far visita al prigioniero, confessarono di essere anch'essi cristiani e vennero perciò condotti davanti al giudice, che invano li spinse a sacrificare agli idoli. Furono pertanto condannati agli orsi assieme a Sosso nell'anfiteatro puteolano; la sentenza, però, fu dallo stesso giudice commutata in quella della decollazione. Mentre i martiri erano condotti al supplizio, il diacono Procolo e i laici Eutiche (*Eutichete*, *Euticio*) ed Acuzio protestarono per l'iniqua condanna. I tre puteolani furono, perciò, presi e condannati a subire la stessa pena della decapitazione, ch'ebbe luogo nel Foro di Vulcano presso la solfatara.

Documenti liturgici molto antichi, come il Calendario cartaginese e il *Martirologio Geronymiano*, assegnano come data del martirio il 19 sett., e una tradizione quasi costante ne fissa l'anno al 305. Nelle fonti di epoca posteriore la narrazione del martirio s'intreccia con vari altri episodi, alcuni anche miracolosi, come la sopravvenuta cecità del giudice e la susseguente guarigione ottenutagli dalle preghiere di G.

La critica storica tende oggi a individuare più gruppi di martiri, distinti nel tempo e forse anche per il luogo del martirio, ma tutti appartenenti alla Chiesa campana: a Benevento: Gennaro, Festo e Desiderio; a Miseno: Sosso; a Pozzuoli: Procolo, Eutiche ed Acuzio. Nel 1936, l'Achelis prospettò l'ipotesi, accettata dal Delehaye, che il martire Gennaro venerato a Napoli sia da identificarsi con l'omonimo vescovo di Benevento, il quale nel concilio di Sardica del 343 difese l'ortodossia nicena e che per tale ragione sarebbe stato mandato in esilio dall'imperatore Costanzo, subendo forse anche il martirio. L'ipotesi è priva di fondamento. Per s. Procolo, non manca qualche studioso che propende a identificarlo col Procolo bolognese (v.).

II. IL CULTO. Il culto è attestato, oltre che dalle varie traslazioni delle reliquie dei martiri, da importanti testi liturgici ed agiografici e da monumenti insigni. Tra i primi, il più antico è il *Martirologio Geronymiano*, la cui redazione primitiva si ascrive al sec. V. Esso ricorda al 13 apr. la traslazione di s. Gennaro e al 7 sett. la deposizione a Napoli; al 23 dello stesso mese s. Sosso a Miseno; nel mese di ott. poi celebra: il 16, s. Sosso a Baia, il 18, Eutiche a Pozzuoli; il 19, Sosso, Gennaro, Acuzio, Festo, Desiderio a Napoli e Procolo ed Eutiche a Pozzuoli; il 20, Procolo ed Eutiche a Pozzuoli; il 5 dic., Sosso a Miseno.

Il Calendario di Cartagine, redatto dopo il 505, fa esplicito ricordo dopo il 16 sett. e prima del 10 ott. della festa di s. Gennaro e di quella di s. Sosso. Esso attesta la diffusione del culto di questi santi in terra d'Africa.

L'Evangelario di Lindisfarne o di s. Cutberto,

che rispecchia gli usi liturgici napoletani della seconda metà del sec. VII, include nella lista delle feste anche quella di s. Gennaro con la vigilia. Uguale uso liturgico è seguito dall'Evangelario di Burcardo, vescovo di Würzburg verso la metà del sec. VIII.

Il Calendario di s. Willibrordo, vescovo e fondatore del monastero di Echternach (Treviri), scritto tra il 702 e il 706, reca al 23 sett. la festa di s. Sosso. Il Martirologio di Beda (sec. VIII) commemora al 19 sett. Gennaro assieme ai sei compagni e s. Sosso al 23 sett. Il Calendario marmoreo napoletano ricorda i puteolani Eutiche ed Acuzio al 18 ott., s. Gennaro al 19 sett., Sosso al 23 sett., Festo e Desiderio al 7 sett. Queste date sono in genere seguite dai calendari locali di epoca posteriore.

I testi agiografici e letterari sono vari e interessanti. Il più antico è la lettera del prete Uranio a Pacato, *De obitu Paulini* (PL, LIII, coll. 859-66). La lettera fu scritta probabilmente nel 432 per narrare gli ultimi giorni terreni di s. Paolino vescovo di Nola, al quale, morente, sarebbero apparsi i ss. Martino e *Ianuarius*, «episcopus simul et martyr, qui Neapolitanae urbis illustrat Ecclesiam».

Di poco posteriore è un testo che fa implicitamente le lodi del martire Sosso. Nel *De promissionibus et praedictionibus Dei*, attribuito al s. vescovo di Cartagine *Quodvultdeus* (m. 453-54), si legge che il pelagiano Floro faceva proseliti in Campania arrogandosi il merito e la virtù del santo martire Sosso (PL, LI, col. 843). Assai più notevole è il carme che adornava l'oratorio fatto costruire da papa Simmaco (498-514) in onore di Sosso nella rotonda di S. Andrea in Vaticano. In esso si loda la fedeltà del santo diacono, che cerca di salvare la vita del proprio vescovo e con lui coglie la palma del martirio. L'oratorio conservava del martire misenate un reliquiario d'argento.

La postilla a un codice degli *Excerpta* delle opere di s. Agostino, fatto trascrivere ed emendare dal vescovo napoletano Reduce, nel 581, sconsiglia «per confessionem meritoque beati Ianuarii martyris» a non sottrarlo dall'archivio.

Nel 587 Gregorio di Tours nella sua opera *De gloria confessorum* (II, 107) fa allusione all'apparizione di s. Gennaro a Paolino di Nola. Walafrido Strabone, abate di Reichenau, intorno all'839, celebra in un'ode saffica le lodi del martire, in onore del quale s. Pier Damiani (m. 1072) scrisse tre inni per un'ufficiatura liturgica, da cui traspare la diffusione del culto nella città di Arezzo.

La liturgia greca commemora il gruppo dei martiri campani in vari testi (*Acolouthia*, *Menologio*, *Sinassario Costantinopolitano*) nei giorni 20 e 21 apr. e il 19 sett.; Gennaro è celebrato con particolari inni.

Tra i monumenti, i più insigni sono quelli dell'antica arte cristiana espressa nelle catacombe napoletane. In quelle dette di S. Gennaro, il santo

è affrescato nella lunetta di un arcosolio del piano superiore, tra due defunte, in atteggiamento di orante, con la testa decorata di nimbo crucigero e con l'iscrizione sovrapposta tra due croci monogrammatiche: SANCTO MARTYRI IANUARIO. L'affresco viene datato dal sec. V. In un altro cubicolo della stessa catacomba, distribuito su tre pareti, era raffigurato, in un affresco del sec. IX, il gruppo completo dei martiri. Un'iscrizione assai frammentaria, conservata in due pezzi di marmo, reca il nome di s. Gennaro: ENIS: IANUARI. MARTYR / S. AETERNO. FLORE / N. L'iscrizione in caratteri capitali non posteriori al sec. VI potrebbe esser messa in stretta relazione con la tomba del santo. Nella catacomba di S. Severo, sul piano frontale di un arcosolio, in parte andato distrutto, un dipinto del sec. V rappresenta un santo in tunica pallio e sandali e con l'iscrizione sul capo: [SA]NCTUS EUTY[CHIUS]. In quella di S. Gaudioso, l'affresco del piano frontale di un arcosolio, datato della seconda metà del sec. VI, raffigura un santo in tunica e pallio, con rotulo chiuso nella sinistra: tra il nimbo e l'estremità di una croce gemmata si legge: SOSSUS / SAN / CTUS.

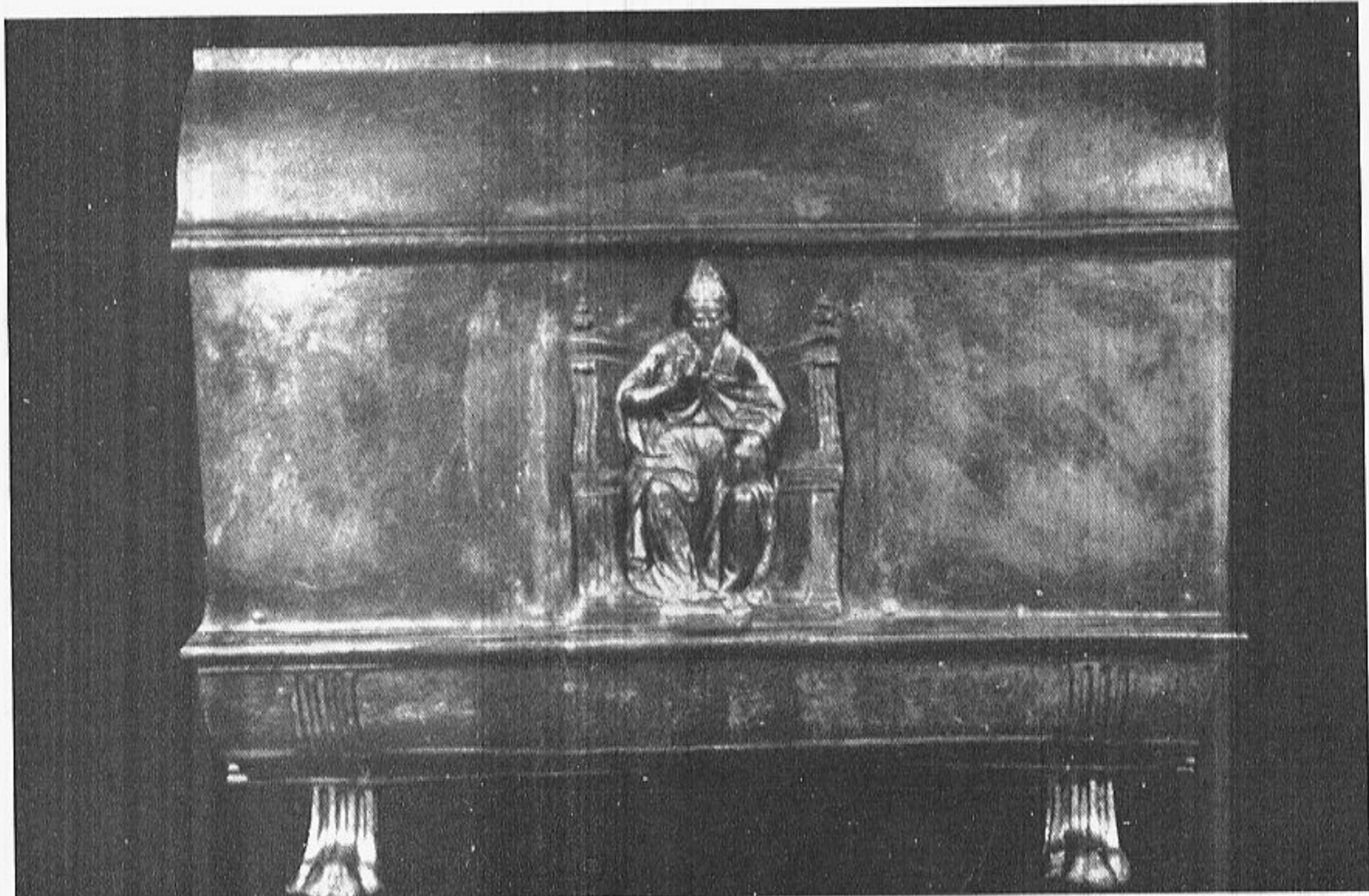
Le due coppie dei martiri Eutiche e Sosso, Festo e Desiderio erano raffigurate negli insigni mosaici dei primi decenni del sec. V, che sino al 1766 adornarono la cupola e l'abside della chiesa di S. Prisco, presso l'odierna S. Maria di Capua.

In onore di s. Gennaro, l'abate Witigowo (985-997) eresse una cappella nel monastero di Reichenau. In Napoli il vescovo Calvo, tra il 750 e il 762, dedicò a s. Sosso un oratorio sui colli Aminei e il vescovo Stefano II (767-800) un monastero a s. Festo presso quello di S. Severino; il vescovo s. Atanasio I (849-872) rinnovò una *ecclesia* S. *Ianuarii* facendo costruire un altare marmoreo ch'era ricoperto da un velo ricamato, rappresentante il martirio di s. G. e compagni.

Ancora in Napoli il vescovo s. Agnello (673-694) eresse in onore del martire Gennaro, nella regione di Forcella, presso la platea Nostriana, una diaconia con annessa chiesa, celebre per essere stata scelta a luogo di sepoltura dal vescovo s. Nostriano e per esserne stato titolare, nel primo decennio del sec. X, il cronista Giovanni. Anche fuori di Napoli nel corso dei secoli sorse innumerevoli chiese, oratori e monumenti pubblici in onore del santo.

I corpi e le reliquie dei martiri subirono varie traslazioni.

Le reliquie di s. Gennaro furono trasportate dall'agro marciano presso Pozzuoli, nelle catacombe napoletane dal vescovo s. Giovanni I (m. 432) il 13 apr. (il giorno è fissato dal Calendario marmoreo) tra il 413 e il 431, e deposte probabilmente in un sepolcro gentilizio della famiglia *Ianuaria* presso la tomba del santo vescovo Agrippino. La



GENNARO di Benevento e cc. Urna contenente il corpo di G. Napoli, Cattedrale (sec. XV).

wo (985-
i Reiche-
750 e il
Aminei e
iastero a
vescovo
ecclesia
narmoreo
appresen-

ello (673-
uro, nella
ciana, una
essere sta-
vo s. No-
primo de-
i. Anche
ero innu-
ubblici in
ono varie
rasportate
catacombe
(n. 432) il
o marmo-
abilmente
a *Iannuaria*
ppino. La

cripta divenne oratorio cimiteriale e centro di vivissimo culto che portò all'ampliamento della catacomba.

Nell'831 il principe di Benevento, Sicone, che aveva cinto d'assedio Napoli, trafugò le ossa del martire portandole nella sua città e deponendole nella chiesa di S. Maria di Gerusalemme, donde nel 1154 sotto Guglielmo I, per ragioni non bene accertate, furono traslate nell'abbazia di Monte Vergine. Scoperte nel 1480 sotto l'altare maggiore, l'arcivescovo napoletano Alessandro Carafa, tramite l'abate Oliviero, suo fratello e predecessore, riportò le insigni reliquie in Napoli nel 1497.

Il 25 febb. 1964, il card. arcivescovo Alfonso Castaldo ne fece la ricognizione canonica: le ossa furono trovate ben custodite in un'olla di forma ovoidale, che reca incisa l'iscrizione calligrafica: c[ORPUS]S. JANUARI BEN. E.P. Il vaso sittile, di epoca longobardica, misura in altezza cm. ventisette e nella sua massima circonferenza cm. settantotto. Protetto da una custodia di legno, era avvolto in un sacchetto di velluto rosso sigillato e racchiuso in una grande urna di bronzo, recante la data del 1511, del peso di circa sei quintali, la quale era a sua volta chiusa nell'ara principale del Succorpo della cattedrale.

La ricognizione scientifica, eseguita il 7 marzo successivo dal prof. G. Lambertini, stabilì che il personaggio a cui appartengono le ossa, è da individuarsi in un uomo di età giovane (trentacinque anni) di statura molto alta (m. 1,90).

I corpi dei ss. Festo e Desiderio ebbero sepoltura prima in un tempio eretto in loro onore fuori Benevento, poi furono traslati, verso l'824, nella rinnovata cattedrale beneventana di S. Maria di Gerusalemme e, finalmente, nell'abbazia di Monte Vergine.

I misenati accolsero con grande onore i resti del loro martire Sosso, ma, andata distrutta dalle orde saracene la loro città, nel sec. IX, tali resti furono recuperati dai monaci del cenobio napoletano di S. Severino e da Giovanni Diacono, — che della traslazione scrisse gli *Atti* — nel 906. Le reliquie raggiunsero via mare il castro Lucullano, donde un solenne corteo di monaci e chierici, presieduto dal vescovo Stefano III e dal duca Gregorio II, le portò nel monastero intramurano di S. Severino. Dal 1807 sono custodite e venerate nella cittadina di Frattamaggiore (dioc. di Aversa).

Gli *Atti Vaticani* riferiscono che le salme dei martiri puteolani furono inumate nel *praetorium Falcidii*, presso la basilica paleocristiana di S. Stefano, probabilmente prima cattedrale puteolana. Nella seconda metà del sec. VIII, Stefano II, vescovo e duca di Napoli, nel restaurare la cattedrale Stefania, sotto l'altare adorno di marmi preziosi e di lamine d'argento, volle riporre le reliquie dei ss. Eutiche ed Acuzio.

Il sarcofago di marmo rimase nella Stefania fino alla costruzione della cattedrale angioina (fine sec.

XIII), ma conservò il suo posto sotto l'altare maggiore, anche dopo i lavori di restauro fatti per opera del card. arcivescovo G. Spinelli (1734-1754), quando le reliquie furono riposte in un'altra urna di porfido.

Il santo diacono Procolo, patrono principale della città di Pozzuoli, avrebbe trovato definitiva sepoltura nel tempio Calpurniano, trasformato in nuova cattedrale puteolana.

Secondo un documento fittizio del sec. IX, nel 1871 i corpi di Gennaro, Procolo ed Eutiche sarebbero stati portati da un cavaliere svevo nell'abbazia di *Augia Dives*, o Reichenau (isoletta del lago di Costanza nella Svizzera renana), ma il ricordato inno di Walafrido Strabone già verso l'839 celebra la traslazione di un Gennaro compiuta dall'imperatore Lotario. Tuttavia a Reichenau, nel 1780 si rinvennero due ossa di tibia di s. Gennaro (la ricognizione scientifica eseguita nel 1964 a Napoli refertava l'estremità superiore e quella inferiore della sola tibia sinistra), più sei tibie, che sarebbero state dei santi puteolani Procolo, Eutiche ed Acuzio. Pozzuoli riebbe metà delle reliquie dei tre santi puteolani il 13 magg. 1781.

III. FOLKLORE. Il nome di s. Gennaro è intimamente legato a quello della città di Napoli, di cui è, fin dai primi secoli, il patrono principale: le vicende, fauste e tristi, della millenaria storia della



GENNARO di Benevento e cc. *Anfora* contenente alcune ossa di G. Napoli, Cattedrale, Cappella del Succorpo.

città s'incentrano nel nome e nel culto del martire e della reliquia del suo sangue miracoloso. Monumenti ed iscrizioni ricordano la protezione del santo nelle circostanze più varie e calamitose: guerre, fame, pestilenze, terremoti, eruzioni del Vesuvio. Sull'altare a lui dedicato si prestavano i giuramenti solenni al tempo del Ducato, durante il quale furono coniate in suo onore monete e medaglie: la più antica viene datata dalla seconda metà del sec. VII. L'immagine di Gennaro compare pure sul biglietto per i comunicandi nel primo anno della Repubblica Partenopea (1799).

Nel 1337 si ha la prima notizia della processione detta dell'Inghirlandata o degli Inghirlandati, in ricordo forse della traslazione dall'agro marciano a Napoli. Il sabato precedente la prima domenica di magg., un corteo di chierici, il capo cinto di corone di rose e con ghirlande di fiori tra le mani, portavano la testa del santo in una delle maggiori chiese cittadine; nel pomeriggio, con l'intervento dell'arcivescovo, vi si portavano le ampolle del sangue, per poi far ritorno in cattedrale. Dal 1525 la processione ebbe come meta a turno uno dei sei « Sedili » della città: la piazza principale veniva addobbata con archi di trionfo, grande catafalco e maestoso altare. V'interveniva il viceré seguito dalla cavalcata dei nobili e dalle dame in splendidi cocchi. Per l'occasione discreti poeti e più valenti musicisti (si ricorda il Paisiello) componevano le « cantate », piccoli poemi lirici in onore del santo. Aboliti i « Sedili » nel 1800, le due processioni raggiungono la basilica di S. Chiara: prima di mezzogiorno vi si trasporta la protome contenente le ossa del santo e, nel pomeriggio, un più ricco corteo, a cui prendono parte le oltre quaranta statue d'argento dei santi patroni della città, accompagna il reliquiario delle ampolline col sangue. Ad implorare il miracolo della liquefazione, come per la festa di sett., un gruppo di anziane devote, dette le « parenti di s. Gennaro », recitano a gran voce preghiere caratteristiche in dialetto napoletano.

Più antica origine pare avesse la processione della domenica di Passione: l'arcivescovo e i canonici si recavano su bianchi cavalli dal duomo alle catacombe di S. Gennaro per la celebrazione di un solenne pontificale. La cerimonia si collegava al rito delle stazioni quaresimali e ricordava, nello stesso tempo, la protezione del santo in una violenta eruzione del Vesuvio, che sarebbe avvenuta, secondo il Baronio, nel 471. La festa del « Patronino » al 16 dic., ricorda un'altra violentissima eruzione (1631) e il terremoto della Basilicata del 1857: le reliquie del santo vengono portate in processione attorno al grande isolato del duomo e dell'episcopio. Per la solennità del 19 sett. ancora oggi si celebrano popolari festeggiamenti. Per attestare la sua devozione e per tributare maggior onore al santo, il re Carlo III di Borbone istituì il 3 lugl. 1738 l'Ordine cavalleresco intitolato a s. Gennaro; inoltre il 5 ott. 1808 Gioacchino Mu-

rat concesse ai Cappellani del Tesoro di fregiarsi d'una particolare onorificenza.

IV. ICONOGRAFIA. Il culto dei santi martiri campani, particolarmente quello di s. Gennaro, si espresse dal 1500 in poi nelle più varie manifestazioni dell'arte. Moltissime chiese di Napoli e dintorni s'arricchirono di sculture e pitture del s. patrono, ritratto assieme ai commartiri o con altri santi o con la B. Vergine da artisti di chiara fama, come D. A. Vaccaro, che scolpì l'immagine del santo in un bassorilievo della cappella a lui dedicata nella Certosa di S. Martino e lo dipinse in altre chiese; F. Solimena e il suo discepolo M. Schilles, G. B. Caracciolo, O. Palumbo, il Santafede, il Corenzio, Massimo Stanzione e M. Preti lo effigiarono sulle porte della città. Nel duomo di Pozzuoli, la scena dei martiri nell'arena dell'anfiteatro, della pisana Artemisia Gentileschi, e il quadro dell'altare maggiore, attribuito fino al 1929 a Guido Reni o a Pietro da Cortona, ma del pittore tedesco G. Errico Schoenfeld (noto col nome di Giovanni Anzeric) sono rimasti seriamente danneggiati in un recentissimo incendio (1964).

Capolavoro di Cosimo Fanzago è la grande guiglia eretta a ricordo dell'eruzione del Vesuvio del 16 dic. 1631, nella piazza prospiciente la porta laterale del duomo napoletano; ad essa sovrasta la statua di bronzo del patrono in atto di benedire, attribuita a Giuliano Finelli.

Dell'architetto Ferdinando Sanfelice è una delle varie edicole cittadine, quella di S. Caterina a Formello presso Porta Capuana, che ricorda la predicazione di s. Francesco de Geronimo e, nell'iscrizione dettata da G. B. Vico, l'eruzione del 1707. Vero gioiello d'arte rinascimentale è la cappella tutta di marmo, opera del lombardo Tommaso Malvito, detta del Succorpo o della Confessione, sotto la tribuna del duomo quasi nelle fondamenta dell'abside, portata a termine dopo undici anni di lavoro, nel 1508. Il soffitto di marmo poggia su dieci colonne, in gran parte avanzo di templi pagani, che dividono l'aula in tre navatelle e il soffitto stesso in diciotto scomparti, ognuno dei quali chiude un bassorilievo rappresentante la Vergine, gli Apostoli, alcuni santi Dottori e patroni di Napoli. All'intorno corrono dodici nicchie ornate con altrettante are; nella cappellina di fondo era l'ara grande che racchiudeva la cassa delle reliquie del corpo di s. Gennaro, e la statua orante del card. Oliviero Carafa. La descrizione del sacello e la storia della traslazione delle reliquie da Monte Vergine a Napoli furono cantate in un poemetto in ottave nel 1503 da un modesto poeta, fra Bernardino Siculo (A. Miola, *Il succorpo di S. G. descritto da un frate del Quattrocento*, in *Napoli Nobilissima*, VI [1897], pp. 161-66, 180-88).

La cappella del Tesoro, a metà della navata destra del duomo, compiuta solo nel 1647, sorse per un voto fatto dai napoletani durante la grave pestilenza del 1526-28. Vi lavorarono i migliori ar-

o di fregiarsi

i martiri cam-

Gennaro, si
rie manifesta-
Napoli e din-
ure del s. pa-
ri o con altri
i chiara fama,

agine del san-

a lui dedicata

pinse in altre

o M. Schilles,

Santafede, il

Preti lo effi-

luomo di Poz-

dell'Anfiteatro,

il quadro del-

1929 a Guido

pittore tedesco

e di Giovanni

danneggiati in

la grande gu-

el Vesuvio del

ciente la porta

essa sovrasta

to di benedire,

lice è una delle

S. Caterina a

ricorda la pre-

mo e, nell'iscri-

zione del 1707.

è la cappella

ardò Tommaso

a Confessione,

le fondamenta

undici anni di

ormo poggia su

o di templi pa-

vatelle e il sof-

gnuno dei quali

la Vergine,

patroni di Na-

chie ornate con

fondo era l'ara

le reliquie del

rante del card.

sacello e la sto-

Monte Vergine

netto in ottave

Bernardino Si-

G. descritto da

oli Nobilissima,

tà della navata

nel 1647, sorse

urante la grave

no i migliori ar-

tisti: Cosimo Fanzago ne disegnò il pavimento di marmo e il grandioso cancello in bronzo; Giuliano Finelli progettò la grande statua del santo sull'altare maggiore ed altre di santi patroni. I peducci della cupola, i due cappelloni e i quadri dei sei altari laterali sono opera del Domenichino; la cupola fu affrescata successivamente da Giovanni Lanfranco. L'altare maggiore in porfido, di F. Solimena, ha la fronte ricoperta da un artistico paliotto d'argento modellato da D. Marinello dove è rappresentata in figure a getto d'argento la traslazione del corpo del santo. Dietro l'altare, in due separati fornici sono custoditi il busto d'argento dorato col cranio di s. Gennaro e il reliquiario con le ampolle del sangue. Il busto è un'opera dei primi anni del '300 di artigiani francesi, modellato, pare, sulla statua che si conserva nella chiesa del santo presso la solfatara a Pozzuoli; il reliquiario presenta elementi trecenteschi assieme ad altri del '600.

V. IL MIRACOLO DEL SANGUE DI S. GENNARO. Il miracolo, celebre in tutto il mondo, consiste nella liquefazione del sangue, accompagnata da altri fenomeni. Esso si verifica nel sabato precedente la prima domenica di magg. e il 19 sett., festa del santo, e durante tutti i giorni delle Ottave di queste due festività; raramente si rinnova nella festa del Patrocinio (16 dic.). Fuori di queste date fisse, la liquefazione prodigiosa si ripete non raramente in particolari circostanze, come visite di personaggi illustri alla cappella del Tesoro: dal 1489 al 1859 su oltre settanta visite del genere solo quattordici si conclusero senza che avvenisse la liquefazione; nelle rimanenti o si ebbe il miracolo dopo un periodo di preghiere o si trovò il sangue già sciolto; esposizioni delle reliquie in occasione di pubbliche calamità: se ne contano fino a nove compresa quella del 22 ag. 1962 in occasione del terremoto di Ariano Irpino; durante i restauri alla teca: dal 1671 al 1943 su venti casi, solo otto non furono accompagnati dal miracolo.

Il sangue è contenuto in due ampolle di vetro, racchiuse in una doppia teca, l'una trecentesca, l'altra opera del '600. La teca esterna del diametro di circa 12 cm., termina con un manico, pure in argento, a mezzo del quale essa può essere impugnata oppure adattata nell'artistico reliquiario che si conserva nel Tesoro. L'ampolla più grande, schiacciata e a sezione ellittica, ha la capacità di circa 60 cm³ ed è ripiena poco più della metà. L'altra di forma cilindrica ha la capacità di circa 25 cm³: vi si notano solo macchie e alcuni grumi di sangue. Secondo una leggenda sorta nella seconda metà del '500 e assai poco fondata, una vecchia donna napoletana, che si trovava a Pozzuoli al momento della decapitazione del martire, secondo altri la nutrice stessa del santo, Eusebia, avrebbe raccolto il sangue in due ampolle; saputo della traslazione del suo corpo a Napoli, decise di consegnare la preziosa reliquia ai napoletani accorsi incontro a lei portando il capo del santo.



GENNARO di Benevento e cc. *Follaro di Atanasio con immagine di G. Napoli, Museo Nazionale (877-901).*

Nell'incontro che sarebbe avvenuto nel vicino villaggio di Antignano nel 389, il sangue si sarebbe sciolto per la prima volta.

La costituzione liturgica dell'arcivescovo napoletano Giovanni Orsini, del 1337, che pur descrive minutamente il rito della festività di magg. e ricorda la processione del capo *beatissimi Ianuarii*, non fa cenno alcuno al sangue e al miracolo. Un documento del 31 dic. 1390, conservato nell'Archivio Capitolare di Napoli, attesta per la prima volta, insieme con l'esistenza del capo, anche quella del sangue del martire, custoditi nel Tesoro vecchio. La prima notizia del miracolo è data dal *Chronicon incerti auctoris ab a. 1340 ad a. 1396* (a cura di G. de Blasiis, Napoli 1887, p. 85) sotto la data del 17 ag. 1389: «... facta fuit maxima processio propter miraculum quod ostendit Dominus Iesus Christus de sanguine beati Ianuarii, quod erat in pulla et tunc erat liquefactum tamquam si eo die exisset de corpore beati Januarii». Dopo questa data non mancano molte testimonianze di personaggi celebri.

Per spiegare il fenomeno sono state avanzate numerosissime ipotesi dal tempo della Riforma luterana fino ai nostri giorni. L'ipotesi occultistica, ammettendo che si tratta di vero sangue, presenta tre spiegazioni: a) il sangue diventa liquido per un fenomeno di simpatismo tra il teschio del santo e il suo sangue (Strauss, Neumann ed alcuni spiritisti moderni). Si noti tuttavia che il sangue si scioglie anche in assenza del cranio. b) La liquefazione è effetto dell'energia psichica della folla: il desiderio di avere il miracolo è così intenso nei fedeli da produrre una energia psicodinamica che diventa forza fisiologica capace di sciogliere il sangue (Di Pace, Fusco). c) Il sangue revivisce di tanto in tanto, perché possiede un residuo di vita (Mangin, Cavalli).

Altri spiegano il fenomeno con la presenza nel sangue di speciali aromi o di sieri artificiali; altri con l'azione del calore prodotto dalla folla e dalle candele, o con quella del Vesuvio e della solfatara. Il calvinista Pietro Molines ritenne trattarsi di

sangue d'agnello che si scioglie per reazione alla calce che vi s'introduce nascostamente; il medico Fortunio Liceto (m. 1655) sperimentò, però, che il sangue con la calce induriva. L'inglese Herbert Thurston prospettò l'ipotesi fototropica: il sangue coagulato portato alla luce diventa liquido (*The Blood miracles of Naples*, in *The Month*, genn.-febb.-marzo 1927). Si è fatto inoltre ricorso ai più svariati miscugli, specialmente da parte di increduli e di anticlericali, e persino al gioco di prestigio. B. Croce, Silvestri di Falconieri, Delehaye, Thurston furono tra coloro che formularono l'ipotesi della frode inconscia: cioè la sostanza conservata nelle ampolle è a noi ignota perché fabbricata in tempi antichi con mezzi di cui si è perduto il segreto.

Ma, a prescindere dai caratteri esterni, l'analisi spettroscopica rivelò il 25 sett. 1902 ai proff. Sperindeo e Tanuari lo spettro dell'ossiemoglobina, ciò che dimostra trattarsi di sangue umano. D'altra parte, i fenomeni che accompagnano la liquefazione esulano dalle più elementari leggi fisiche. Infatti, mentre per ogni corpo o determinato miscuglio a pressione costante, costante è la temperatura di fusione, il contenuto della teca non ha un punto di fusione costante. Nel 1794 il matematico N. Fergola rilevò che il miracolo di sett. si verificò a una temperatura di 25° 6' e quello del magg. successivo a 19° 4', constatando l'assoluta indipendenza tra i due fattori: tempo e temperatura. Il prof. De Luca nel 1879 osservò che la liquefazione con la temperatura ambiente di 30° avvenne dopo due ore il 19 sett., mentre il 25 successivo a 25° in tredici minuti. Avvenuta la liquefazione, il sangue presenta una variazione di volume con una frequenza in magg. di aumento del 72%; del 23% in sett. con tendenza alla diminuzione. Il fenomeno, raramente rapido quando porta all'aumento, rapidissimo quando ha come effetto la diminuzione, è variabile nella stessa giornata. Contro la legge fisica della conservazione della massa, il sangue subisce una variazione di peso. Il prof. Sperindeo trovò in otto giorni variazioni di circa 25 gr.; il peso cresceva, mentre diminiva il volume. Altra variazione, che accompagna il fenomeno, è quella della viscosità: indipendentemente dalla temperatura e dai movimenti, il sangue passa dallo stato pastoso o gommoso a quello fluido e talora fluidissimo come l'etere. Esso inoltre presenta spesso, specialmente a magg., una parte più o meno grande non liquefatta, cui si suol dare il nome di globo, che permane giornate intere e talvolta ottave e mesi interi. Anche il colore va soggetto a variazioni: dal nero al rosso scuro o vivo.

Oltre che a Napoli, il miracolo si verifica pure quasi simultaneamente nella chiesa di S. Gennaro alla Solfatara (Pozzuoli) sulla pietra, che la tradizione indica come quella su cui il santo fu decapitato e presso famiglie private che sono in possesso di piccole parti dell'insigne reliquia. Il sangue di

s. G. è per i napoletani segno di patrocinio ed assieme pronostico, come dimostra un'accurata statistica dei miracoli mancati e dei vari fenomeni concomitanti la liquefazione, messi in rapporto agli eventi lieti e tristi verificatisi in più secoli di storia.

BIBL.: Storia e culto: A. S. Mazzocchi, *In vetus marmoreum S. Neapol. Eccl. Kalendarium Commentarius*, Napoli 1744, I, pp. 54, 265-80; III, pp. 963-71; id., *SS. Neapol.*, ibid., pp. 52-53, 337, 368; G. Scherillo, *Gli Atti del martirio di S. G. e compagni*, ibid. 1847; L. Parascandolo, *Memorie storiche critiche diplomatiche della Chiesa di Napoli*, I, ibid. 1847, pp. 205-34; II, ibid. 1848, pp. 215-25; *Acta SS. Septembris*, VI, Parigi 1867, pp. 761-894; G. Scherillo, *Le Catacombe napoletane. Del loro carattere e della prima loro origine*, in *Atti della R. Accademia di Napoli*, V (1870-71), pp. 169-91; G. Stomaiuolo, *Ricerche sulla storia e i documenti dei ss. Eutichete ed Acuzio martiri napoletani*, Napoli 1874; id., *Alcuni recenti scavi nelle Catacombe di S. G.*, Roma 1879; C. Pezzullo, *Memoria di s. Sosio martire*, Frattamaggiore 1888; G. Tagliatela, *Memorie storico-critiche del culto e del sangue di S. G.*, Napoli 1893; BHL, I, pp. 613-15, nn. 4115-40; *Synax. Constantinop.*, pp. 59, 616; *Vita popolare di S. G.*, Napoli 1904; G. Tagliatela, *Bollettino del XVI Centenario dei ss. Procolo, Eutichete ed Acuzio*, Pozzuoli 1904-905; *Omaggio della Riv. Scienze e Lettere per il XVI Centenario del martirio di S. G.*, Napoli 1905 (artt. vari); P. Franchi de' Cavalieri, *S. G. vesc. e martire*, in *Note Agiografiche*, IV (Studi e Testi, n. 24), Roma 1912, pp. 79-101, 105-14; D. d'Anna, *Le glorie di S. G.*, Napoli 1912; *Comm. Martyr. Hieron.*, pp. 492, 517; A. Bellucci, *La prima sepoltura di s. G. e dei suoi compagni martiri*, Napoli 1931; Delehaye, *Origines*, pp. 300-301; H. Achelis, *Die Katakomben von Neapel*, Lipsia 1936, pp. 91-97; D. Mallardo, *La via Antoniana e le memorie di S. G.*, Napoli 1939; id., *S. G. e compagni nei più antichi testi e monumenti*, ibid. 1940; H. Delehaye, *Hagiographie napoletane*, in *Anal. Boll.*, LIX (1941), VI, coll. 9-16; D. Mallardo, *Un supposto fratello di S. G. e l'onestà scientifica di Nicolò Carminio Falcone*, Napoli 1941; id., *S. G. nell'innografia greca*, in *Ephemerides Liturgicae*, LXII (1948), pp. 354-62; G. B. Alfano - A. Amitrano, *Il miracolo di S. G.*, Napoli pp. 395-98; R. Arnese, *Due inni su s. G. in notazione bene* 1950² (con bibliografia di 1470 voci); *Vies des Saints*, IX, *ventana in un innario del XII sec.*, in *Samnium*, XXV (1952), pp. 24-35; E. Josi - C. Testore - P. Toschi, in *Enc. Catt.*, VI, coll. 9-16; BHG, I, p. 257, nn. 773y-75; V. De Rosa, *La riconoscenza delle ossa di S. Gennaro*, in *Boll. Eccl. di Napoli*, XLV (1964), pp. 167-71.

Iconografia: G. Fusco, *Dichiarazione di alcune iscrizioni pertinenti alle catacombe di S. G.*, Napoli 1839; M. Gualandi, *Pitture della cappella del Tesoro nella cattedrale di Napoli*, Bologna 1844; G. M. Fusco, *Dell'argento imbusto al primo Patrono S. G. da re Carlo II decretato*, Napoli 1861; R. Carafa d'Andria, *Il Succorpo di S. G.*, in *Napoli Nobilissima*, I (1892), pp. 11-14; Diego da Sorrento, *Cenni storici sul monumento secolare e convento di S. G. in Pozzuoli*, Pozzuoli 1896; L. de la Ville-sur-Yllon, *La Cappella del Tesoro di S. G. nel Duomo di Napoli*, in *Napoli Nobilissima*, VII (1898), pp. 37-42; A. Bellucci, *Memorie storiche ed artistiche del Tesoro della Cattedrale dal sec. XVI al XVII*, Napoli 1915; id., *Il catalogo dei documenti dell'Archivio del Tesoro di S. G.*, in *Atti dell'Accademia di S. Pietro in Vincoli*, I, ibid. 1927; F. Strazzullo, *Il reliquiario del sangue di S. G.*, in *Asprenas*, V (1958), pp. 194-203; id., *Saggi storici sul Duomo di Napoli*, Napoli 1959; R. de Maio, *Un dono di Giovanni XXIII alla Chiesa di Napoli*, in *Asprenas*, VI (1959), pp. 79-85.

Folklore: A. Dumas, *Impressions de voyage: le Corricolo*, Parigi 1843, 1851² (v. ed. ital. con introd. e note di G. Doria, Napoli 1950, pp. 219-67); M. Monnier, *Naples et les napolitains*, ibid. 1861; R. Fucini, *Napoli ad occhio nudo*, Firenze 1878 (v. ediz. di Roma 1913,

intocchio ed
accurata sta-
ri fenomeni
apporto agli
oli di storia.

chi, *In vetus
Commentarius*,
963-71; id.,
Scherillo, *Gli
847; L. Para-
natiche della
34; II, ibid.
Parigi 1867,
poletane. Del
Atti della R.
C. Stomaiuo-
Eutichete ed
Alcuni recenti
C. Pezzullo,
1888; G. Ta-
e del sangue
nn. 4115-40;
olare di S. G.,
VI Centenario
noli 1904-905;
VI Centenario
i); P. Franchi
Agiografiche,
9-101, 105-14;
1912; *Comm.
La prima se-
Napoli 1931;*
is, *Die Kata-
D. Mallardo,
Napoli 1939;
e monumenti,
tane, in *Anal.
Mallardo, Un sup-
ica di Nicolò
nell'innografia
3), pp. 354-62;
S. G., Napoli
otazione bene-
'es Saints, IX,
mnum, XXV
P. Toschi, in
n. 773y-75; V.
naro, in *Boll.****

i alcune iscri-
Napoli 1839;
oro nella catte-
, *Dell'argento*
o II decretato,
rpo di S. G.,
Diego da Sor-
e convento di
ville-sur-Yllon,
di Napoli, in
; A. Bellucci,
ella Cattedrale
l catalogo dei
, in *Atti del-*
1927; F. Straz-
Aspresnas, V
omo di Napoli,
Giovanni XXIII
69), pp. 79-85.
oyage: le Cor-
introd. e note
M. Monnier,
Fucini, *Napoli*
i Roma 1913,



GENNARO di Benevento e cc. Andrea Vaccaro, *Triunfo di s. G.* Madrid, Museo del Prado (sec. XVII).

(Lab. for Museo del Prado)

p. 176); C. Pozzolini Siciliani, *Feste e Santuari*, Bologna 1880, cap. IV; C. del Balzo, *Napoli e i napoletani*, Milano 1885; M. Serao, *La Madonna e i Santi*, Napoli 1902, p. 327; id., *S. G. nella leggenda e nella vita*, Lanciano 1909; R. Borrelli, *Cantate e Catafalchi*, Napoli 1906; *L'insigne reale Ordine di San Gennaro. Storia e documenti*, a cura del Gran Magistero dell'Ordine, introduzione di G. C. Bascapè, Napoli 1963.

Il miracolo: N. Fergola, *Teorica dei miracoli*, Napoli 1843; V. Postel, *Le miracle de St. Janvier à Naples*, Parigi 1857, 1864²; P. Punzo, *La Teca di S. G.*, Napoli 1880; P. Procaccia, *Prognostici che si traggono dal miracolo di S. G.*, in *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, IV (1887), pp. 248-49; R. Iannario, *Il sangue di S. G. attraverso i secoli*, Napoli 1902; G. Sperindeo, *Il miracolo di S. G.*, ibid. 1911^{1,2}, 1913³; L. Cavène, *Le célèbre miracle de St. Janvier à Naples et à Pouzzoles*, Parigi 1909; E. Graham, *The mystery of Naples*, St. Louis 1909; P. Silva, *Il miracolo di S. G.*, Roma 1916⁴; F. Zingaropoli - V. Cavalli, *Occultismo e misticismo nel miracolo di S. G.*, Napoli 1921; A. Bellucci, *La verità sul miracolo di S. G.*, ibid. 1923; G. Lambertini, *Il miracolo di S. G. di fronte alla biologia*, ibid. 1955; F. Morgera, *Le indagini di un medico napoletano sul sangue di S. G.*, ibid. 1955; N. Palmieri, *Il miracolo di S. G.*, in *Studium*, 1956, pp. 163-67.

Domenico Ambrasi

GENNARO, santo, martire di CARTAGINE: v. CATULINO, GENNARO, FIORENZO, GIULIA e GIUSTA, ss., mm.

GENNARO, santo, martire di CORDOVA: v. FAUSTO, GENNARO e MARZIALE, ss., mm.

GENNARO, santo, martire a CORFÙ: v. SATURNINO, GENNARO, FAUSTINIANO e cc., ss., mm.

GENNARO, santo, martire di ERACLEA: v. FELICE e GENNARO, ss., mm.

GENNARO, monaco a MONTECASSINO, santo: v. GUINIZZONE e GENNARO, monaci, ss.

GENNARO, diacono, santo, martire a PORTO-TORRES: v. PROTO, prete, e GENNARO, diacono, ss., mm.

GENNARO, santo, martire a ROMA: v. FELICISSIMO, AGAPITO, GENNARO, MAGNO e cc., ss., mm.

GENNARO, figlio di s. Felicita, santo, martire di ROMA: v. FELICITA e VII FIGLI, ss., mm.

GENNARO, santo, martire di SARAGOZZA: v. SARAGOZZA, MARTIRI di.

GENNARO della VALTELLINA, beato. Professò la regola del Terz'Ordine Regolare di s. Francesco nel 1408. Visse come eremita, in penitenza e contemplazione, nell'eremo di S. Giovanni a Monte Biagio, presso Mello nella Valtellina, in diocesi di Como, dove morì in fama di santo, verso il

1450. Il suo corpo, oggetto di venerazione presso gli abitanti della regione, si conserva tuttora in una elegante urna di legno dorato, sotto l'altare maggiore della chiesa già dell'eremo di S. Giovanni, distrutto nel 1531 per il saccheggio del Medeghino.

La tradizione lo chiama il « santo vecchio ». In un quadro conservato nella parrocchia di Mello è rappresentato con l'aureola in testa e sopra la scritta: *Beatus Ianuarius*. È invocato specialmente in tempo di siccità. Nel 1881 il vescovo di Como, Pietro Carsana, concesse, « secondo l'antica consuetudine », di portare in processione le sue reliquie insieme a quelle di altri santi per ottenere la pioggia.

Parecchi dipinti lo rappresentano vestito con l'abito di Terziario Regolare, col cappuccio acuminato davanti e fra questi va ricordato quello più antico, del 1590, attribuito al Canclini, dove G. è riprodotto a fianco della Madonna. Il dipinto fu destinato come pala all'altare centrale, eretto in onore del beato, nella chiesa di S. Giovanni a Biagio. Nella navata grande della stessa chiesa si trovano affisse sei tele, riproducenti G. nell'atto di concedere grazie ai devoti.

La sua festa si celebra il 19 settembre.

BIBL.: F. Bordoni, *Chronologium Fratrum et Sororum Tertiis Ordinis*, Parma 1668, pp. 311, 338; L. Tatti, *Annali sacri di Como*, Milano 1734, p. 190, n. 87; *Acta SS. Septembris*, VI, Anversa 1757, pp. 2-3; P. Sevesi, *Beato Gennaro della Valtellina eremita - Terziario Francescano*, in *Studi Francescani*, IX (1923), pp. 168-87; id., *Martyrologium Fratrum Minorum Provinciae Mediolanensis*, Saronno 1929, p. 91; R. Luconi, *Il Terz'Ordine Regolare di S. Francesco*, Macerata 1935, pp. 126-28; *Martyr. Franc.*, p. 366; R. Pazzelli, *Il Terz'Ordine Regolare di S. Francesco attraverso i secoli*, Roma 1958, pp. 142-43.

Antonio Blasucci

GENNARO, santo, martire, venerato a VENOSA: v. FELICE, ADAUTTO, GENNARO, FORTUNATO e SETTIMO, ss., mm.

GENNARO, MARINO, NABORE e FELICE, santi, martiri. Questi quattro martiri sono menzionati assieme per la prima volta nel Martirologio di Lione e successivamente negli altri martirologi medievali e da ultimo in quello *Romano*, ma è un gruppo creato artificiosamente ed erroneamente. Nabore e Felice sono i martiri milanesi ricordati nel *Martirologio Geronymiano* al 12 lugl.; G. ed M. invece sono martiri africani, citati nel *Martirologio Geronymiano* il 10 e l'11 lugl. con la variante *Mariani* anziché *Marini*. Qualche critico ha voluto proporre l'ipotesi che la trascrizione di quest'ultimo debba essere corretta in *Marciani*, santo martire venerato in Asia il 10 lugl., ma si tratta di un'interpretazione molto incerta. Per quanto riguarda il nome Gennaro va notato che era molto comune in Africa ed il *Martirologio Geronymiano* ripete spesso questo nome deformato anche in *Ianuariae*. Impossibile quindi ogni precisazione. Né miglior luce può venire da un'iscrizione afri-

one presso tuttora in tto l'altare. Giovanni, Medeghino, « vecchio ». nia di Mel e sopra la specialmente o di Como, tica consue- que reliquie erere la piog- vestito con puccio acu- dato quello inclini, dove a. Il dipin- trale, eret- S. Giovanni tessa chiesa G. nell'atto ore.

et Sororum
Tatti, *Annali*
a SS. Septem-
cato Gennaro
mo, in *Studi*
Martyrologium
Baronno 1929,
S. Francesco,
p. 366; R.
sco attraverso
Blasucci

ato a VENO-
ORTUNATO e

RE e FE-
martiri sono
nel Martiro-
altri marti-
Romano, ma
erroneamen-
lancesi ricor-
il 12 lugl.;
i, citati nel
lugl. con la
alche critico
ascrizione di
n. *Marciani*,
lugl., ma si
a. Per quan-
ato che era
oglio *Geni-*
rmato anche
precisazione.
rizzazione afri-

cana di Telepthe che parla del martire *Ianuarii et comitum*. Mancano documenti per provare che questo sia da indentificarsi con quello festeggiato il 10 luglio.

BIBL.: *Acta SS. Iulii*, III, Venezia 1747, pp. 31-52; Quentin, p. 213; *Comm. Martyr. Hieron.*, pp. 366, 368; Delehaye, *Origines*, pp. 386-87, 390; *Comm. Martyr. Rom.*, p. 281; *Vies des Saints*, VII, p. 224.

Gian Domenico Gordini

GENNARO, MASSIMA e MACARIA, santi, martiri. Di questi martiri non ci è rimasta nessun notizia particolare; il *Martirologio Romano* li celebra all'8 apr. come martiri africani; invece le fonti più antiche danno questi nomi divisi in due gruppi. Per quanto riguarda G. alcuni codici del *Geronomiano* (tra cui quello autorevolissimo dell'Epternacense) lo recensiscono come martire africano, notizia che riscuote molta fiducia presso gli studiosi. Gli altri due nomi, invece, nel medesimo *Geronomiano* fanno parte di un gruppo di quattro santi di Antiochia: Massimo, Timoteo, Diogene (diacono, secondo un cod.) e Macario; essi appaiono al 26 marzo, al 6, 7 ed 8 apr., ma i nomi del primo e dell'ultimo oscillano tra la forma maschile (più frequentemente attestata) e quella femminile, Massima e Macaria, che è poi quella ripresa dal *Romano*. Finalmente il *Breviario Siriaco* di questo gruppo celebra i primi due: « In Antiochia Massimo e Timoteo », al giorno 8 aprile.

BIBL.: *Comm. Martyr. Hieron.*, pp. 177-79; *Comm. Martyr. Rom.*, p. 130.

Giovanni Lucchesi

GENNARO e PELAGIA, santi, martiri di NICOPOLI (?). All'11 lugl. il *Martirologio Romano* celebra i ss. Gennaro e Pelagia che per quattro giorni subirono il martirio dell'eculeo, furono scannicati con unghie di ferro e con frammenti di cocci e infine compirono il loro martirio a Nicopoli in Armenia. In realtà la nota del *Geronomiano* che riguarda questi ss., e da cui proviene, attraverso Adone ed Usuardo, il testo del *Martirologio Romano*, sembra comprendere (e confondere) quattro memorie diverse: dalla memoria di un Gennaro (con Mariano o Marciano) martire dell'Africa, il *Romano* ha tratto il primo nome; da quelle di un gruppo di martiri di Nicopoli, nell'Armenia minore (e precisamente Leonzio, Maurizio, Daniele, Antonio, Sisinnio ed Aniceto) ha tratto l'indicazione topografica; da un frammento dalle *passiones* dei ss. milanesi Nabore e Felice con la descrizione del martirio, che sarebbe durato ben quattro giorni (determinazione cronologica erronea, derivata da IV id., [= 12 lugl.] data in cui si celebra la memoria di quei due ss.), Adone, Usuardo ed il *Martirologio Romano* hanno tratto i particolari del martirio. Finalmente il *Geronomiano* aggiunge un nome di incerta origine, Pelagia o Pelagio, che è

ritenuto essere un martire o una martire di Antiochia: e di qui il *Martirologio Romano* prese l'ultimo nome, in forma femminile.

BIBL.: *Acta SS. Iulii*, III, Venezia 1747, p. 188; *Comm. Martyr. Hieron.*, pp. 362-69; *Comm. Martyr. Rom.*, pp. 281-82.

Giovanni Lucchesi

GENNINI, AGOSTINO, beato, martire a PRAGA: v. PRAGA, MARTIRI di.

GENOLFO (lat. *Genulphus*; fr. *Genou*, *Genulphe*), vescovo di CAHORS, santo. Secondo due racconti differenti, ma leggendari, che ci documentano su di lui, G. fu il primo vescovo di Cahors.

Nacque da pii genitori, Genito e Aclia e il papa Sisto II vegliò sulla sua istruzione. Dopo la morte della madre, divenne vescovo e, con suo padre, fu inviato in Gallia. Tutti e due arrivarono nella *Civitas Geturnicensis* dove G. operò miracoli e conversioni.

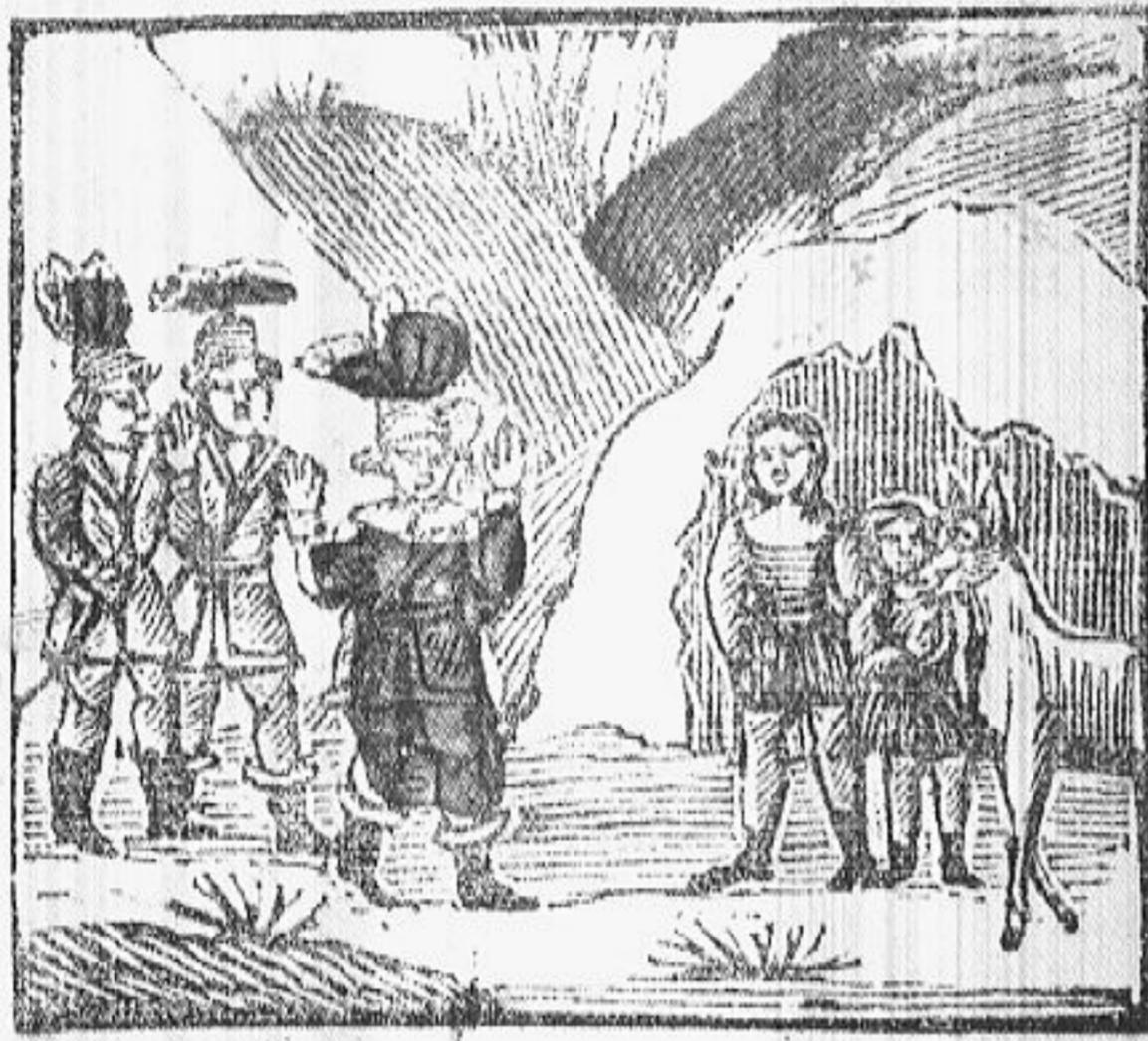
Padre e figlio furono accusati davanti al governatore Dioscoro, ma le verghe e il fuoco non poterono nulla contro di loro, che vennero liberati e convertirono lo stesso Dioscoro. Poi si allontanarono da quei luoghi e si fermarono sulle rive della Nahon (Indre), a Celles, attirando dei discepoli. Genito morì e G. visse in mezzo ai suoi confratelli; prevedendo la propria morte, decise quale doveva essere la sua sepoltura, perciò quando fu chiamato a Dio fu sepolto presso suo padre.

Tre anni più tardi le sue reliquie furono trasferite nell'oratorio di S. Pietro, che egli aveva fondato, ma sotto Carlo il Calvo, esse furono portate nel monastero di Strada eretto nell'828, a sei miglia da Celles.

La tradizione, sostenuta da certi martirologi e riferita anche in *Gallia christiana*, ha visto in G. il primo vescovo di Cahors, il che supporrebbe l'equivalenza di *Geturnicensis* e *Cadurcensis*: tesi tuttavia molto discutibile. Nulla infatti permette di affermare che la città raggiunta da Genito e G. sia quella di Cahors. È certo che un monaco di nome G. è vissuto sulle rive dell'Indre e vi è morto, e che le sue reliquie furono trasferite a Strada, ma questo è tutto ciò che possiamo affermare. Forse questo religioso è stato qualificato vescovo; che lo sia stato di Cahors, però, è, secondo Duchesne, inverosimile. Secondo un'altra ipotesi, vi sarebbero stati due santi G., il monaco del Berry e il vescovo di Cahors.

La festa di G. è celebrata a Bourges e a Cahors il 17 genn., e da un semplice gioco di parole, è invocato per la gotta, male che prende alle ginocchia (!).

Alcuni capitelli della chiesa di Saint-Genou (XII sec.), nell'Indre, mostrano il santo in atto di far miracoli; anche la chiesa di Selles-Saint-Denis, nel Loir-et-Cher (XV sec.) possiede un affresco e una vetrata rappresentanti il santo.



GENOVEFFA. G. ritrovata dal suo sposo. Anversa, Coll. Van Heurck (sec. XIX).

(Copyright Koninklijke Bibl. Bruxelles)

BIBL.: *Gallia christ.*, I, col. 118; *Acta SS. Ianuarii*, II, Venezia 1734, p. 81; Mabillon, *Acta*, II, p. 478; Usuardo, *Martirologio Auctaria*, Parigi-Roma 1866, p. 37; Cahier, pp. 616, 642, 651, 728; BHIL, I, pp. 501-502, nn. 3352-59; Duchesne, *Fastes*, II, pp. 126-44; *Catalogus Codicum bagiographicorum latinorum bibliothecae publicae Rotomagensis*, in *Anal. Boll.*, XXIII (1904), p. 202; H. Moretos, *Catalogus codicum bagiographicorum latinorum bibliothecae scholae medicinac in universitate Montepessulanensis*, *ibid.*, XXXIV XXXV (1915-1916), p. 241; Villepelet, *Nos saints berrichons*, Bourges 1931; *Vies des Saints*, I, p. 336; E. Sol, *L'église de Cabors*, I, *Évêques des premiers siècles*, Parigi 1938; Réau, III, p. 570.

Clémence Dupont



GENOVEFFA. G. in solitudine. Anversa, Coll. Van Heurck (sec. XIX).

(Copyright Koninklijke Bibl. Bruxelles)

GENOVEFFA, santa (?). Come ha fatto notare recentemente il bollandista M. Coens in un eccellente articolo che fa il punto sulla questione (cf. bibl.), esistono attualmente quattro racconti in latino che riguardano G. e si fondano su un modello comune: una copia, più o meno del 1500, che ci presenta la leggenda nel suo stato più sobrio e più arcaico; un altro è conosciuto da un'edizione del 1612; un terzo data dal 1472 ed è dovuto a Matthias Emyich, priore dei Carmelitani di Boppard; un quarto, del sec. XVI, è stato redatto da Giovanni Senius di Friburgo in Brisgovia.

Si trova nei racconti un tema letterario comune, quello della donna innocente, circuata da un seduttore, calunniata da lui e vittima di un castigo iniquo (il racconto tessuto intorno a G. sarebbe il più vicino a quella narrazione germanica della fine del sec. XIV: *Die Königin von Frankreich und der ungetreue Marschall*). Vi si ritrovano anche dei temi secondari: la cerva dispensatrice di latte, il pretesto della battuta di caccia che conduce poi alla scoperta di chi è stata abbandonata, ecc.

Dal punto di vista storico, si può avvicinare la leggenda di G. all'episodio di Maria di Brabante, sposa di Luigi II, duca di Baviera, che fu punita per adulterio, il 18 genn. 1256 a Mangelstein, in seguito a un malinteso.

Dal punto di vista archeologico, si sono trovate tracce di un antico culto nella cappella di Fraukirch, presso Thür, santuario che ebbe un grande ruolo nella vita pubblica della Pellenz, e dove, in seguito a scavi recenti (*Die Fraukirche in der Pellenz im Rheinlande und die Genovefalegende*, in *Rheinisches Jahrbuch für Volkskunde*, II [1951], pp. 81-100), è stata rinvenuta una sepoltura che si crede di G.

L'insieme di questi dati diede l'ispirazione per un romanzo popolare in versi e in prosa che ebbe un grande successo dal sec. XVII.

G., la moglie virtuosa del conte palatino Sigfrido, che sarebbe vissuto nel sec. VIII, resiste a tutti i tentativi di seduzione del maestro di palazzo Golo durante l'assenza del marito ed è condannata dall'innamorato deluso al supplizio dell'annegamento col suo neonato. Il servitore incaricato dell'esecuzione della sentenza la abbandona in un luogo isolato in mezzo a un'immensa foresta, dove, con l'assistenza divina, G. riesce a sopravvivere, è scoperta per caso dal marito che era andato a caccia da quelle parti, e prova a lui la sua innocenza.

G. non è stata inserita in alcun martirologio o calendario ufficiale. Dall'inizio del sec. XVII, però, eruditi come il Miraeus e il Ferrari non hanno esitato a darle il titolo di santa.

BIBL.: l'adattamento di Renato de Ceriziers, sotto forma d'una notizia edificante (*L'innocence ou Vie de s. Geneviève de Brabant*, Parigi 1647) divenne la fonte del libro popolare fiammingo *De historie van Genoveva, huisvrouw van Siegfried, graaf van Trier*, [s.d.], che ispirò a sua

volta il libro popolare tedesco *Eine schöne Historie von der heiligen Pfalzgräfin Genovefa*, Colonia [s.d.]; la migliore presentazione della materia si trova nel libro di Martin van Kochem (1640); versioni drammatiche sono dovute al Ceriziers (1669), a Tieck (1799), a Maler Müller (1808), a Hebbel (1843) e nelle opere musicali di R. Schumann (1848) e B. Scholz (*Golo*, 1875); esiste anche una versione fiamminga dovuta a St. Streuvels (pseudonimo di Fr. Lateur) con disegni di Jules Fonteyne. Dal punto di vista della storia critica cf. B. Seuffert, *Die Legende von der Pfalzgräfin Genovefa*, Würzburg 1877; B. Golz, *Pfalzgräfin Genovefa in der deutschen Dichtung*, Lipsia 1897; F. Görres, *Genovefa von Brabant*, in *Annalen des hist. Vereins für d. Niederrhein*, 1898, pp. 14-17; F. Brüll, *Die Legende von der Pfalzgräfin*, Prüm 1899; F. Lateur (St. Streuvels), *Over Genoveva van Brabant*, in *Verlagen en mededelingen dell'Accademia fiamminga*, 1929, pp. 171 sgg.; N. N. Condeescu, *La légende de Geneviève de Brabant et ses versions roumaines*, Bucarest 1938; I. J. Mak, in *Winkler-Prins Encyclopedie*, IX (1950⁸), p. 350; A. Schneider, *La légende de Geneviève de Brabant dans la littérature allemande*, Parigi 1955; R. Klauser, in *LThK*, IV, coll. 678-79; Van Mierle, in *De katholieke Encyclopedie*, XI, col. 543; M. Coens, *Geneviève de Brabant, une sainte? Le terroir de sa légende*, in *Recueil d'Etudes Bollandiennes (Subsidia Hagiographica*, 37), Bruxelles 1963, pp. 101-18.

Albert D'Haenens

ICONOGRAFIA. Questa figura leggendaria ha perso rapidamente la sua aureola di santità per divenire un'eroina popolare, una martire della fedeltà coniugale. Da lungo tempo non ha più un culto, se pure ne ha mai avuto: appare infatti come eroina profana, appartenendo, nella letteratura e nell'arte, soprattutto in quella popolare, definitivamente al folklore.

La sua iconografia è recente (sec. XVII) e limitata ai Paesi Bassi, alla Francia e alla Germania. Prescindendo da Moritz von Schwind (1804-1871), nessun altro artista di fama si è interessato alla figura di G., ma la sua leggenda ha ispirato i figuristi belgi, olandesi e francesi, cui si deve, soprattutto nel corso del sec. XIX, un'abbondante produzione di immagini d'Epinal.

Quanto al già citato pittore, egli ha dedicato a G. sei affreschi alla Residenzschloss di Weimar.

BIBL.: L. Ferrand-E. Magnac, *Guide Bibliographique de l'Imagerie Populaire*, Auxerre 1956, p. 41; Réau, III, p. 568; M. De Meyer, *De Volks en Kinderprent in de Nederlanden*, Anversa 1962, *passim*.

Karel Van den Bergh

GENOVEFFA (lat. *Genovefa*; fr. *Geneviève*, *Genevièvre*) di PARIGI, santa. La *Vita Genovefae* è stata oggetto di vivaci discussioni tra gli studiosi; in effetti, il suo autore dichiara di averla scritta diciotto anni dopo la morte della santa, ciò che ci porta, secondo i calcoli correnti, al 520. Si tratterebbe, quindi, di uno dei rari documenti che ci restano del VI sec., anteriore all'*Historia Francorum* di Gregorio di Tours. D'altra parte, la *Vita* contiene alcuni dettagli sui primi re merovingi che non si trovano altrove e fornisce alcuni cenni sulle condizioni di Parigi poco prima che Clodoveo

vi fissasse la sua capitale. Si tratta, come si vede, di buone ragioni per prestare la massima attenzione a questa biografia.

Il valore del testo è stato fortemente messo in dubbio da B. Krush, per il quale, lungi dal datarsi al 520, la *Vita* non sarebbe stata scritta prima del 787, cioè circa tre secoli dopo gli avvenimenti. Questo solo fatto, senza parlare delle bizzarrie e dei «prestiti» che Krush crede di scoprirvi, le toglierebbe tutto il suo valore storico.

Per contro, la *Vita Genovefae* è stata difesa con precisione e spirito da Godefroid Kurth che ravvisa in essa un documento di primario valore.

Senza insistere su numerose obbiezioni prive di fondamento, rileveremo in questa sede soltanto due punti. L'autore della *Vita* crede alla missione affidata a s. Dionigi da papa Clemente I: ora, si è creduto per molto tempo che questa leggenda fosse apparsa solo nell'VIII sec. ciò che costringerebbe a spostare il nostro testo sino a quest'epoca. Ma ricerche recenti dimostrano che la tradizione che mette in relazione Dionigi con Clemente è molto più antica e sarebbe attestata alla fine del V o agli inizi del VI sec.; e ciò toglie ogni forza all'obbiezione.

Un'altra critica: il testo fornisce strane indicazioni su Childerico e su Parigi. Vi si vede Childerico risiedere in questa città, mentre si è abituati a vedere in lui il re di Tournai; ad un certo punto egli fa chiudere le porte della città ed un'altra volta assedia Parigi per dieci anni. Tutti questi particolari sono senza dubbio inesatti, ma ciò che si sa sul regno di Childerico — ben poco in realtà — si accorda perfettamente con queste indicazioni. Childerico ha combattuto alcune campagne sulla Loira nel 469; non è impossibile, quindi, che abbia combattuto intorno a Parigi negli anni seguenti. Questa è almeno l'opinione di Marc Bloch.

La *Vita Genovefae* merita dunque il rispetto degli storici, ciò che non esclude, evidentemente, la cautela derivante dalla gossaggine della redazione e gli scopi edificatori abituali agli antichi agiografi.

Apprendiamo dunque dalla *Vita* che G. nacque verso il 422 nel villaggio di Nanterre ad una dozzina di Km. da Parigi. A sei anni, per suo desiderio (o forse costrettavi) fu consacrata a Dio da Germano di Auxerre, legato del papa Celestino, che stava per partire per l'Inghilterra a combattervi il pelagianesimo. A quindici anni è consacrata definitivamente al Signore dal vescovo *Vilicus* che l'aveva notata nel gruppo delle vergini cristiane. Occorre ricordare che queste vergini consacrate non erano monache, ma dopo avere preso il velo, portavano solo vesti diverse pur continuando a vivere nelle loro case. A torto, dunque, B. Krush rimprovera all'autore della *Vita* di avere evitato le parole monaca e monastero.

Dopo la morte dei genitori, G. va ad abitare

a Parigi presso la sua madrina; pratica digiuni rigorosi che ricordano come si sia ancora al tempo dei padri del deserto: ella si alimentava solo il giovedì e la domenica e, dall'Epifania al giovedì santo, rimaneva chiusa nella sua cella. Nel 447 Germano di Auxerre, che ancora una volta si recava in Inghilterra, si fermò a Parigi e andò a visitare la giovane vergine; ciò fece tacere i suoi calunniatori.

A partire dal 451 troviamo G. coinvolta nelle grandi questioni politiche. Durante l'avanzata degli Unni comandati da Attila nel 451, essa combatte



GENOVEFFA di Parigi. Scuola fiamminga del XVI sec., Immagine di G. Zeppener, Chiesa di S. Genoveffa, scomparto di polittico.

(Copyright A.C.L. Bruxelles)

il panico degli abitanti di Parigi consigliando loro di pregare invece di fuggire ed annunciando che la città sarebbe stata risparmiata. Le donne si lasciarono convincere, ma gli uomini, furiosi, volevano gettare la profetessa nella Senna. Finalmente, un'ultima testimonianza di rispetto resole da Germano di Auxerre (il vescovo morente inviò alla santa gli *eulogia* che le furono recapitati quasi a tre anni dalla morte di lui) ridiedero credito a G. La popolazione rimase in città e Parigi fu effettivamente risparmiata.

La *Vita Genovefae* ci mostra ancora l'eroïna in relazione con il re franco Childerico: una volta ella intervenne presso di lui per strappare alla morte alcuni prigionieri di cui il re voleva l'esecuzione. Un'altra volta, durante una specie di assedio posto alla città da Childerico, la santa preservò Parigi dalla fame andando a cercare il grano con un battello fino ad Arcis-sur-Aube. Tutti questi fatti sembrano strani a B. Krush. L'attività di G. gli pare poco conveniente ad una fanciulla. Scrupolo ingenuo, fa notare G. Kurth: « Se i fatti sono falsi tocca al signor Krush di provarlo, se sono veri importa poco che a giudizio del signor Krush non siano convenienti per una ragazza. È una questione di gusto e — come osserva spiritosamente il Duchesne — non è proprio nel paese di Giovanna d'Arco che ci si scandalizzerebbe del comportamento di s. G. ».

Tutto questo non deve farci dimenticare le missioni essenzialmente religiose cui si dedicò la santa. Ella fece costruire una chiesa sulla tomba di s. Dionigi: si tratta della chiesa che divenne più tardi Saint-Denis de l'Estrée e che durò anche dopo la fondazione dell'abbazia ad opera di Dagoberto. Ella andò anche in pellegrinaggio a Tours sulla tomba di s. Martino.

Dopo la morte di Childerico (481), G. mantenne con suo figlio Clodoveo le stesse cordiali relazioni, ed ottenne molte volte la grazia per i prigionieri, supplica tradizionale tra i santi merovingi. Morì il 3 genn. del 500-502 ca. Sulla sua tomba fu eretto un modesto oratorio in legno; più tardi Clodoveo scelse questo luogo per costruirvi la basilica dei SS. Apostoli nella quale lui stesso doveva essere sepolto. Questa chiesa prese più tardi il nome di S. Genoveffa.

Più volte ricostruita, la chiesa, meta di pellegrinaggi, è oggi sostituita dal Pantheon laico dedicato a tutte le glorie di Francia. S. Genoveffa vi è tuttavia ancora presente negli affreschi di Puvis de Chavannes.

Le reliquie della santa, o piuttosto ciò che ne resta dopo le distruzioni della Rivoluzione francese, sono venerate nella vicina chiesa di Saint-Étienne-du-Mont. G. è la patrona di Parigi e il suo culto è rimasto molto popolare in Francia.

BIBL.: *Vita Genovefae*, ed. B. Krush, in MGH, *Script. rer. merov.*, III, pp. 204-38; G. Kurth, *Étude critique sur la vie de sainte Geneviève*, in *Revue d'histoire*

ando loro
iando che
donne si
riosi, vole-
inalmente,
e da Ger-
invio alla
ti quasi a
to a G. La
effettiva-

l'eroina in
una volta
ppare alla
va l'esecu-
ie di asse-
a preservò
grano con
tutti questi
vità di G.
ulla. Scru-
Se i fatti
rovarlo, se
del signor
ragazza. È
a spiritosa-
nel paese
erebbe del

care le mis-
cò la santa.
a di s. Dio-
e più tardi
he dopo la
Dagoberto.
Tours sulla

, mantenne
li relazioni,
prigionieri,
vingi. Morì
tomba fu
più tardi
irvi la basi-
sso doveva
più tardi il

di pellegrini
laico dedi-
enoveffa vi
hi di Puvis

ciò che ne
one france-
Saint-Étien-
il suo culto

, in MGH,
Kurth, *Etude
vue d'histoire*

ecclésiastique, XIV (1913), pp. 5-80; M. Bloch, *Observations sur la conquête de la Gaule romaine par les rois francs*, in *Revue historique*, CLIV (1927), pp. 161-78; P. Viard, in *Catholicisme*, IV, coll. 1829-31.

Henri Platelle

ICONOGRAFIA. Il culto tributato a G. è quasi esclusivamente francese ed in particolare parigino, anche se, a partire dal sec. XV, esso si estese a tutta la Germania sud-occidentale. Comunque, l'iconografia della santa comprende opere d'arte essenzialmente francesi. Occorre inoltre ricordare che le immagini di G. compaiono soprattutto nei racconti delle sue « storie » e dei suoi miracoli, costituenti *ex voto* ordinati dalle varie corporazioni della città di Parigi, che la invoca come sua patrona. Da questo nucleo di *ex voto* ha tratto ispirazione quasi tutta l'iconografia, che presenta quindi un carattere esclusivamente popolare.

La storia e le leggende influirono in egual misura sulla fede del popolo: è la « pulzella di Parigi » che trionfa in difesa della città contro la peste, la fame, le orde di Attila; ad essa i parigini dedicarono la chiesa antichissima di Sainte-Geneviève-du-Mont sul monte omonimo che domina il quartiere latino e che nel XVIII sec. fu trasformata in basilica da Soufflot e, dopo la Rivoluzione, nel Pantheon dedicato alle glorie della Francia. Pur dopo tanti mutamenti, tuttavia, rimane nel Pantheon un ricordo di G. tra i più belli: gli affreschi di Puvis de Chavannes (sec. XIX). Si tratta di due cicli pittorici, dipinti dall'artista a distanza di vent'anni l'uno dall'altro: il primo narra dell'infanzia di G. e del suo incontro con s. Germano d'Auxerre e il secondo, forse il più bello, della missione della santa come protettrice della città. In ricordo della terribile epidemia di peste scoppiata a Parigi nel 1130 e debellata grazie all'azione mediatrice di G., sorgeva sull'Île de la Cité la chiesa di Sainte-Geneviève-la-Petite, o des Ardents. In Francia, infatti, la peste veniva chiamata *mal des Ardents*, da ciò deriva in parte l'attributo costante nella iconografia della santa: la fiamma che, nelle raffigurazioni più antiche, è una grande torcia di cera, mentre in seguito diviene una semplice candela. Questo attributo, considerato da alcuni storici come ricordo della parabola delle « vergini sagge », emblema della protezione contro la peste, si ricollega anche ad un episodio della *Vita* di G., secondo il quale, recandosi ella in chiesa per l'Ufficio notturno, un colpo di vento le spense la torcia che le illuminava il cammino e che si riaccese ad un suo semplice gesto. Secondo un rimaneggiamento posteriore della stessa *Vita*, la torcia era stata spenta dal demonio, e riaccesa da un angelo.

Questo, dunque, il nucleo centrale della iconografia di G. Fra le immagini più antiche ricordiamo la statua nella chiesa abbaziale di Sainte-Geneviève, in cui la santa ha alle spalle un demone e un angelo che fanno un gesto in direzione



GENOVEFFA di Parigi. Puvis de Chavannes, *La preghezza di G. Parigi*, Pantheon (sec. XIX).

del cero (sec. XIII). Ricordiamo ancora una statua nel portico di St.-Germain-l'Auxerrois a Parigi e quella del portale nord del transetto della cattedrale di Rouen, entrambe del sec. XIV. Giova ancora nominare tra gli altri il dipinto di Jean Bourdichon nella Biblioteca de l'École des Beaux-Arts di Parigi e il disegno di Albrecht Altdorfer al Kupferstichkabinet di Berlino.

L'episodio del cero ritorna ancora sovente nelle scene del Breviario di Orgemont alla Biblioteca Nazionale di Parigi (sec. XIV) e nel disegno di Niccolò l'Abate a Windsor (sec. XVI).

In seguito ad una contaminazione con la leggenda di s. Margherita, nel XIV sec. G. diviene una pastorella e questo tema iconografico si fa

GENOVESE, Filomena Giovanna. *Vera effigie della G.*

sempre più frequente a partire dal XVI sec., quando nella letteratura e nell'arte cominciava la voga dei temi pastorali. Di questo sec., infatti, è l'affresco della scuola di Fontainebleau nella chiesa di Saint-Méry a Parigi, in cui G. è raffigurata al centro di uno stilizzato e fantastico recinto per pecore. Del sec. XVII è il quadro di Philippe de Champaigne al Museo di Bruxelles e del XVIII quello di Charles Eisen, attribuito per lungo tempo al Watteau, nella chiesa di Saint-Médard a Parigi.

Sempre derivato dalla *Vita* è l'episodio dell'incontro di G. con s. Germano, che dona alla pastorella intenta alla guardia del gregge una medaglia benedetta, consacrandola a Dio. Ricordano l'episodio una miniatura del Breviario del duca di Bedford (sec. XV) alla Biblioteca Nazionale di Parigi e il dipinto di Luigi de Belagre il giovane nella chiesa dell'Annunciazione a Parigi (sec. XVIII). Abbiamo già parlato di G. quale protettrice contro la peste: ad essa sono dedicati, tra gli altri, il dipinto di G. B. Corneille nel Museo di Nîmes (sec. XVII) e quello della chiesa di S. Rocco pure a Parigi, opera del Doyen (sec. XVIII).

Un altro patronato molto diffuso attribuito a G. è quello contro la siccità e, in opposto, quello contro le piogge eccessive. Lo stesso Parlamento francese e le Corporazioni la invocavano contro tali calamità. G. protettrice contro la siccità è raffigurata in un dipinto di Philippe de Champaigne al Louvre (sec. XVII) e nell'*ex voto* ordinato dagli scabini di Parigi a Nicolas Largillière dopo la siccità e la

carestia del 1694, oggi nella chiesa di St. Étienne-du-Mont.

A G. patrona contro la pioggia è dedicato invece il dipinto di J. F. de Troy (sec. XVIII) nella stessa chiesa. Fino agli ultimi anni del sec. XVIII, inoltre, la cassa di G., eseguita dall'orafo parigino Bonnard nel 1230, era condotta in processione per le strade di Parigi per far cessare la pioggia e la grandine.

Nel XIX sec., il culto di G. è ancora vivissimo nella capitale francese e in tutto il paese e nell'iconografia la pastorella torna ad essere la « Pulzella di Parigi », difensore della città, come dimostrano le raffigurazioni della cupola del Pantheon, ordinate a Baron Gros da Luigi XVIII e il dipinto del Delacroix nella chiesa di Notre-Dame de Lorette.

BIBL.: C. Künstle, *Vita sanctae Genovefae, Parisiorum patronae*, Lipsia 1910; A. D. Sertillanges, *S. G.*, in *L'Art et les Saints*, Parigi 1920; S. Reinach, *S. G. sur Notre-Dame de Paris. Miniature Parisienne du XV^e siècle*, in *Gaz. de Beaux Arts*, XX (1922); N. Jacquin, *S. G., ses images et son culte*, saggio di iconografia per la tesi presentata a l'École du Louvre, Parigi 1952; C. Giteau, *S. G. dans l'art parisien du Moyen-Âge*, Parigi 1953; Réau, III, pp. 563-68.

Maria Chiara Celletti

GENOVESE, FILOMENA GIOVANNA, serva di Dio. Nacque a Nocera dei Pagani dai nobili coniugi Paolo Genovese e Maria Petrosino, ottava fra undici figli, il 29 ott. 1835. A sei anni fu ammessa alla prima Comunione (cosa insolita a quei tempi) perché dimostrava fin d'allora straordinaria inclinazione alla pietà e grande amore verso i poveri. Era appena settenne quando riuscì a salvare un bimbo di quattro anni travolto dalle acque lungo la via sottostante alla sua casa, trasformata dalla pioggia in un torrente. Ricevette il sacramento della Confermazione da Agnello Giuseppe d'Auria, vescovo di Nocera, nel 1851.

Avrebbe voluto consacrarsi a Dio nello stato religioso, ma, per varie ragioni, non le fu possibile; perciò nella Pentecoste dello stesso 1851, nell'oratorio di S. Lucia, dinanzi al sacerdote Domenico Ramaschiello, poi vescovo di Sant'Agata dei Goti, emise i voti privati di obbedienza, povertà e castità, antesignana (come potrebbe dirsi) dei moderni stati secolari di perfezione. Asciattasi al Terz'Ordine Francescano il 28 febb. 1855, frequentava volentieri la chiesa di S. Maria degli Angeli, officiata dai Frati Minori.

Si distinse per la devozione alla Passione, a Gesù Eucaristia, che riceveva quotidianamente, alla Vergine Immacolata e a s. Antonio di Padova. Trascorreva la sua giornata nella preghiera e nel lavoro; amava compiere anche le faccende più umili e pesanti, compreso il bucato, con spirito soprannaturale, retta intenzione e intima unione con Dio. Soprattutto amava prodigarsi in opere di carità e di beneficenza, non solo verso i poveri,

che accorrevano numerosi alla porta della sua casa, ma anche verso i malati, di cui medicava amorosamente le piaghe con un balsamo da lei stessa preparato. Se qualcuno dei familiari la rimproverava di troppa larghezza e generosità, rispondeva: « Non sapete che noi siamo gli amministratori dei poveri? ». Insegnava volentieri la dottrina cristiana e dava a tutti *monita salutis*.

Si dimostrò vero angelo consolatore col fratello Vincenzo, che morì di tifo nel 1852, e poi col padre, che rimase inferno per oltre due anni. Sofrì lei medesima con singolare rassegnazione una straziante e lunga malattia, della quale morì il 12 dic. 1864, secondo quanto aveva predetto molto tempo prima.

Si narrano molte grazie e miracoli attribuiti alla sua intercessione e numerose apparizioni da lei fatte ai suoi devoti. Per varie contingenze storiche, i processi canonici subirono un notevole ritardo. Il 18 febb. 1886 fu iniziato quello informativo e il 23 lugl. 1919 quello apostolico. Le sue spoglie mortali, già inumate nel cimitero comunale, dal 4 marzo 1915 riposano nella chiesa di S. Maria degli Angeli.

BIBL.: *Libro d'oro: cronaca documentata di grazie, apparizioni e presunti miracoli, che vennero denunciati giorno per giorno dai devoti graziatati dalla serva di Dio F. G. G. dal 1865 in poi*, ms. del conv. di S. Maria degli Angeli in Nocera Inferiore; G. da Nocera, *Vita della serva di Dio F. G. G.*, Nocera 1884; E. Marini, *Biografia della serva di Dio F. G. G.*, Milano 1922; C. Smaldone, *Un fiore della terra nocerina: la serva di Dio F. G. G.*, Sarno 1948; *Ind. Caus.*, p. 258.

Severino Gori

GENTILE da MATELICA, beato. Ben poche notizie certe si hanno di questo beato missionario francescano, vissuto nella prima metà del Trecento. Il più antico autore che accenni a lui è il cor- religionario p. Bartolomeo da Pisa, il quale, peraltro, sinceramente dichiara di desumere dalla tradizione quanto è riuscito a raccogliere intorno a G. nella sua opera *De conformitatibus*, scritta appena a mezzo secolo di distanza (tra il 1385 e il

1390) dalla presumibile epoca della morte del beato.

Nato a Matelica (prov. di Macerata) verso il 1290 dalla nobile famiglia Finiguerra, ben presto G. volle consacrare la sua vita a Dio entrando tra i Francescani del locale convento dell'Ordine. Desideroso tuttavia di maggior solitudine, andò quindi a rinchiudersi nel convento della Verna, dove rimase lunghi anni ricoprendovi anche la carica di guardiano, finché chiese ed ottenne di recarsi in terra di missione.

Parfito per l'Egitto, sbarcò nel 1350 al Cairo, che nondimeno fu subito tentato di abbandonare a causa delle serie difficoltà incontrate nell'apprendimento dell'arabo, malgrado la più intensa applicazione posta nello studio di questa lingua. Ottentuto tuttavia in modo soprannaturale il dono delle lingue, poté egli dedicarsi alla propagazione della fede cristiana non solo in Egitto, ma per tutta la vicaria orientale, come chiamavasi allora una estesa missione francescana comprendente l'intera Asia Minore, l'Armenia e la Persia, finché non fu colto dalla morte a Trebisonda in un anno imprecisato verso la metà del sec. XIV. Non è accertato se abbia subito il martirio, come per primo scrisse, senza addurne però alcuna prova, il p. Mariano da Firenze (m. 1523), seguito in ciò da tutti gli autori successivi, Luca Wadding incluso, il quale, anzi, pose la morte di G. da M. al 5 sett. 1340, data non provata tuttavia da veruna documentazione.

Le spoglie mortali di G., venerato subito come beato a causa dei numerosi miracoli da lui compiuti sia in vita sia dopo morto, riposano nella chiesa dei Frari a Venezia, dove furono fatte trasportare dalla pietà di Marco Cornaro, antico ambasciatore veneto in Oriente e divenuto poi doge (1365), che fu in relazione col beato missionario, verso il quale nutrì sempre una grande venerazione per la sua santità e per essere stato da lui miracolosamente guarito da una grave malattia. Al Cornaro stesso, che aveva avuto modo in seguito di controllarlo, devesi inoltre la conoscenza di un fatto singolarissimo di cui era stato protagonista il beato G., al quale venne prodigiosa-



GENTILE da Matelica. Urna del beato G. Venezia, Chiesa dei Frari (sec. XVIII).

(foto Böhm)

mente concesso di recarsi in patria ad assistere il padre moribondo e di tornare in Egitto nel giro di pochi giorni, allorquando un viaggio siffatto avrebbe richiesto almeno due mesi. Il culto reso *ab immemorabili* al beato fu confermato nel 1795 da Pio VI, che concesse di celebrarne la festa il 5 settembre.

BIBL.: G. Baldassini, *Compendio della vita del beato G. da M.*, in G. Golubovich, *Biblioteca bibliografica della Terra Santa*, IV, Quaracchi 1923, pp. 312-15; C. Ortolani, *Il martirio del beato G. da Matalica*, Tolentino 1924; A. Talamonti, *Sul martirio del beato G.*, in *Studi francescani*, 3^a ser., X (1938), pp. 355-57; A. Sanvidotto, *Beato G. da M., martire francescano*, Padova 1942.

Niccolò Del Re

GENTILE da RAVENNA, beata. La prima biografia fu compilata da Serafino Aceto trascrivendo particolari comunicatigli dal sacerdote Giovanni Malusello che conobbe la beata.

G. nacque a Ravenna nel 1471 da Tommaso Giusti e Domenica Orioli; durante gli anni della fanciullezza frequentò la casa della b. Margherita Molli di cui ammirò l'esercizio delle virtù cristiane. Si sposò poi con un sarto di origine veneta, Giacomo Pianella, cui diede due figli, uno morto all'età di sei anni, l'altro (Leone) divenuto sacerdote. Non molto felice fu la vita familiare per i maltrattamenti ricevuti dall'irascibile e vizioso marito, che giunse a denunciarla come strega perché indulgeva troppo alla preghiera. Abbandonata infine, si dedicò ad attività caritative, curando gli infermi e svolgendo opera di pace nelle famiglie divise da contrasti interni. Morì a Ravenna il 28 genn. 1530 e nel 1537 fu compiuto, per mandato di Paolo III, un processo sui miracoli attribuiti alla sua intercessione.

Le sue ossa riposano attualmente nella chiesa arcipretale di Russi insieme con quelle della b. Margherita Molli.

La festa è celebrata nell'ultima domenica di gennaio.

BIBL.: S. Marini, *Vite gloriose delle beate Margarita e Gentile*, Ravenna 1648; *Acta SS. Ianuarii*, III, Parigi 1865, pp. 525-30; A. Modanesi, *Vita della b. Margherita, vergine di Russi e della sua discepolo e compagna Gentile vedova*, Ferrara 1872, pp. 61-110.

Gian Domenico Gordini

GENUINO e ALBINO, vescovi di SABIONA-BRESSANONE, santi: v. INGENUINO ed ALBOINO.

GENZIANO, santo, martire ad AMIENS: v. VITTORICO, FUSCIANO e GENZIANO, ss., mm.

GENZIO, eremita a LE BEAUCET, santo. Nato a Monteux, presso Carpentras, visse come eremita a qualche Km. di là, nella solitudine di Le Beauzet. Secondo la leggenda, un giorno che i suoi genitori erano venuti a visitarlo, avrebbe fatto zampillare una sorgente d'acqua e di vino per disse-

tarli. Morì verso il 1127 o 1140 e un monastero, che poi prese il nome di Saint-Gens, sorge presso la sua tomba. È venerato in tutta la regione di Carpentras, dove si invoca particolarmente per ottenere la pioggia. Il suo culto è diffuso nel sud-ovest della Francia: un comune dell'Haute-Vienne porta il nome di Saint-Gence ed uno delle Landes porta il nome di Saint-Gein. È festeggiato il 16 maggio.

BIBL.: J. H. Olliver, *Vie de saint Gens, laboureur et solitaire*, Carpentras 1855; *Acta SS. Maii*, III, Parigi 1866, pp. 624-25.

Philippe Rouillard

GENZIO, santo, martire in SPAGNA. In diversi codd. del *Martirologio Geronimiano*, tra cui il Wissemburgense 23, del sec. VIII, si trova l'espressione: « In Spanis Genti », « in Spaniis (alias Hispaniis) Genti (alias natalis sancti Genti) », alla data del 29 giug. Rimane però sconosciuta la figura di G. e l'epoca in cui visse, così come la fonte della suddetta notizia del *Geronimiano*, che tace anche il luogo dove sarebbe stato venerato.

BIBL.: *Acta SS. Maii*, VI, Venezia 1734, p. 363; *Comm. Martyr. Hieron.*, p. 280.

Justo Fernández Alonso

GERACE, anacoreta in EGITTO, santo. Il *Sinassario Alessandrino* di Michele, vescovo di Atrib e Malig, il 13 kihak (= 9 dic.) fa memoria di Abrakos o Abraks (di fronte all'incertezza della lettura della parola araba gli editori del *Sinassario* propongono anche altre trascrizioni). In realtà si deve riconoscere sotto questo nome corrotto (nell'ortografia araba è sufficiente che sia caduto uno dei due punti posti sotto lo *yā* per farlo diventare *bēt*) quello di 'Iēpāξ, anacoreta nella Tebaide, a noi noto attraverso gli *Apophthegmata Patrum*. Aveva raggiunto l'età di novant'anni, quando avvenne l'episodio raccontato sia nel *Sinassario* sia nel supplemento anonimo della collezione alfabetica degli *Apophthegmata* (= Nau, 33): irritato dalla sua instancabile pazienza nel combattimento spirituale, il demonio apparve a G. dicendogli per scoraggiarlo: « Cosa farai, vecchio? Ti restano ancora ben altri cinquant'anni di vita ». Gli rispose con calma: « Peccato, e dire che mi ero già preparato a vivere ancora duecento anni! ». (L'unica differenza da notare tra le due fonti è che nel *Sinassario*, i « ducento » anni degli *Apophthegmata* sono ridotti a « cento »).

I mss. della collezione alfabetica degli *Apophthegmata* contengono abitualmente due o tre *verba* di G., tutti sulla necessità assoluta del silenzio per chi vuol praticare la vita anacoretica.

La traduzione ge'ez del *Sinassario Alessandrino* ha conservato al giorno corrispondente (13 tābšāš) sotto il nome di Abrakos la memoria di G., alla quale viene pure aggiunto un *salām* (strofa poetica in suo onore). Ma al di fuori delle fonti citt. non

monastero, orge presso regione di ente per ot- so nel sud- auta-Vienne delle Landes steggiato il

, laboureur et , Parigi 1866, de Rouillard

A. In diversi , tra cui il rova l'espres- panis (alias Genti) », alla osciuta la si- come la fonte no, che tace nerato.

p. 363; Comm. ndez Alonso

santo. Il Si- covo di Atrib memoria di certezza della del Sinassario In realtà si corrotto (nel- a caduto uno arlo diventare la Tebaide, a nata Patrum. i, quando av- Sinassario sia zione alfabeti- ; irritato dalla timento spiri- dogli per sco- i restano an- ». Gli rispose i ero già pre- ni! ». (L'unica tanti è che nel li Apophtheg-

degli Apoph- ue o tre verba del silenzio per a. o Alessandrino nte (13 tāhšāš) ria di G., alla (strofa poetica fonti citt. non

si trova, sembra, nessun'altra traccia del culto dell'Panacoreta della Tebaide, del quale, d'altra parte, non si può precisare l'epoca della vita.

Alla voce Abrachio (v.) si tratta in modo indipendente dello stesso personaggio.

BIBL.: J. Ludolf, *Ad suam Historiam aethiopicam...* *Commentarius*, Francoforte sul M. 1691, p. 401; PG, LXV, col. 232; F. Nau, *Histoires des solitaires Egyptiens*, in *Revue de l'Orient Chrétien*, XII (1907), p. 64, n. 33; Basset, SAJ, in PO, III, pp. 442-43; Forget, SA, I, p. 215; E. A. Wallis Budge, *The Book of the Saints of the Ethiopian Church*, II, Cambridge 1928, pp. 370-71; S. Grébaut, *Le Synaxaire éthiopien*, in PO, XV, pp. 749-51; J.-C. Guy, *Recherches sur la tradition grecque des Apophthegmata Patrum* (= *Subsidia hagiographica*, 36), Bruxelles 1962, p. 25, par. 55.

Joseph-Marie Sauget

GERACE, santo, martire a ROMA: v. GIUSTINO, filosofo, e cc., ss., mm.

GERAINT I, re, santo, martire (?). Figlio di Erbin, padre di Edgyn e Cyngar e nonno di Gildas (m. 570), G. era uno dei tre *Llyngesoy*, o « possessori di flotta » della Britannia, avendo armato delle navi per difendere le coste del suo regno dai pirati sassoni e dagli irlandesi. Proprio combattendo contro le incursioni di costoro che, guidati da Cedric, erano penetrati nella foce del Panet, fu ucciso a Longport o Llongborth (nel 475 per Baring-Gould; 508 o 509 per C. W. Boase).

A Llynwarch Hēn è attribuita un'elegia sulla morte di G., che è definito « un coraggioso della terra di Dyfnaint », cioè del Devon; C. W. Boase lo dice invece re di Damnonia (Devon e Cornwall) mentre negli *Iolo MSS* egli è menzionato come il signore di *Gereinwg*, « la terra di Geraint », che il Baring-Gould identifica in Erging o Archenfield (Herefordshire). È probabile che la sua morte in battaglia contro i pirati abbia portato a vedere in lui un martire e in effetti nel *Libro di Llan Dāv* si fa menzione di un *Merthyr Geryn*, una cappella che, secondo Wakeman, era nella parrocchia di Magor: questa è sul Caldicot Level, presso il Severn Sea, prossima quindi al luogo della morte del re.

Si ricorda infine che G. è l'eroe del romanzo *Gereint et Euid*, del secondo *Mabinogion*, cui si ispirò anche Tennyson nei suoi *Idylls of the King*.

BIBL.: *Iolo MSS*, 1848, p. 255; W. J. Rees, *Lives of the Cambro-British Saints*, Llandovery 1853, pp. 269, 590; T. Wakeman, *Supplementary notes to Liber Landavensis*, ibid., p. 16; C. W. Boase, in DCB, II, p. 663; Baring-Gould, III, pp. 47-49; J. Frappier, *Chrétien de Troyes*, Parigi 1957, pp. 50-52, 97. Per i *Mabinogion*, v. J. Loth, *Les Mabinogion... traduits du gallois*, Parigi 1913; G. e T. Jones, *The Mabinogion. A new translation*, Londra 1949.

Mario Salsano

GERAINT II, re del CORNWALL, santo. Nella *Vita* di s. Teilo si legge che questi, fuggendo in Armorica per sottrarsi alla peste gialla del 547,

passò per il Cornwall e vi fu ricevuto amichevolmente dal re *Gerennius* (forse nipote di Geraint I), al quale, riconoscente, promise assistenza spirituale in punto di morte. Nel 555 o 556 Teilo tornò dall'Armorica e, sbarcato a Dingercin, si recò da G. che trovò in fin di vita: il re ricevette da Teilo l'Eucaristia, morì e fu sepolto nel sarcofago che il santo gli aveva portato in dono (miracolosamente, poiché la pesante pietra aveva navigato trainata da buoi dinanzi alla nave del santo). G. morì quindi nel 556 ca. e la voce popolare, forse per i rapporti che lo legavano a Teilo, lo proclamò santo.

La chiesa di St. Gerrans, presso St. Just (indicata nei registri dei vescovi di Exeter come *ecclesia Sti. Gerentis*), nel Roseland, è probabilmente dedicata a lui, dato che *Din Gerrein*, il palazzo di G., è nel territorio della parrocchia, in cui la festa di G. si celebra la seconda domenica di ag. (precedentemente il 10 agosto).

BIBL.: C. W. Boase, in DCB, II, pp. 663-64; Baring-Gould, III, pp. 49 sgg.

Mario Salsano

GERALDO, monaco, beato. Fu discepolo del b. Notkero Balbulus (m. 912) nel monastero di San Gallo (Svizzera) e divenne anch'egli insegnante nella medesima scuola. Ordinato sacerdote, si mostrò predicatore coraggioso, perfino dinanzi a vescovi. Perciò il cronista Ekkehardo lo chiama « vaso ricchissimo dello Spirito Santo » (*capacissimum Sancti Spiritus dolium*). Sentendo vicina la morte, fece una confessione pubblica dinanzi al popolo e ai confratelli, indossò il cilicio e spirò coricato sul nudo suolo invocando specialmente s. Giovanni Evangelista. Morì il 5 magg., non si sa di quale anno, ma certamente prima del 975; se ne fa però memoria il 27 dic. Nella *Idea Sacrae Congregacionis Helveto-Benedictinae* dell'a. 1702, G. è elencato fra i santi del monastero di San Gallo.

BIBL.: H. Murer, *Helvetia Sancta*, Lucerna 1648; San Gallo 1750; Ekkehardo, *Casus sancti Galli*, San Gallo 1877; Zimmermann, III, p. 487.

Johannes Duft

GERALDO (lat. *Geraldus*; fr. *Géraud*), conte d'AURILLAC, santo. A parte due documenti autentici, il privilegio ottenuto dal re Carlo il Semplice per il suo monastero, e il suo testamento datato del sett. 909, tutto ciò che sappiamo di G. proviene dalla sua *Vita*, scritta verso il 940 da s. Oddone, abate d'Aurillac, prima di diventare abate e riformatore di Cluny. Redatta in base ai racconti di quattro discepoli e testimoni oculari, questa *Vita* offre serie garanzie, malgrado il fine evidente di sottolineare i fatti relativi alla riforma auspicata da Oddone sia per la vita monastica sia per il regime feudale.

Nato verso la metà del IX sec. da una famiglia nobile che si onorava di aver dato alla Chiesa un

s. Cesario, G. ricevette un'educazione completa, quella cioè dei giovani signori dei suoi tempi, ma anche quella dei chierici dato che in seguito ad una malattia, non potendo dedicarsi al mestiere delle armi, si pensò per lui allo stato clericale.

Divenuto conte di Aurillac, ma privo di ambizione, egli si dedicò all'amministrazione dei suoi possessi facendo dovunque rispettare la giustizia e il diritto in tempi di costumi violenti e brutali. Egli stesso non portava armi e teneva il più possibile lontani il brigantaggio e gli spargimenti di sangue.

Si recò più volte alle tombe di s. Marziale di Limoges, di s. Martino di Tours e degli Apostoli a Roma. Qui, verso l'890 offrì a s. Pietro la fondazione monastica che intendeva istituire ad Aurillac e che realizzò effettivamente ottenendo dal re Carlo il Semplice, il 2 giug. 899, un diploma di immunità. Aveva lui stesso ricevuto la tonsura monastica e viveva il più possibile alla maniera dei monaci. Ancora vivo ebbe fondata fama di taumaturgo.

Divenuto completamente cieco nel 902, da quel momento si dedicò soltanto ad opere di pietà. Nel 907 assisté alla dedicazione della chiesa del suo monastero.

Morì a S. Cierques il 13 ott. 909 e il suo corpo fu riportato ad Aurillac dove fu sepolto e dove la sua fama di santità provocò ben presto l'abitudine di un pellegrinaggio assai devoto, in seguito al quale nel 962 si dovette ricostruire la chiesa.

La diffusione del culto di G. fu rapida soprattutto in seno all'Ordine Cluniacense a partire dal X sec., come testimoniano numerosi calendari che lo ricordano al 13 ottobre.

BIBL.: PL, CXXXIII, coll. 639-704; *Acta SS. Octobris*, VI, Parigi 1868, pp. 300-31; G. M. F. Bouange, *S. G. d'Aurillac et son illustre abbaye*, Aurillac 1881-82; P. Poncet, *La plus ancienne vie de s. G. d'Aurillac*, in *Anal. Boll.*, XIV (1895), pp. 89-107; *Vies des Saints*, X, pp. 413-26; J. Dubois, in *Catholicisme*, IV, coll. 1873-74.

Gérard Mathon

GERALDO (fr. *Guiraud*), vescovo di BÉZIERS, santo. I documenti che avrebbero potuto servire di base ad una biografia di questo santo sono in gran parte scomparsi, ma fortunatamente una *Mémoire pour servir à la vie de saint Guiraud*, venne scritta all'inizio del XVIII sec. (senza nome d'autore, ma non v'è dubbio alcuno che si tratti d'un priore di Cassan chiamato: de Ciry); e questa *memoria*, composta sulla base degli archivi del priorato, merita ampia fiducia.

Il *curriculum vitae* di G. si può così riassumere: originario del borgo di Puissalicon (dipartimento dell'Hérault), già in diocesi di Béziers, ma attualmente in quella di Montpellier, nacque verso l'anno 1070 e la sua nascita, poiché prematura, non fu accolta molto bene; fu battezzato in fretta per immersione come era allora costume.

Avendo quindi imparato a leggere e a scrivere,

il ragazzo entrò, prima del 1085, tra i Canonici Regolari di s. Agostino nel priorato di Cassan (attualmente comune di Roujan, nel dipartimento dell'Hérault). Grazie ad alcune carte da lui sottoscritte, si può seguire la sua vita clericale e religiosa: diacono nel 1094, prete nel 1101, fu senz'alcun dubbio eletto priore tra il 4 magg. 1105 ed il 9 ag. 1106.

Divenuto priore, G. diede un vigoroso impulso alla vita canonica di Cassan: il numero dei canonici s'accrebbe, mentre, sul suo esempio, la vita spirituale si sviluppò fervente e mortificata. Contemporaneamente egli riedificò il chiostro e la chiesa, la cui dedicazione solenne ebbe luogo il 5 ott. 1115; fondò inoltre un nuovo ospizio, fuori della clausura.

Divenuta vacante la sede episcopale di Béziers nel 1122, egli vi fu elevato, ma il suo episcopato fu sfortunatamente assai breve; affetto da idropisia G. moriva il lunedì 5 nov. 1123.

Il suo corpo, deposto dapprima nella collegiata di S. Afrodisia, venne affidato, tra il 1247 ed il 1261, alle Clarisse di Béziers, per essere poi riportato, nel 1355, al luogo primitivo, col patto però che ogni anno, le sue reliquie, portate in processione, facessero sosta al convento di S. Chiara. Tali reliquie furono danneggiate durante le guerre di religione nel XVI sec., ma Roujan conserva sempre un ricordo insigne di G.: il suo anello pastorale.

BIBL.: *Gallia christ.*, VI, coll. 312-13, 417 e *Instr.*, coll. 130 sg.; [de Ciry], *Mémoire pour servir à la vie de saint Guiraud, second prieur de Cassan, évêque de Béziers*, ed. Soupaire, Montpellier 1884; *Acta SS. Novembris*, III, Parigi 1910, pp. 104-108; C. Dereine, in *DHGE*, XI, coll. 1304-305; *Vies des Saints*, XI, p. 177; G. Marsot, in *Catholicisme*, V, col. 419.

Jean-Charles Didier

GERALDO, vescovo di BRAGA, santo. L'arcivescovo di Toledo, Bernardo, legato del papa per la riforma ecclesiastica in Spagna, chiamò intorno a sé diversi chierici e monaci francesi, fra i quali G., abate di Moissac, che fu nominato maestro di canto nella cattedrale di Toledo. Quando la sede di Braga divenne vacante, G. fu eletto dal clero e dal popolo della città e l'arcivescovo lo confermò.

Visitò la diocesi, cercando di porre rimedio agli abusi che vi erano stati introdotti, tra cui l'investitura ecclesiastica data da laici.

Circondato dai discepoli, morì a Bornos (Portogallo) il 5 dic. 1109, giorno in cui se ne celebrava la festa in tutta la Penisola Iberica. Non è commemorato nel *Martirologio Romano*.

BIBL.: BHL, I, p. 509, n. 3415; P. David, *Études historiques sur la Galice et le Portugal du VI^e au XII^e siècle*, Parigi 1947, p. 430; *Vies des Saints*, XII, pp. 188-93.

Manuel Sotomayor

GERALDO (fr. *Géraud*), abate della GRANDE-SAUVE, santo. Nato a Corbie verso il 1025, fu affidato dai suoi genitori all'abbazia della città. Ne

i Canonici
Cassan (at-
tamento del-
ui sottoscrit-
e religiosa:
u senz'alcun
105 ed il 9

oso impulso
ero dei cano-
cipio, la vita
ificata. Con-
tro e la chie-
ogo il 5 ott.
o, fuori della

le di Béziers
o episcopato
o da idropisia
ella collegiata
1247 ed il
ere poi ripor-
ol patto però
te in proces-
. Chiara. Tali
le guerre di
nserva sempre
llo pastorale.

17 e *Inscr.*, coll.
la vie de saint
de Béziers, ed.
embris, III, Pa-
IGE, XI, coll.
G. Marsot, in

Charles Didier

santo. L'arci-
del papa per
niamò intorno
si, fra i quali
ato maestro di
uando la sede
etto dal clero
o lo confermò.
re rimedio agli
a cui l'investi-

Bornos (Por-
cui se ne ce-
Iberica. Non
mano.

David, *Etudes*
du VII^e au XII^e
Saints, XII, pp.

quel Sotomayor

della GRANDE-
1025, fu affi-
della città. Ne

divenne cellerario e nel 1050 accompagnò il suo abate, Folco, in un viaggio a Roma, a Monte Cassino e al Monte Gargano, dove si trovava allora papa Leone IX. Insieme con Folco fu ordinato prete dal papa, in circostanze molto oscure; quindi tornarono entrambi a Corbie. Fu allora incaricato del restauro della chiesa abbaziale, danneggiata qualche anno innanzi da un incendio e adempì così bene al suo compito che la dedicazione ebbe luogo già il 27 ag. 1052.

Da molti anni egli soffriva violenti mali di testa, di cui aveva vanamente implorato la guarigione nei santuari che aveva visitato in Italia. Ne fu allora liberato per intercessione di s. Adalardo di Corbie e dimostrò la sua riconoscenza componendo antifone e responsori per l'Ufficio di questo santo e facendo redigere una *Vita* di lui (Mabillon, *Acta*, IV, 1, pp. 325-49).

Nel 1073 compì un pellegrinaggio in Terrasanta sul quale non si hanno particolari. Al suo ritorno, i monaci di S. Vincenzo di Laon gli chiesero di succedere come abate a suo fratello Raniero, che era morto. Per cinque anni tentò di riformare questo monastero, ma i suoi sforzi rimasero vani, e finalmente lasciò Laon con due monaci, un recluso, chiamato Ebroino, e cinque cavalieri in cerca di vita penitente. Insieme fecero diversi pellegrinaggi: andarono a S. Dionigi presso Parigi, a S. Croce di Orléans, a S. Martino di Tours, infine a Poitiers ove vennero notati da Guglielmo VIII, conte di Poitiers e duca di Aquitania. Costui propose ai pellegrini di fondare un monastero e offrì loro delle terre in una vasta foresta, chiamata la Grande-Sauve o Sauve-Majeure (*Sylva major*), situata fra la Garonna e la Dordogna, a ventisette Km. a est di Bordeaux. G. e i suoi compagni ne presero possesso il 28 ott. 1079.

Al concilio tenuto a Bordeaux nel 1080, il duca d'Aquitania informò i vescovi che il monastero della Grande-Sauve sarebbe stato affrancato da ogni potere laico e avrebbe avuto diritto di contea e di giustizia. Il monastero dedicato alla Madonna e ai ss. Simone e Giuda, seguiva la regola di s. Benedetto, con costituzioni che non sono state conservate, ma di cui si ritrova un'eco nelle carte dell'abbazia. Molte fondazioni dimostrarono rapidamente la prosperità e lo splendore del monastero: il priorato di Semoy presso Orléans nel 1081, l'abbazia di Broquerio nell'Hainaut nel 1082, il monastero di Barwell nella diocesi di Lincoln nel 1089. La Grande-Sauve si trovò così alla testa di una vera congregazione e G., il 28 ott. 1094, riunì un primo capitolo generale che raccolse i rappresentanti di una decina di monasteri.

Egli istituì, inoltre, un ordine cavalleresco comprendente cavalieri e alcuni monaci con funzione di cappellani, per partecipare alla lotta contro i Mori in Spagna. Infine, accettò l'amministrazione di un certo numero di parrocchie e il suo monastero divenne un centro di evangelizzazione e di civiltà.

G. morì il 5 apr. 1095 alla Grande-Sauve e fu inumato nella chiesa della Madonna. Il suo corpo fu elevato il 21 giug. 1126; fu canonizzato il 27 apr. 1197 da Celestino III. Le sue reliquie, nascoste durante la Rivoluzione francese, sono conservate nella chiesa parrocchiale della Grande-Sauve e la sua festa è celebrata il 5 apr. o il 21 giug.

Un monaco anonimo, che non aveva conosciuto personalmente s. G., ma solo qualcuno dei suoi contemporanei, compose, verso il 1140, una *Vita* che, verso il 1190, fu rimaneggiata in vista della canonizzazione da un altro monaco anonimo che la arricchì di diversi miracoli. I due testi sono stati pubblicati dai Bollandisti (*Acta SS. Aprilis*, I, Parigi 1866, pp. 407-31).

BIBL.: *Silvae majoris abbatiae chartularium majus* (XII-XIV sec.), Biblioteca di Bordeaux, ms. n. 769; *Silvae majoris abbatiae chartularium minus*, Biblioteca di Bordeaux, ms. n. 770; Mabillon, *Acta*, VI, 2, pp. 841-63; A. Cirot de la Ville, *Histoire de l'abbaye et de la congrégation de la Grande-Sauve*, 2 voll., Parigi 1845; id., *Histoire de S. Géraud, fondateur et abbé de la Grande-Sauve*, Bordeaux 1868; J. Corblet, *Hagiographie du diocèse d'Amiens*, II, Amiens 1870, pp. 446-87; P. Moniquet, *Un fondateur de ville au XI^e siècle: Saint Géraud fondateur de la Sauve*, Parigi 1895; Cottineau, I, coll. 1324-26; A. Masson, *La Sauve-Majeure*, in *Congrès archéologiques de France*, CII, Bordeaux-Bayonne 1939, pp. 216-32; *Vies des Saints*, IV, pp. 106-109.

Philippe Rouillard

GERALDO, abate di MAYO, santo. Secondo la *Vita*, documento tardivo di poco credito, G. era anglosassone della Northumbria e monaco di Lindisfarne. Dopo il sinodo di Whitby (664), sempre secondo la *Vita*, si ritirò in Irlanda con s. Colman (v.). Costui vi fondò il monastero di Inisbosin, ma a causa dei contrasti fra i monaci celti e quelli anglosassoni, provocati da questi ultimi, Colman eresse il monastero di MagnEo na Sachsan (Mayo), di cui G. divenne primo abate. Ma questi particolari sono ignorati da Beda e dalle antiche fonti inglesi e irlandesi. Il nome di G. (si deve leggere piuttosto *Gerwald* o *Gerwal?*) è inusitato presso gli Anglosassoni o gli Irlandesi. D'altra parte, anche se gli antichi Bollandisti indicavano il 697 come data del decesso, occorre piuttosto ammettere il 732; in questo caso G. apparrebbe all'Ordine Benedettino, perché Beda dichiara che a quell'epoca Mayo si trovava *sub regula et abbate canonico*. Ma il nome di G., di assonanza normanna, indicherebbe, conformemente ai termini della *Vita*, che il santo apparteneva a Winchester, e che, monaco di questa abbazia nel sec. XI-XII, era in rapporto con l'Irlanda.

La memoria di G. si trova nei martirologi al 12 marzo (*Martyr. Tall.*) o al 13 (*Martyr. Gor.*, *Martyr. Don.*) solo alla fine del Medioevo e nel supplemento dei menologi. Il suo nome è talvolta citato nelle litanie.

BIBL.: J. Colgan, *Acta SS. Hiberniae*, I, Lovanio 1645, pp. 599-602; *Acta SS. Martii*, II, Venezia 1735, pp. 284-89; O'Hanlon, III, pp. 361 sgg.; J. Gammack, in *DCB*, II,

p. 651; *Vita* (BHL, I, p. 509, n. 3416), ed. C. Plummer, *Vitae Sanctorum Hiberniae*, II, Oxford 1910, pp. 107-15; cf. Beda, *Historia eccl.*, IV, 4, ed. Plummer, Oxford 1896, I, pp. 213 sgg.; II, p. 210; L. Gougaud, *Christianity in Celtic Lands*, Londra 1932, pp. 192-99; Butler-Thurston-Attwater, I, p. 584; *Vies des Saints*, III, p. 289; Zimmermann, IV, col. 28; L. Bieler, in LThK, IV², col. 708.

Rombaut Van Doren

GERALDO (GERARDO, GEROLDO, GHERARDO), vescovo di OSTIA, santo. Personaggio di notevole rilievo nel primo periodo della lotta per le investiture, fu monaco a Cluny, dove ricoprì la carica di gran priore. Creato cardinale vescovo di Ostia da Alessandro II, nel 1072, fu inviato come legato in Francia dove presiedette numerosi concili. Nel 1074 Gregorio VII lo inviò in Germania con il card. Umberto per tentare una riconciliazione tra l'imperatore Enrico IV e i suoi sudditi e insieme per promuovere la riforma. Passato nuovamente in Francia, presiedette il concilio di Poitiers, dove fu condannato Berengario di Tours. Di ritorno dalla legazione a Milano, compiuta con Anselmo di Lucca, imprigionato da Dionigi di Piacenza, fautore di Enrico IV.

Nel genn. 1077 era a Canossa dove fu presente all'incontro di Enrico IV con Gregorio VII e dove controfirmò il documento di sottomissione dell'imperatore. Morì il 6 dic. dello stesso anno, probabilmente a Velletri, dove si conserva e si venera con devozione il suo corpo.

La più antica notizia del suo culto, che fu sempre ristretto alla città di Velletri, risale al sec. XIV: G. infatti è rappresentato in un dittico di quest'epoca, di autore ignoto, conservato nel Museo capitolare di Velletri, dedicato ai quattro protettori della città (L. Mortari, *Il museo capitolare della cattedrale di Velletri*, Roma 1959, p. 11; A. Gabrielli, *Velletri artistica*, Roma 1924, p. 25).

Nel 1395 il Di Meoper lasciava un legato per la costruzione della cappella in onore di G., cappella che fu costruita accanto al campanile della cattedrale di Velletri. Nel magg. del 1656 un fulmine abbatté il campanile e tra le macerie fu rinvenuto il sarcofago di G., la cui fattura piuttosto rozza lo fa risalire senz'altro al sec. XI. La cessazione della peste che infierì a Velletri dal giug. 1656 al giug. 1657 e la vittoria riportata dai velliterni contro le milizie del conte Onorato Caetani, attribuite all'intercessione di G., spinsero autorità e popolo ad edificare una nuova sontuosa cappella in onore del santo. Essa fu costruita tra il 1694 e il 1698 su disegno dell'architetto Francesco Fontana, che ne diresse i lavori, ed è la più bella della cattedrale per architettura e ricchezza di marmi; in essa il card. Alderano Cibo trasferì il corpo di G. e stabilì la celebrazione della festa al 7 dic. Nel 1805 il card. Enrico II, duca di York, trasferì la festa al 6 febb. data che è rimasta tutt'oggi.

BIBL.: Ferrari, *Cat. it.*, p. 762; F. A. Maroni, *Commentarium de Ecclesiis et episcopis Ostiensibus*, Roma 1766, pp. 41, 66; PL, CLIX, p. 96; J. Massino, *Gregor*

VII, im Verhältnis zu seinen Legaten

Greifswald 1907; Hefele-Leclercq, IV, p. 1283; V, p. 49; *Anal. Boll.*, XXVIII (1909), p. 330; A. Gabrielli, *La cattedrale di Velletri nella storia dell'arte*, Velletri 1918; A. Fliche, *La réforme grégorienne*, in *Specilegium Lovaniense*, VII [1925], cf. tav.; Zimmermann, III, pp. 401-403; R. Gazeau, in *Catholicon*, IV, col. 1870 (« Un catalogue manuscrit des personnages de l'ordre de Cluny, composé au XVII^e s. cite trois S. Gérard: ... mais il cite aussi Gérard d'Ostie, cardinal et évêque, sans lui donner le titre de saint. La *Bibliotheca Cluniacensis* ne lui attribue pas ce titre »).

Giuseppe Centra

GERĀN, anacoreta in EGITTO (?), santo. Il 30 sanē (= giug.), il *Sinassario Etiopico* celebra questo personaggio piuttosto enigmatico, le cui vicende sembrerebbero ricavate da una di quelle raccolte di storie edificanti così diffuse fra i monaci egiziani. Il nome di Gerān, d'altra parte, parrebbe richiamare il γέρων greco e si potrebbe pensare d'avere a che fare con la storia di uno dei numerosi « vecchi » anonimi. Il tema è classico: G. è un asceta modello, il demonio ne è geloso e vuole tentarlo e vincerlo. Lo fa per mezzo di una donna graziosa che chiede a G. ospitalità e riesce a sedurlo. Passato il momento dell'accecamento, l'anacoreta riconosce il suo peccato. Egli trascorrerà perciò il resto della vita facendo penitenza, battendosi il petto con una pietra, non senza avere scritto la storia della sua vita affinché serva di lezione a coloro che avrebbero scoperto il suo cadavere.

D. Papebroch quando diede a G. un posto negli *Acta SS.* al 24 giug., non conosceva che il *salām* di lode che chiude la notizia del *Sinassario Etiopico* e quei pochi versi gli avevano tuttavia permesso di identificare il santo personaggio, che Ludolf non aveva omesso di collocare anche lui nel suo *Calendario*, alla stessa data.

L'introduzione di G. nel *Sinassario Etiopico* non sembra molto antica; egli non figura nel ms. più antico utilizzato da I. Guidi per l'ed. di questo libro e non figura in alcuno dei mss. utilizzati da J. Forget e R. Basset per l'edizione del *Sinassario Alessandrino* di Michele, vescovo di Atrib e Malīg, di cui il *Sinassario Etiopico* non è abitualmente che la semplice traduzione in ge'ez.

BIBL.: J. Ludolf, *Ad suam historiam aethiopicam...* *Commentarius*, Francoforte sul M. 1691, p. 420; *Acta SS. Iunii*, IV, Anversa 1707, p. 814; I. Guidi, *Le Synaxaire éthiopiennes*, I, *Le mois de Sanè*, in PO, I, pp. 701-702; E. A. Wallis Budge, *The Book of the Saints of the Ethiopian Church*, IV, Cambridge 1928, pp. 1047-48.

Joseph-Marie Sauget

GERANNO (lat. *Gerannus*; fr. *Géran*), vescovo di AUXERRE. Nacque a Soissons da Oterdo e Wia. Fu chierico a S. Gervasio di Soissons e si fece notare per il suo talento musicale, la saggezza, la castità, la carità, degna del suo grande patrimonio, la benevolenza e la devozione ai malati. Divenne in seguito prevosto e arcidiacono.

Alla morte di Erifrido, vescovo di Auxerre (23

swald 1907; oll., XXVIII
Velletri nella
forme grégo-
51, cf. tav.;
in *Catholici-
des person-
s. cite trois
stie, cardinal
a Biblioteca*

ope Centra

santo. Il 30
celebra que-
cui vicen-
quelle rac-
a i monaci
e, parrebbe
be pensare
i numerosi
G. è un
so e vuole
una donna
riesce a se-
ento, l'ana-
correrà per-
battendosi
e scritto la
ne a coloro

posto negli
ne il *salām*
Sinassario
no tuttavia
maggio, che
anche lui

tiopico non
el ms. più
di questo
utilizzati da

Sinassario
ib e Maliq,
lmente che

Ethiopicam...
20; *Acta SS.*
Le Synaxaire
701-702; E.
be Ethiopian

eric Sauget

Géran), ve-
da Oterdo
issons e si
a saggezza,
de patrimo-
nalati. Di-
uxerre (23

ott. 909) il visconte Renardo di Vergy impose G. ai canonici (21 dic.), ed egli fu consacrato il 14 genn. 910.

Nella primavera del 911 G. sconfisse l'avanguardia dei Normanni di Rollone sotto le mura di Auxerre, quindi li attaccò a Nivernais; infine, conformemente ai suoi obblighi feudali, partecipò, con i suoi vassalli, alla decisiva vittoria di Chartres (20 lugl. 911).

G. si oppose alle mene invadenti del visconte Renardo e di suo fratello, il conte Manasse, nei confronti del patrimonio della chiesa di Auxerre che arricchì ulteriormente; restaurò inoltre il culto di s. Mariano.

Essendosi recato a Soissons per ricorrere al re contro i laici usurpati, vi morì il 28 lugl. 914 «commendans se sibique populum commissum Deo Salvatori omnium».

Fu dapprima sepolto vicino allo zio Rodolino, precedente vescovo di Soissons, poi fu trasferito ad Auxerre accanto al suo predecessore; la *Gallia christiana*, nell'ed. del 1656, parla ancora dell'esistenza del suo epitafio.

Il culto in onore di G. è attestato nel XVII sec. ad Auxerre dove le poche, più antiche tracce di venerazione sono dubbie, e a Soissons. Il Du Saussay ha inserito il suo nome nel *Martirologio Gallicano*.

BIBL.: *Gallia christ.*, II, p. 270; Lebeuf, *Mémoires concernant l'histoire ecclés. et civile d'Auxerre*, I, Parigi 1743, pp. 203-10; *Acta SS. Iulii*, VI, Venezia 1749, pp. 593-99; *Gesta pontificum Autissiodorensium*, XLII, in PL, LXXXVIII, pp. 259-63; *Vies des Saints*, VII, pp. 689-91; J. Marilier, in *Catholico*, IV, col. 1864.

Paul Viard

GÉRARD, GIOVANNA, beata, martire ad ARRAS: v. ARRAS, MARTIRI di.

GÉRARD, GIUSEPPE, servo di Dio. Nacque a Bouxières-aux-Chênes in Francia il 12 marzo 1831. Apprese i primi elementi del sapere dal parroco locale e nel 1844 entrò nel seminario minore e, cinque anni dopo, in quello maggiore di Nancy, dove si fece notare per salda pietà, viva intelligenza e carattere affabilissimo. Dal parroco, ex missionario d'Africa, aveva acquisito il forte amore alle missioni e volle realizzare il suo desiderio entrando nel 1851 fra gli Oblati di Maria Immacolata. L'anno appresso fece la professione e a Marsiglia continuò gli studi teologici. Ancora diacono partì per la missione del Natal, in Africa, ove giunse nell'apr. del 1853, senza mai più tornare in Europa. L'anno seguente fu ordinato sacerdote a Pietermaritzburg.

Fu prima coadiutore di Francesco Allard, vicario apostolico del Natal e nel 1876 fondò la missione di S. Monica ove per venti anni si adoperò intensamente in un secondo apostolato. Nel 1897 fu inviato a Roma nel Basutoland quale parroco e vi rimase per venti anni completamente intento all'evangelizzazione degli infedeli, dei quali

per tutta la vita fu vero e grande apostolo, da tutti molto venerato. Morì a Roma nel Basutoland il 29 magg. 1914.

La sua causa di beatificazione fu introdotta il 1º marzo 1955.

BIBL.: A. Roche, *Clartés Australes*, Lione 1951; id., *Sotto la Croce del Sud*, Lione (s.d.); S. *Rituum Congr. Positio super introductione Causae*, Roma 1954; A. Roche, *Le Chevalier de Malouty*, Lione 1955.

Silverio Mattei

GERARD, MILES (GUGLIELMO RICHARDSON), beato, martire in INGHILTERRA. Nato a Ince, presso Wigan nel Lancashire, il G. fu educato nel Collegio di Douai a Reims e fu ordinato sacerdote nel 1583. Il 31 ag. 1589, con Francesco Dickenson (v.), pure sacerdote, salpò per la missione inglese: sfortunatamente, la nave su cui i due viaggiavano naufragò in una tempesta e passeggeri ed equipaggio sbarcarono sulle coste del Kent. Qui, forse per una delazione, il G. e il compagno furono arrestati, rapidamente processati e condannati a morte perché, preti, erano entrati in Inghilterra. La sentenza fu eseguita mediante impiccagione e squartamento a Rochester, il 13 o il 30 apr. 1590.

Fu beatificato da Pio XI nel 1929.

BIBL.: R. Challoner, *Memoirs of Missionary Priests*, I, Edimburgo 1878, pp. 167-68; C. Testore, *Il primato spirituale di Pietro difeso dal sangue dei martiri inglesi*, Isola del Liri 1929, p. 205; Butler-Thurston-Attwater, II, p. 201; C. Testore, s.v. *Dickenson, Francesco*, in BSS, IV, coll. 601-602.

Mario Salsano

GERARDO, abate di BROGNE, santo. Diverse fonti ci informano sulla sua vita ed attività. Prima di tutto la *Vita Gerardi* (MGH, *Script.*, XV², pp. 654-73), la cui versione attualmente conosciuta, come ha recentemente dimostrato il canonico J. M. De Smet (studio cit. *infra*), non è stata redatta, come s'è fin qui pensato, allo scopo di correggere i difetti di un testo anteriore; essa non è che una «opera d'edificazione e di polemica, spesso fantastica e talvolta francamente fraudolenta», redatta nel 1074-75; non ci insegna niente di valido su G.

Il nucleo su cui si è basato l'autore della *Vita Gerardi* è costituito dalla *Translatio S. Eugenii* (MGH, XV², pp. 646-52), redatta probabilmente nel sec. X, forse tra il 935 e il 937 (S. Balau, *Les sources de l'histoire du pays de Liège*, Bruxelles 1901, p. 87). L'*Inventio S. Gisleni* (MGH, *Script.*, XV², p. 578), scritta da un monaco che assistette all'incendio del monastero di Saint-Ghislain nel 936 e fu testimonio di molti miracoli e i *Miracula Ranieri S. Gisleni* (*Anal. Boll.*, V [1887], pp. 209-55), redatti verso la metà dell'XI sec. da un altro monaco di Saint-Ghislain, ci informano sull'opera riformatrice di G. nel monastero stesso. L'*Historia monasterii Mosomensis* (MGH, *Script.*, XIV, pp. 600 sgg.), composta verso il 1033 da un monaco di Mouzon, e un atto ricopiatto nel *Liber*

traditionum di Saint-Pierre di Gand (pubblicato da A. C. F. Koch, cit. *infra*) testimoniano dell'attività del santo rispettivamente a Saint-Rémy e nel contado di Fiandra.

Nobile del *Lomacensis*, G., ancora giovanissimo, era stato preso da un grande ideale religioso. Dopo un'iniziazione alla vita monastica a Saint-Denis, presso Parigi, aveva fondato nelle proprie terre un'abbazia benedettina. Uomo virtuoso e monaco esemplare, conosciutissimo dalle famiglie potenti delle regioni vicine al suo monastero, attirò prestissimo l'attenzione dei principi, specialmente di Gisleberto di Lotaringia e di Arnaldo di Fiandra, che lo chiamarono per risollevare i loro monasteri decaduti. Apostolo infaticabile, G. percorse per venticinque anni la Lotaringia e la Fiandra, restaurando e riformando una dozzina di abbazie. Morì a Brogne il 3 ott. 959.

Il millenario della morte del santo fu occasione di un congresso storico che tenne la sue assise a Maredsous nell'ott. 1959, e a grandi manifestazioni



GERARDO di Brogne. *Statua di G. Walcourt, Collegiata di S. Materno (sec. XVI).*

(Copyright A.C.L. Bruxelles)

religiose a Saint-Gérard (prov. di Namur), sede dell'antica abbazia fondata dal riformatore. Il culto a s. G. risale al 1131 e Brogne, oggi Saint-Gérard, divenne rapidamente un luogo di pellegrinaggio. La festa del santo è celebrata nelle diocesi di Namur, Gand e Liegi al 3 ott., data nella quale è inserito nel *Martirologio Romano*. Reliquie, considerate come autentiche, si conservano a Saint-Gérard (casa parrocchiale e convento dei Padri Assunzionisti), a Maredsous (abbazia), Aubange (casa parrocchiale) e Gand (chiesa di Notre-Dame).

BIBL.: per una bibl. esauriente v.: F. Baix, s. v. *Brogne*, in DHGE, X (1938), coll. 829-32. V. inoltre: M. Dieckx, *De h. Gerard van Brogne. Bronnen, Gerard jeugd en stichting van de abdij van Brogne*, in *Ons geestelijk Erf*, (1944), pp. 48-125; D. A. Stracke, *Nog eens over Gerhard van Bronium*, *ibid.* (1945), pp. 93-150; F. L. Ganshof, *Note sur une charte de saint Gérard pour l'église de Brogne*, in *Études d'histoire et d'archéologie namuroises dédiées à Ferdinand Courtois*, I, Namur 1952, pp. 219-25; E. Sabbe, *Étude critique sur la biographie et la réforme de Gérard de Brogne*, in *Mélanges Félix Rousseau. Études sur l'histoire du pays mosan au moyen-âge*, Bruxelles 1958, pp. 497-524; R. Blouard, *Saint Gérard de Brogne*, Namur 1959; F. Rousseau, *Les chartes de Brogne du fonds de Stassart*, in *Bulletin de la Commission royale d'Histoire*, CXXV (1959), pp. 347-78; J. M. De Smet, *Recherches critiques sur la Vita Gerardi abbatis Broniensis*, in *Revue bénédictine*, LXX (1960), pp. 5-61; J. Wollasch, *Gerard von Brogne und seine Klostergründung*, *ibid.*, pp. 62-82; A. D'Haenens, *Gérard de Brogne à l'abbaye de Saint-Ghislain (931-941)*, *ibid.*, pp. 101-18; A. C. F. Koch, *Gérard de Brogne et la maladie du comte Arnoul I de Flandre*, *ibid.*, pp. 119-26; H. Platelle, *L'œuvre de Saint Gérard de Brogne à Saint-Amand*, *ibid.*, pp. 127-41; J. Laporte, *Gérard de Brogne à Saint-Wandrille et à Saint-Riquier*, *ibid.*, pp. 142-66; D. Misonne, *Gérard de Brogne à Saint-Rémy de Reims*, *ibid.*, pp. 167-76; H. Dauphin, *Le renouveau monastique en Angleterre au X^e siècle et ses rapports avec la réforme de saint Gérard de Brogne*, *ibid.*, pp. 177-96; E. John, *The sources of the english monastic Reformation: a comment*, *ibid.*, pp. 197-203; J. Wollasch, *Gerard von Brogne im Reformmönchtum seiner Zeit*, *ibid.*, pp. 224-31; J. Leclercq, *Mérites d'un réformateur et limites d'une réforme*, *ibid.*, pp. 232-40; D. Misonne, *La charte de Saint-Martin de Tours en faveur de Gérard de Brogne*, *ibid.*, pp. 540-61.

Albert D'Haenens

GERARDO (lat. *Gerardus*; fr. *Gérard, Gérard*) di BROU, vescovo, santo. Monaco di Ainay, divenne vescovo di Mâcon verso l'886, dato che è tra i partecipanti al concilio di Chalon-sur-Saône in quest'anno. Nel 926 partecipò al concilio di Charlieu.

Si ritirò quindi nella foresta di Brou dove eresse un priorato presso Bourg-en-Bresse. Il suo corpo, inumato a Brou, fu trasferito a Mâcon e collocato nella chiesa di S. Pietro. Un oratorio divenne più tardi il centro dell'attuale sobborgo di St-Gérard. È festeggiato il 29 magg. nelle diocesi di Autun e Mâcon e il 1^o giug. in quella di Belley.

BIBL.: *Gallia christ.*, IV, coll. 1047-49; XV, col. 643; Mabillon, *Acta*, V, p. 106; *Acta SS. Maii*, VII, Venezia 1739, pp. 439-40; Depéry, *Hagiologie de Belley*, I, Bourg 1834, pp. 199-210; De la Rochette, *Histoire des évêques de Mâcon*, I, Mâcon 1866, pp. 305-31; Rameau, *S. Girard*,

évêque de Mâcon, in *Revue de la Société littéraire de l'Ain*, VI (1877), pp. 363-72; *Vies des Saints*, VI, pp. 15-16; J. Marilier, in *Catholicisme*, V, col. 33.

Gérard Mathon

GERARDO di CHIARAVALLE, beato. Secondogenito di Tescelino e Aletta, G. vide la luce un po' prima del 1090, anno di nascita del terzo figlio nato da quel matrimonio, Bernardo (v.). Il profilo storico di G. si ricava quasi per intero dal XXVI dei *Sermones super Cantica Canticorum* (ed. J. Leclercq, *S. Bernardi Opera*, I, Roma 1957, pp. 169-81), da Bernardo dedicato quasi completamente a una rievocazione, a tratti fine e commossa, del fratello defunto (la redazione del sermone segue di poco la morte di G., se — come su buon fondamento è stato asserito — essa è da ascrivere al 1138-1139; cf. J. Leclercq, *Recherches sur les sermons sur les Cantiques de St. Bernard*, IV, in *Revue bénédictine*, LXV [1955], pp. 243-45).

Per lunghi anni cellerario di Chiaravalle, G., vicino a morire, dichiarò di avere accettato quell'ufficio, rinunciando alle sue inclinazioni contemplative, solo per ubbidienza e per amore al fratello abate, del quale aveva protetto, con intelligente e fedele custodia, la quiete nella preghiera, nello studio e nel governo della comunità. G. aveva attitudine ad ogni sorta di opere manuali, ma altresì possedeva, per quanto illetterato, raro discernimento e penetrazione nelle cose spirituali. Bernardo, che lo presenta come suo fido consigliere in ogni campo, riconosce in lui perfetta armonia tra le attitudini pratiche e le virtù claustrali e contemplative.

Il cellerario si era gravemente ammalato, a Viterbo, l'anno precedente la morte: la breve *Vita* di G. (cit. *infra*) dice che ciò accadde durante il terzo viaggio di Bernardo in Italia: siamo dunque nel 1137, molto probabilmente nel marzo-apr., periodo nel quale la curia papale fece sosta nella cittadina laziale (cf. Jaffé-Wattenbach, I, p. 875). Al soggiorno italiano del 1137-38, che coincise con la definitiva rovina di Anacleto II, induce, del resto, a pensare anche il tono di gioia e di vittoria, con cui Bernardo, nel citato *Sermo XXVI* (p. 181), parla dell'esito del suo viaggio, nel corso del quale colloca l'infermità contratta dal fratello a Viterbo. Rientrato a Chiaravalle, G. si ammalò di nuovo e morì con esemplare serenità, assistito da Bernardo.

Accettato il 1137 per la malattia sofferta nell'anno precedente la morte, il 13 giug. o il 13 ott., indicati dalla tradizione come giorni del trionfo di G., cadono necessariamente nel 1138 (sulle due date, cf. Vacandard, cit. *infra*, II, p. 56, nota 1). I resti mortali di G. e dei congiunti furono più tardi raccolti in una sola sepoltura, a Chiaravalle (Manrique, cit. *infra*, pp. 340-41).

L'unica notizia di qualche importanza, che non si possa dedurre dal sermone cit., è fornita dalla *Vita prima* di s. Bernardo (I, in PL, CLXXXV,

coll. 233-34): di tutti i fratelli, G., dedito alle armi, sarebbe stato il più renitente a seguire Bernardo nel chiostro. Catturato in combattimento fu trattenuto in prigione, ma un miracolo intervenne a liberarlo, permettendogli di raggiungere i congiunti nella solitudine. Per il culto, data tradizionale della festa nell'Ordine era il 13 giug. indicato dai martirologi cistercensi come il giorno della morte. Il culto era già stato confermato, nel 1702, da Clemente XI. Rispettivamente nel 1869 e nel 1871, furono approvati, per l'Ordine Cistercense, l'Ufficio e la Messa, e la festa venne fissata al 30 gennaio.

BIBL.: per il *Sermo XXVI*, v. *supra*. Di G. ci è giunta, come parte dell'*Exordium Magnum Cisterci*, una *Vita*, scritta qualche decennio dopo la morte del beato, e attribuita a Corrado, monaco di Clairvaux e poi abate di Ebrach (in *Acta SS. Iunii*, III, Parigi-Roma 1867, pp. 192-95; PL, CLXXXV, coll. 1049-54). Ma, escluso un accenno all'astinenza di G. e qualche altro particolare di minima importanza, la biografia si limita a ripetere alla lettera buona parte del *Sermo* e del racconto della *Vita prima* riguardante G. Quest'ultima contiene qualche altro accenno al cellerario, associato alle sollecitudini dell'abate in momenti di penuria per la comunità (I, in PL, CLXXXV, col. 242), e testimone del primo miracolo del fratello



GERARDO di Chiaravalle. Immagine di G. Incisione a cura dell'Abbazia di Westmalle (sec. XX).

(*ibid.*, coll. 252-53). Per le caratteristiche delle due redazioni della *Vita prima*, v. BSS, s. v. *Bernardo di Chiaravalle*, III, col. 32; v. inoltre: A. Manrique, *Annales Cistercienses*, I, Lione 1642, pp. 61-62, 322, 340-41; E. Vacandard, *Vie de St. Bernard abbé de Clairvaux*, I, Parigi 1920⁴, pp. 46-56; *Vies des Saints*, VI, pp. 224-27; A. H. Bredero, *Etudes sur la «Vita Prima» de St. Bernard*, Roma 1960, pp. 31-32, 106. In particolare per il culto v.: Zimmermann, I, p. 147.

Pietro Zerbì

GERARDO, abate di CHIARAVALLE, beato. Originario della Lombardia, G. fu probabilmente professo a Chiaravalle prima di diventare abate di Fossanova. Nel 1170 divenne sesto abate di Chiaravalle, trovandosi a capo di un numero di monasteri assai considerevole che richiedevano tutte le sue cure. Non rimane, del suo abbaziato, alcun documento, ad eccezione di qualche atto di amministrazione temporale.

Sotto il suo governo, nel 1174, Alessandro III canonizzò s. Bernardo. L'*Exordium Magnum*, che narra le origini dell'Ordine Cistercense, redatto



GERARDO di Csanád. Immagine di G. Haren, Chiesa di S. Elisabetta (sec. XV).

(Copyright A.C.L. Bruxelles)

tra il 1190 e il 1221 da Corrado d'Eberbach, riferisce la morte di G. in un racconto che, anche se presenta elementi di sospetta autenticità, è, nel suo nucleo essenziale, storicamente attendibile. G. aveva costretto a soggiornare ad Igny, monastero filiale di Chiaravalle, un monaco le cui mancanze erano fin troppo note (alcune fonti lo chiamano Ugo di Bazoches, ma le informazioni restano incerte; Corrado, in ogni caso, non fa nomi). Nel corso di una visita ad Igny, l'abate di Chiaravalle dopo avere assistito all'Ufficio notturno ed essere risalito nel dormitorio, si apprestava a ridiscenderne per celebrare la Messa, quando fu selvaggiamente pugnalato dal religioso traviato; morì tre giorni più tardi. Le sue spoglie furono trasportate a Chiaravalle dove trovarono sepoltura nel chiostro. Tutto ciò accadeva tra il 1175 e il 1177, ma le date sono incerte.

G. fu ben presto onorato tra i Cistercensi e già l'*Exordium Magnum* lo chiama *beatus*. Gli si è anche dato volentieri il titolo di martire, cioè di protomartire cistercense, e nel 1491 compare nel catalogo dei santi di Jean de Cirey, abate di Cîteaux. Nel 1710 i Foglianti d'Italia ottennero da Clemente XI di festeggiarlo liturgicamente l'8 marzo; questo Ufficio, tuttavia, non passò nel Breviario cistercense alla fine del XIX secolo.

BIBL.: C. Henriquez, *Menologium cisterciense*, Anversa 1630, pp. 406-408; id., *Fasciculus sanctorum ordinis cisterciensis*, II, Colonia 1631, pp. 376-88; E. Martène - U. Durand, *Thesaurus novus anecdotorum*, I, Parigi 1717, coll. 599-600; *Gallia christ.*, IV, pp. 801-802; P. Daunou, in *Hist. litt. France*, XIV, pp. 611-12; P. Péchenard, *Histoire de l'abbaye d'Igny*, Reims 1883, pp. 130-37; Chevalier, *Répertoire*, I, col. 1731; G. Müller, *Ein Heiligenverzeichnis in Cistercienser-Chronik*, XXVII (1915), p. 14; A.M.P. Ingold, *Saint Gérard*, Parigi 1923; P. Piétresson de Saint-Aubin, *Le livre des sépultures. Chronique inédite des abbés de Clairvaux (1114-1670)*, in *Revue Mabillon*, XIX (1929), pp. 301-303; S. Lenssen, *Hagiologium cisterciense*, I, Tilburg 1948, pp. 111-12; *Men. cister.*, p. 307; *Vies des Saints*, X, pp. 529-32; J. Leclercq, *Epitaphes des abbés de Clairvaux*, in *Analecta S. Ord. Cist.*, XII (1956), p. 307; J. Marsot, in *Catholicisme*, IV, col. 720; K. Spahr, in *LThK*, IV², col. 720; Corrado di Eberbach, *Exordium magnum cisterciense sive narratio de initio cisterciensis ordinis*, II, capp. 27-29, ed. B. Griesser (= *Series scriptorum S. Ord. Cist.*, 2), Roma 1961, pp. 129-36.

Mauro Standaert

GERARDO, vescovo di CSANÁD, santo, martire. Nato a Venezia, secondo una tradizione cinquecentesca, discendeva dalla famiglia Sagredo, oriunda della Dalmazia. L'anno della sua nascita non si conosce, ma, secondo la sua biografia più antica, nacque un 23 apr., donde ebbe al Battesimo il nome di Giorgio. Sempre da questa fonte si viene a sapere che all'età di cinque anni, colpito da grave febbre, fu offerto a s. Giorgio, nel cui monastero di Venezia — San Giorgio Maggiore all'Isola Maggiore — una volta guarito, si fece benedettino e prese il nome di G., in ricordo del padre, morto nel frattempo.

bach, rife-
anche se
è, nel suo
ibile. G.
monastero
mancanze
chiamano
restano in
nomi). Nel
Chiaravalle
ed essere
discenderne
aggiamente
tre giorni
tate a Chia-
ostro. Tutto
e date sono

cisterensi e
tus. Gli si è
tire, cioè di
comparire nel
e di Cîteaux.
ero da Cle-
e l'8 marzo;
nel Breviario

ertiense, Anver-
ctorum ordinis
E. Martène
I, Parigi 1717,
P. Daunou, in
enard, *Histoire*
37; Chevalier,
iligenverzeichnis
p. 14; A.M.P.
resson de Saint-
que inédite des
Mabillon, XIX
ium cisterciense,
p. 307; *Vies des*
abbés des abbés de
(1956), p. 307;
0; K. Spahr, in
rbach, *Exordium*
nitio cisterciensis
= *Series scripto-*
9-36.

Iauro Standaert

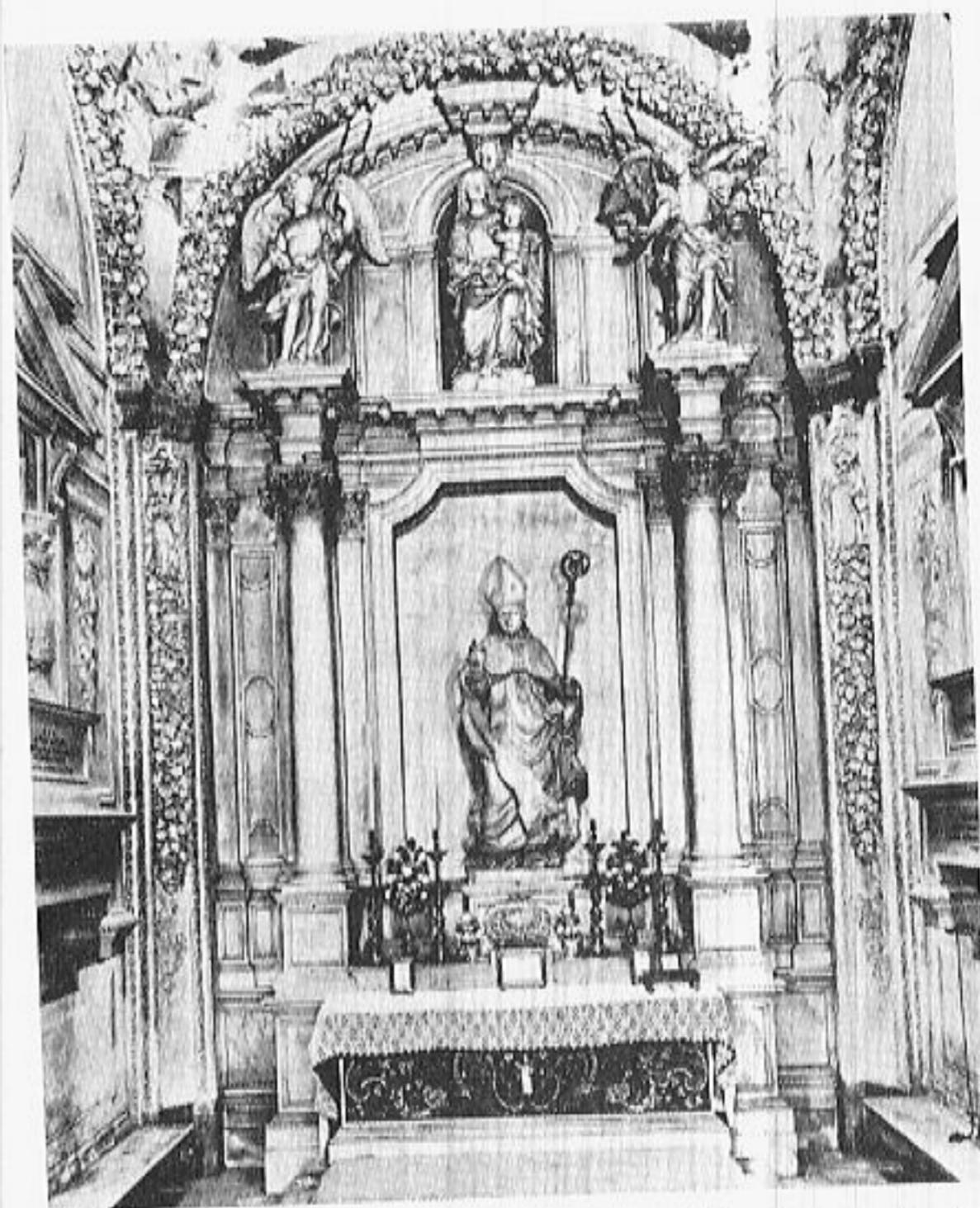
AD, santo, mar-
tradizione cin-
miglia Sagredo,
ella sua nascita
ua biografia più
ope al Battesimo
questa fonte si
que anni, colpito
Giorgio, nel cui
Giorgio Maggiore
guarito, si fece
G., in ricordo del

G. divenne priore del monastero e poi abate, ma rinunciò alla carica, volendo visitare Betlemme. Partì quindi con una nave, ma giunse solo fino a Zara, donde proseguì, invece che per la Terra Santa, alla volta dell'Ungheria, dove si stabilì, prima come *magister* del principe Emerico, figlio di Stefano il santo, ritirandosi poi a Bakonybél, a vivere da eremita. In seguito, però, il re Stefano il santo lo richiamò dall'eremo, affidandogli il vescovado di Csanád. Egli partecipò attivamente all'opera della conversione degli ungheresi e scrisse *propria manu* varie opere, delle quali, allo stato attuale delle ricerche ne è nota una sola, un commento a Daniele (III, 57-65), la *Deliberatio supra hymnum trium puerorum* (ed. L. de Batthyany, *S. Gerardi... scripta et acta*, Albae-Carolinae 1790, pp. 1-297).

G. morì il 24 sett. 1046 *ad portum Pest*, sulla riva destra del Danubio, precipitando, spinto da un gruppo di pagani, dal monte Kelen, che prese poi il suo nome, chiamandosi tuttora Monte Gerardo. Il suo culto ebbe inizio quando, nel 1083, Gregorio VII sancì la *elevatio corporis* di tutti coloro che convertirono la Pannonia alla fede cristiana.

La biografia più antica di G., come assicurano alcuni studi recenti, è la *De S. Gerardo episcopo Morosensi et martyre regni Ungarie* (BHL, I, pp. 510-11, nn. 3424) nota nella storiografia ungherese quale *Legenda maior S. Gerhardi episcopi*. La sua composizione risale ai primi decenni del sec. XII, e nella forma oggi nota (i mss. contenenti il suo testo sono del sec. XV) conserva molte notizie che risalgono evidentemente ad epoche posteriori alla vita del martire. Ma, tolte le evidenti interpolazioni, essa costituisce una fonte preziosa più per ricostruire alcuni aspetti dominanti della spiritualità ungherese dell'inizio del sec. XII, che per una biografia precisa ed esauriente del vescovo. Posteriore alla *Legenda maior*, è la *Passio beatissimi Gerardi*, nota nella storiografia ungherese, quale *Legenda minor S. Gerhardi episcopi*, che non arricchisce sostanzialmente i dati biografici ricavabili dalla *Legenda maior*. Il rapporto tra le due *Legendae* dette luogo ad un'ampia letteratura polemica in lingua ungherese. Sia la *Maior* sia la *Minor* sono pubblicate in ed. critica, a cura di E. Madzsar, in *Scriptores Rerum Hungaricarum tempore ducum, regumque stirpis Arpadianae gestarum*, II, Budapest 1938, pp. 480-506, 471-79. Per le altre edd. cf. la *Praefatio* del Madzsar (pp. 463-70) e F. Bansí, *Vita di S. Gerardo da Venezia nel codice 1622 della Biblioteca Universitaria di Padova*, in *Benedictina*, III-IV (1948), pp. 262-330.

BIBL.: Zimmermann, III, pp. 96-98, 99-101; J. Horváth jr., *A Gellért-legendák forrásértéke* (= *Il valore delle fonti della Legende di Gerardo*), in *A Magyar Tudományos Akadémia Nyelv és Irodalmi osztályának közleményei*, XIII (s.a.), pp. 21-82; id. *Árpádkori latinnyelvű irodalmunk stílusproblémái* (= *Problemi stilistici della let-*



GERARDO di Csanád. Andrea Cominelli, *Statua di G. Venezia, Chiesa di S. Francesco della Vigna, cappella Sagredo (sec. XVIII)*.

(foto Böhm)

teratura latina in Ungheria dei secc. XI-XIV), Budapest 1954, pp. 158-87; E. Pásztor, *Problemi di datazione della «Legenda maior S. Gerhardi episcopi»*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, LXXIII (1961), pp. 113-40; H. Barré, *L'oeuvre mariale de Saint Gérard de Csanád*, in *Marianum*, XXV (1963), pp. 262-96.

Edith Pásztor

GERARDO, santo, venerato a GALLINARO. Nato in Alvernia, ancor giovane desiderò recarsi come pellegrino a venerare i Luoghi Santi e s'incamminò per Gerusalemme. Giunto però in Italia, a Val di Comino, in Campania, si ammalò. Morevolmente accolto in casa ed assistito da una pia persona del luogo, dopo quindici giorni spirò piamente e fu sepolto fuori dell'abitato di Gallinaro. Ciò avvenne circa tre anni dopo la liberazione del Santo Sepolcro da parte dei Crociati.

Quantunque la popolazione avesse reso a G. onorevole sepoltura, ben presto la memoria del devoto pellegrino si spense. Ma, venticinque anni dopo, un altro pellegrino, essendosi inconsapevolmente addormentato sulla terra che ricopriva le ossa di G., fu da questi risvegliato e ricevette l'ordine di adoperarsi perché il sepolcro fosse almeno convenientemente ricoperto con legname. La richiesta di G. giunse al vescovo Roffredo che, mosso anche dai prodigi verificatisi in quella occasione,

dispose che sul luogo medesimo venisse costruita una chiesa.

Tale la leggenda riportata negli *Acta SS.* dei Bollandisti da un antico ms. della chiesa di Gallinaro. Dopo un brevissimo cenno alla vita del santo, la leggenda si diffonde largamente nel racconto dei miracoli operati per sua intercessione. La composizione non sembra molto lontana dagli avvenimenti ricordati, ed i fatti narrati ben corrispondono alla brama di pellegrinaggi destata dalla possibilità di visitare la Terra Santa dopo la prima Crociata. La persona del vescovo Rosfredo può essere identificata con quel vescovo di Sora, cui Pasquale II, il 9 febb. 1110, indirizzò una Bolla di conferma dei possessi della Chiesa medesima (Ughelli, I, col. 1245).

Tuttavia, per influsso di leggende di altri santi pellegrini, venerati nelle terre vicine, la primitiva leggenda di G. deve essere andata soggetta a contaminazioni, ed oggi, a Gallinaro, egli è venerato come compagno di Arduino di Ceprano, Bernardo di Arpino, Folco di Santopadre, dei quali si narra che, nati a Silions, in Inghilterra, si recarono ai Luoghi Santi al principio del sec. VII, e durante il viaggio di ritorno, morirono a breve distanza di tempo l'uno dall'altro, in diverse terre della Campania (cf. voci relative in BSS).

Oggi quindi anche G., a Gallinaro, è venerato come santo inglese, e sappiamo che nel 1608, in occasione di una visita del padre John Gerard, la famiglia inglese dei Gerard donò alla chiesa di Gallinaro un reliquiario di argento a forma di braccio con la seguente iscrizione: « Anglicana Gerardorum familia, suasu atque opera Patris Ioannis Gerardi e Societate Jesu, dono mittit anno salutis MDCVIII ».

È da rilevare che la BHL (I, p. 511, n. 3430), pur riferendosi soltanto alla leggenda riportata in *Acta SS.*, assegna il santo al 12 ag.; il Martirologio di Wilson, invece, ed il Ferrari lo assegnano al 27 dic.; lo Stanton al 28 apr.

Desta poi qualche meraviglia che il Baronio, cui non dovettero essere ignoti gli Atti del santo conservati a Gallinaro, non abbia introdotto il suo nome nel *Martirologio Romano*.

BIBL.: Ferrari, *Cat. gen.*, p. 488; J. Wilson, *The English Martyrology*, Saint-Omer 1672, p. 291; *Acta SS. Augusti*, II, Anversa 1735, pp. 693-98; N. De Angelis, *La vita di S. Gerardo a Gallinaro*, Napoli 1772 (cit. da Stanton); G. Gastrucci, *Vita di S. Gerardo glorioso pellegrino inglese protettore della Terra di Gallinaro*, Napoli 1829; Stadler-Heim, II, pp. 394-95; Stanton, pp. 184-85; [Esteban], *St. Gerard of Gallinaro*, in *The Month*, LXXV (1895), pp. 72-81, 408-17 (notizia in *Anal. Boll.*, XVI [1897], pp. 104-105); BHL, I, p. 511, n. 3430; B. Camm, *Pilgrim Paths in Latin Lands*, Londra 1923, pp. 102-18; H. Delehayé, in *Anal. Boll.*, XLIII (1925), pp. 458-60; *Vies des Saints*, VIII, pp. 202-203.

Vincenzo Fenicchia

GERARDO, abate di KREMSMÜNSTER, beato. Fu abate di Kremsmünster dal 1040 al 1050 (?).

Ricevette all'interno del monastero il titolo di beato e fu, inoltre, citato con onore nei panegirici dei santi personaggi di questa casa. Il suo nome fu anche imposto a nuovi religiosi. È ricordato il 29 gennaio.

BIBL.: *Jubelfeier des 1000 - jäbrigen Benediktinerstifts Kremsmünster*, 1777; M. Pachmayr, *Histor. - chronolog. Series Abbatum et Religiosorum Monasterii Cremisanensis*, I, Styra 1877, pp. 42-44; P. Lindner, *Monasticon Metropolis Salburgensis antiquae*, Bregenz 1907, p. 292; Zimmermann, I, p. 136.

Rombaut Van Doren

GERARDO di LA-CHARITÉ-SUR-LOIRE, santo. Monaco di Cluny, G. fu designato primo priore a La-Charité-sur-Loire, nella diocesi di Nevers, monastero fondato nel 1056. Ma, a causa dei fastidi incessanti procurati dai signori vicini e delle difficoltà della carica, egli chiese a s. Ugo di potersi ritirare per meglio applicarsi alla sua santificazione e questi gli affidò dapprima l'organizzazione del priorato di Joigny, già unito a Cluny nel 1080. Nel 1086 G. poté ritirarsi come semplice monaco a La-Charité e vi morì nel 1087 (*Cronaca di Vézelay*) o nel 1102 (*Cronaca del sec. XVII*). Il 6 dic. fu considerato come data della sua morte per una confusione con l'anniversario di Gerardo di Ostia.

Benché Roberto di Auxerre, nel racconto della fondazione di La-Charité, e alcuni autori più recenti abbiano accordato il titolo di *sanctus* a G., questi non ha mai avuto la sua festa. È però ricordato nel *Menologio benedettino*. Nel 1559, durante i restauri del coro, si scoperse accanto all'altare maggiore una cassa in piombo con l'iscrizione: « *Hic iacent ossa beati Gerardi, primi prioris huius monasterii* ». Queste reliquie sparirono al tempo del sacco del monastero da parte degli Ugonotti.

BIBL.: N. U. Ménard, *Observationes in Martyr. O.S.B.*, II, Parigi 1629, p. 708; *Gallia christ.*, XII, p. 403; Riccardo di Cluny (?), *De fundatione monast. de Caritate*, in *Rer. Gall. Script.*, Parigi 1738-1876, XIV, pp. 41-45; A. J. Crosnier, *Les Congrégations religieuses dans le diocèse de Nevers*, I (1887), pp. 329-35; Beaunier - Besse, *France monastique*, VI, Ligugé 1905, p. 94; Holweck, p. 426; C. d'Aveline, *Petite histoire de la Charité*, La-Charité-sur-Loire 1924; Baudot, *Dictionnaire*, p. 296; Zimmermann, III, p. 400; R. Van Doren, s. v. *Charité-sur-Loire*, in *DHGE*, XII, col. 419.

Rombaut Van Doren

GERARDO d'ORCHIMONT, abate di FLORENNES, santo. Essendosi G. ritirato con dodici dei suoi monaci nell'abbazia di Signy (dipartimento delle Ardenne, Francia), di recente fondata da s. Bernardo, la comunità del monastero benedettino di S. Giovanni Battista di Florennes (provincia di Namur, Belgio) di cui egli prima era abate, riuscì ad ottenere dal papa Innocenzo II che il fuggitivo ritornasse nel suo primitivo monastero. G., allora, andò a perorare la sua causa a Roma e il papa lo autorizzò a stabilirsi definitivamente a Signy, dove in seguito fu priore.

di beato
rici dei
ome fu
dato il

nerstifts
ronolog.
anensis,
Metro-
2; Zim-
Doren

santo.
priore
rs, mo-
fastidi
e diffi-
potersi
crazione
ne del
1080.
nonaco
i Véze-
6 dic.
er una
Ostia.
o della
più re-
a G.,
o ricor-
durante
l'altare
zione:
s huius
tempo
onotti.

O.S.B.,
3; Ric-
itate, in
5; A. J.
cèse de
France
p. 426;
rité-sur-
ermann,
oire, in
Doren

OREN-
ci dei
mento
da s.
lettino
ancia di
riusci
egittivo
allora,
apa lo
, dove

Morì il 23 apr. 1138. Essendosi verificati dei miracoli sulla sua tomba, l'abate Egidio di Signy, procedette all'elevazione del suo corpo il 23 apr. 1234. Più tardi gli fu dedicato un altare nella chiesa di Signy. I monaci di Florennes, avendo ottenuto nel sec. XVII alcune reliquie del santo, gli dedicarono ugualmente un altare nella loro chiesa abbaziale, dove le reliquie rimasero fino alla Rivoluzione francese. All'inizio del sec. XIX, esse passarono nella collegiata di Saint-Gengulphe di Florennes.

BIBL.: la *Cronaca di Siguy* (XIII sec.), ed. L. Delisle, in *Bibliothèque de l'École des Chartes*, I.V (1894), pp. 645-98, dedica lunghi capitoli a G.; da essa fu tratta la *Vita Gerardi*, ed. G. Morin, *De Vita et cultu B. Gerardi de Orcimonte*, in *Studien aus dem Benediktinische und Cisterc. Orden*, VI (1886), pp. 293-304. V. inoltre: *Gallia christ.*, IX, coll. 304-305; G. Morin, *Saint Gérard d'Orchimont*, in *Le Messager des Fidèles, Petite Revue Bénédictine*, (1886), pp. 78-81; U. Berlière, in *Monasticon belge*, I, Bruges 1890, pp. 8-9; id., *ibid.*, *Suppl.*, Maredsous 1897, p. 154; Zimmermann, II, p. 97.

Daniel Misonne

GERARDO, vescovo di POTENZA, santo. È ricordato nel *Martirologio Romano* al 30 ott. Esiste una *Vita* (BHL, I, p. 511, n. 3429), il cui autore afferma di chiamarsi Mansfredo, di essere stato il successore del santo nella sede di Potenza e di avere ottenuto da Callisto II (1119-1124) la sua iscrizione fra i confessori. Tuttavia questa canonizzazione *viva voce* è dubbia, poiché non consta del valore storico della *Vita*, che si presenta come un impreciso panegirico, con il racconto di miracoli.

L'unico documento sul santo è una Bolla, emessa a Catanzaro il 28 dic. 1121, firmata «Girardus Potentiae episcopus» (U. Roberti, *Bullaire du pape Calixte II*, I, Parigi 1891, p. 388).

Secondo la *Vita*, G., nato a Piacenza, venne a Potenza, dove fu eletto vescovo per le sue virtù, reggendo la diocesi per otto anni. Il suo sepolcro fu reso celebre dai miracoli, per cui Callisto II, informato, lo canonizzò *viva voce*.

Il culto a Potenza è accertato dalla metà del sec. XIII, in quanto il 12 magg. 1250 il vescovo Oberto fece trasferire le reliquie del santo in un più decoroso luogo della cattedrale.

BIBL.: Ferrari, *Cat. It.*, pp. 682-83; *Acta SS. Octobris*, XIII, Parigi 1883, pp. 464-72; *Comm. Martyr. Rom.*, p. 486, n. 13; P. Testini, in *Enc. Catt.*, IX, col. 1851; *Vies des Saints*, X, p. 985; G. Marsot, in *Catholicisme*, IV, col. 1870.

Filippo Caraffa

GERARDO, abate di SAINT-WANDRILLE, santo. Abate di Saint-Arnoul-de-Crépy, poi di Saint-Wandrille di Fontenelle, nacque verso il 970 (?) a Ielia o Illeia, oggi Saint-Lubin de la Haye; fece buoni studi nella scuola della cattedrale di Chartres, approssimativamente tra il 984 e il 987, sotto la direzione di s. Fulberto, futuro vescovo di Chartres,

e di Erberto, giudeo convertito, che entrò in religione a Saint-Père di Chartres e fu inviato come abate nel restaurato monastero di Lagny.

G. prese l'abito a Lagny e divenne a sua volta abate di Crépy-en-Valois verso il 1000 (?). Per invito del duca di Normandia, Riccardo II, cambiò la sua badia con quella di Saint-Wandrille di Fontenelle verso il 1007 (?). Nel 1008 o 1009 avendo cominciato la costruzione della navata a volta della sua chiesa abbaziale, una rarità in quell'epoca, scoprì il corpo intatto di s. Wulfrano, apostolo dei Frisoni e metropolitano di Sens, sepolto nel 698, in quel luogo, divenuto quindi meta per secoli di un importante pellegrinaggio da tutta la regione. Ricostruì anche un refettorio che esiste ancora in parte e introdusse, sembra, la liturgia di Chartres a Saint-Wandrille.

Venerato per la sua santità e la sua scienza, difese vigorosamente i beni della sua badia contro le pretese del feroce duca di Normandia, Roberto I, il Magnifico. Ci si può chiedere se non fu per istigazione di quest'ultimo che G. fu assassinato nel suo letto, durante la notte del 29 nov. 1029 da un «penitente», già assassino nel secolo, e che egli aveva accolto. Secondo l'uso del tempo, i religiosi lo considerarono martire perché era morto per la verità. Sepolto nel capitolo, le sue reliquie non furono, a nostro avviso, oggetto di alcuna ricognizione canonica. Il suo culto è attestato dal XVI sec. e durò senza interruzione fino alla Rivoluzione francese. Le reliquie furono distrutte accidentalmente nel 1671.

BIBL.: *Inventio et Miracula sancti Vulfranni*, ed. J. Laporte, *Société de l'Histoire de Normandie, Mélanges*, XIV (1938), pp. 9-89; *Histoire de l'Abbaye de Saint-Wandrille*, ed. J. Laporte, St-Wandrille [1946], pp. 174, 218, 228, 310, 394.

Jean Laporte

GERARDO (lat. *Gerardus*), vescovo di TOUL, santo. Nato a Colonia verso il 935, G. era canonico del capitolo di S. Pietro in questa stessa città, quando Brunone, arcivescovo di Colonia e duca di Lorena (fratello di Ottone I) lo scelse per sostituire il vescovo di Toul, Gozelino.

Fu consacrato a Treviri il 29 marzo 963 ed uno dei suoi primi pensieri fu quello di portare a termine la costruzione dell'abbazia di St-Mansuy (S. Mansueto), iniziata da Gozelino. Nella sua città episcopale fondò in onore di s. Gengolfo (*Gengoult*), martire borgognone, un monastero femminile, sostituito nel 986 da un capitolo di canonici. Gli si attribuisce anche la fondazione della *Maison-Dieu* di Toul. La sua attività in favore delle parrocchie non è molto nota, ma pare sia stata feconda. Soprattutto egli legò il suo nome alla ricostruzione della sua cattedrale che consacrò nel 981; l'edificio attuale, costruito nel XIII o nel XIV sec. ha conservato la planimetria della cattedrale di G. ed ha rispettato la sua tomba.



GERARDO MAIELLA. *Statua di G. Waregem, Chiesa di S. Amando (sec. XX).*

(Copyright A.C.L. Bruxelles)

Verso il 984 fece un pellegrinaggio a Roma seguito da chierici e monaci. Sotto il suo episcopato furono portate a Deutz (presso Colonia) le reliquie di s. Elofo, martire locale, e al priorato di Flavigny-sur-Moselle quelle di s. Firmino, vescovo di Verdun.

Malato e sentendo imminente la morte, G. si recò, come di consueto, all'Ufficio notturno nella sua cattedrale; qui cadde, colpito da vivo dolore alla testa. Fu portato sul suo letto dove morì il 23 apr. 994 dopo avere ancora una volta esortato e benedetto il suo clero.

Fu sepolto nel coro della cattedrale; il 21 ott. 1050 il suo successore, Bruno di Dabo, divenuto papa con il nome di Leone IX, procedette all'elevazione delle reliquie.

G. fu il più celebre e il più venerato dei vescovi di Toul e tale celebrità fu dovuta ad un certo numero di documenti falsi, fabbricati più tardi per porre sotto il suo patronato diverse fondazioni. Si fabbricò anche nell'XI sec., una presa Bolla di canonizzazione ad opera di Leone IX, inserita in una delle biografie di questo papa.

La festa di G. era un tempo fissata al 23 apr. malgrado la coincidenza con quella di s. Giorgio; soltanto all'inizio del XIX sec. fu riportata al 24.

BIBL.: B. Picard, *La vie de s. G., évêque de Toul*, Toul 1700; *Acta SS. Aprilis*, III, Venezia 1738, pp. 206-

13; BHL, I, pp. 511-12, nn. 3431-34; E. Martin, *Histoire des diocèses de Toul, de Nancy et de Saint-Dié*, I, Nancy 1900, pp. 159-79.

Jacques Choux

GERARDO di VILLA MAGNA, eremita, beato: v. MECATTI, Gerardo.

GERARDO LÜTZELKOLB, santo, martire. Uomo di provata virtù, fu ucciso il 30 lugl. 1233 a Marburgo dagli eretici, mentre tentava di proteggere Corrado da Marburgo. È commemorato il giorno del martirio.

BIBL.: *Martyr. Franc.*, p. 286, n. 1; J. Torsy, *Lexikon der deutschen Heiligen*, Colonia 1959, col. 186.

Vladimiro Boublík

GERARDO MAIELLA, santo. Il cognome Maiella o Majella è un'abbreviazione della forma originaria *Machiella* o *Macchiella*, secondo la grafia desunta dagli Atti parrocchiali di Baragiano (Potenza) donde proveniva la famiglia e dal catasto del regno di Napoli del 1746.

G. nacque a Muro Lucano (Potenza) da Domenico e Benedetta Galella, nel mese di apr. del 1726: il 6 o il 23? La questione è ancora aperta. Passò la sua giovinezza nella città natale, avviandosi al mestiere di sarto, salvo un periodo imprecisato che trascorse a Lacedonia (Potenza) come cameriere del vescovo Claudio Albini (1736-1744). Il 12 apr. del 1746 nella denuncia dei beni, o come allora si diceva, nella *rivela*, inserita nel catasto del regno, si dichiarò allievo di sartoria, domiciliato nella parrocchia di S. Andrea, nella parte bassa di «Raja del Castello» in una casa di affitto per la quale pagava al proprietario Giuseppe Galella venti carlini annui. Il 16 apr. seguente, l'ufficiale del catasto confermò le notizie, precisando che la casa abitata corrispondeva al numero 63 della sudetta Raja del Castello (Napoli, Archivio di Stato, vol. 5479, lettera G. e vol. 3470, f. 17).

Chiamato allo stato religioso, tentò prima di entrare fra i Cappuccini come lo zio materno Bonaventura da Muro, che divenne provinciale dal 1752 al 1755 (*Lex. Cap.*, col. 986), ma fu respinto. Ritenuto coi Redentoristi, fondati diciassette anni prima da s. Alfonso Maria de' Liguori e vi riuscì, dopo una drammatica fuga dalla famiglia. Fece il novizio a Deliceto (Foggia) sotto la guida saggia e severa del ven. Paolo Cafaro ed emise i voti religiosi il 16 lugl. del 1752, come fratello coadiutore. Fu sarto, sagrestano, cuoco, infermiere ed economo del collegio e fu spesso inviato presso i vari benefattori del Vulture e della Capitanata per organizzare pubbliche collette di viveri e di danaro in favore del suo Istituto che versava in gravi condizioni economiche. Approfittò di tutte queste mansioni per convertire peccatori inveterati, placare risse e disordine cittadine e richiamare al fervore venerandi monasteri di claustrali.

Nel giug. del 1754, trasferito a Materdomini, frazione di Caposele (Avellino), in seguito ad una dolorosa calunnia, si aprì per lui un nuovo vasto campo di apostolato nei paesetti dispersi nella vallata del Sele e nella stessa Napoli dove fu a più riprese tra l'estate del 1754 e l'inverno del 1755. Morì poco dopo la mezzanotte dal 15 al 16 ott. del 1755 a Materdomini. Qui riposano ancora le sue ceneri, venerate da folle ininterrotte di pellegrini. Fu beatificato da Leone XIII nel 1893 e canonizzato da s. Pio X nel 1904.

Natura estremamente semplice e fortemente emotiva, amò per istinto la musica, la poesia, la scultura in cartapesta e, specialmente, gli spettacoli della natura. Ma da ogni contemplazione della natura o dell'arte egli seppe elevarsi rapidamente a Dio, vertice di tutte le sue aspirazioni. Sentì Dio come suo possesso individuale: « Il mio caro Dio; lo Spirito Santo mio »; Gesù come il modello crocifisso da riprodurre nel proprio essere; la Vergine come la lode perenne della S.ma Trinità, riflessa nell'immagine di ogni donna. Era una visione spirituale e mistica che da un lato si alimentava dell'innocenza di un'anima infantile la quale poteva confessare in punto di morte d'ignorare che cosa significasse la tentazione impura; ma dall'altra si accendeva di tutti gli ardori dei penitenti per adeguarsi completamente al Maestro del Calvario. La stessa dualità confluisce nel suo amore che, mentre mirava all'uniformità perfetta con la volontà di Dio, sapeva poi afrancarsi da ogni spirto servile per seguire l'estro irresistibile dell'azione divina. Da ciò il carattere impetuoso, gioioso, qualche volta folle, della sua carità.

Questo carattere fu l'espressione esterna più che del suo temperamento, della ricchezza del soprannaturale che molto spesso si manifestò in lui in modo sensibile. Dai primi anni della sua vita, alla morte si succedono apparizioni di Gesù, della Madonna, degli Angeli, estasi, ratti, visioni, profezie, bilocazioni, scrutazioni di spiriti, riproduzione dei fenomeni della Passione del Signore, lotte coi demoni e miracoli d'ogni genere.

Che dire della storicità di tutta questa materia? Confessiamo che non tutto è documentato o documentato a sufficienza. Non meritano soverchia fede i fatti prodigiosi narrati dai testimoni dei processi apostolici, iniziati solo ottantotto anni dopo la morte del santo, e, meno ancora, quelli narrati dal padre Giuseppe Landi nella minuscola biografia autografa: *Notizie della vita del Fratello Laico Gerardo Maiella del SS. Redentore*, che forma il cap. XLII della prima parte della sua *Istoria della Congregazione del SS. Redentore* (1782, Arch. Gen. PP. Redentoristi, S. G. mss.).

Merita anche ampie riserve la biografia composta dal padre A. Tannoia verso gli anni 1805-806 e uscita postuma a Napoli nel 1811: *Vita del Servo di Dio Gerardo Maiella del SS. Redentore*.

Le fonti più genuine per una vera storia gerardina sono due biografie manoscritte. La prima è

l'adde qui in auouie riposo altre cose,
auouie a P. m. Alessandro con l'ab.
Gerardo. Morta questa prima mo-
glie, passi alle seconde nozze con
una altra donna chiamata Eugenia
Pascale. Ed appena fù un giorno por-
tato in questa casa di Materdomini
a Gesù. E qui in tempo che ci
stava anche l'ab. Gerardo, che
Guardi, gli predisse molto con le
mani del cuore. Al tempo si sono
tutti fedelmente avvocati. E poche
Ora s'è visto un'auoue. Di que-
sta sua moglie stacca all'ap-
puntate di buon cuore. Poi dovette
avere molti tracagli. Ed ella è grande
di queste giorni, e dice alle sue
un maschio. Tutto si è verificato.
La moglie ha fatto un'auoua riegitata.
E tracagli gli ha portati di molto an-
ni contrari. La moglie diede al
suo tempo alla sorella un maschio
giusto secondo il computo. E po-
chi so giorni nati da Gerardo. Ed
esso fra Alessandro. Le gran concezione
aveva di Gerardo, e non volle chia-
margli il nome. E nato Gerardo col nome di
Gerardo, prima che fua nata. Lo
avisse dato alla sorella: e con tal
prodigo che quante volte il Padre
metteva la mano sul ventre di
sua moglie, e diceva: Gerardo Ge-
rardo. E s'entra il fanciullo muo-
vansi, e rivolgersi dentro al ventre
della moglie, ad andare a bussare
alla testa sotto alla mano del
Padre che s'è chiamava: E ciò se-
cava quante volte il Padre così lo
chiamava. E maggiormente di-
gannarsi avendo fatto la medesima
operazione cogli altri figli. E po' illo
mentre stavano nell'atolo di sua
Madre, affatto non gli c'è riuscito.
quante volte avesse ripetuto la perorata.

un autografo in ventidue pagine del padre Gaspare Caione, ultimo superiore del santo, che ne raccolse le memorie per ordine dello stesso s. Alfonso; fu composta dal 1755 al 1762-63. Si tratta però solo di appunti frammentari che hanno tutto il carattere del provvisorio. La seconda è un ms. inserito in una nuova redazione anonima della prima parte della *Istoria della Congregazione del SS. Redentore* del padre Landi, al capitolo XLII. È una biografia organica precisa e voluminosa (un centinaio di pagine) che porta il sigillo della veridicità e della scienza. (Arch. Gen. PP. Redentoristi, S. G. mss.).

Tra questi due manoscritti c'è una dipendenza spesso letterale, nel senso che il secondo è uno sviluppo del primo. Ora, dato che il primo è sicuramente del padre Gaspare Caione, si è pensato che la materia di questo secondo ms. sia stata estratta da un'opera dello stesso Caione che il Landi annunziava nel 1782 come già completa e pronta alla stampa. E, dato che questo secondo ms. è inserito, sebbene per mano di amanuense, in un'opera del Landi, si è pensato a questi come ultimo manipolatore e redattore dell'opera del Caione. Ma contro questa seconda ipotesi esiste un fatto incontrovertibile: mentre il Landi scriveva nel 1782-83, il ms. è stato redatto nella forma definitiva prima del 1764. Presuppone infatti ancora in vita un intimo amico del santo, il padre Francesco Margotta, morto appunto nel 1764. E che il copista sia stato fedele nella trascrizione, lo dimostra una pagina dell'originale da noi scoperta nell'Arch. Gen. dei PP. Redentoristi, tutta di mano del Caione: vi si narra il primo viaggio di G. a Muro. Tale narrazione, salvo qualche lieve menda, combacia alla lettera con l'identico racconto che si trova nella redazione anonima della *Istoria* del Landi.

Se ciò è vero, e non può non esser vero, l'autore della biografia in oggetto è solo Gaspare Caione, uomo eminente per scienza e virtù che, oltre a conoscere come pochi lo spirito del santo, ci ritrasmise le testimonianze dirette degli amici, dei direttori e dei confessori del suo illustre suddito. Abbiamo così un nucleo storico d'indiscusso valore che pone su solide basi la figura del grande taurinergo.

G., già nella seconda metà del Settecento, era invocato come il patrono delle partorienti. Il primo documento di tale culto lo troviamo nel Tannoia che, verso il 1806, scriveva: « Fratel Gerardo è speciale protettore dei parto per cui in Foggia non vi è donna partoriente che non ne abbia l'immagine e non invochi il suo patrocinio » (*Vita*, p. 178). Verso i primi dell'Ottocento, un medico di Gras- sano (Matera) riferiva a un fratello redentorista: « Da molti anni io non esercito più la professione del medico. L'esercita per me fratel Gerardo », e riferiva di lasciare come medicina a ogni partoriente un'immagine del fratello, ottenendone sem-

pre frutti prodigiosi (*Ap. Comps.*, f. 502 - Postulazione Gen. PP. Red.). Tale culto crebbe nella seconda metà del secolo scorso e si sviluppò con la beatificazione e canonizzazione. Oggi ha invaso il centro Europa, tutte le Americhe e l'Australia, e sta penetrando perfino nell'Asia e nell'Africa.

Nel 1955, in occasione del secondo centenario della morte, giunsero da ogni parte del mondo petizioni per ottenere che il santo fosse proclamato patrono delle madri. Tra i sottoscrittori figurarono cardinali, arcivescovi, vescovi, medici, di cui numerosissimi degli Stati Uniti d'America, di Portorico, del Canada, del Giappone, ecc. Una seconda petizione non meno numerosa giunse poco dopo. Oggi esistono in Brasile varie leghe di s. Gerardo patrono delle madri, mentre negli Stati Uniti il santo è diventato una bandiera contro le moderne teorie neomaltusiane e divorzistiche.

La festa liturgica si celebra in tutto il mondo il 16 ott. In questo giorno, nel suo santuario di Materdomini si benedicono le sementi che durante l'autunno saranno gettate nei campi. Un'altra festa, con concorso di pellegrini e fiera, si celebra l'8 sett. Il santuario, sempre visitato da folle di pellegrini, si compone di una chiesa le cui prime notizie certe risalgono alla seconda metà del sec. XVI e di una casa religiosa cominciata a costruire dai PP. Redentoristi il 1° magg. del 1748, ma rinforzata con archi nel secolo seguente. Con la canonizzazione del santo (1904) s'iniziarono le opere di ampliamento e di adattamento della chiesa e della casa, ma, purtroppo, con poco o nessun rispetto delle memorie gerardine.

BIBL.: per conoscere l'anima del santo, bisogna leggere le sue lettere, circa quarantacinque, ma la maggior parte di esse sono fortemente ritoccate nella lingua e nello stile, o riprodotte frammentarie. Di uguale utilità è il *Regolamento di vita* che contiene i suoi propositi, le sue riflessioni, aspirazioni e pensieri. Tutto questo materiale è stato raccolto nel volumetto: *Lettere e Scritti di S. Gerardo Maiella*, Materdomini 1949. Delle fonti già citate raccomandiamo il ms. autografo del padre Gaspare Caione e l'altro più grande da noi attribuito allo stesso autore. Queste fonti sono state pubblicate nello *Spicilegium Historicum*, VIII, 2, pp. 181-300. Delle molte biografie ricordiamo solo quelle che hanno dato un reale contributo alla storia del santo: C. Berruti, *Vita del Venerabile Servo di Dio Gerardo Maiella*, Napoli 1847 (l'A. si servì della *Vita* scritta dal Tannoia e dei processi informativi). Più sistematica e completa, sebbene sprovvista di vero senso critico è l'altra: F. Kuntz, *Vita del Beato Gerardo Maiella*, Roma 1893, pp. XI-490. Lo stesso difetto si ritrova nell'ampia e moderna biografia di D. De Felipe, *San Gerardo Mayela*, Madrid 1954, pp. XXII-607. Abbiamo cercato di sopperire a questi difetti di critica con la nostra biografia: N. Ferrante, *Storia meravigliosa di S. Gerardo Maiella*, Roma 1955, pp. XI-466, rifiuta ed arricchita di un'appendice storica di 150 pp. (ibid. 1959², pp. X-550; riveduta e aggiornata con ulteriori documenti nel 1965). Siamo convinti che ci sia ancora molto da fare per appurare fatti e sfrondare leggende, ma siamo anche convinti che la via da noi indicata sia la buona per porre nella giusta luce una delle figure più singolari della vita millenaria della Chiesa.

Nicola Ferrante

502 - Potrebbe nella luppò con ha invaso l'Australia, l'Africa.

centenario mondo per proclamato figurarono cui numeri Portorico, conda peti- dopo. Oggi erdo patrono nunto è dive- teorie neo-

o il mondo antuario di che durante l'altra festa, bra l'8 sett. i pellegrini, notizie certe VI e di una PP. Reden- ta con archi ne del santo mento e di a, ma, pur- le memorie

bisogna leg- na la maggior lingua e nello utilità è il Re- sitti, le sue ri- o materiale è *ti di S. Gerar-* già citate rac- pare Caione e o autore. Que- *gium Histori-* biografie ricor- contributo alla *abile Servo di* servì della *Vita* (ivi). Più siste- vero senso cri- *gerardo Maiella,* si ritrova nel- *e, San Gerardo* amo cercato di nostra biografia: *gerardo Maiella,* a di un'appa- X-550; riveduta 1965). Siamo r apparire fatti vinti che la via della giusta luce millenaria della Nicola Ferrante

GERARDO TINTORI di MONZA, santo. Nacque a Monza poco prima della metà del sec. XII e vi morì il 6 giug. 1207. Fu sepolto nella chiesetta di S. Ambrogio, incorporata successivamente nella chiesa parrocchiale di S. Gerardo.

Rimasto orfano di padre in tenera età, dopo essersi dedicato ad una vita austera di digiuni, preghiere ed elemosine, il 19 febb. 1174, presso il fiume Lambro, fondò con i beni paterni un ospedale, fornito di buoni statuti e posto sotto la protezione dell'arciprete di Monza, dei canonici del capitolo della basilica di S. Giovanni Battista e dell'autorità comunale.

Instancabile nel suo zelo, cercava egli stesso gli infermi, in modo particolare gli appestati, che trasportava sulle spalle e lavava con cura ed affetto premuroso. Il Signore l'aiutò con prodigi d'ogni genere, soprattutto guarendo malati da lui curati e moltiplicando provvidenzialmente il frumento ed il vino per l'ospedale. Popolare è il miracolo del suo passaggio del Lambro in piena, sul mantello stesso sulle acque.

Alcune fonti lo vorrebbero prete e canonico della basilica di S. Giovanni Battista in Monza o addirittura monaco di S. Ambrogio *ad Nemus* a Milano.

Tutte queste notizie risalgono al sec. XVI: di certo si sa soltanto che fu il fondatore dell'ospedale di Monza, come risulta dalla carta di fondazione dell'ospedale stesso. La sua vita è da ambientarsi soprattutto nel periodo travagliato della lotta dei comuni contro Federico Barbarossa: la fondazione del suo ospedale, infatti, precede di soli due anni la battaglia di Legnano (29 magg. 1176).

Subito dopo la morte, fu venerato come santo. S. Carlo Borromeo, nel 1582, istituì il processo canonico sopra la vita, il culto ed i miracoli, ottenendo, l'anno successivo, la conferma del culto da parte di Gregorio XIII il quale concesse a Monza l'Ufficio e la Messa del santo in rito doppio.

Nel 1622 i suoi concittadini eressero sulla sua tomba un nuovo monumento funebre con la seguente iscrizione:

« S. Gerardo de Tinctoribus humilitatis et pudicitiae singularis viro; misericordiae charitatis in pauperes quibus favendis publicum valetudinarium extruxit praediisque locupletavit miraculorum gloria clarissimo; tanto civi tam bene merito patri patriae; monumentum hoc priore multo illustrius Modoetia beneficiorum memor poni mandavit anno MDCXXII ».

Nuove cognizioni delle reliquie vennero fatte nel 1740 e recentemente nel 1901 con l'intervento del card. A. C. Ferrari, di sei vescovi, numerosi sacerdoti ed immenso popolo.

S. G. viene rappresentato con un mazzo di ciliege appese al bastone a ricordo di un miracolo che da lui sarebbe stato compiuto: per poter trascorrere la notte in preghiera nella basilica di S. Giovanni Battista in Monza, promise ai sacrestani che non gli permettevano di attuare il suo desi-



S. GERARDVS DE TINTORIBVS

GERARDO TINTORI. Bernardino Luini, Immagine di G. Monza, Basilica di S. Giovanni Battista (sec. XVI).

(foto Caramelli)

derio, di dare ad ognuno di loro un cesto di cilege. La promessa venne mantenuta, nonostante si fosse nel mese di dicembre. Un affresco di Bernardino Luini nella basilica di S. Giovanni Battista in Monza ricorda il fatto.

È patrono minore della città di Monza e la sua tomba è meta di frequenti pellegrinaggi dai paesi vicini.

BIBL.: B. Zucchi, *Vita di S. Gherardo confessore da Monza*, Milano 1613; A. Lesni, *La vita di S. Gherardo da Monza*, Bologna 1647; *Acta SS. Iunii*, I, Venezia 1741, pp. 766-76; F. Meda, *Di S. Gerardo Tintore da Monza*, in *La Scuola Cattolica*, 2^a ser., XII (1896), pp. 340-53; O. Pantalini, *S. Gerardo Tintore*, in *Lessico Ecclesiastico Illustrato*, II, Milano 1902, pp. 507-509; L. Talamoni, *Cronaca illustrata delle feste celebrate in Monza nell'ottobre dell'anno 1901 per la solenne traslazione del concittadino S. Gerardo de' Tintori*, Monza 1902; L. Modorati, *De l'ospedale di S. Gerardo e di altre antiche istituzioni benefiche*, ibid. 1924; id., *Vita di S. Gerardo*, *Cenni storici*, ibid. 1925; A. Colombo, *Gerardo Tintore Santo monzese*, ibid. 1942; *Vies des Saints*, VII, p. 120; C. Testore, in *Enc. Catt.*, VI, col. 89.

Antonio Rimoldi

GERASIMO, egumeno in PALESTINA, santo. Nel 1897, A. Papadopoulos - Kerameus nel IV vol. dei suoi *Ἀνάλεκτα* (cf. BHG, I, p. 223, n. 693), pubblicava una *Vita Gerasimi* anonima e, in base ad argomentazioni apparentemente giustificate, attribuiva quest'opera al celebre agiografo Cirillo di Scitopoli. H. Grégoire (cf. op. cit.), qualche anno più tardi, dimostrò che tale attribuzione era insostenibile, soprattutto perché la *Vita Gerasimi* non conteneva alcuni precisi dettagli (come la data di nascita e il luogo di origine) che figurano sempre nelle opere autentiche di Cirillo. D'altra parte, ad un'attenta analisi, questa *Vita* si rivela come un centone composto di frammenti tratti dallo stesso Cirillo e in particolare dalla sua *Vita Euthymii*, cioè di Eutimio il Grande (v.).

Sempre secondo H. Grégoire, la *Vita*, che fornisce tra l'altro la data precisa (526), della morte dell'egumeno Eugenio, uno dei successori di G., sarebbe stata composta nella seconda metà del VI sec. e, probabilmente, nella sua stessa laura.

In base alla fonte citata, G. nacque in Licia, in luogo e data sconosciuti, e dopo essere vissuto in un monastero della sua provincia, si diede a vita anacoretica. Verso il 451, all'epoca del concilio di Calcedonia, egli si trovava in Palestina, dove si era stabilito vicino al Mar Morto. Seguendo Teodosio, il vescovo intruso che si era sostituito al patriarca Giovenale, G. abbracciò per un certo tempo le idee di Eutiche, distaccandosene però ben presto, per ritornare all'ortodossia, probabilmente sotto l'influsso di Eutimio il Grande.

Verso il 455, egli si trasferì ad un miglio, circa, dalle rive del Giordano, dove fondò un monastero per cenobiti. In questa laura, in cui tutti gli aspiranti dovevano trascorrere diversi anni, G. fondò un certo numero di eremitaggi (si contavano sino

a settanta cellette) per coloro che volevano condurre vita anacoretica; gli eremiti ad ogni modo, si riunivano ogni settimana dal sabato al lunedì. Tutti gli anni, durante la Quaresima, G. si recava da Eutimio e, dopo un digiuno che interrompeva solo per ricevere l'Eucaristia, tornava nella sua laura per la domenica prima della Pasqua.

Nel *Prato Spirituale* (cap. 107), Giovanni Mosco riporta, a proposito di G., la storia del leone che il santo aveva sanato togliendogli una spina dalla zampa. Il leone restò con G. circa cinque anni, e quando questi morì l'animale ne ebbe tanto dolore che si abbatté morto sulla tomba del santo.

D'altra parte, nel *Prato Spirituale* si trovano anche altre storie narrate a proposito dei monaci della laura di G. (v. capp. 11, 12, 141, 142, 219). Certamente a causa dell'omofonia dei nomi, l'episodio del leone fu in seguito attribuito anche a Girolamo divenendo un diffusissimo tema iconografico.

G. morì il 5 marzo 475. Il *Martirologio Romano* ha conservato questa data lo stesso giorno in cui è venerato anche da alcuni calendari siriaci, tra cui il *Martirologio di Rabbān Ȣibā* (= 5 ādār). Nella Chiesa bizantina, per contro, la festa di G. viene celebrata il giorno precedente (4 marzo) e la notizia dei Sinassari che gli è dedicata dipende — sembra — da fonti diverse dalla *Vita* sopra citata. Vi si trova l'episodio del leone, ma G. vi compare come contemporaneo dell'imperatore Costantino Pogonato (sec. VII).

La laura di G. rimase per lungo tempo celebre, ma alla fine del XIII sec. era distrutta e gli eremiti si erano rifugiati nel vicino monastero di Qalamon.

BIBL.: *Acta SS. Martii*, I, Anversa 1688, pp. 386-89; S. Vailhé, *Les Laures de S. Gérasime et de Calamon*, in *Échos d'Orient*, II (1898), p. 108; H. Grégoire, *La vie anonyme de S. Gérasime*, in *Byzantinische Zeitschrift*, XIII (1904), pp. 114-35; *Synax. Constantinop.*, coll. 507-508, n. 2; F. Nau, *Un martyrologe et douze ménologes syriaques*, in *PO*, X, pp. 73, 120; P. Peeters, *Le martyrologe de Rabban Ȣiba*, in *Anal. Boll.*, XXVIII (1907), p. 177; *Comm. Martyr. Rom.*, p. 86, n. 5; G. Mosco, *Le Pré Spirituel*, intr. e trad. de H. - J. Rouët de Journe (=*Sources Chrétiennes*, n. 12), Parigi 1946; C. Volk, in *LThK*, IV², coll. 179-80; G. Marsot, in *Catholicisme*, IV, col. 1873; Réau, III, p. 580; BHG, I, pp. 223-25, nn. 693-97e.

Joseph-Marie Sauget

GERASIMO (GERASMO) di S. LORENZO, santo. Monaco basiliano del sec. XI-XII, nativo di S. Lorenzo (Reggio Calabria), visse nella solitudine dell'Aspromonte. La fama delle sue virtù si diffuse nella zona e molti giovani accorsero alla sua grotta, per mettersi sotto la sua guida spirituale. Per questo si vide costretto a fondare un monastero, che dedicò a S. Michele Arcangelo, presso Motta S. Giovanni, detto S. Angelo di Valletuccio o di Valle Tucchi, di cui divenne egumeno o abate. Governò con prudenza e dolcezza, ma più ancora con l'esempio della sua vita santissima, fatta di ora-

e volevano condannare ad ogni modo, sabato al lunedì. Ma, G. si recava che interrompeva ornavava nella sua Pasqua.

(?), Giovanni M... storia del leone indogli una spina G. circa cinque tale ne ebbe tanto tomba del santo. *Itinera* si trovano deposito dei monaci (141, 142, 219). a dei nomi, l'epi- buito anche a Gi- o tema iconogra-

Martirologio Romano stesso giorno in lendaria siriaci, tra Šlibā (= 5 adār). Ma, la festa di G. (4 marzo) e la ecclesia dipende — *Vita* sopra citata. ma G. vi compare reatore Costantino

lungo tempo cele- era distrutta e gli cino monastero di

sa 1688, pp. 386-89; *et de Calamon*, in 11. Grégoire, *La vie ische Zeitschrift*, XIII 1907, p. 507-508, *ménologes syria- eters*, *Le martyrologe VIII* (1907), p. 177; Mosco, *Le Pré Spir- e Journel* (= *Sources Volk*, in LThK, IV², 1873, 25, nn. 693-97e).

Joseph-Marie Sauget

di S. LORENZO, santo XII, nativo di S. nse nella solitudine sue virtù si diffuse rsero alla sua grotta guida spirituale. Per dare un monastero, ogo, presso Motta di Valletuccio o di umeno o abate. Go- ma più ancora con- sissima, fatta di ora-

zione e di penitenza. Morì verso la metà del sec. XII e fu sepolto nella chiesa del monastero, dove ebbe culto pubblico, come si rileva dal Sinassario Lipsiense. La sua memoria, che si celebrava il 14 magg., nel sec. XVI fu trasferita al 14 giug.

In Janninck (*Acta SS. Iunii*, VI, Venezia 1745, p. 127), che non conosceva il Sinassario Lipsiense, pensò si trattasse di uno sdoppiamento della figura di s. Gerasimo di Palestina, morto nel 475, ma questa opinione è contraddetta dal citato Sinassario e dal *Triodio* composto in onore del santo.

BIBL.: *Sinassario* del cod. CLXXXVI (Senat. II, 25) di Lipsia, proveniente dal monastero di Valletuccio; *Triodio*, copiato dal prete Filippo di Bova nel 1280, nel Mess. Gr. 86; *Acta SS. Iunii*, II, Venezia 1742, p. 974; G. Fiore, *Calabria illustrata*, II, Napoli 1743, p. 70; D. Martire, *Calabria Sacra e Profana*, I, Cosenza 1876, pp. 164-65; G. Mercati, *Per la storia dei manoscritti greci*, Città del Vaticano 1936, pp. 162-65.

Francesco Russo

GERASINA, zia di s. Orsola, santa, martire. Originaria della Gran Bretagna, sposò Quinziano, re pagano della Sicilia, cui diede nove figli. Dopo la conversione e la morte del marito, la santa fece ritorno al paese natale, dove fu accolta da s. Orsola (v.); e quando questa, a capo di undicimila vergini, si pose in viaggio per Colonia, anche G. la seguì, lasciando la vita nel massacro generale, insieme al figlio Adriano, di circa dieci anni, e ad alcune figlie. Ma si tratta di un racconto fantastico; G. e Adriano non sono mai esistiti.

BIBL.: *Vies des Saints*, V, pp. 128-29; D. Sixdenier, s. v. *Avoye*, in *Catholicisme*, I, col. 1142; P. Viard, s. v. *Avia*, in BSS, II, col. 645.

Pietro Burchi

GERBERNO, santo, martire a GHEEL: v. DINFNA e GERBERNO, ss., mm.

GERBRANDO, abate di KLAARKAMP, beato. Abate cistercense di Klaarkamp (Frisia), fondò le badie di Bloemkamp, di Ferwerth, detta Nazareth o Genezareth, e di Aduard, dove inviò il monaco Wibrando come primo abate. Recatosi al capitolo generale di Citeaux, morì a Foigny (Piccardia) durante il viaggio di ritorno, il 13 ott. 1218. Una monaca del convento di Sion vide la sua anima portata in cielo dagli angeli; Cesario di Heisterbach ne loda la giustizia e la disciplina. Nell'Ordine Cistercense fu venerato come beato o santo, specialmente il 13 di ott. nella badia di Foigny (diocesi di Soissons).

BIBL.: *Acta SS. Octobris*, VI, Tongerloo 1794, p. 166 (*praetermissi*); J.A.F. Kronenburg, *Neerlands Heiligen in de middeleeuwen*, IV, Amsterdam 1901, pp. 119-22; [Anonimo], *De H. Bernardus en zijn orde vooral in Nederland*, ibid. 1913.

Willibrord Lampen

GERBURGA (GERBERGA), santa. Figlia di Ludolfo, duca dei Sassoni, succedette a sua sorella

Adumota (v.) come badessa del monastero di Gandersheim, fondato dal loro padre. Morì il 24 lug. 896. Il culto è poco sicuro.

BIBL.: Zimmermann, III, p. 217; H. Schauerte, in LThK, IV², col. 283.

Alfonso M. Zimmermann

GERBURGA (ted. *Heriburg*), santa. Fu la prima badessa del convento di Nottuln, presso Münster in Westfalia, fondato nel sec. VIII da s. Ludgero vescovo, suo fratello.

È festeggiata il 16 ottobre.

BIBL.: M. Strunck, *Westphalia sancta*, II, Paderborn 1854, p. 75; H. Wimmer, *Handbuch der Namen und Heiligen*, Innsbruck 1959², p. 247; LThK, V², col. 247.

Ferdinand Baumann

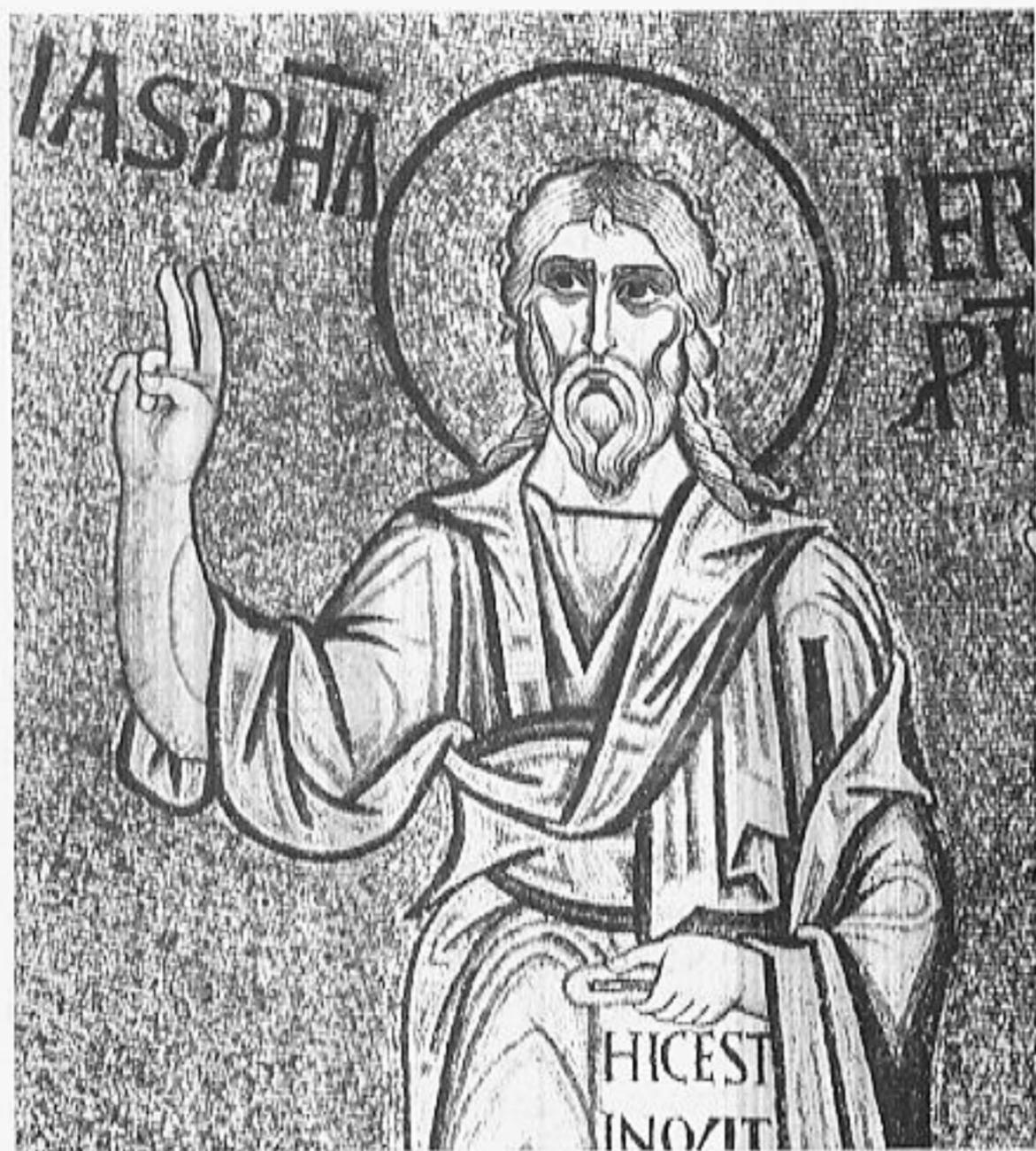
GEREBOLDO (lat. *Gereboldus*; fr. *Gerbaud*), vescovo di BAYEUX, santo. Nelle liste episcopali della città, purtroppo incerte, occupa il dodicesimo posto, ma ciò non aiuta a stabilire il tempo in cui visse. Nella *Vita*, molto sospetta, di s. Ansberto di Rouen è riportato un privilegio per il monastero di Fontenelle, sancito nel sinodo del 693, al quale partecipò anche « *Gereboldus episcopus Baiocassinae urbis* » che potrebbe essere il nostro. Di G. esiste una biografia molto leggendaria, secondo la quale dopo essersi recato da giovane nella Scizia, ritornò miracolosamente in Normandia e fu eletto vescovo di Bayeux. Si mostrò pastore prudente ed umile ed operò parecchi miracoli. Morì il 7 dic., ma in diocesi la festa è celebrata il giorno 5. A lui sono dedicate sei chiese parrocchiali ed il suo corpo sarebbe custodito a Sculis.

BIBL.: Duchesne, *Fastes*, II, p. 220; BHL, I, p. 512, n. 3436; F. Lot, *Études critiques sur l'Abbaye de Saint-Wandrille*, Parigi 1913, p. 17, n. 16; Leroquais, *Les Sacramentaires*, III, p. 369; *Vies des Saints*, XII, pp. 228 sg.

René Wasselynck

GEREBOLDO (lat. *Gerboldus*, *Girbaldus*; fr. *Gerbaud*), vescovo di CHALON-SUR-SAÔNE, santo. Era chierico di palazzo quando il re Carlo il Calvo (877) lo nominò vescovo di Chalon-sur-Saône, per succedere a Godelsado, che ancora nell'862 partecipava a un concilio. Nel giug. 864 a Pîtres (oggi Pîtres, Eure, vallata della Bassa Senna) G. affermò il privilegio di Saint-Germain d'Auxerre, partecipò ai concili di Soissons nell'866, di Chalon nel 673, di Ponthion (presso Vitry-le-François) nell'876, di Troyes nell'878, presieduto dal papa Giovanni VIII, di Mantaille (nelle vicinanze del Rodano, fra Vienne e Valenza) nell'879, dove Bosone fu incoronato re di Borgogna.

Riformò e restaurò S. Pietro di Chalon (864), affidando questa abbazia maschile all'Ordine Benedettino. Trasferì nella chiesa (877) le reliquie dei



GEREMIA, profeta. Immagine di G. Venezia, Basilica di S. Marco, cupola centrale (sec. XIII).

(foto Böhm)

suoi predecessori, s. Silvestro (m. ca. 517), s. Agnolo (m. 580), s. Lupo (m. ca. 601).

Nell'885 (12 giug.), *infirmitate jam, simulque senio confectus*, ottenne dall'imperatore Carlo il Grosso un diploma con cui si stabiliva che in futuro sarebbe stato il capitolo ad eleggere i vescovi di Chalon.

Il suo successore, Stefano, assisté a un concilio il 18 magg. 886. È onorato il 12 giug., ma non gli si rende alcun culto liturgico.

BIBL.: Duchesne, *Fastes*, II, pp. 191-95; P. Gras, s.v. *Chalon-sur-Saône*, in DHGE, XII, coll. 291-98, 301-302; J. Törsy, *Lexikon der deutschen Heiligen*, Colonia 1959, col. 184.

Paul Viard

GEREMARO (lat. *Geremarus*; fr. *Germer*), abate di FLAY, santo. È conosciuto da una *Vita* composta nel sec. IX (BHL, I, pp. 512-13, nn. 34, 37-45) e di cui esistono due recensioni ampliate che datano dai secc. XII o XIII. Questo racconto anonimo, dove abbondano errori di cronologia, non ha che un debolissimo valore storico.

Secondo questo biografo, G. nacque a Vardes (Seine-Maritime) all'inizio del sec. VII. Divenne funzionario alla corte del re Dagoberto, si sposò, ebbe due figlie che morirono giovanissime e un figlio che divenne s. Amalberto. Su consiglio di s. Audeno (fr. *Ouen*), fondò il monastero dell'Isle-sur-Epte, oggi Saint-Pierre-au-Bois (Oise). Nel 649 abbandonò la corte, lasciò i suoi beni alla sua

sposa e ai suoi figli e si ritirò nel monastero di Pentale (Eure) di cui divenne abate. Certi monaci non apprezzarono il suo governo e cercarono di ucciderlo; il loro tentativo fallì, e G. decise di andare a vivere nella grotta di s. Sansone, il fondatore del monastero. Egli non visse d'altra parte come solitario: andavano a visitarlo molti sventurati che egli soccorreva con tutti i suoi mezzi. Fu ordinato prete dal suo amico s. Audeno, vescovo di Rouen. Nel 654 o 655, appresa la morte di suo figlio Amalberto, che aveva accompagnato il re in Guascogna, partì alla ricerca del suo corpo per ricordarlo a Pentale. Un prodigo ebbe luogo al passaggio del guado di Gasny (Eure), e ciò indusse G. a fondarvi un piccolo monastero in onore di s. Giovanni. Dopo qualche mese passato a Pentale, decise di fondare un nuovo monastero che, su consiglio di s. Audeno, eresse a Flay, oggi Saint-Germer-de-Flay (Oise). Morì tre anni più tardi, il 30 dic. 658. Trasportate a Beauvais nel 906, le reliquie di s. G. sono scomparse durante la Rivoluzione. La sua festa è stata fissata non al 30 dic., ma al 24 sett., senza che si possa indicare la ragione di tale scelta.

BIBL.: *Vita*, rimaneggiata nel sec. XII, in Mabillon, *Acta*, II, pp. 475-82 e in *Acta SS. Septembris*, VI, Parigi 1867, pp. 698-703; *Vita antica di s. Geremaro*, ed. B. Krusch, in MGH, *Script. rer. merov.*, IV, pp. 628-33; *Vita* in versi composta nel sec. XIII da Pierre de Beauvais, in *Mémoires du comité archéologique de Senlis*, 8^a ser., III (1894), pp. 45-80; L. Régnier, *Saint Germer*, in *Congrès archéologiques de France*, LXII (1905), pp. 81-87; J. Depoin, *La vie de S. Germer*, *ibid.*, pp. 392-406; M. A. Bernard, *L'église de Saint-Germer*, *ibid.*, pp. 407-49; *Anal. Boll.*, XXVIII (1909), pp. 124-25; Zimmermann, III, pp. 86, 98; Cottineau, II, coll. 2247-48, 2710-11, 2847; *Vies des Saints*, IX, pp. 496-98.

Philippe Rouillard

GEREMIA (ebr. *Irmēiābā* = Iahweh innalza o stabilisce), profeta, santo. Nacque verso il 650 a. C. nel villaggio di Anatot a circa sei km. a nord-est di Gerusalemme. Suo padre, Elcia, era sacerdote e pare discendesse da quel gran sacerdote Abiatar che Salomone destituì dal suo ufficio e relegò nel suddetto villaggio, all'inizio del suo regno (*I Reg.* 2, 26 sg.). In questo villaggio trascorsero i primi anni di G., che lasciarono in lui una profonda impressione: nei suoi oracoli ritornano spesso immagini della vita rurale, le feste del villaggio con le danze e i costumi del tempo, i giardini, gli animali domestici.

Il suo carattere timido lo portava alla solitudine e a un senso di scoramento (cf. *Ier.* 9, 1). Ancora molto giovane, l'anno tredicesimo di Iosia, re di Giuda (626 a. C.), ricevette invece la chiamata al ministero profetico (1, 2; 25, 3). Il racconto autobiografico di questa chiamata è tra i più interessanti, perché ci fa vedere quanto il profeta, consiente della gravità del mandato che Dio gli affidava, dovette lottare contro le sue suddette tendenze naturali, per farsi strumento docile nelle mani

nonastero di Certi monaci cercarono di decise di an-
one, il fonda-
l'altra parte co-
olti sventurati
ezzi. Fu ordi-
o, vescovo di
morte di suo
gnato il re in
corpo per ri-
bbe luogo al
e ciò indusse
o in onore di
ato a Pentale,
o che, su con-
ggi Saint-Ger-
ù tardi, il 30
1906, le reli-
ente la Rivolu-
al 30 dic., ma
are la ragione

II, in Mabillon,
ubris, VI, Parigi
eremaro, ed. B.
pp. 628-33; *Vita*
de Beauvais, in
alis, 8^a ser., III
mer, in *Congrès*
p. 81-87; J. De-
-406; M. A. Bes-
p. 407-49; *Anal.*
ermann, III, pp.
0-11, 2847; *Vies*
ippe Rouillard

Iahweh innalza
e verso il 650
sei km. a nord-
cia, era sacer-
gran sacerdote
uo ufficio e re-
o del suo regno
gio trascorsero
in lui una pro-
ritornano spesso
e del villaggio
i giardini, gli

ava alla solitu-
Ier. 9, 1). An-
mo di Iosia, re
ece la chiamata
(3). Il racconto
e tra i più inte-
o il profeta, co-
che Dio gli affi-
sudette tenden-
ocile nelle mani

del Signore. « La parola di Iahweh mi fu rivolta in questi termini: " Prima di formarti nel seno di tua madre, ti ho conosciuto, e prima che tu uscissi dal grembo materno, ti ho consacrato e ti ho costituito profeta per i popoli ". E io risposi: " Ah! Signore Iahweh, io non so parlare perché sono (troppo) giovane ". Ma Iahweh mi rispose: " Non dire: Io sono (troppo) giovane, perché tu andrai da tutti quelli ai quali io ti manderò. Non temere dinanzi a loro, perché io sono con te, dice Iahweh ". Poi Iahweh stese la sua mano e mi toccò la bocca e mi disse: " Ecco io metto le mie parole nella tua bocca. Vedi, io ti costituisco oggi sui popoli e sui regni, per sradicare e per demolire, per rovinare e per distruggere, per edificare e per piantare " » (1, 4-10). Invero, il compito che gli veniva affidato era molto arduo, soprattutto in relazione ai tempi in cui egli si trovò a svolgerlo, tempi tra i più tristi e tragici nella storia d'Israele. Ma, nonostante questa sua iniziale ritrosia, per più di quarant'anni, G. non avrà altra preoccupazione che quella di interpretare fedelmente la voce di Iahweh al suo popolo, nella speranza di ricondurlo sulla retta strada, nel rispetto dell'alleanza del Sinai.

Vocazione dunque soprannaturale. Dio strappa i profeti alle loro occupazioni e li getta frementi a combattere la sua battaglia. Essi hanno la certezza della comunicazione da parte di Dio, né possono sottrarsi alla sua azione. « Iahweh mi ha mandato a profetizzare contro questa Casa (il Tempio) e contro questa città tutte le parole che avete udito. Perciò emendate la vostra condotta... Quanto a me, eccomi nelle vostre mani, fate di me ciò che vi sembra buono e giusto. Soltanto, sappiate bene che se mi uccidete, mettete del sangue innocente su di voi e su questa città e i suoi abitanti, perché Iahweh mi ha veramente mandato a voi... » (26, 12-15).

Partecipò attivamente alla vita religiosa e politica del regno di Giuda; predicò sempre con coraggio la verità, senza indulgenze verso nessuno; spesso si trovò solo a soffrire scherni e persecuzioni; qualche volta, sopraffatto dal dolore, diede sfogo al suo animo lamentandosi col Signore per la durezza del suo ufficio.

« Sono ogni giorno un oggetto di scherno, tutti si fanno besse di me. Ogni volta che parlo, devo gridare: violenza e rovina! Veramente la parola di Iahweh ogni giorno mi è occasione di improprio e di scherno. E mi son detto: " Non voglio più pensare a lui, non parlerò più in suo nome "; ma s'è fatto nel mio cuore come un fuoco ardente, racchiuso nelle mie ossa: mi sono affaticato a tenerlo, ma non ci sono riuscito » (*Ier.* 20, 7-9; cf. 15, 10-21).

Ma, ciò nonostante, nessuna forza riuscì mai a spegnere o semplicemente a contenere quel fuoco che gli ardeva nel cuore. Sotto l'azione di Dio tutto l'essere del profeta vibrava ed egli non viveva più che per Iahweh e per la sua missione; non

c'erano più ostacoli davanti a lui; affrontava l'ira dei re e della folla, era davvero « una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo » (1, 18).

L'attività pubblica del profeta si può distinguere in due grandi periodi: l'uno comprende gli anni del re Iosia (dal 626 al 609), l'altro quelli dei suoi successori, fin dopo la distruzione di Gerusalemme (dal 609 al 575 ca.). Iosia, succeduto ancora bambino al padre Amon nel 638, divenuto grande, iniziò verso il 627 la riforma religiosa, combattendo le strutture politeistiche e sincretistiche che erano venute sviluppandosi nel regno di Giuda sotto i suoi predecessori e specialmente sotto Manasse (cf. *II Reg.* 23).

Fatto importantissimo di questo periodo fu il ritrovamento casuale, nel 621, del libro del *Deuteronomio*, mentre si attendeva al restauro del tempio. Può recare meraviglia la circostanza che in questa occasione il pio re si fece premura di consultare il Signore per mezzo della profetessa Olda (*II Reg.* 22, 14), mentre non si parla affatto di G. Questi era ancora agli inizi del suo ministero e, quindi, la sua autorità non aveva ancora raggiunto quell'importanza che avrà in seguito. Purtroppo il libro delle sue profezie, che è abbastanza ricco di notizie biografiche per il secondo periodo dell'attività del profeta, non permette di formarci un quadro esatto della sua predicazione in tutto questo primo periodo. Ma si può essere sicuri che, coincidendo gli sforzi del re con quelli del profeta verso un medesimo scopo, quest'ultimo non poté che favorire l'opera dell'altro, adoperandosi per suo conto a renderla più efficace col richiamare i suoi correligionari alla necessità di un rinnovamento interiore, giacché questo soltanto poteva assicurare un successo duraturo alla riforma.

Durante questi anni (621-609) G. rimase per lo più ad Anatot. Poco dopo il 621, inviati reali ad Anatot rovesciarono la stele del santuario locale, attuando la riforma di Iosia. I seguaci del culto sincretistico se la presero col profeta loro concittadino, che in nome di Iahweh (*Ier.* 11, 21) conduceva da anni una lotta accanita contro tale deviazione del Iahwismo e volevano ucciderlo; ma il Signore lo protesse.

Morto Iosia nel 609, nell'inutile tentativo di opporsi al passaggio del faraone Necho II attraverso la Palestina, salì sul trono di Giuda il figlio Ioachaz, che dopo tre mesi fu condotto prigioniero in Egitto. Al suo posto subentrò il fratello maggiore Ioaqim (609-598), volubile di carattere e indifferente in fatto di religione. Il politeismo tornò allora a regnare ovunque come nei tempi peggiori. Qualche voce si levò contro di lui, come quella del profeta Urija; ma il re lo fece uccidere (*Ier.* 26, 20-23). G., uscito dal suo rifugio di Anatot, si gettò decisamente nella lotta, trasferendosi a Gerusalemme e combattendo apertamente contro il re e i suoi sostenitori, sacerdoti e profeti di mestiere: predica

contro la fede idolatra nell'invincibilità del Tempio e ne predice la distruzione (cap. 7). Arrestato, è condotto davanti ad un tribunale che vorrebbe condannarlo a morte; ma l'influenza di alcuni amici riesce ad ottenerne la liberazione (cap. 26). Riprende la sua predicazione con maggior vigore, predicando l'invasione del regno, la rovina di tutto il popolo e la sua deportazione in Babilonia (capp. 8-11 e 18-19). Le sue profezie non tardano ad avverarsi. Nabucodonosor fa nell'anno 605 la sua prima apparizione a Gerusalemme dove i più nobili abitanti sono condotti in esilio.

In questo tempo il profeta ricevette da Dio l'ordine di scrivere i suoi oracoli (cap. 36). Ciò che egli fece, dettandoli al suo segretario Baruc, a cui poi diede anche l'incarico di leggerli nel Tempio quando maggiore era l'affluenza del popolo. La cosa fu riferita al re, che volle ascoltarne la lettura, privatamente, dai suoi cortigiani. Colpito sul vivo dalle invettive del profeta (cf. 11, 1-5, 9-14; 22, 13-19), gettò nel fuoco il libro, foglio per foglio. G., costretto per molto tempo a restare nascosto, dettò nuovamente a Baruc i suoi discorsi, aggiungendone altri nuovi (36, 32).

Tutto il ministero svolto sotto Ioaqin è caratterizzato dal contrasto tra la sua predicazione au-

stera e carica di minacce e il contegno insolente, empio del sovrano, dei sacerdoti, falsi profeti, capi e popolo.

Tra la predicazione di G. e Giuda c'è un vero abisso. Il profeta si sente sempre più isolato ed estraneo in mezzo all'incomprensione ed all'ostilità generali. Al suo animo sensibilissimo che, d'altra parte, amava con sentimento forte e tenero il popolo di Giuda, questa incomprensione e questo ostracismo doveva procurare una pena infinita. « Gli occhi miei verseranno lacrime notte e giorno senza fermarsi, perché la figlia del mio popolo (Gerusalemme) è stata colpita da una grande rovina... Hai tu, Jahweh, del tutto rigettato Giuda? » (14, 17 sgg.). « Me infelice, madre mia, che mi hai partorito, uomo di lite e di contesa per tutto il paese » (15, 10). « Perché sono uscito dal seno materno per vedere affanno e dolore e consumare i miei giorni nell'onta? » (20, 14-18).

Solo Jahweh è il suo conforto e la sua forza: « Io sono con te per liberarti ». L'azione di Dio soave e forte lo porta fuori dalla zona tormentata delle umane passioni per fissarlo nella sua pace inalterabile, che la rabbia dei nemici non potrà più turbare. Se la grazia della vocazione lo ha reso resistente come roccia (1, 18; 15, 20), il suo cuore è sempre quello di un uomo sensibile a tutti i dolori del suo popolo, della sua patria. Tutto il lavoro di G. riflette questo doppio aspetto della sua psicologia, che forma l'intima struttura della sua opera.

Intanto la situazione politica era venuta aggravandosi, soprattutto a causa del partito filoegiziano che riusciva ancora di comprendere il pericolo della rinata potenza babilonese. Nabucodonosor giunge di nuovo a Gerusalemme nel 598 e al posto di Ioaqim vi trova suo figlio Ioakin divenuto re da appena qualche mese. Lo invia prigioniero in Babilonia e lo sostituisce con Sedecia, ultimo dei figli di Iosia, giudicato più adatto alla politica babilonese (II Reg. 24, 17; II Par. 36, 13). Sotto il nuovo re l'attività di G. si fa più intensa. Mentre da una parte si interessa per via epistolare e con messaggi dei vecchi e nuovi deportati in Babilonia, consigliando loro di sistemarvisi in perfetta armonia con gli abitanti del luogo (cf. cap. 29), dall'altra si adopera a persuadere i rimasti a Gerusalemme che la politica migliore e più rispondente alle circostanze, è quella di starsene lealmente sottomessi ai Babilonesi. Per questo viene accusato di antipatriottismo e di disfattismo, perseguitato in tutti i modi e infine gettato in una oscura prigione. Il re Sedecia lo stima e lo consulta segretamente (Ier. 37, 17-20; 38, 14-26); ma, trascinato dai suoi cortigiani, non ha il coraggio di attuarne i suggerimenti. Anzi, istigato dal faraone, aderisce ad una lega antibabilonese e si rifiuta di pagare il tributo a Babilonia: la risposta di Nabucodonosor non si fa attendere. In poco tempo occupa quasi tutte le città della Palestina e poi cinge d'assedio la stessa capitale Gerusalemme. È la fine. Dopo diciotto mesi



GEREMIA, profeta. Belbello, G. col cartiglio. Pagina miniata della *Bibbia Estense*. Città del Vaticano, Biblioteca, Cod. Barb. Lat. 1613, f. 407r. (sec. XV).

(foto Bibl. Vat.)

gno insolente, i profeti, capi
a c'è un vero
più isolato ed
ed all'ostilità
o che, d'altra
tenero il po-
pone e questo
pena infinita.
notte e gior-
del mio po-
da una grande
rigettato Giu-
madre mia, che
li contesa per
ono uscito dal
olore e consu-
4-18).

la sua forza:
azione di Dio
una tormentata
a sua pace inal-
non potrà più
do ha reso resi-
il suo cuore è
a tutti i dolori
to il lavoro di
lla sua psicolo-
a sua opera.

venuta aggra-
ito filoegiziano
ere il pericolo
Nabucodonosor
598 e al posto
divenuto re da
gionero in Ba-
ultimo dei figli
politica babilo-
) Sotto il nu-
nsa. Mentre da
are e con mes-
Babilonia, con-
perfetta armonia
29), dall'altra
Gerusalemme
lente alle circo-
ente sottomessi
cusato di anti-
guitato in tutti
a prigione. Il re
retamente (*Ier.*
o dai suoi corti-
i suggerimenti,
d una lega anti-
tributo a Babilo-
non si fa atten-
i tutte le città
o la stessa ca-
o diciotto mesi

di disperata resistenza, la città cade e il fuoco la di-
strugge (giug. 587). I suoi abitanti incatenati ven-
gono condotti al quartiere generale a Ribla e di qui
avviati verso Babilonia. A G., di cui gli invasori
conoscevano i sentimenti, è riservato un trattamento
speciale. Condotto anche lui a Ribla, gli si dà facoltà
di scegliere: può seguire i deportati oppure rimanere
in patria. Il profeta preferisce restare.

A capo dei pochi superstiti del regno di Giuda i Babilonesi posero un certo Godolia, che fissò la sua sede a Mipsa, pochi chilometri a nord di Gerusalemme. G. si unì a lui e da parte sua cercò di sostenerne tutti nella faticosa opera di ricostruzione con parole di consolazione e promesse di un avvenire più sereno: Israele non perirà, ma, purificato dei suoi peccati, ritornerà ad abitare nelle sue terre sotto la guida stessa di Iahweh, con un re buono e saggio. Sarà stipulata una nuova alleanza tra Dio e il suo popolo e da Sion torneranno ad innalzarsi inni di lode e di ringraziamento e vi sarà un'era di pace e di serenità (capp. 30-31). Era la promessa dei tempi messianici; una delle più importanti di tutto il Vecchio Testamento. Disgraziatamente, dopo appena qualche mese, il saggio Godolia fu assassinato da alcuni fanatici e allora i superstiti, temendo rappresaglie da parte dei Babilonesi, ripararono in Egitto e vi trascinarono pure, suo malgrado, G.

Non sappiamo quanto tempo ancora il profeta visse esiliato in questa terra. Forse soltanto alcuni anni, durante i quali, vedendo i suoi connazionali allontanarsi sempre più dal culto del vero Dio, non cessò di ammonirli anche con minacce di nuovi e più tremendi castighi (cf. capp. 43-44). Secondo un'antica tradizione, attestata da Tertulliano e s. Girolamo e raccolta nel *Martirologio Romano* (1º magg.), G. fu lapidato insieme con il suo fido segretario Baruc proprio per le sue parole franche e sincere. A questa tradizione probabilmente allude *Hebr.* 11, 13 quando parla di profeti che furono lapidati. Secondo altri, invece, dopo la conquista dell'Egitto da parte di Nabucodonosor, da questi sarebbe stato condotto a Babilonia e qui sarebbe morto dopo qualche anno.

La sorte di G. fu per tanti aspetti simile a quella di molti altri uomini grandi. Disprezzato, combatuto e perseguitato in vita, dopo la morte andò sempre più crescendo la sua fama e rivelandosi la sua santità.

L'*Ecclesiastico* (49, 8 sg.) lo ricorda con venerazione e ripone nei maltrattamenti a lui inflitti la causa della distruzione di Gerusalemme. In *II Mach.* (15, 14 sgg.) è presentato come protettore d'Israele, « amico dei fratelli, che prega molto per il popolo e per tutta la città »; si ricorda pure (2, 1-3) come, dopo la distruzione di Gerusalemme, « agli esiliati dette dei comandamenti e consegnò loro la legge acciocché non dimenticassero i precetti del Signore e non si sviassero al vedere gli idoli d'oro e d'argento ». Ai tempi di Cristo se ne attendeva il ritorno insieme con Elia o nella persona del Messia

(*Mt.* 16, 14), e ben presto nella tradizione cristiana la sua figura sofferente e paziente fu considerata come il tipo più perfetto della passione di Cristo, di cui aveva anticipato molti particolari. Cosa questa che ha mirabilmente lumeggiato B. Bossuet nelle pagine che dedica a G. « figura di Gesù C. » in *Meditazioni sul Vangelo* (trad. it., I, Brescia 1930, pp. 350-79).

La memoria di G. si conservò sempre viva sia tra i Cristiani come tra gli Ebrei, specialmente in Egitto. Secondo antiche testimonianze, molti fedeli erano soliti recarsi a pregare sulla sua tomba a Tafnis e ne portavano via della polvere, che poi usavano con fede come rimedio efficace contro i morsi degli aspidi. Si diceva pure che la sua tomba fosse stata visitata da Alessandro Magno il quale ne avrebbe trasportate le reliquie ad Alessandria per riporle in un mausoleo da lui fatto erigere in onore del profeta.

Per lungo tempo fu venerato ed invocato come protettore contro i pericolosi coccodrilli del Nilo e in suo onore si eressero anche delle chiese. La liturgia copta gli dedicò due giorni festivi, rispettivamente il 30 apr. e il 20 dic. Quella greca invece lo celebra l'11 magg. a Gerusalemme e il 3 lugl. in Egitto.

Anche la Palestina non mancò di onorare il suo grande figlio, dedicandogli una chiesa in Rama, dove si credeva che fosse nato. A Gerusalemme poi, fuori della porta di Damasco, ancora oggi viene additata una grande caverna sotto il nome di « Grotta di Geremia », in cui si dice che il profeta avrebbe composto le sue *Lamentazioni* (cf. B. Meistermann, *Guida di Terra Santa*, Firenze 1925, pp. 278 sg.).

In Europa fu venerato soprattutto a Praga e a Venezia. Ma la sua immagine compare un po' dovunque nelle antiche basiliche cristiane, da solo o con altri profeti, come nei mosaici di S. Ambrogio a Milano (ora scomparsi), di S. Vitale a Ravenna, di S. Clemente e di S. Maria in Trastevere a Roma. Tra le tante rappresentazioni artistiche di G. sono celebri quella di Michelangelo nella Cappella Sistina, una tela del Perugino e un quadro del Rembrandt; tra le sculture, una del Donatello e un'altra del Sansovino. In genere il suo atteggiamento è quello di un uomo molto triste e pensieroso, evidentemente in riferimento alle sue *Lamentazioni*, da cui è derivato pure il termine « geremiade » come sinonimo di lamentela o lungo discorso di afflizione.

BIBL.: *Acta SS. Maii*, I, Venezia 1737, pp. 5 sgg.; A. Condamin, *Le livre de Jérémie*, Parigi 1920; G. Ricciotti, *Il Libro di G.*, Torino 1923; A. Gelin, in *DBs*, IV, coll. 858-89; F. Nötscher, *Das Buch Jeremias*, Bonn 1934; G. Montico, *Geremia profeta nella tradizione ebraica e cristiana*, Padova 1936; *Comm. Martyr. Rom.*, p. 166; *Vies des Saints*, V, pp. 9 sg.; L. Dennefeld, in *La Ste. Bible*, ed. Pirot-Clamer, VII, Parigi 1946; A. Penna, G., Torino-Roma 1952; G. Vittonatto, *Il Libro di G.*, Torino 1955; Sh. H.

Blank, *Jeremia, Man and Prophet*, Cincinnati 1961; (v. inoltre la recente biografia romanziata: F. Werfel, *Ascoltate la voce*, trad. it. di C. Baseggio, Verona 1947); P. E. Bonnard, in *Catholicisme*, VI, coll. 683-93.

Adalberto Sisti

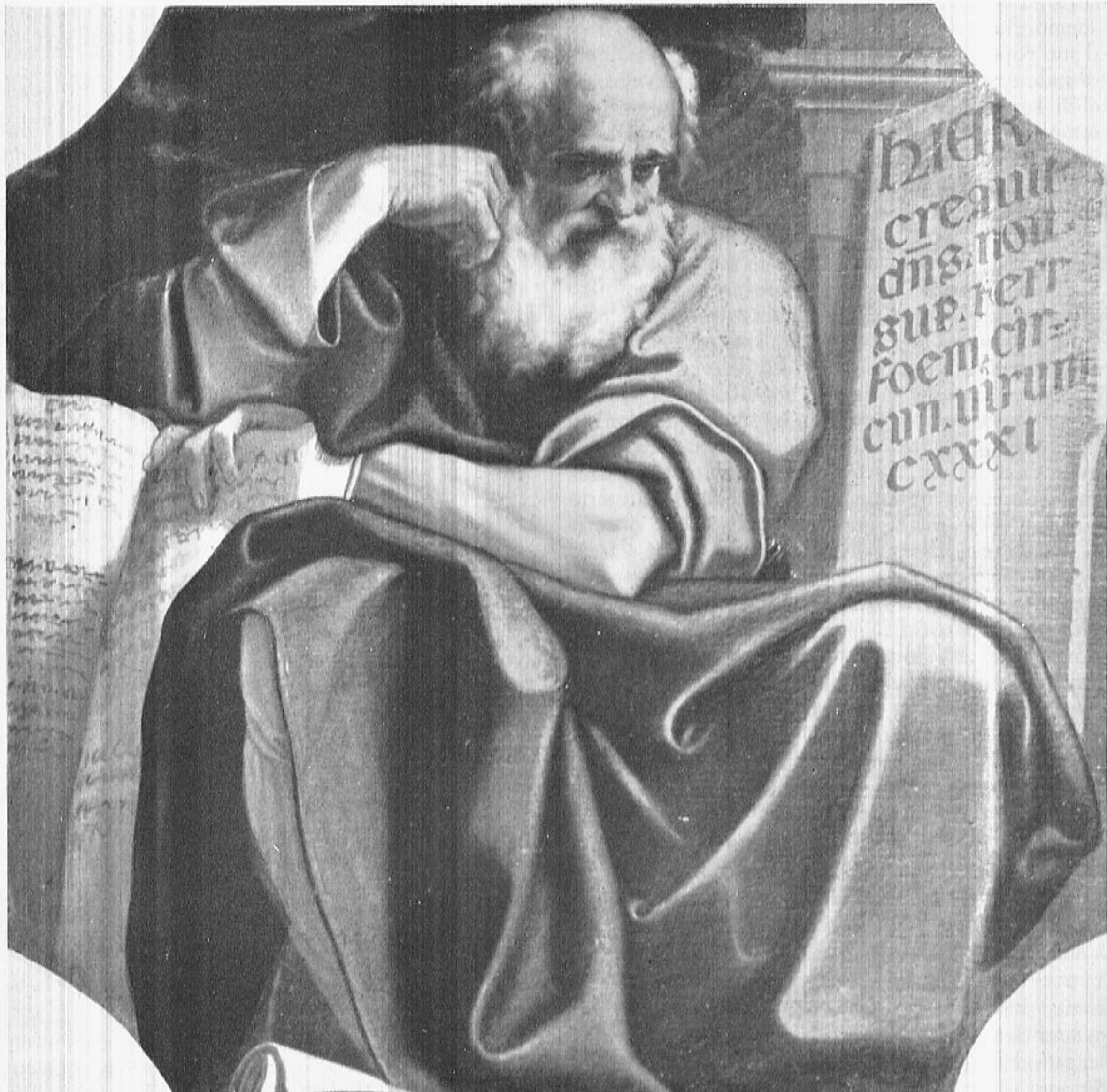
GEREMIA, santo, martire di APOLLONIA: v. ISAURO, INNOCENZO, FELICE, GEREMIA e PELLEGRINO, ss., mm.

GEREMIA, santo, martire a CESAREA: v. ELIA, GEREMIA, ISAIA e cc., ss., mm.

GEREMIA, santo, martire di CORDOVA: v. EMILA e GEREMIA, ss., mm.

GEREMIA, santo, martire a CORDOVA: v. PIETRO, VALLABONSO, SABINIANO e cc., ss., mm.

GEREMIA, PIETRO, da PALERMO, beato. Nato a Palermo il 1° ag., non del 1381, come vogliono alcuni storici, bensì del 1399, dalla famiglia patrizia Geremia (o *De Jeremiis*), diciottenne, dopo aver frequentato le scuole dei Domenicani in S. Domenico di Palermo, fu dal padre Arduino, rino-



GEREMIA, profeta. Giacomo Cavedoni, *Il profeta G.* Bologna, Chiesa di S. Benedetto (sec. XVII).

(Fotofast)

CORDOVA: v.

CORDOVA: v.
cc., ss., mm.o, beato. Nato
come vogliono
la famiglia pa-
ottenne, dopo
menicani in S.
Arduino, rino-

mato giureconsulto, inviato a Bologna per approfondire gli studi giuridici.

Ma prima di addottorarsi, il che avvenne in seguito a Pavia, all'insaputa dei genitori, entrò a far parte dell'Ordine dei Frati Predicatori, vestendo l'abito nel patriarcale convento di S. Domenico di Bologna nel 1422, compiendo il noviziato nel celebre convento di S. Domenico di Fiesole, di cui era priore s. Antonino Pierozzi, il futuro arcivescovo di Firenze, ove l'anno successivo, 1423, emise i voti.

Passò poi per completare gli studi ecclesiastici nel convento di S. Maria Novella di Firenze, ove probabilmente ricevette nel 1424 il sacerdozio. Lo troviamo nel 1426 nuovamente a Bologna, per il capitolo generale, nel quale fu eletto maestro generale Bartolomeo Texier, che prese a cuore il desiderio di riforma del G. Fu in quella occasione deciso che ogni provincia dell'Ordine avesse un convento di regolare osservanza e quindi ordinata anche la riforma della comunità dell'illustre cenobio bolognese, per attuare la quale il G. vi rimase fino al 1430, allorché fu inviato ad Oxford (Inghilterra) per insegnarvi teologia.

Ma già nel 1426 aveva iniziato il suo apostolato di predicatore e le popolazioni di Bologna, Firenze, Padova e di altre città della Lombardia e della Toscana udirono la sua potente e persuasiva parola.

Intanto nel 1428 da religiosi suoi compagni di formazione spirituale, scelti secondo i suoi criteri, fu fondato in Palermo il convento di S. Zita, che diventerà celebre per la vita di osservanza in esso vigente, come lo erano già i conventi di Cortona, di Fiesole, di Pistoia e di Bologna. E a Palermo lo troveremo, dopo essere stato priore del convento riformato di Gaeta, nel 1433, allorché venne a morire la piissima madre, Costanza Lo Nigro Ventimiglia, o Bentivegna, e lì rimase fino alla morte.

Ebbe inizio così la sua azione riformatrice in conformità agli ordini ricevuti dai superiori, formando, in qualità di maestro dei novizi, i giovani, che numerosi erano attratti dalla perfetta vita domenicana che vigeva in quel convento, tra i quali, nell'anno 1443, vi fu il futuro beato Giovanni Liccio.

Nel 1434 Eugenio IV gli affidò la riforma del monastero domenicano di S. Caterina al Cassaro in Palermo. Nel frattempo lo vediamo priore a S. Zita, che diventò vivaio di santi religiosi, essendovi stata introdotta l'integrale vita domenicana.

Nel 1439 era a Firenze per il concilio, inviatovi probabilmente dallo stesso Eugenio IV, che lo stimava molto, come stimato e benvoluto era dal maestro generale dell'Ordine, dove, in qualità di teologo apportò tutto il suo sapere, specialmente per l'unione della Chiesa greca. In quella occasione il papa volle conferirgli l'episcopato; egli se ne schernì a tal punto che il pontefice non insistette, ma gli affidò l'ufficio di visitatore apostolico del clero re-

golare e secolare, non esclusi i vescovi, per riformare la disciplina ecclesiastica. Ubbidente, accettò, declinando tuttavia l'esercizio del potere sulla gerarchia, dichiarandosi indegno di giudicare l'operato dei pastori della Chiesa. Con tale gravoso incarico tornò sempre nel 1439 in Palermo.

Si pose al compimento della difficile missione con profondo senso di responsabilità e con ogni impegno, riuscendo ad ottenere eccellentissimi frutti.

Nel 1440 gli morì il padre, da lui amorevolmente assistito. Per il suo autorevole intervento Eugenio IV concesse nel 1444 il *Siculorum Gymnasium*, o Ateneo, alla città di Catania, ove G. risiedette tre anni, ottenendo la vita collegiale di sacerdoti secolari e per premio il papa istituì in detta città la collegiata di S. Maria dell'Eleemosina.

Durante la dimora catanese la città fu in pericolo di distruzione per la spaventosa eruzione dell'Etna, ma venne miracolosamente salvata dal beato G., che andò incontro alla lava portando il velo del sepolcro di s. Agata.

Nel 1447 era nuovamente a Palermo quale priore di S. Zita. Nel 1451 fece ritorno a Catania per predicarvi l'Avvento e la Quaresima dell'anno successivo, ma si ammalò gravemente e presentendo la sua prossima fine, fece ritorno a Palermo, dove al 3 marzo di quell'anno 1452, dopo aver rivolto un lungo discorso ai suoi religiosi, morì. Uno straordinario culto subito circondò le sue spoglie e prima ancora che fosse riconosciuta dalla S. Sede la sua santità, la città di Palermo lo dichiarò patrono il 25 ott. 1675. Sotto Benedetto XIV venne introdotta la causa di beatificazione e il 10 magg. 1784 Pio VI lo dichiarò beato fissandone l'annuale ricorrenza al 10 marzo.

Il suo corpo fu sepolto nella chiesa di S. Zita e traslato nella nuova chiesa il 29 apr. 1633, per avere definitiva sepoltura il 28 genn. 1653. Ma per le vicende politiche, essendo stati scacciati i frati da S. Zita nel 1860, fu portato nella monumentale chiesa di S. Domenico, ove riposa sotto l'altare maggiore. L'11 marzo 1881 ebbe luogo una nuova ricognizione.

Predicatore illustre, fu seguito dalle folle ovunque rivolgesse la sua potente parola; fu anche esimio scrittore e di lui restano numerose opere, molte delle quali ancora inedite. Apostolo zelante trascorse l'intera sua vita nella difficile opera della riforma dei costumi, intento specialmente alla santificazione del clero regolare e secolare.

Ricco di ogni virtù, fu esempio a tutti, religiosi e laici, e rifiuse particolarmente per l'umiltà dimostrata, rifiutando onori, posti eminenti, cariche remuneratrici.

La sua santità fu contrassegnata dal potere tauraturo e si narrano molti miracoli da lui operati.

BIBL.: *Acta SS. Martii*, I, Anversa 1668, pp. 294-97; Quétif-Echard, I, pp. 810a-11a; *Vita del b. Pietro Geremia Palermitano*, Palermo 1885; *Année Dominicaine*, Lione

1886, pp. 288-304; P. Mortier, *Histoire des Maîtres Généraux*, IV, Parigi 1909, pp. 153-59; Taurisano, p. 38; M. A. Coniglione, *Pietro Geremia p. Santo, Apostolo, Scrittore Inauguratore della R. Università Catanea*, Catania 1952; P. Sannazzaro, in *Enc. Catt.*, IX, coll. 1455-56.

Antonino Silli

GEREMIA di VALACCHIA, venerabile. Al secolo Giovanni Kostist, nacque il 29 giug. 1556 a Tzazo, paese della Valacchia (Moldavia inferiore), in seno ad una famiglia che si distingueva per la sua fede cattolica in una contrada infestata dall'eresia. Dopo un'infanzia ed una gioventù trascorse santamente, a diciannove anni sentì la vocazione religiosa, ma volle realizzare il suo ideale in Italia: «patria dei buoni cattolici». Dopo un viaggio lungo ed avventuroso (si fermò ca. due anni ad *Alba Iulia*) giunse finalmente a Bari, dove restò alquanto deluso della religiosità degli abitanti ed era già sul punto di tornare indietro, quando mutò provvidenzialmente parere a Napoli dove vestì l'abito dei Cappuccini l'8 magg. 1578, assumendo il nome di fra G. di Valacchia.

Il suo primo biografo lo definisce: «Un fratello laico, semplice, ignorante, dispregiato, occupato sempre in vilissimi e fatigosissimi esercizi». Fu infatti impiegato come cuoco ed ortolano nei conventi di S. Eframo Vecchio (Napoli) e di Pozzuoli; verso gli inizi del 1584, fu trasferito a S. Eframo Nuovo in Napoli: qui manifestò uno straordinario eroismo assistendo amorevolmente per quarant'anni i confratelli infermi. Presto la fama della sua santità si sparse al di fuori del convento, dove operò miracoli e si distinse per la carità verso i poveri ed insegnando la dottrina cristiana ai fanciulli con curiosi espedienti. Fu molto devoto della Madonna, che chiamava «Mammarella». Morì il 5 marzo 1625; il concorso dei fedeli per visitarne la salma fu tale, che i frati furono costretti a seppellirlo di nascosto nottetempo. Il processo di beatificazione fu introdotto due anni dopo la morte, ma, nonostante i prodigi, cadde in dimenticanza; fu ripreso recentemente ed il 18 dic. 1959 Giovanni XXIII proclamava l'eroicità delle virtù di fra G.

I resti del venerabile furono riscoperti a S. Eframo Nuovo (ex-convento ridotto oggi a penitenziario) nel 1947 e traslati a Roma nella chiesa di S. Lorenzo da Brindisi; nel dic. del 1961 furono riportati a Napoli e collocati nella chiesa dei Cappuccini dell'Immacolata Concezione di Piedigrotta.

BIBL.: Emanuele da Napoli, *Vita del ven. Geremia da Valacchia*, Napoli 1761; C. de Pélissanne, *La Légende dorée des Capucins*, Marsiglia 1932, pp. 69-83; I. Dăianu, *Un sfânt prîbeag Român*, Cluj 1936²; *Martyr. Franc.*, pp. 84-85; Francesco da Napoli, *Un eroe romeno in terra italiana. Fra Geremia dalla Valacchia (Romania). Vita scritta dal confratello contemporaneo P. Francesco Severini trascritta con l'aggiunta di introduzione da Francesco Orestano*, [Napoli 1670¹], prima biogr. del ven., Roma 1946; *Lex. Cap.*, col. 795; *AAS*, LII (1960), pp. 780-84; Teodosio da Voltri, *Ion Kostist (L'uomo che non voleva andare all'inferno)*, Genova 1961 [bibl. e fonti mss., pp.

295-99]; *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum*, LXXVII (1961), p. 330; LXXVIII (1962), pp. 50-54; *Ind. Caus.*, p. 130; *I Fioretti di Fra Geremia*, Napoli 1963; Silvino da Nardò, *Acta et Decreta Causarum Beatificationis et Canonizationis O.F.M. Cap. ex Regestis ms. SS. Ritum. Congr.*, ab. a. 1592 ad. a. 1964, Milano-Roma 1964, pp. 763-78.

Rodolfo Toso d'Arenzano

GEREONE e COMPAGNI, santi, martiri presso COLONIA. Secondo la tradizione leggendaria formatasi intorno alla legione tebea e redatta a Colonia nel sec. X, G., ufficiale della legione, fu ucciso al tempo di Diocleziano e Massimiano insieme con altri trecentodiciotto compagni in un campo, nei pressi di Colonia (chiamato poi Mechtern, cioè *Ad Martyres*). I loro corpi furono gettati in un pozzo. Più tardi nello stesso luogo vennero uccisi e sepolti altri trecentosessanta martiri di un'altra legione provenienti dalla Mauritania. S. Elena costruì sulla loro tomba una splendida basilica chiamata *Ad sanctos aureos*.

Già i Bollandisti hanno rilevato le contraddizioni ed esagerazioni che caratterizzano le notizie su questi martiri. Oggi si ritiene che la leggenda di G. e compagni abbia come fondamento storico il martirio di un gruppo anonimo di cristiani vicino Colonia, ma probabilmente non esiste nessuna relazione tra questi martiri e la legione tebea.

L'attuale chiesa di S. Geronimo a Colonia era originariamente un oratorio costruito nella seconda metà del sec. IV, sul luogo del martirio, ma non da s. Elena. Negli scavi della chiesetta non è stata trovata nessuna traccia della tomba dei martiri e di s. G. Gregorio di Tours parla invece della basilica *Ad sanctos aureos* dove furono sepolti cinquanta martiri della legione tebea (*De gloria martyrum*, I, 61, in *PL*, LXXI, coll. 761 sg.). G. Appare nel *Martirologio Geromiano* il 9 ott. (cf. Delehaye, *Origines*, p. 360). Non si sa quando e per quale motivo è stato introdotto nella tradizione leggendaria il nome di G. Le sue pretese reliquie furono scoperte (con l'aiuto di una rivelazione) ed elevate nel sec. XII dal vescovo di Colonia Norberto. Il *Martirologio Romano* lo ricorda coi compagni il 10 ott.; l'elevazione si celebra a Colonia il 24 ott. G. è invocato contro il mal di testa.

BIBL.: *Acta SS. Octobris*, V, Bruxelles 1852, pp. 14-36; Holweck, p. 482; Delehaye, *Origines*, pp. 368-81; W. Neuss, *Die Anfänge des Christentums im Rheinlande*, Bonn 1933², pp. 78, 291; G. Jacquemet, in *Catholicisme*, IV, col. 1879; J. Torsy, in *LThK*, IV², col. 718.

Vladimiro Boublík

ICONOGRAFIA. Il culto di G. non è mai uscito dalle mura di Colonia, città dove egli fu probabilmente martirizzato con i suoi compagni. A Colonia, pertanto, si è sviluppata la sua non ricca, ma interessante iconografia. Non vi è, nelle opere d'arte, cenno dei compagni di martirio, ma G. viene spesso associato ad un altro santo renano, s. Vittorio di Xanten.

Capuccino-
pp. 50-54;
poli 1963;
atificationis
SS. Ritum.
1964, pp.

Arenzano

ci presso
daria for-
otta a Co-
ne, fu uc-
mo insieme
in campo,
ntern, cioè
ati in un
ero uccisi
li un'altra
Elena co-
silica chia-

contraddi-
le notizie
n leggenda
nto storico
ristiani vi-
te nessuna
tebea.
Colonia era
lla seconda
o, ma non
on è stata
martiri e di
ella basi-
epolti cin-
gloria mar-
o. G. Appa-
(cf. Dele-
ndo e per
tradizione
ese reliquie
lazione) ed
Colonia Nor-
da coi com-
a Colonia
esta.

852, pp. 14-
pp. 368-81;
Rheinlande,
Catholicisme,
8.

Boublik

mai uscito
u probabil-
A Colonia,
ca, ma inte-
pere d'arte,
viene spesso
Vittorio di

La più antica immagine di G. è con molta probabilità quella, peraltro non determinante ai fini iconografici, sulla legatura in avorio (sec. XI) conservata nel Kunstgewerbemuseum di Colonia, in cui il santo appare incoronato da Cristo unitamente a s. Vittore. Con quest'ultimo G. è ancora raffigurato nel bassorilievo della cappella di s. Norberto a Xanten (sec. XII). Particolarmente belli sono gli stalli del coro della chiesa di S. Gereone sempre a Colonia, una delle più caratteristiche chiese romane della città. Degno di essere ricordato, infine, è il trittico, opera di Stephen Lochner (sec. XV) nella cattedrale di Colonia, dove l'immagine di G. è in *pendant* a quella di s. Orsola, avvalorando l'opinione di alcuni che fanno di G. il corrispettivo maschile di s. Orsola. In tutte queste opere il santo appare in figura di guerriero, sia come soldato della legione Tebea, recante stendardo e corona, sia come cavaliere medievale con la lancia e la croce sul petto.

Maria Chiara Celletti

GERETRANDO (lat. *Geretrannus*), vescovo di BAYEUX, santo. *Gallia christiana* menziona G. come l'undicesimo vescovo di Bayeux e difatti il suo nome ricorre nel catalogo di quella diocesi. Di questo vescovo, tuttavia, non si può dire nulla, è dubbia la sua stessa consistenza storica e, per di più, la data assegnata per la sua festa, cioè il 7 dic., è sospetta, essendo in quel giorno celebrato uno dei suoi immediati successori a Bayeux, cioè Gerboldo, personaggio ben conosciuto (v.).

BIBL.: *Gallia christ.*, XI, p. 349; Gams, p. 507; S. A. Bennet, in DCB, II, p. 652; Duchesne, *Fastes*, II, pp. 211-18.

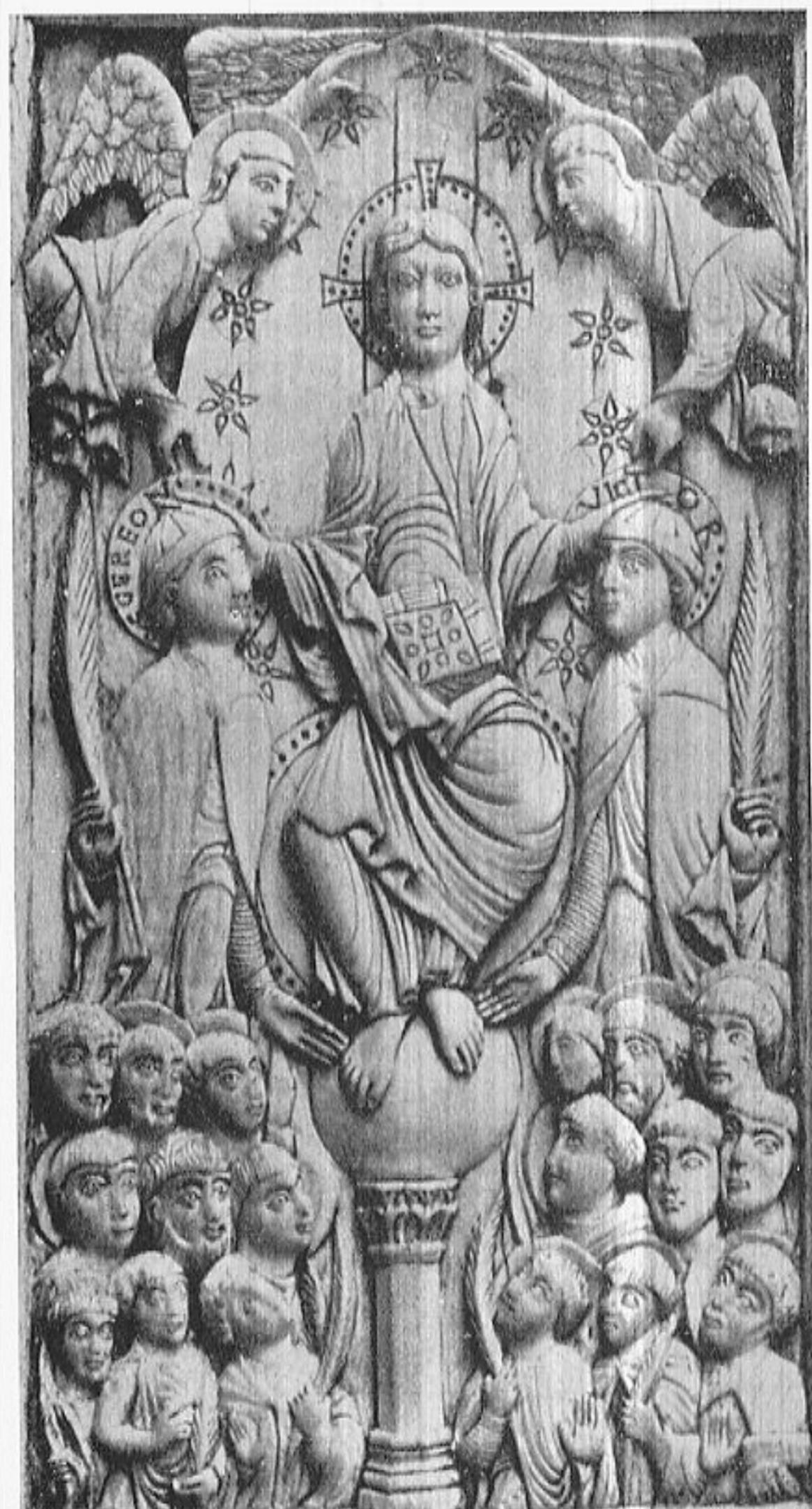
Mario Salsano

GERHARDINGER, MARIA TERESA di Gesù, serva di Dio. Figlia di un bravo barcaiolo, Carolina G. nacque il 20 giug. 1797 in Stadtamhof, sobborgo della città di Ratisbona in Baviera. Di temperamento piuttosto rigido, frequentò nella sua città natale la scuola femminile delle Canonichesse di Notre-Dame, fondate da s. Pietro Fourier e dalla b. Alessia Le Clerc. Siccome nella cosiddetta « scolarizzazione », sotto il governo napoleonico, quella Congregazione venne soppressa in Germania, il servo di Dio Michele Wittmann, allora parroco del duomo e poi vescovo di Ratisbona, cercò di continuare la scuola femminile scegliendo le tre scolare migliori e facendole preparare al magistero. Carolina ottenne il diploma di maestra elementare e, nello stesso tempo, la nomina d'insegnante alla scuola femminile di Stadtamhof, dove insegnò dal 1816 al 1833.

Appena furono riammesse le scuole dirette da religiose, il parroco Wittmann concepì l'idea, realizzata poi dalla serva di Dio, di creare una Congregazione religiosa, organizzata in modo da poter inviare le suore a due a due nelle scuole rurali. Egli

diede dunque alle tre vergini la Regola compilata da s. Pietro Fourier, cercando di adattarla con opportune modificazioni; però, solo la G. resse alla vita povera e austera in Stadtamhof e dette inizio nel 1833 ad una piccola comunità religiosa in Neunburg (nel Palatinato superiore - Baviera) e ciò coll'aiuto generoso di un amico del Wittmann, Francesco Sebastiano Job, allora confessore dell'imperatrice d'Austria, Carolina Augusta, sorella di Ludovico I di Baviera. Morti però questi due sacerdoti negli anni 1833 e 1834, la G. si trovò in grandissime difficoltà, sia per la mancanza di mezzi, sia per l'opposizione dei ministri di Stato Lutz e Pfeifer, ma rimase ferma nel suo intento con una fede inconcussa e una speranza eroica in Dio.

Il 16 nov. 1835 fece la sua professione reli-



GEREONE e cc. « *Maiestas Domini* » con Gereone e Vittore.
Colonia, Museo, legatura in avorio (sec. XI).

(foto Caramelli)

giosa nelle mani del vescovo di Ratisbona, cambiando il nome in quello di Maria Teresa di Gesù. Nel 1841, coll'aiuto di Lodovico I, ebbe luogo il trasferimento della casa-madre da Neunburg a Monaco di Baviera.

Per piú di quarant'anni madre Maria Teresa governò, sviluppò e propagò il suo Istituto. Nel 1847 accettò l'invito dei missionari americani e partí con cinque suore per l'America. Nonostante le gravi difficoltà e le amare delusioni iniziali fondò, coll'aiuto efficace del beato G. Neumann un orfanotrofio in Baltimora e aprí scuole a Pittsburgh e a Philadelphia, facendo per le figlie degli emigrati tedeschi quello che, piú tardi, la Cabrini intraprese per gli italiani in America. Dall'anno 1850 in poi si aprirono filiali dell'Istituto nelle diverse regioni della Germania, in Ungheria e in Inghilterra. La dipendenza delle singole case dalla casa-madre creò qualche difficoltà coi vescovi, ma la decisione della Congregazione dei Vescovi e Regolari a Roma fu favorevole alla G., la quale, nel 1859, venne confermata come superiore generale a vita.

Quanta stima e venerazione la G. avesse acquistato non solo fra i genitori e parenti delle scolare, ma anche presso le autorità civili ed ecclesiastiche, si vide palesemente nelle sue ultime malattie e alla sua morte. Già nel 1877, quando ella sembrava agli estremi, Pio IX le impartí telegraficamente la benedizione a mezzo del cardinale Simeoni. Il 9 magg. 1879, G. predisse la sua prossima fine dicendo: « Tre ore ancora: queste saranno dure » ed entrò in agonia. Verso mezzogiorno comparve il nunzio apostolico, Aloisi-Masella, che recitò a voce alta le preghiere per i moribondi, finché la madre esalò l'ultimo respiro. « Cosí vorrei morire anch'io » disse il nunzio « questa morte mi sarà di consolazione per tutta la vita ». La causa di beatificazione fu introdotta nel 1952.

BIBL.: F. Friess, *Leben der ebrw. Mutter Maria Theresia Gerhardinger, Gründerin und erste Generaloberin der Armen Schulschwestern U. L. Frau*, Monaco 1907; M. L. Ziegler, *Mutter Theresia von Jesu Gerhardinger*, ibid. 1950; E. Kawa, *Mutter und Magd*, Augusta 1958; *Ind. Caus.*, p. 224.

Ferdinand Baumann

GERHOCH (lat. *Gerundus*; fr. *Jéroche*), monaco di FAREMOUTIERS, santo. Personaggio di cui non s'è conservata traccia che del culto a partire dal IX sec. (Sacramentario di Reims al 3 lugl.). Il Martirologio di Faremoutiers al 2 lugl. ne fa un abate, e si è supposto che lo fosse anche di Giremoutiers (*Girundi monasterium?*) non lontano da Faremoutiers, e dell'abbazia di S. Celino presso Meaux che è stata in relazione con i signori di Dagny, parrocchia che conserva anche attualmente il patronato di s. G. Nel sec. XVII le monache di Faremoutiers lo onoravano il 3 lugl. come colui che era stato il confessore della loro fondatrice s. Fara.

Dal 1963 la diocesi di Meaux ne fa memoria il 1º luglio.

BIBL.: Mabillon, *Annales*, I, p. 434; *Acta SS. Iulii*, I, Venezia 1746, p. 293; *Gallia christ.*, VIII, coll. 1765 sgg.; H.-M. Delsart, *Sainte Fare*, Parigi 1911, pp. 136-38; Zimmerman, II, p. 390; *Vies des Saints*, VII, p. 34; R. Gazeau, in *Catholicisme*, VI, col. 701.

Gérard Mathon

GERI, GIACOMO, beato. Monaco di S. Maria degli Angeli in Firenze dal 1340 al 1345, anno della sua morte, fu zio di quell'altro Giacomo, monaco anche lui dello stesso monastero, morto nel 1396, che G. Vasari elogia come insuperabile calligrafo. Colpito da tubercolosi ossea, sopportò la malattia con grande pazienza. Delle sue virtú fa testimonianza un altro monaco degli Angeli, Zanobio Tantini, che nel 1394 scrisse, in distici rozzi, ma piacevoli per la loro ingenuità, la *Vita* dei bb. camaldolesi Silvestro e Paola (v.); nei sedici endecasillabi dedicati al nostro beato, si racconta che alla sua morte si udirono gli Angeli cantare.

Il G. fu sepolto in S. Maria. Nel 1557 le sue ossa furono composte in un'unica cassa con quelle di Silvestro e Paola. Dopo varie vicende, nel 1940 furono trasferite da Firenze a Camaldoli, dove si conservano sotto l'altare del coro alto. Nel 1952 ne fu fatta la ricognizione canonica.

BIBL.: *Acta SS. Augusti*, II, Venezia 1751, p. 3 (fra i *praetermissi*); G. B. Mittarelli - A. Costadoni, *Annales Camaldulenses*, V, Venezia 1760, pp. 386, 395; *Menologio Camaldolesio*, Roma 1950, p. 49; L. Vigilucci, *Ricognizione canonica dei SS. Corpi dei BB. Giacomo, Silvestro e Paola*, in *Camaldoli*, XXXI (1952), p. 147.

Costanzo Somigli

GERICO (lat. *Gericus*, *Giricus*, *Goericus*, *Guericus*; fr. *Géry*, *Goéric*, *Guerri*), vescovo di SENS, santo. Nato da una nobile famiglia di Tonnerre, *vir clarissimus*, era zio di s. Ebbone di Sens (v.). Succedette a s. Vulfrano di Sens, quando questi lasciò il vescovato per farsi missionario in Frisia. Si legge il suo nome, per quanto mutilato, in fondo alla *Carta* (696-697) di Agirardo, vescovo di Chartres, di cui era metropolitano. Il suo pontificato ebbe inizio prima della data di questo documento ed ebbe termine al piú tardi nel 711, anno nel corso del quale s. Ebbone già esercitava il proprio pontificato. Fu seppellito a Saint Pierre-le-Vif in Sens.

Un supplemento del Martirologio di Usuardo fa menzione, alla data del 20 marzo di: « Senonis, Guerici et Ebonis, episcoporum et confessorum ». Altri martirologi hanno la stessa menzione, ma non si conoscono manifestazioni piú accentuate del suo culto.

BIBL.: *Gallia christ.*, I, p. 618; L. D'Achery, *Spicilegium*, II, Parigi 1723² (*Cronicon s. Petri Vivi Senonensis Auctore Clario*), p. 464; *Acta SS. Augusti*, VI, Venezia

x ne fa memoria

34; *Acta SS. Iulii*, III, coll. 1765 sgg.; I, pp. 136-38; *Zim-* VII, p. 34; R. Ga-

Gérard Mathon

onaco di S. Maria
l 1345, anno del
ro Giacomo, mo-
astero, morto nel
insuperabile cal-
ssea, sopportò la
elle sue virtù fa

degli Angeli, Za-
se, in distici rozzi,
à, la *Vita* dei bb.
); nei sedici ende-
b, si racconta che
geli cantare.

ria. Nel 1557 le
n'unica cassa con-
po varie vicende,
renze a Camaldoli,
del coro alto. Nel
canonica.

ezia 1751, p. 3 (fra i
Costadoni, *Annales*
386, 395; *Menologio*
igilucci, *Ricognizione*
mo, *Silvestro e Pao-*
7.

Costanzo Somigli

Gericus, Goericus,
uerri), vescovo di
e famiglia di Ton-
s. Ebbone di Sens
Sens, quando questi
missionario in Frisia.
o mutilato, in fon-
girardo, vescovo di
ano. Il suo ponti-
ata di questo docu-
tardi nel 711, anno
e già esercitava il
co a Saint Pierre-le-

rologio di Usuardo
marzo di: « *Senonis,*
m et confessorum ».
a menzione, ma non
più accentuate del

L. D'Achery, *Spicile-
Petri Vivi Senonensis*
Augusti, VI, Venezia

1753, pp. 94-98; Duchesne, *Fastes*, II, p. 417; M. Jusselin,
s.v. *Agerardus*, in *DIGE*, I, col. 948-49 (l'autore è più
categorico del Duchesne nell'identificare il nome di G.).

Paul Viard

GERINO di AURILLAN, santo. Non è possibile
oggi identificare questo santo che sarebbe morto
martire a Tarbes. Il suo nome è segnalato soltanto
dall'Holweck e nessun'altro catalogo o dizionario
ne fa menzione. Sembra tuttavia di essere
in presenza di s. Gerenzio, martire ad Aire-sur-
Adour (v.), festeggiato il 4 magg. a Pamiers. Una
deformazione del nome ed il fatto che le tre città
menzionate (Tarbes, Aire-sur-Adour, Pamiers) si
trovino tutte nella regione pirenaica, renderebbe
l'ipotesi verosimile.

BIBL.: Holweck, p. 428.

René Wasselynck

GERINO (lat. *Gairenus, Garinus, Warinus*; fr.
Garin, Ger, Gérin, Guérin), venerato a ST-VIVANT-
Sous-VERGY, santo, martire. Fratello di s. Leo-
degario (fr. *Léger*), vescovo di Autun, G. era di
lignaggio reale burgundo. Sposò la sorella del ve-
scovo di Treviri, Basino, e ne ebbe due figli, Grim-
berto, che divenne conte di Parigi, e s. Lievino, fu-
turo vescovo di Treviri.

Egli stesso, secondo un Atto di Childeberto III
per l'abbazia di S. Dionigi, del 710, era conte di
Parigi dopo essere stato, sembra, conte di Poitiers.
Visse alla corte di Clodoveo II, di cui sottoscrisse
una carta di conferma dei diritti di S. Dionigi nel
654, di Clotario III, che gli scrisse nel 658, e di
Childerico II.

Si schierò con suo fratello Leodegario, capo del
partito burgundo, nel conflitto contro il maestro
di palazzo Ebroino. I partigiani di quest'ultimo cat-
turaron i due fratelli, accecarono Leodegario e
lapidarono G. senza dubbio nel 677, ai piedi della
fortezza di Vergy, nella Borgogna.

Fu inumato nel luogo stesso del suo supplizio.
Nel sec. XVIII si vedeva la sua tomba nella chiesa
del Grand-Prieuré di St-Vivant-sous-Vergy di cui
era il patrono secondario. Il suo culto associato a
quello di s. Leodegario era in onore nelle abbazie
di St-Maixent, di Nouaillé, di Ebreville e di Notre-
Dame di Soissons, dove morì la loro madre s. Si-
grada e dove era sepolto s. Leodegario. È vene-
rato anche in Alsazia sotto il nome di s. Ger. La
sua festa si celebra il 2 ott. o talvolta il 25 ag.,
data della *excaecatio* di s. Leodegario.

BIBL.: *Chronique de St-Vivant de Vergy*, Arch. de
la Côte-d'Or, cartulario 232, ff. 2-3; A. Du Saussay, *Marty-
rologium Gallicanum*, II, Parigi 1737, p. 679; *Acta SS. Octobris*, I, Anversa 1765, pp. 355-59; MGH, *Script. rer.
merov.*, II, p. 188; *Acta SS. Octobris*, V, Bruxelles 1852,
p. 1910; Dupuis, *Vies des saints du diocèse de Dijon*, Di-
gione 1866, pp. 315-20; Denizot, *Reliques vénérées... à
Vergy*, in *Bull. d'archéol. et d'hist. du dioc. de Dijon*, III
(1885), pp. 244-52; *Vies des Saints*, X, p. 34; J. Marilier,
in *Catholicisme*, IV, col. 1758.

Pierre Villette

GERIO (ROGERIO), venerato a MONTESANTO,
santo. Figlio del conte di Lunel (Hérault), abban-
donò la casa paterna con gli agi e gli onori che gli
offriva e si ritirò a far penitenza in una grotta a
lato del ponte sul Gard. Durante una piena, rima-
sto isolato, sarebbe morto di fame se un serpente
non gli avesse portato un pane.

Recandosi il popolo, colpito dal miracolo, sem-
pre più numeroso a visitarlo, prese una nave e si
diresse in Palestina. Una tempesta lo gettò sul lido
di Corneto, donde, guidato da un'orsa venuta fuori
dalla foresta, raggiunse Roma. Avendo poi sentito
dire che in Ancona viveva s. Liberio, si mise in
cammino per andarlo a vedere. A Tolentino co-
minciò a sentirsi male; dopo una notte di riposo,
riprese il viaggio, ma a Montorso rese l'anima a
Dio, mentre le campane suonavano da sole.

Intorno al corpo si accese una disputa tra le
popolazioni dei luoghi vicini: tutti lo volevano. In-
fine intervenne una *vox pueri* a ordinare che fosse
posto su un carro tirato da giovenile non dome.
Le bestie si fermarono a Montesanto, dove fu se-
polto.

Si tratta, come si vede, di una leggenda fanta-
stica e niente affatto originale, da cui non si può
trarre nessun dato sulla vita del santo. L'accenno
a s. Liberio di Ancona non aiuta perché la sua vera
identità è sconosciuta (Lanzoni, p. 383). La sola
cosa certa è il culto a Montesanto, antico di molti
secoli, e confermato da Benedetto XIV nel 1742.
Nella piccola frazione, sita non lontano da Loreto,
esiste ancora un antico oratorio eretto in suo onore,
dove è festeggiato con grande concorso di popolo il
25 magg. Si ritiene sia morto verso il 1270.

BIBL.: Ferrari, *Cat. gen.*, pp. 216-17; *Acta SS. Maii*,
VI, Venezia 1739, pp. 159-61; Butler-Godescard, *Vite dei
Padri, dei Martiri e degli altri principali santi*, XIV, Vene-
zia 1857², p. 164; A. De Bourmont, *Index processuum
authenticorum beatificationis et canonizationis qui asser-
vantur in bibliotheca nationali parisiensi*, in *Anal. Boll.*,
V (1886), p. 152, nn. 2797-804; BHL, I, p. 514, n. 3448;
Acta Ordinis Fratrum Minorum, XXVIII (1909), p. 235;
Martyr. Franc., pp. 193-94, n. 2 (è detto terziario francesco); *Vies des Saints*, V, p. 499 (visse nel sec. XIII).

Pietro Burchi

GERLACO di VALKENBURG, santo. Nato a
Valkenburg, presso Maastricht, nei Paesi Bassi, si
iscrisse alla milizia e condusse vita mondana. La
morte della giovane moglie ne determinò la conver-
sione, suggellata da un pellegrinaggio a Roma e a
Gerusalemme, dove si fermò sette anni, servendo
i poveri e gli ammalati negli ospizi e nei nosocomi.

Fatto ritorno al paese nativo, visse da eremita
dentro il cavo di un'antica quercia, vestito con l'a-
bito di s. Norberto. Ogni settimana si recava a
Maastricht a venerare le reliquie di s. Gervasio e
ogni sabato ad Aquisgrana (Aachen) a venerare la
Beata Vergine. Si dice che verso la fine della vita
avesse relazioni epistolari con s. Ildegarda a Bingen.
Morì il 5 genn. del 1165 o 1166, dopo che gli



GERLACO di Valkenburg. *Statua di G. Kozen*, Chiesa di Nostra Signora di Kortenbosch (sec. XVIII).

(Copyright A.C.L. Bruxelles)

era apparso s. Gervasio, e fu sepolto in una tomba assai semplice. Più tardi gli fu eretta una nobile arca ad Houthem-St.-Gerlac, presso Maastricht. Anche ai nostri giorni s. G. è venerato in molte parrocchie come speciale protettore nelle malattie degli animali domestici.

Il suo Ufficio nell'Ordine Premonstratense si celebrava, in passato, il lunedì dopo l'Ascensione. Nel 1961 la festa è stata tolta dal calendario. Essa era celebrata anche nelle diocesi di Roermond's Hertogenbosch e Liegi. La sua *Vita* fu composta, sembra, verso il 1222-28 da un premonstratense che dimorava nell'asceterio delle monache dello stesso Ordine in Houthem-St.-Gerlac. Il testo antico non è noto, ma ne fu pubblicato uno nel 1600 da E. Choye a Maastricht che poi, omesso il proemio, fu riassunto dal Bollandio in *Acta SS. Ianuarii* (I, Anversa 1643, pp. 306-20). Non si può dire fino a che punto esso concordi con l'originale.

Non si vede come si possa, in base ai documenti, sostenere che G. appartenne ai Premonstratensi poiché il solo abito esterno simile a quello che por-

tavano in antico quei religiosi non è sufficiente per provare che egli fece parte dell'Ordine. Quindi a ragione è stato tolto dal calendario.

BIBL.: I. L. Van Craywinckel, *Legende der Levens... van de Heilige, Selighe ende Lof-weerdighe Personem...*, I, Malines 1664, pp. 82-149; J. Habets, *Houthem-St. Gerlac en het adellijk vrouwenstift aldaar*, Maastricht 1863; I. Van Spilbeeck, *Vie de Saint Gerlac*, Tamines 1894; D. Stracke, *Uit het leven van den H. Gerlac*, in *Tijdschrift voor taal en letteren*, XV (1927), pp. 93 sgg.; *Vies des Saints*, I, pp. 103 sg.; C. Damen, *Studie over St. Gerlac van Houthem*, in *Publications de la Société historique et archéologique dans le Limbourg à Maastricht*, XCII-XCIII (1956-1957), pp. 49-113; id., *De quodam amico spirituali beatae Hildegardis Virginis*, in *Sacris erudiri*, X (1958), pp. 162-69; J. B. Valvekens, *De S. Gerlaco eremita*, in *Analecta Praemonstratensia*, XXXV (1959), pp. 348-53; W. Lampen, in *LThK*, IV², col. 747.

Giovanni Battista Valvekens

GERLANDO, cavaliere, santo. Nei più antichi documenti si afferma che G. di Alemagna (forse di origine polacca) era un cavaliere dell'Ordine degli Ospitalieri di s. Giovanni di Gerusalemme (più tardi cavalieri di Malta) che al tempo dell'imperatore Federico II si fermò a custodire la chiesetta della Madonna del Tempio a pochi chilometri da Caltagirone. Quivi svolse un'attività consona al suo Ordine, proteggendo vedove e bambini; nello stesso tempo si cimentava in aspre penitenze. Morì verso l'anno 1279 e fu sepolto nella sua chiesetta. Il culto cominciò solo una cinquantina di anni dopo, allorquando, il 19 giug. 1327, le sue ossa furono trasferite nella basilica di S. Giacomo Maggiore a Caltagirone, ove ancora il teschio è conservato in una teca d'argento che si espone alla venerazione dei fedeli in varie circostanze, mentre il resto del corpo si trova nel reliquiario della basilica. Non esiste un giorno fisso per il culto.

BIBL.: F. Aprile, *Della Cronologia universale della Sicilia*, Palermo 1725, pp. 518-20; *Acta SS. Iunii*, IV, Venezia 1743, pp. 538-50; *Vies des Saints*, VI, p. 290; N. Ragona, *Storia, Arte e Tradizione nelle vicende del tempio di S. Giacomo dai Normanni ai giorni nostri*, Caltagirone 1947, pp. 17-20.

Gian Domenico Gordini

GERLANDO, vescovo di AGRIGENTO, santo. Allobrogo, secondo il Malaterra, nativo di Besançon e parente del gran conte Ruggero, secondo le fonti agrigentine, fu uomo di grande carità ed erudito nelle sacre discipline.

Nominato da Ruggero primicerio della *schola cantorum* della chiesa di Mileto (Catanzaro), dopo la conquista di Agrigento (1086) e il ristabilimento della gerarchia episcopale nell'isola, fu eletto dallo stesso vescovo della città verso il 1088 (il diploma di dotazione della diocesi è del 1093, la Bolla papale di conferma del 1098) e consacrato a Roma personalmente da Urbano II. Nel viaggio di ritorno, passando per Bagnara (Reggio C.) predisse a Drogone, priore del monastero di S. Maria, che un giorno sarebbe stato suo successore. Rientrato in

sede, attese alla riorganizzazione della sua diocesi, che al momento della conquista contava un numero esiguo di fedeli ed in sei anni edificò l'episcopio e la cattedrale, che dedicò alla Madonna e a s. Giacomo, costituendovi un capitolo che dotò di dodici prebende e fortificò il castello della città. Probabilmente intervenne al convegno di Mazara del 1098, in cui Ruggero e i vescovi della Sicilia si accordarono sulla ripartizione delle decime. Basandosi sul racconto del Malaterra, relativo alla conversione del signore arabo Chamud, detto poi anche Ruggero Achmet, le fonti agrigentine posteriori deducono che questi sia stato battezzato da G., il quale morì il 25 febb. 1100 dopo dodici anni circa di episcopato.

Una prima traslazione delle reliquie fu fatta dal vescovo Gentile nel 1159; il vescovo Rinaldo Aquaviva nel 1264 ne fece la ricognizione ufficiale alla presenza del clero, di un notaio e di un pittore e le depose in una cassa di legno dipinta. Nel 1598 il vescovo Giovanni Oroczo de Covarruvios ordinò in onore del santo delle feste rimaste famose negli annali della città agrigentina; tra gli altri vi parteciparono ottomila seicento quaranta confrati in divisa, appartenenti a ventinove confraternite, oltre al clero secolare e regolare della città e diocesi; l'ultima traslazione della reliquia nella cappella dove si trovano ancora, è del 1630; esse furono riposte in una magnifica arca d'argento sbalzato, opera di Michele da Palermo. Per privilegio di Clemente XI, concesso nel 1702, confermato da Clemente XIII nel 1767, l'altare della cappella del santo è privilegiato. Una volta la festa della traslazione delle reliquie era celebrata con grande solennità; ad Agrigento convenivano da ogni parte della diocesi tutti i titolari delle chiese filiali e dei benefici dipendenti, che recavano le offerte censuali alla chiesa madre agrigentina; oggi il culto esterno del santo è in decadenza.

BIBL.: *Legenda sanctissimi ac beatissimi Gerlandi, episcopi magnificae civitatis Agrigenti*, ms. pergameno del sec. XIV, conservato nell'Archivio Capitolare Agrigentino; segue nel ms. predetto la *Translatio et miracula* di G. del sec. XV, ed., con qualche omissione, dal Caetani, *Vit. SS. Sicut.*, II, pp. 128 (Vita), 129-30 (translatio), con osservazioni critiche in appendice, pp. 45-47; G. Russo, *Notizie sui sette santi vescovi della Chiesa Agrigentina*, Girgenti 1877, pp. 58-76; il Russo dà anche il testo (pp. 98-100) di un falso documento, datato Sciacca 4 lugl. 1088, ind. XI, in cui si dice che G. battezzò Ruggero Achmet; la falsificazione proviene da Burgio (Agrigento) e va messa in rapporto con quanto dice M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, a cura di C. A. Nallino, III, 1, Catania 19392, p. 176, nota. V. inoltre: G. Malaterra, *De rebus gestis Rogerii comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, ed. E. Pontieri, in RIS, V, 1, p. 89; P. Collura, *Le più antiche carte dell'archivio capitolare di Agrigento*, in *Società Siciliana di Storia Patria, Documenti per servire alla storia della Sicilia*, ser. I, vol. XXV, Palermo 1961, pp. XI, 1-24 e passim; id., *Libellus de successione pontificum Agrigentini*, ed. P. Collura, *ibid.*, pp. 300-301, 307; D. De Gregorio, *La "Legenda" e l'antico ufficio ritmico di S. Gerlando*, Agrigento 1964.

Paolo Collura

GERMANA, santa, martire in AFRICA: v. PAOLO, GERONZIO, GENNARO, SATURNINO e cc., ss., mm.

GERMANA, vergine, santa, martire presso LAON: v. PROBA e GERMANA, vergini, ss., mm.

GERMANA COUSIN, santa. Nacque in una fattoria di Pibrac, piccolo villaggio situato a quindici km. da Tolosa, nel 1579 al momento in cui le guerre di religione opponevano nella contrada tolosana cattolici e ugonotti. Sua madre morì poco tempo dopo la sua nascita e suo padre si risposò. La bambina era nata inferma e mingherlina: una malformazione congenita la privò dell'uso della mano destra e la sua costituzione fragile la esponne continuamente a malattie scrofolose. Queste minorazioni la danneggiarono senza dubbio presso colei che aveva sostituito sua madre in casa; G. fu, durante tutta la sua breve esistenza, oggetto di scherni, di ingiustizie e di disprezzo da parte di tutti i membri della sua famiglia che la trattavano con ripugnanza e la perseguitavano con una rara durezza.

Privata di ogni affetto G. fu isolata dall'età di nove anni: le si diedero da pascolare le greggi di montoni e quando rientrava la sera era costretta a dormire nella stalla o in uno stambugio della casa, ove si coricava sopra un letto di sarmenti. Non fece niente di particolare durante tutta la vita; la si trovò morta un mattino dell'estate del 1601: aveva ventidue anni.

La sua vita fu interamente contraddistinta da una carità semplice, da una pietà profonda e, in due occasioni, da avvenimenti straordinari. La sua carità si esercitò soprattutto verso i giovani pastori e pastorelle che poteva incontrare nella campagna; si privava per loro del cibo già insufficiente per lei stessa e ai suoi compagni, che erano fanciulli incolti, ella parlava loro di Dio e della Santa Vergine, dicendo ciò che aveva appreso nella parrocchia, che frequentava assiduamente. La sua pietà, infatti, la conduceva ogni giorno alla Messa (e il gregge lasciato in abbandono non soffrì mai della sua assenza). A ogni festa si confessava e comunicava, recitava quotidianamente il Rosario e l'*Angelus*. Gli abitanti del villaggio la chiamavano « la bigotta », e le lanciavano motteggi che essa sopportò con una meravigliosa umiltà. Solo due splendidi prodigi, che furono riconosciuti da quegli stessi contadini increduli, inquietarono gli schernitori: G. attraversò un giorno, per andare alla chiesa, il ruscello Courbet, che era in piena e non guadabile, senza che i suoi abiti ne fossero bagnati; più tardi, in pieno inverno, accusata dalla sua famiglia di portare nel suo grembiule troppo pane per nutrirsi, ella lo aprì e molti fiori freschi si sparsero sulla neve (cf. R. Aigrain, *L'agriographie*, p. 205).

Fu sepolta con breve cerimonia davanti al pul-



GERMANA COUSIN. A. M. Roux-Colas, *Statua di G. C.* Cachan, Chiesa di S. Germana (sec. XX).

(foto Gaggiotti)

pito della chiesa, in presenza di una folla considerevole che cominciava a riconoscerne la santità. Quarantatre anni dopo (1644), il suo corpo fu ritrovato intatto; riconosciuto da tutti i parrocchiani anziani come quello della fanciulla, fu lasciato dapprima, per un anno, nella chiesa, senza che si corrompesse. Nel 1645 fu posto nella sagrestia e si verificaron per sua intercessione dei miracoli (documenti ufficiali del processo, in Veuillot, cit. in bibl., pp. 177-95). Due inchieste canoniche, iniziate nel 1661 e nel 1699, rimasero senza risultato. Al principio del sec. XIX una nuova inchiesta portò il 20 magg. 1850, al riconoscimento dell'eroicità delle virtù. La beatificazione fu proclamata il 7 magg. 1854 e la canonizzazione ebbe luogo il 29 giug. 1867. Intanto, nel 1793, il corpo era stato profanato e in parte distrutto dai rivoluzionari.

Da allora il culto di G. fu fiorentissimo. Le sue reliquie e la sua casa natale sono meta di pellegrinaggi: il 15 giug. 1901 si è iniziata la costruzione, ancora in corso, di una basilica. Il suo nome fu uno dei più diffusi soprattutto in Francia al principio del sec. XX. Ella, che fu soltanto una contadina, è la patrona del *Mouvement Rural de la Jeunesse Chrétienne Féminine* (già J.A.C.F.) e la recente congregazione dei *Frères Missionnaires des Campagnes* ha insediato il suo scolasticato in un priorato di Pibrac. Nel *Martirologio Romano* la festa è celebrata il 15 giugno.

BIBL.: F. Veuillot, *Ste. Germaine* (= *Les Saints*), Parigi 1923 (che riprende e completa la biografia scritta nel 1854 da Luigi Veuillot); H. Ghéon, *La bergère au pays des loups*, ibid. 1923; *Vies des Saints*, VI, pp. 253-56; G. Wagner, in *Catholicisme*, IV, coll. 1887-88; M. L. Garnier-Azais, *Germaine, enfant sans importance*, Privat 1960.

René Wasselynck

GERMANA e ONORATA, vergini, sante, martiri. L'attuale cittadina di Bar-sur-Aube, in origine nella diocesi di Langres e, dopo il 1802, in quella di Troyes, è dominata da uno sperone di roccia su cui sorse il primo *oppidum* (probabilmente la *Segessera* della tavola teodosiana), con la chiesa di St-Etienne, primo luogo di culto, una volta stabilitosi il Cristianesimo. All'inizio del sec. XI, alcuni monaci dell'abbazia di Saint-Oyend (più tardi Saint-Claude) vi stabilirono un priorato che prese il nome dalla stessa collina di Sainte-Germaine; questa denominazione era dunque anteriore.

Una tradizione locale, che sfortunatamente non è fondata su alcun documento di validità storica, vuole in effetti che una vergine chiamata G. abbia vissuto al servizio della Chiesa, sotto la guida di un santo prete e che abbia subito il martirio per la sua fede e la sua virtù, al tempo di un'invasione barbara.

Trattata brutalmente, poi decapitata ai piedi della collina, avrebbe raccolto la propria testa, come tanti altri cefalofori, e avrebbe ripreso la strada della chiesa di St-Etienne, per esservi sepolta.

la considerazione della santità. Il corpo fu riportato a Parrocchiani e lasciato dapprima che si corrasse la grestia e si compissero i miracoli (dopo l'annuncio di l'illot, cit. in *Il Cittadino*, che, iniziate le indagini, si è ottenuto il risultato. Alla fine questa portò il sacerdote alla scomunica e alla rovina della sua carica. Il 7 maggio 1929, il 29 giugno 1930, è stato processato e condannato.

imo. Le sue
ta di pelle-
a la costru-
Il suo nome
a Francia al
soltanto una
ment Rural de
J.A.C.F.) e
Missionnaires
isticato in un
omano la fe-

- *Les Saints*),
la biografia
on, *La bergère
Saints*, VI, pp.
coll. 1887-88;
us importance.

Wasselynck

rgini, sante, sur-Aube, in
so il 1802, in
perone di toc-
babilmente la
n la chiesa di
a volta stabi-
el sec. XI, al-
end (più tardi
ato che prese
nte-Germaine;
priore.

atamente non
validità storica,
nata G. abbia
o la guida di
martirio per la
i un'invasione

Il martirio avrebbe avuto luogo un 19 genn., ma non si conoscono né l'anno e né lo stesso secolo. Si può supporre che sia avvenuto al tempo dell'invasione vandala del 406; altri pensano, ma ancor più gratuitamente, che l'invasione sia quella degli Unni (451). Coincidenza abbastanza sconcertante, il *Martirologio Romano* fa memoria, allo stesso giorno, di un'altra G., martire africana, di cui non si sa egualmente nulla.

Bar-sur-Aube, da tempo immemorabile, ha reso comunque un culto alla sua compatriota e l'ha eletta patrona della località.

Si invocava contro la febbre ed anche nei periodi di siccità persistente, per ottenere la pioggia. Le si attribuiscono molti miracoli. La chiesa del monte Sainte-Germaine fu demolita e il priorato definitivamente abolito al tempo della Rivoluzione francese, ma esiste tuttora una cappella, a cui ci si reca ancora in pellegrinaggio. Una confraternita in onore della santa è stata approvata da papa Gregorio XVI nel 1838.

La festa locale, che in origine si celebrava il 1º ott., oggi ha luogo il 19 genn., secondo il Calendario diocesano, ed il pellegrinaggio annuale è stabilito, in linea di massima, alla prima domenica di magg.

Si sarà notato che non è stato fatto accenno, finora, alla compagna di s. G., Onorata. Infatti, se alcuni la citano come una sua parente, condannata a morte con lei e per gli stessi motivi, il racconto del martirio, pubblicato dai Bollandisti, non ne fa alcun cenno e il nuovo calendario di Troyes l'ignora.

BIBL.: P. Blampignon, *Histoire de sainte Germaine*, Troyes - Bar-sur-Aube 1855; H. d'Arbois de Jubainville, *Histoire de Bar-sur-Aube sous les Comtes de Champagne*, Parigi 1859; *Acta SS. Octobris*, I, Parigi-Roma 1866, pp. 33-36; A. Roussel, *Le Diocèse de Langres*, I, Langres 1873-79, p. 134; BHL, I, p. 514, n. 3451; A. Prévost, in DHGE, VI, coll. 549-52; J. Laurent, *Diocèses de Langres et de Dijon*, in *Archives de la France monastique*, XLV, Ligugé-Parigi 1941, p. 458; *Vies des Saints*, X, p. 10; A. Roserot, *Dictionnaire historique de la Champagne méridionale (Aube)*, I, Angers 1948, pp. 90-106; J. Roserot de Melin, *Le diocèse de Troyes des origines à nos jours*, Troyes 1957, pp. 22, 409, 416-17.

Jean-Charles Didier

GERMANICO, santo, martire. È uno degli undici cristiani di Filadelfia, il cui martirio a Smirne precedette immediatamente quello di s. Policarpo, ed anzi è l'unico di essi di cui ci sia rimasto il nome. Ne parla un'autorevolissima fonte, il *Martyrium s. Polycarpi* (BHG, II, pp. 212-13, nn. 1556-60), più genericamente nei capp. 1-2 e 19, ed in particolare nel cap. 3. Ecco il breve testo: « Il demonio ordì moltissime insidie contro i cristiani, ma grazie a Dio non riuscì a prevalere su tutti. Infatti il fortissimo Germanico rinvigoriva la loro debolezza colla sua costanza, ed anche lui affrontò gloriosamente la prova delle fiere. Tentando il proconsole di persuaderlo ad aver riguardo della

sua giovane età, egli invece aizzò e provocò la belva contro di sé, desiderando liberarsi al più presto dal mondo ingiusto ed iniquo». Lo stesso documento poi, nell'affermare che tra i dodici martiri di Smirne, Policarpo «è l'unico ad esser da tutti ricordato», fa supporre che quando esso venne scritto, degli undici martiri di Filadelfia non esistesse un culto. E disatti di G. (come degli altri) tacciono tutte le fonti eortologiche antiche, orientali ed occidentali, ed è solo con Floro e con Adone che il suo nome è entrato nei martirologi storici, in Floro al 26 genn. (festa di s. Policarpo), in Adone e nel *Martirologio Romano* al 19 dello stesso mese. Per quanto poi riguarda la datazione dei sanguinosi fatti di Smirne (Waddington, Turner, Schwartz = 155-56; Chapman = 166; Grégoire 177), v. alla voce **POLICARPO**.

BIBL.: *Acta SS. Ianuarii*, II, Venezia 1734, pp. 213-14; Floro, *Martirologio*, in PL, XCIV, col. 824; Adone, *Martirologio*, *ibid.*, CXXIII, col. 217; Usuardo, *Martirologio*, *ibid.*, col. 669; Eusebio, *Hist. Eccl.*, IV, 15, in PG, XX, coll. 344a, 357c; *Martyrium s. Polycarpi*, ed. K. Bihlmeyer, Tubinga 1924, pp. 121-22, 130; *Vies des Saints*, I, p. 378; *Comm. Martyr. Rom.*, pp. 27-28.

Giovanni Lucchesi

GERMANO, vescovo missionario, santo, martire. Ciò che noi conosciamo di questo santo è assai leggendario. Nacque in Gran Bretagna da genitori pagani; suo padre, Aldino, era un signore scozzese, e sua madre si chiamava Aquila. Aldino ebbe occasione di ascoltare la predicazione di s. Germano di Auxerre, inviato dal papa per combattere l'eresia pelagiana, si convertì e si fece battezzare con la moglie e il figlio. S. Germano fu il padrino del fanciullo e gli diede il suo nome.

Il piccolo G. divenne prete, fu consacrato vescovo missionario a Treviri dal vescovo Severo, col compito di evangelizzare il nord-ovest della Germania e il nord della Gallia.

Ma il nuovo vescovo partì prima in pellegrinaggio alle tombe degli Apostoli, a Roma. Ritornò per « il cammino degli scolari »: infatti passò per la Spagna dove fondò delle chiese (il suo ricordo è ancora vivo a Toledo), per la sua Scozia natale, e infine prese il mare per la Gallia. Una tempesta gettò la nave sulle coste della Bassa Normandia dove si arenò.

Miracoli stupendi segnarono il suo cammino. Rese vista e salute alla figlia del governatore di Montebourg, cieca e paralitica dalla nascita, e la battezzò col nome di Petronilla. Poi arrivò a Bayeux: là chiese al governatore la liberazione di molti prigionieri, ma questa grazia gli fu rifiutata. Lasciò allora la città irritato, colpendo con un piede le mura che caddero, in parte, nel fossato... In compenso di ciò risuscitò un morto alle porte della città.

Da Bayeux seguì la costa fino a Mortemer, piccolo villaggio del Pays de Caux, predicando il Vangelo.



GERMANO di Auxerre. Immagine di G. Londra, British Museum (sec. XIV).

(foto Gaggiotti)

gelo. Nei dintorni di Dieppe una rivelazione gli rese noto che sarebbe morto l'indomani. Infatti il 2 magg. 480, mentre era in preghiera sulla collina di Vieux-Rouen, fra Aumale e Séarpont, presso una cappella della Madonna, un tiranno idolatra, Ubaldo, gli tagliò la testa con un colpo di scimitarra. Si seppellì il suo corpo nel luogo stesso del suo martirio dove si eresse una chiesa (St-Germain-sur-Eaune o sur Bresle). Verso l'860, al momento delle invasioni nordiche, le sue reliquie furono messe al sicuro a Ribémont, poi, nel 1659, a S. Germano di Amiens. È festeggiato il 2 magg. a Ribémont. Il 13 nov. ricorre l'anniversario della traslazione.

BIBL.: *Acta SS. Maii*, I, Venezia 1737, p. 288 (con Atti di nessuna autorità); E. A. Pape, *Vie de St-Germain l'Écossais*, Amiens 1856; BHL, I, p. 514, n. 3452; *Vies des Saints*, V, pp. 51-53.

Pierre Villette

GERMANO, santo, martire in AFRICA: v. DONAZIANO, PRESIDIO, MANSUETO, GERMANO e cc., ss., min.

GERMANO, sacerdote di ALESSANDRIA, santo, martire. Il *Martirologio Siriaco* del sec. IV commemora al 29 nisan (apr.) G., sacerdote di Alessandria, e il *Martirologio Geronimiano* ne fa menzione sia allo stesso giorno, sia al 2 magg. Mancando altre fonti, non si sa niente su questo santo, né sull'epoca del suo martirio.

BIBL.: *Acta SS. Aprilis*, III, Venezia 1738, p. 615; *Comm. Martyr. Hieron.*, pp. 217, n. 1; 226, n. 26; Mariani, BS, p. 36.

Joseph-Marie Sauget

GERMANO, eremita in ALVERNIA, santo, martire. In una carta data nel 1052 dal re Enrico I a favore del monastero della *Chaise-Dieu* si trova questa menzione: « In vico Triniaco ecclesiam sancti Germani » (M. Bouquet, *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, XI, Parigi 1867, p. 588). Presso questa chiesa fu elevato in seguito un priorato di Benedettini, dipendente dalla *Chaise-Dieu*, che portò il nome di Saint-Germain-l'Herme, o Saint-Germain-l'Ermite (Puy-de-Dôme).

Sulla vita di questo santo non si possiede nessun documento scritto. Secondo una tradizione antica, egli sarebbe vissuto come eremita, in un'epoca indeterminata, nelle foreste situate fra la vallata dell'Allier e quella della Dore. Non usciva dal suo ritiro che per andare, di tanto in tanto, ad evangelizzare i rari abitanti della contrada. Dio gli aveva dato un potere particolare per leggere nei cuori. Un giorno, durante una caccia, un giovane signore che aveva un legame colpevole, si fermò all'eremaggio. Pur accogliendolo, G. gli rimproverò il suo peccato e lo indusse a convertirsi. Furiosa per essere stata abbandonata, l'amante del giovane signore fece decapitare l'eremita. Una sorgente zampillò nel posto ove era caduta la testa del martire.

Qualunque sia l'origine di questa tradizione incontrollabile, il culto reso in quel luogo a G. è attestato dall'XI sec. Le reliquie furono disperse durante la Rivoluzione e non si poté salvare che un osso dell'avambraccio, sempre conservato e venerato nella chiesa parrocchiale di Saint-Germain-l'Herme. La sua festa è celebrata nella parrocchia, la domenica che precede l'11 ottobre.

BIBL.: *Acta SS. Octobris*, VII, 2, Parigi 1869, pp. 1123-24; H. Coste, *Notice historique sur la ville de Saint-Germain-l'Herme*, ibid. 1894; S. M. Mosnier, *Les Saints d'Auvergne*, II, ibid. 1900, pp. 373-76; Cottineau, II, p. 2709.

Philippe Rouillard

GERMANO (lat. *Germanus*; fr. *Germain*), vescovo di AUXERRE, santo. Nacque verso il 378 ad Auxerre. I suoi genitori, Rustico e Germanilla, erano grandi proprietari terrieri, forse di rango senatoriale. Studiò le arti liberali, poi andò a Roma per acquisire la scienza del diritto ed esercitare la professione di avvocato; divenne in seguito governatore di provincia, probabilmente della Lionesca quarta, cui apparteneva Auxerre. Alla morte di s. Amatore, vescovo della sua città (1° magg. 418), il clero, la nobiltà e il popolo lo scelsero quale successore. Fu consacrato il 7 lugl. seguente.

Distribuì i suoi beni ai poveri, si mostrò ospitale, adottò un sistema di vivere umile e mortificato, si comportò con la sua sposa come con una sorella. Fu un grande pastore: ammaestrò i suoi chierici e i suoi monaci e, sin dall'inizio del suo episcopato, sviluppando la vita cenobitica in Gallia, fondò un monastero di uomini sulla riva destra del fiume Yonne la cui chiesa aveva per patroni i ss. Cosma e Damiano. Fresse una piccola

, santo, mar-
re Enrico I
Dieu si trova
clesiam sancti
istoriens des
67, p. 588).
uito un prio-
Chaise-Dieu,
l'Herme, o
).

possiede nes-
radizione an-
, in un'epoca
ra la vallata
sciva dal suo
o, ad evange-
Dio gli aveva
re nei cuori.
vane signore
ermò all'ere-
rimproverò il
. Furiosa per
el giovane si-
sorgente zam-
a del martire.
sta tradizione
luogo a G. è
rono disperse
é salvare che
conservato e
aint-Germain-
la parrocchia,
e.

1869, pp. 1123-
le de Saint-Ger-
Les Saints d'Au-
eau, II, p. 2709.
ppé Rouillard

Germain), ve-
verso il 378 ad
ermanilla, era
di rango sena-
dò a Roma per
ercitare la pro-
guito governa-
della Lionese
Alla morte di
1° magg. 418),
scelsero quale
eguente.

si mostrò ospi-
mille e mortifi-
come con una
maestrò i suoi
l'inizio del suo
abitica in Gal-
sulla riva de-
aveva per pa-
se una piccola

basilica dedicata a s. Albano, martire della Gran Bretagna, e un'altra per la sua propria sepoltura, dedicata a s. Maurizio e ai suoi compagni, che, peraltro, in seguito, si chiamerà S. Germano. Prese la difesa delle sue pecorelle contro l'eccessivo peso delle imposte, andò incontro al capo degli Alani nella regione di Orléans e lo convinse a trattare, salvando così l'Armorica.

Intervenne inoltre attivamente nella vita della Chiesa di Gran Bretagna; una prima volta (429-30) unitamente a s. Lupo, vescovo di Troyes. Il *Chronicon integrum* di Prospero di Aquitania (PL, LI, col. 595) spiega che egli era delegato del papa s. Celestino I e che riportò un netto successo sull'eresia pelagiana: «deturbatis hereticis, Britannos ad catholicam fidem dirigit». Avrebbe pure contribuito alla vittoria dei Brettoni sui Pitti e i Sassoni, facendo loro gridare un *alleluia* fragoroso, che spaventò gli avversari (Pasqua 430). A richiesta degli stessi vescovi brettoni, fece un secondo viaggio (al più tardi nel 445), allo scopo di riportare alla fede un piccolo gruppo di pelagiani; un passo non originale della *Vita* gli dà in quest'occasione come compagno s. Severo, vescovo di Treviri. H. I. Frede (*Pelagius, der Irische Paulus*, *Sedulius Scottus*, Friburgo in Br. 1961) è incline a pensare che G. avrebbe portato in Gran Bretagna il testo delle *Epistole* di s. Paolo, riprodotto dal *Libro di Armagh*. Alcune difficoltà non impediscono a critici seri di pensare che s. Patrizio vivesse ad Auxerre già al tempo di s. Amatore e che fosse discepolo di G. La *Vita* di s. Genoveffa racconta come, recandosi fra i Brettoni, egli suscitò e incoraggiò la vocazione religiosa della giovane. Nel giug. 448, infine, andò alla corte imperiale di Ravenna per perorare la causa dell'Armorica, in conflitto con Ezio, vicario imperiale della Gallia, che minacciava di farla invadere dagli Alani.

Morì a Ravenna il 31 lugl. 448, fra la venerazione di tutti, specialmente dell'imperatrice madre Galla Placidia e dei vescovi presenti, in particolare s. Pier Crisologo, vescovo di Ravenna. Le sue vesti furono divise, il suo corpo imbalsamato, deposto in una cassa di cipresso e riportato ad Auxerre, come era stato suo desiderio. La corte imperiale assicurò il trasporto per mezzo di squadre di soldati; le popolazioni manifestarono al passaggio la loro viva devozione. Il corteo entrò ad Auxerre il mercoledì 22 sett., si espose il corpo, e si procedette all'inumazione il 1° ott.

Il culto di s. G. cominciò contemporaneamente non solo ad Auxerre, ove fu il primo santo locale, ma in tutta la Gallia, in particolare presso i re franchi. Parteciparono a questo culto l'Armorica e la Gran Bretagna. La festa liturgica fu fissata al 31 lugl. e la tomba divenne immediatamente luogo di pellegrinaggio.

Non ci sono giunti scritti di lui, ma i suoi discepoli ne proseguirono l'azione apostolica. Ancor vivo gli si attribuivano miracoli numerosi e vari.

Fin dal 480, all'incirca, Costanzo, prete di Lione, redasse la *Vita Germani*, fonte essenziale della sua storia.

S. Clotilde, che sarebbe andata a sollecitare dall'intercessione di G. la conversione di Clodoveo, ricostruì la modesta basilica della tomba e il nuovo edificio, più ricco e più vasto, fu dedicato al santo; una comunità di monaci fu incaricata del servizio.

Il 28 ag. 841, per la costruzione d'una nuova basilica, si procedette alla traslazione della cassa: il vescovo Eribaldo l'aprì e trovò il corpo in perfetto stato di conservazione al pari delle vesti. Il 6 genn. 859 il re Carlo il Calvo presiedette la traslazione nella nuova confessione al centro delle cripte ornate di affreschi pregevoli che ancora oggi suscitano l'ammirazione; cinque vescovi di Auxerre, tra cui s. Gregorio, riposano accanto alle spoglie di G.

Gli Ugonotti profanarono le reliquie durante il sacco di Auxerre (1567), tuttavia ne fu salvata una parte. Nel quindicesimo centenario della morte (1948) si ebbero belle manifestazioni storiche e di devozione, soprattutto ad Auxerre e a Parigi. Più di centoventi comuni della Francia portano il nome di Saint-Germain, quantunque abbiano potuto contribuire a ciò anche i suoi omonimi.



GERMANO di Auxerre. G. e s. Vincenzo. Auxerre, Biblioteca (sec. XII).

(foto Gaggiotti)

BIBL.: *Gallia christ.*, II, pp. 266-68; F. Labbe, *Nova bibliotheca manuscript. librorum*, I, Parigi 1657, pp. 531-69; *Acta SS. Iulii*, VII, Venezia 1749, pp. 201-304 (riproducono un testo comprendente sei passi interpolati: i paragrafi 2-8, che provengono dalla *Vita* di s. Amatore; 18-27 di carattere leggendario; 58 e 64 di valore molto problematico; i capp. 42-44, che derivano dalla *Vita* di Genovesella e 49 che proviene da Beda [*Hist. eccl.*, I, 18], hanno il valore della loro fonte: parimenti il cap. 60 che dipende dalle due fonti medesime). Questo stesso volume degli *Acta SS.* aggiunge la *Vita* rimata e i *Miracula S. Germani* di Eriko di Auxerre (fine del sec. IX) ed app.; questi scritti, come il cap. VII dei *Gesta episc. Autissiodorensium*, « ci danno poche notizie che siano insieme nuove e sicure »; PL, XCV, coll. 45 sgg.; CXXIV, coll. 1129-72; CXXXVIII, col. 224 sgg.; MGII, *Poetae*, IX; *Script. rer. merov.*, VII, pp. 247-83 (vi è pubbl. la *Vita Germani*, redatta verso il 480 da Costanzo, prete di Lione, con testo e introduzione di W. Levison, che riassume il suo serio studio critico *Bischof Germanus von Auxerre und die Quellen zu seinen Geschichts* (= *Neues Archiv.*, XXIX [1904], pp. 95-176), e che costituisce un eccellente strumento di lavoro). Questa *Vita* è un'opera di gran pregio, che offre dati precisi e controllati ed ha il merito di essere opera di un contemporaneo; *Anal. Boll.*, consultare i tre *Indici* dei tt. I-LX, poi le tavole dei tt. LXII (1944); LXIII (1945),

Rapporti di s. Germano e di Palladio, LXV (1947); LXVI, LXVIII (1950); LXIX, LXX (1952); LXXII (1954); LXXIII, LXXV (1957), pp. 135-38, 158-85 (S. Germain et S. Patrice, *second voyage en Grande-Bretagne, voyage à Ravenne*); LXXVI (1958); LXXVIII (1960); LXXX (1962); *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, I, II, III, IV; BHL, I, pp. 515-17, nn. 3453-54; L. Duchesne, *Hist. ancienne de l'Église*, III, Parigi 1910, pp. 269-71, 598, 616 sg.; id., *Fastes*, II, pp. 430-46, 450; *Comm. Martyr. Hieron.*, pp. 192, 406, 522; *Comm. Martyr. Rom.*, p. 315; S. Germain d'Auxerre et son temps, comunicazioni presentate per il XV centenario della morte di s. Germano (Auxerre 1950). Queste comunicazioni vengono da eccellenti specialisti, e concernono le circostanze storiche e geografiche della vita del santo, i problemi di critica letteraria, diversi punti della sua carriera e la sua sopravvivenza in particolare nella liturgia; *Mélanges Halphen*, Parigi 1951, pp. 445-51 (s. Patrizio ad Auxerre); N. K. Chadwick, *Studies in early British History*, Cambridge 1954; *Revue d'Historie Ecclésiastique*, L (1955), pp. 324-25 (s. Germano e Fausto di Riez); P. Viard, in *Catholicisme*, IV, coll. 1882-84; B. Kötting, in *LThK*, IV², coll. 755-56; Costanzo di Lione, *Vie de St. Germain d'Auxerre* (= *Sources Chrétien-nes*, 112), Parigi 1965.

Paul Viard



GERMANO di Auxerre. *Statua di G. Huny*, Collegio di Notre Dame (sec. XIV).

(Copyright A.C.L. Bruxelles)

GERMANO, vescovo di BESANÇON, santo. I cataloghi episcopali di Besançon, che datano dal sec. XI, menzionano un vescovo di nome G. che sarebbe morto martire e lo collocano all'undicesimo o dodicesimo posto; ma gli storici non si sono potuti mettere d'accordo per datare il suo episcopato. Seguendo il Ferron, il Dunod e G. Cousin, i professori del Collegio di S. Francesco Saverio di Besançon lo fanno succedere a s. Lino, primo vescovo della città; il Gams lo mette al terzo posto, il Baronio al settimo. Il Pidoux lo lascia al dodicesimo, ma il Duchesne, seguito con qualche esitazione dai Benedettini di Parigi, non conserva il suo nome compilando la lista dei vescovi di Besançon.

La sua *Vita*, molto tardiva e senza grande valore, ne fa un martire di eretici, forse ariani. Qualche leggenda termina con un particolare che ne indica l'origine: G. decapitato prende in mano la sua testa e la porta a Baume-les-Dames, a una trentina di chilometri di là. Il Griffe giudica l'ipotesi del Duchesne « poco probabile », ma aggiunge, citando il Tillemont, che « noi non abbiamo nulla di sicuro né per la storia della sua vita, né per il tempo in cui visse ». Seguendo gli storici che s'appoggiano ai cataloghi episcopali di Besançon, si potrebbe proporre come data del suo episcopato la fine del IV sec. o l'inizio del V. Niente obbliga a seguire il Duchesne che ha voluto vedere nel martire venerato a Baume-les-Dames come vescovo di Besançon, lo stesso personaggio che è venerato a Moûtier-Granval e poi a Délémont come primo abate di Moûtier-Granval.

Patrono della città di Baume-les-Dames, che custodiva le sue reliquie dopo la scomparsa nel 1791 del monastero che le conservava, s. G. è festeggiato nella diocesi di Besançon l'11 ott. L'abbazia di Baume-les-Dames celebrava la sua memoria con un Ufficio proprio. Sembra però che le chiese della dio-

V (1947); LXVI, LXXII (1954); 5 (s. *German et Fragne, voyage à*); LXXX (1962); *France, I, II, III*, Duchesne, *Hist.* op. 269-71, 598, *Comm. Martyr. r. Rom.*, p. 315; *Indicazioni presenti* di s. Germano vengono da eccezionali storie e geografia critica letteraria, sopravvivenza in *ben.* Parigi 1951, Chadwick, *Stu-* 1954; *Revue d'Hi-* 5 (s. Germano e c., IV, coll. 1882- 156; Costanzo di *Sources Chrétien-*

Paul Viard

NCON, santo. I che datano dal nome G. che vanno all'undicesimo non si sono e il suo episcopo e G. Cousin, i vescovo Saverio di Lino, primo ve- al terzo posto, lascia al dodicesimo qualche esitazione: conserva il suo nome di Besançon. Senza grande va- se ariani. Qualcun'opolare che ne in- vede in mano la mes, a una tre- giudica l'ipotesi ma aggiunge, ci- abbiamo nulla di vita, né per il storici che s'appellano Besançon, si po- no episcopato la Niente obbliga a vedere nel mar- come vescovo di che è venerato a come primo aba-

s-Dames, che cu- mparsa nel 1791. G. è festeggiato l'abbazia di Bau- naria con un Uf- chiese della dio-

cesi dedicate a s. G. abbiano per patrono s. G. di Auxerre e non il vescovo di Besançon.

BIBL.: Tillemont, XI, pp. 544, 651-52; VI, p. 513; *Acta SS. Octobris*, V, Bruxelles 1786, pp. 622-26; *Vie des Saints de Franche-Comté*, I, Besançon 1854, pp. 40-48; Gams, col. 514; BHL, I, p. 519, n. 3483; P.-A. Pidoux, *Vie des Saints de Franche-Comté*, I, Lons-le-Saunier 1908, pp. 95-99; Duchesne, *Fastes*, III, pp. 201-208; H. Zinzius, *Untersuchungen über Heiligenleben des Diözese Besançon*, in *Zeitschrift für Kirchengeschichte*, XLVI (1928), pp. 380-95; *Vies des Saints*, X, p. 342; E. Griffé, in *Catholicisme*, IV, col. 1884.

Claude Boillon

GERMANO, vescovo di CAPUA, santo. Una *Vita* tardiva, ma anteriore all'873-74, ci dà di questo santo notizie generiche, di cui ignoriamo la consistenza. I genitori sarebbero stati Amanzio e Giuliana, illustri cittadini di Capua; alla morte del padre, G., lasciato erede dell'intero patrimonio, col consenso della madre vendette tutto e diede il denaro ai poveri. Così poté dedicarsi più liberamente alla vita spirituale: letture sante, orazione, mortificazione. Morto il vescovo di Capua (si suole indicare un Alessandro) ed eletto a succedergli, dopo avere per umiltà resistito, finì per accettare (ca. 519).

A tali notizie la *Vita* aggiunge poi quelle sicure desunte dal *Liber Pontificalis*, che si riferiscono alla pontificia legazione costantinopolitana del 519-20, la quale costituisce il maggior titolo di gloria per G.

Per una infondata identificazione del G. legato pontificio del 519 con un omonimo del 496, il Baronio attribuì ambedue le ambascerie a G. di Capua, mentre il Thiel e il De Buck pensarono a G. di Pesaro che sottoscrisse i sinodi romani del 499 e del 502. Ma il Lentini, conservando la distinzione tra i due omonimi e rilevando che la testimonianza del *Liber Pontificalis*, nella parte che interessa G., è coeva a lui e del tutto attendibile, ha rivendicato al nostro il merito della legazione del 519.

Il papa Ormisda (514-23), dopo i vani tentativi dei suoi predecessori e l'infelice risultato di due sue legazioni, riacquistò la speranza di porre termine allo scisma acaciano quando divenne imperatore Giustino I (518). Questi ed altri influenti personaggi della corte, tra cui specialmente il nipote Giustiniano ed anche il patriarca Giovanni, presentarono subito istanze al papa perché inviasse dei legati a ristabilire la pace. D'intesa con Teodorico, Ormisda inviò nel genn. del 519 la sua terza ambasciata, composta di G., che nei documenti appare sempre in primo luogo ed era certamente il capo, di Giovanni, vescovo di ignota sede, del diacono romano Felice, di Dioscoro, celebre diacono aleandrino, poi aggregato al clero romano e divenuto antipapa, di un presbitero romano, Blando, e del notaio ecclesiastico Pietro. La presidenza conferita a G. rivela la stima che si aveva della sua dottrina, saggezza e virtù.

Le lettere dei vari personaggi di questa vicenda, in gran parte a noi pervenute, ci permettono di ricostruire abbastanza bene l'avvenimento. Passando per l'Epiro e per Tessalonica, i legati giunsero a Costantinopoli, ove furono accolti trionfalmente. Ricevuti in solenne udienza dall'imperatore, lessero il celebre *libellus* di Ormisda, e gli stessi vescovi presenti convennero che non c'era alcunché da obiettare. Così il giovedì santo anche il patriarca accettò la formula del papa. Il grande passo, di segnalata importanza per la pace della Chiesa, per la cessazione dello scisma, per l'affermazione di gravi verità dogmatiche, era ormai compiuto e l'esultanza di tutti fu così viva, che si corse alla chiesa a cantare il ringraziamento a Dio. Le bellissime lettere intercorse tra Costantinopoli e Roma per questo insigne avvenimento, fanno fede della giustificata gioia con cui tutta la Chiesa salutò l'esito di quella missione di pace.

I legati rimasero a Bisanzio più di un anno per consolidare i risultati della conciliazione anche nelle altre Chiese e per dissipare contrasti e difficoltà, accresciute da alcuni irrequieti monaci sciti. Verso il 10 lugl. del 520 essi ripresero la via del ritorno.

Di G. poi son riferiti da Gregorio Magno due episodi ricordati anche dalla *Vita*. Anzitutto quello dell'anima di Pascasio, diacono romano, che sarebbe apparsa a G. nelle terme di Agnano, e che per le preghiere di lui sarebbe stata liberata dalle pene espiatorie. Poi, assai più importante, quello della mirabile visione di s. Benedetto, al quale, mentre stava in contemplazione a Montecassino, fu mostrata l'anima di G. che saliva in cielo, trasportata dagli angeli, in un globo di fuoco. Lieto di tanta gloria del vicino vescovo, Benedetto mandò persone fidate a Capua, e ricevette la conferma che, nel momento stesso della sua visione, G. aveva dato l'ultimo respiro. Così, attorno al 541, il 30 ott., si chiudeva trionfalmente la vita di G., che di Benedetto dovette essere anche amico, come lo fu Sabino, vescovo di Canosa, il quale, come attesta la sua *Vita*, ebbe a sua volta familiarità con G.: ciò che si spiega ancor meglio se si pensa che Sabino fu a Bisanzio come legato pontificio nel 535 e probabilmente anche prima, come compagno di papa Giovanni I nel 525.

G. fu sepolto in Capua Vetere, nella chiesa maggiore di S. Stefano, così denominata da lui stesso per le reliquie di quel santo collocate in quel medesimo tempio, già edificato da Costantino; ivi fu a lungo venerato. Costruita la nuova città, il suo corpo fu traslato in essa. Venuto Ludovico II nell'866 in Italia, dimorò ca. un anno a Capua e nel partire portò con sé il corpo di G.; passando per la città fondata allora dall'abate Bertario ai piedi di Montecassino col nome di Eulogimopoli, egli vi lasciò importanti reliquie di G., la cui venerazione e forse anche l'influenza intenzionale dei principi capuani, portarono a far chia-